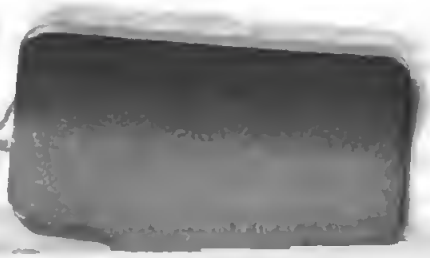
8. . 5.



d. XXXIII 2.

Balbi

GRAMMATICA TEOLOGICA

DEL PRETE

CRISTIANO BALDACCI

PRIORE DI PINO

AL PONTE A' ELSA

DEDICATA

ALL' ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO

MONSIGNORE

BRUNONE FAZZI

VESCOVO DI SAMMINIATO.

FIRENZE 1803.

PRESSO CIARDETTI CON APPROVAZIONE.

Apposita intortos extendit regula mores.

Aul. Pers. Flac. Sat. V.

ILLUSTRISSIMO, E REVERENDISSIMO

MONSIGNORE

MEriterei dal Mondo i più acerbi rimproveri, se non mi facessi il più sacro dovere di darvi un palese attestato della mia riconoscenza col dedicarvi la Grammatica Teologica, che col mio umilissimo nome si produce alle stampe. I graziosi riguardi, de' quali mi avete

assiduamente onorato, hanno lasciata nel mio animo la più soave impressione, nè si cancelleranno giammai dalla mia memoria. La vergognosa taccia d' ingrato mi ha sempre inorridito. Conosco assai bene, che la scarsezza del Dono non ha proporzione colla grandezza del qualificato Soggetto, a cui lo consacro. Mi consolo però, che le Anime grandi non pesan le cose sulle fallaci Bilance del Volgo incostante. Esse non rimiran le Offerte, ma il cuore dell' Offerente. Un tal riflesso mi fa sperare, che la mia Teologica Istituzione troverà grazia nel vostro cospetto. Ella è il frutto benchè debolissimo di quelli studj, che tanto vi allettano, e che decorate d' una special protezione. Ho inoltre tutto il fondamento di lusingarmi, che consegnato il mio Saggio Teologico al veneratissimo vostro auspicio verrà a crescer nella sua piccolezza. I pregj sublimi, de' quali andaste in

ogni tempo oltre ogni creder fregiato, secondan la mia lusinga. Questi non posson mettersi in dubbio neppur dalli stessi insensati. E' noto infatti ad ognuno, che foste istituito Curato d' Anime prima dell' età conciliare; che in seguito diveniste Pievano; e che poscia foste inalzato al governo della rispettabil Chiesa di S. Matteo di Pisa, dove lo Zelantissimo Arcivescovo Guidi vi chiamò spesso a parte delle sollecitudini di quella vasta Diogesi. In quella illustre Città, in cui si competeva alla vostra Prosapia un grado distinto nella Classe delle Famiglie più antiche, e più ragguardevoli, veniste promosso alla luminosa Cattedra delle Teologìe nell' Università, e al cospicuo impiego di Lettore d' Etica morale nella nobilissima carovana de' Cavalieri dell' Ordine militare di S. Stefano. Quindi a riguardo della vostra irreprensibile, e saggia condotta negli affari più inviluppati, e

spinosi, foste nominato al Vescovado di Samminiato dall' Imperator Pietro Leopoldo, della gloriosissima Casa d' Austria, Granduca allor di Toscana, al quale avevi già dedicato il Vostro Libro degli Atti Umani, in cui si riunivan le qualità necessarie per incontrare gli universali suffragj. Questo Principe illuminato, beneficentissimo, e gran politico insieme conobbe di buon' ora il vostro merito, e pensò a ricompensarlo. La straordinaria penetrazione, di cui era dotato, lo aveva ben persuaso, che la vostra vita avrebbe corrisposto in qualunque incontro alla santità del tremendo Episcopal Ministero, che vi veniva addossato. Non restò infatti defraudato nella sua aspettativa. Questa fù la ragione, per cui vi riguardò con particolar Clemenza, finchè regnò sulla Terra. Le virtù d' ogni genere, che vi adornano, vi hanno ancor reso caro a tutti i Ceti delle Persone. La vo-

stra soda Religione senza bigottismo, la vostra scienza profonda senza impostura, la vostra chiara ingenuità senza avvilimento, la vostra delicata prudenza senza malizia, i vostri generosi soccorsi ai Poveri, che vi distinguon tra gli altri coll' amoroso titol di Padre, e che pronunziano il vostro nome con tenerezza, e benedizione, vi accordan meritamente un diritto alla memoria de' Posteri. Il Pubblico fa fede della verità di tali prerogative, lungi da ogni adulazione, ò esagerato ingrandimento. Questa è quella voce fuor d' eccezione, che forma il più sicuro elogio del vostro merito intrinseco. Non stò a rilevarne l' adequata estensione, per non offender la vostra rara umiltà. Tali riflessi mi fanno confidar semprepiù, che la tenuità dell' Offerta, che rispettosamente vi presento nella mia Grammatica Teologica, non scemerà punto il vostro eroico gradimento.

Non so, Monsignore, nè posso offerirvi di più. La sincerità dev'esser la confessione de' nostri sentimenti, e pensieri. Questa è la bella massima, che, come sapete, tengo scolpita nel cuore. E quì augurandovi con tutto l'animo una lunga serie di anni sereni per edificazione, e lustro della dilettissima vostra Diogesi, mi dò la gloria di dichiararmi col più vivo desiderio de' vostri veneratissimi Comandi, e colla maggior pienezza della più ossequiosa considerazione

Di VS. Illma, e Revma.

Umil. Devot. Obbl. Servitore
P. Cristiano Baldacci.

IL P. CRISTIANO BALDACCI

AL SUO

BENIGNO LETTORE.

Questa mia Grammatica Teologica, che ho l'onore di presentare al Pubblico colla più alta venerazione, è un'operetta, che tende a formar l'uomo obbediente al suo Dio, rispettoso per la sua Religione, esatto ne' suoi doveri, fedele al Principe, giovevole alla società, utile a se medesimo. Chi ha un'idea adequata de' termini, vede subito, che il vocabolo grammatica non significa un completo, e profondo Trattato. Questo non farebbe al caso mio. Essa dunque è un succinto modello per la vita Cristiana, morigerata, civile, e conseguentemente una vera medicina degli animi. Contiene infatti le nozioni più interessanti della Teologia depurate dalle bizzarre invenzioni, dalle questioni di nome, dai vani sofismi, dalle sottigliezze troppo metafisiche, dalle liti inutili, e da quelle astruse speculazioni, che portan più pascolo all'intelletto, che lustro alla Chiesa, e vantaggio ai costumi. Vi si trovano inoltre le più sicure regole d'una saggia prudenza, e d'una sana politica accompagnate da una gustosa

erudizione, e da una scelta d'utili avvertimenti applicati col metodo più severo alla natura intrinseca de' respettivi argomenti. Con tal corredo ho inteso di viepiù gentilmente allettare il mio cortese Lettore, e insensibilmente condurlo alla vera sapienza, e alla vera felicità, o sia a rendersi propizio il Cielo, familiare la virtù, amico il Galantuomismo. Ho procurato di più, quando mi è tornato in acconcio, di dipingervi con diversi colori il Quadro funesto degli errori di quei giorni infelici, ne' quali le idee tutte eran confuse, per non dir rovesciate. Noi non possiam rammentarci, che col ciglio asperso d'amaro pianto, una tal epoca sfortunata, in cui vedemmo cogli occhj nostri rigettata come un pregiudizio de' secoli barbari la distinzion del vero, e del falso, del bene, e del male, della virtù, e del vizio, e spacciati per leciti con una temerità, che non ha esempio, certi eccessi, che mai potevan prevedere i nostri Antenati, e che forse non crederanno i nostri tardi Nipoti. Per far dunque sì deforme Ritratto mi son servito di tanto in tanto di alcuni sali un pò acuti; ma adattati a far conoscer per nostra maggiore istruzione i vari caratteri de' miscredenti, che bestemmian ciò, che non sanno, e la licenza delle loro passioni. Nell'atto però che con ragione disprezzo le statue, non mi abbasso a censurar nominatamente gli Artefici. Così ho la dolce consolazione di

dir quella verità, che è un dono prezioso del Cielo, e un bene d'altissima stima, e nel tempo stesso di non disgustar troppo certi pretesi Filosofi, i quali posseduti da uno spirito stravagante, e abbandonati dal lume naturale non arrossiron d' eccitar ribellione ne' Popoli contro i Pontefici, e contro i Monarchi, tentando di stabilir la libertà di pensare, e di agire sopra le rovine della Religione, della Morale, e del Principato. Questi sono i sedicenti spiriti forti del nostro Secolo, ne' quali la natura, direbbe quì l'eloquente Seneca, fece vedere tutto quel male, che ella era capace di fare.

Ho stimato bene di distribuir le materie in Capitoli senza tante divisioni, e suddivisioni, e di trattarle per via di Dialogo, sembrandomi questo l'ordin più piano, più vantaggioso, e più comodo. I principj, che mi servon di guida, e sopra i quali ragiono, gli ho attinti con precisione dalle purissime fonti della Rivelazione, dalle Dottrine di buoni maestri in Dommatica, in Morale, in Gius Canonico, e dai sentimenti più giusti, e più ragionevoli di purgati Autori abbastanza noti per le produzioni, colle quali sempre più illustrarono la verità. Per non rendermi troppo prolisso mi astengo dal farne un'onorevole enumerazione, tantopiù che nel corso di questo mio Compendio Teologico ne ho citati alcuni dei più celebri, benchè ne abbia tralasciati altri parimente degni di somma stima. Tra i

passati sotto silenzio meritavano effettivamente un posto distinto i chiarissimi Monsignor Francesco Gaetano Incontri, e Lodovico Antonio Muratori, due de' più dotti, e laboriosi Scritrori d'Italia. Ora però mi protesto, che alcuni aurei capi d'opera del primo, e l'istruttiva Filosofia morale del secondo mi hanno somministrati de' lumi, che collimavan col mio disegno. Mi giova dunque sperare, che non vi sarà persona, che abbia Religione, e buon senso, che non confessi ingenuamente la rettitudine delle massime, che suggerisco. L'oggetto è d'importanza, ma non son' io, che pretendo d'essere inteso. Sono i più accreditati Scrittori, de' quali mi reputo un più che debole strumento. Ad essi potrebbe ricorrere chi avesse talento, e voglia di spinger più oltre i suoi studj.

Crederanno forse taluni, che questa mia Teologica Istituzione sia buona soltanto per le persone di Chiesa. Si persuadan però costantemente, che è utile anche ai Secolari, ciascun de' quali dovrebb' essere per il suo Prossimo una continua lezion parlante di pietà, di morigeratezza, d'affabilità, di saviezza, e dell'altre virtù, che costituiscono un Uomo Cristiano, onorato, sociale, e che quì s'imparano. Nell' atto però di supplicare i bravi talenti, per i quali non parlo, a non tenersene offesi, non posso negare, che sia utilissima agli Ecclesiastici, ai quali in special modo è diretta, comecchè questi convien, che siano

la luce del Mondo, i candelabri del Tempio, gli specchi della probità, gli esemplari della perfezione, i Dottori della Chiesa, e i Maestri de' Popoli. Abbian la bontà di degnarla da cima a fondo d'un occhiata imparziale, e rileveranno per prova, se ho detto il vero, o se mi sono ingannato. Gradirei però, che non mi rinfacciassero, che non ho parlato nè della veneratissima Estravagante *Ambitiosae* di Paolo II. relativa alla proibizione d'alienare i Beni de' Luoghi pii senza il Beneplacito Apostolico sotto le Pene Canoniche, nè dell' Immunità Ecclesiastica, nè di tutti i Privilegj de' Chierici in quella guisa, che forse avrebbero desiderato. Mi pareva, che nelle attuali circostanze certi onesti, e ossequiosi riguardi non esigessero diversamente. La circospezione dev'esser la regola de' nostri sentimenti, de' nostri discorsi, de' nostri scritti. Chi poi avesse bisogno di riscontrar tali dottrine, non mancano autori, che si fanno un dovere d'insegnarle. Tra questi piacerà molto il Canonista Maschat per la sua chiarissima precisione.

Confesso di saper benissimo, che il linguaggio più usitato di questo mio Opuscolo Teologico sarebbe il latino. Ho stimato però meglio di servirmi dell'Italiano per giovare anche agl'Idioti, che formano il maggior numero nel commercio degli Uomini. L'Idioma vernacolo è inteso da tutti. Tra gl'ignoranti poi, i quali non hanno che una debol

tintura, e un' idea confusissima della lingua latina, vi son pure degli Ecclesiastici, che più per una deplorabile infingardaggine, che per mancanza di talento trascuran fin d' apprender quegl' importanti Doveri, che per diritto di natura i secolari stessi son obbligati a sapere. In fatti a ben' esaminar quest' Individui consacrati al tremendo Ministero del Santuario, sembra, che non abbian per così dire altro sentimento, che quello dell' istinto naturale. Che se taluno con una dolce amichevol freddezza tenta rimoverli da sì difettoso sistema; giran subito la Testa, inarcan le Ciglia, arricciano il Naso, stravolgon la Bocca, si grattano il Mento, sogghignano, burlan, ballettano, mostran divenuti convulsi. Costoro dunque in breve tempo, con poca fatica, con tenuissima spesa, senza bisogno d' avere in casa una grossa Libreria imponente da alcuni creduta necessaria per essere stimati dal Mondo gran Teste, senz' andare in traccia di tanti Libri creduti difficili, e senza lambiccarsi il Cervello giorno, e notte sull' odiato Tavolin dello studio, possono acquistare in questo mio Manuale Teologico una sufficiente, e distinta conoscenza di ciò, che appartiene alla Teologia, e a quant' altro può esser necessario per viver con giustizia, con onestà, con saviezza, e per soddisfare alle respettive obbligazioni. Gran disgrazia veramente è la nostra! L' uomo nasce con de' principj di virtù nel Cuo-

re, ma si perde spesso nel corromperli, e nel guastarli. Questo è il principal motivo, per cui scuote il peso della sua professione. Chi fa tali riflessioni, quanto più medita, tanto più sente intenerirsi sull'accecamento della povera umanità. Non occorre confondersi. Il vero, e unico mezzo di viver felici in qualunque stato è l'adempimento de' proprj doveri. Chi adempie il suo dovere, è contento di se medesimo, e solo chi è contento di se medesimo, gode di tutta la felicità, di cui è suscettibile l'umana natura. Ecco la cagione, per cui pochissimi son felici in questa misera Valle di pianto. Il Mondo però non par persuaso d'una tal verità. Anzi chi potrebbe mai crederlo? Vi sono anche delle Persone di Chiesa, che non ne son pienamente convinte. Oh Dio! E che tempo è mai questo, in cui viviamo? Intenda bene chi legge. Questo è quel tempo, in cui gli empj, che si danno l'aria di bell'ingegni, e di gran maestri destinati a dissipare i pregiudizj, e le illusioni del Genere Umano, vorrebbero insensibilmente condurlo a rinunziar per fino al senso comune. Spererei però, che il rigore di certe piissime Leggi emanate sul termine di questa mia Prefazione dagl'illuminati Monarchi dovesse frenar la penna, e la lingua di questa perfidissima gente.

Non mancherà forse chi si maraviglierà, che in un secolo, il qual fa pompa del cospicuo titolo di filosofico, e d'illuminato, io, che effet-

tivamente non son che un'atomo nel Mondo Letterario, abbia intrapreso un'argomento, intorno al quale tanti uomini grandi lodevolmente, e diffusamente hanno scritto. Verissimo. E che perciò? Mi son supposto, che in un'età caliginosa, in cui circolano tanti erronei libelli, e tanti infami scrittaboli tendenti insidie a quanto vi ha di più religioso, e di più coerente alla sana ragione, non potess'essere discaro alle Persone dabbene un conciso Volume in lingua volgare, che oltre a comprendere in sostanza tutta la Teologia, e altre opportune Istruzioni, contenesse anche qualche insegnamento acconcio, e valevole a illuminar lo spirito, e formare il cuore contro la perversità delle massime, che serpeggiano. Ciò dovrebbe rendermi scusabile nel cospetto de' pensatori spregiudicati, giudiziosi, e sensati, alla censura de' quali di buon'animo mi sottopongo. Posso aggiunger di più, che questo mio lavoro Teologico lo espongo alla luce più per compiacer certi rispettabili Amici, che mi hanno messa in vista l'utilità de' miei simili, che per inclinazione, e per genio. Essi mi hanno impegnato con replicate istanze a ripulire, a riordinare, a dar l'ultima mano alle ossature d'alcuni fogli informi, che per ovviare in qualchè maniera alla tenuità della mia memoria avevo abbozzati ne' primi anni del mio Sacerdozio, affinchè mi servissero di sostegno nell'esercizio d'Esaminator sinodale del Clero, nell'impiego di Curato d'Anime, e nel regolamento della

mia condotta privata. Nel numero degl' indicati Amici ve ne sono stati di quelli, che tempo fa vollero produrre alla stampa un mio piccolo scritto favorevole alla Religione, al Principato, e al buon' ordine delle cose, che per un' inaspettato rovescio d' affari mi costò posteriormente dell' inquietudini, de' disastri, dell' amarezze. Con tutto ciò la mia passata opinione è inalterabile. Quì non ha luogo quel gran principio, che mi ha sempre innamorato: l' ostinazione è il più fatale di tutti gli sbagli.

Se mai certuni, che giudican di tutto dalla superficie, e dalla corteccia mi rimproverassero di plagiario, per essermi approfittato di molte cognizioni di quelli, che hanno trattati gli stessi soggetti, mi consolo, che chi ha senno, converrà, che l' ho pensata molto bene, ogni volta che ho camminato d' accordo co' buoni Scrittori. Mi ricordo, che comanda Iddio ne' Proverbj di non oltrepassare i termini posti da' Padri nostri. Si è toccato infatti con mano, che in materie sì delicate i nuovi più bei sistemi per ordinario non sono stati che de' lucenti errori, e de' brillanti delirj. Mi è noto, che il Libertino, la di cui vita licenziosa fu l' epoca della sua incredulità, sempre amico delle Guerre Civili, nemico sempre di qualunque siasi ben' inteso governo, sempre torbido, insolente, rivoltuoso, ciarlone, imbrogliato, vorrebbe tutto cangiare. Sò però altresì, che chi pretende di cangiar tutto, o cade negli estremi, o corre verso la sua rovina. Cosa

dunque ho fatt' io, se nulla ho inventato, se nicnte ho cangiato. Ecco la mia cordial confessione. Ho raccolti i più squisiti Documenti relativi alla nostra credenza, al nostro costume, alla nostra politezza, che trovansi sparsi nell' Opere altrui, e gli ho collocati sotto un punto di vista da non disgradire, essendomi sforzato di congiunger colla brevità la chiarezza, e coll' utilità la dolcezza. In somma ho dette assai verità, poche parole. Mi lusingo pertanto, che chi si degnerà di legger con riflessione da capo a fine ordinatamente questo mio ristretto Teologico, troverà più sviluppata, più piana, più dilettevole l'estesa lettura della Teologia, e di altri buoni libri, che insegnan la vera maniera di vivere in società.

Giudico però di non sbagliarla nell' immaginarmi, che il mio debol travaglio non possa appagare l' insanziabil gusto di que' tronfi Aristarchi amanti sol di se stessi, i quali colla Testa pregna d' aria infiammabile, e col tuono enfatico del più sublime magistero tutto disapprovano, satireggiano, disprezzano. Invasati affatto quest' inquieti Saccenti della loro ideata gran scienza riguardan se medesimi come i soli capaci di qualche cosa di buono, e tutto leggon con animo di rilevarne qualche difetto. Anzi quando dopo d' avere scorsa una produzione non posson far' altro, si chiaman disgustati colle lor sofisticherie d' un' espressione men ricercata, d' un membro men purgato, d' un periodo men sonoro, d' un' epi-

teto men qualificante il sinonimo, d'un termine men pesato, d'una frase men fiorita, d'una costruzione men regolare, d'un prospetto un po vibrato, e toccante. Eglino, per non dir'altro, son troppo attillati La lor delicatezza esige cose soprumane, chiede prodigj. E' beato davver chi gli contenta. Gradirei dunque, che spiriti atrabilarj di tal carattere non gettasser gli occhj neppur sul Frontespizio di questo mio Libretto Teologico. Esso gli annoierebbe, gli concilierebbe il sonno, gli farebbe cadere in deliquio. Mi fo un piacere di prevenirgli, per non mancare a quella bellissima virtù della Carità, che è tanto utile a tutti.

Io poi conosco molto bene, che questo mio saggio Teologico non merita lode d'ingegno. Sappia dunque chi lo legge; che non la desidero, e tanto men la pretendo; e se taluno per un tratto d'eccessiva gentilezza volesse compartirmela, mi protesto di non accettarla. Diciò, che può esservi di buono, sia pur la lode di quel Dio, che è la stessa bontà per natura. Che non ho scritto per gloria, può persuadersene ognuno. Un solo tra gli uomini, che ne ricavasse quel frutto, che mi riprometto, mi renderebbe abbastanza contento. Prego finalmente il mio degno, e caro Lettore a gradir l'omaggio sincero di quell'affezione, che permette il rispetto.

DE' PROLOGOMENI
DELLA TEOLOGÌA

CAP. I.

D. Cosa è la Teologìa?

R. Una scienza soprannaturale, che tratta di Dio, e dei suoi attributi. Con questa definizione viene a distinguersi dalla Teologìa naturale chiamata anche Metafisica, la quale tratta di Dio, e de' suoi attributi per mezzo di principj, che ci son noti in forza del lume naturale, e per testimonianza delle Creature.

D. Come si divide la Teologìa?

R. In più, e diversi modi, ma specialmente in due, cioè in Dommatica, ed in Morale, ò come altri la dicono pratica. La Dommatica è quella, che prova, e difende i Dommi della Santissima, e purissima Fede Cattolica: la Morala poi è quella, che assegna le regole, e i precetti per indirizzare le azioni degli Uomini coerentemente alla Legge eterna. Converrà dunque confessare, che la Teologìa è la Scienza delle Scienze, perchè insegna all' Uomo conoscer bene Iddio, e se stesso.

D. Qual' è l' oggetto della Teologìa?

R. L' oggetto materiale è Iddio; il formale è la Divinità, cioè l' esistenza di Dio, la sua Essenza, e i suoi attributi.

D. Cosa sono i Luoghi Teologici?

R. I Fonti, dai quali i Teologi desumono i suoi principj, cioè i fondamenti per discutere adequatamente le Questioni, che interessano la Teologìa.

D. Quanti sono i Luoghi Teologici?

R. Alcuni ne ammettono cinque, altri tre, e altri due. Ordinariamente però si riducono a dieci, e sono 1. la Scrittura Sacra, 2. la Tradizione, 3. la Chiesa, 4. i Decreti de' Sommi Pontefici, 5. i Concili particolari, 6. i Santi Padri, 7. le Scuole Teologiche, 8. la ragione naturale, 9. l' autorità de' Filosofi, 10. la storia. I primi tre sono gl' interni necessarj; gli altri sono esttanei, cioè che il Teologo può servirsene, nel caso che voglia farlo.

D. Cosa è la Scrittura Sacra?

R. La Scrittura Sacra detta anche Bibbia, voce, che tradotta dal greco significa libro, è la collezione de' libri sacri scritti *Spiritu Sancto afflante*, cioè o per rivelazione, o per ispirazione dello Spirito Santo; a differenza dei Canoni della Chiesa in materia di Fede scritti *Spiritu Sancto assistente*, vale a dire coll' assistenza dello Spirito Santo. La Scrittura Sacra chiamasi Bibbia per antonomasia, o sia per eccellenza, perchè tra tutti i libri ottiene il primo luogo. In fatti abbonda di libri il Mondo, ma il più grande, il più bello, il più mirabile è la Santa Divina Scrittura, in cui s' impara a piacere a Dio, ed agli uomini, e ad acquistare, per quanto è possibile, la tranquillità dell' animo, e del corpo con operazioni oneste, e virtuose.

D. Come si chiamano i libri, de' quali è composta la Scrittura Sacra?

R. Si chiamano Canonici dalla parola Canone, che significa regola, essendo questi libri la regola della Fede; quanto ancora perchè il Catalogo di questi libri è inserito in molti Canoni della Chiesa.

D. La Scrittura Sacra in quante parti si divide?

R. Dividesi generalmente in due, in Testamento antico, e in nuovo. Il Testamento antico comprende i libri, che contengono le predizioni de' Profeti in ordine al Messia, e diversi Trattati di Morale, oltre la Legge, e la Storia de' Giudei. Il Testamento nuovo contiene i libri scritti dopo la morte di Gesù Cristo dai suoi Apostoli, o Disce-

poli. Molte sono le ragioni, per le quali la Divina Scrittura dicesi Testamento, ma specialmente perchè ci palesa la volontà di Dio: chiamasi inoltre antico, perchè contiene le figure, e le promesse del Messìa; appellasi nuovo, perchè contiene la venuta, e i fatti più importanti dello stesso Messìa.

D. Quali sono i libri Canonici dell'antico Testamento?

R. I libri Canonici dell'antico Testamento sono di quattro sorti: 1. I libri legali, che sono i cinque libri di Mosè chiamati Pentateuco, cioè la Genesi, l'Esodo, il Levitico, i Numeri, e il Deuteronomio. 2. I libri Storici, e questi sono Giosuè, i Giudici, Ruth, i quattro libri de' Re, i due dei Paralipomeni, i due d'Esdra, il secondo de' quali chiamasi Neemìa, i libri di Tobìa, di Giuditta, d'Ester, di Giobbe, e i due libri dei Maccabei. 3. I libri Morali, cioè i centocinquanta Salmi di Davidde, le Parabole, o Proverbj di Salomone, l'Ecclesiaste, il Cantico de' Cantici, la Sapienza, e l'Ecclesiastico. 4. I libri Profetici, che contengono i quattro Profeti maggiori, vale a dire Isaìa, Geremìa, a cui è unito Baruc, Ezzecchiello, e Danielle, e i dodici minori, che sono Osea, Ioele, Amos, Abdìa, Giona, Micheà, Naum, Abacuc, Sofonìa, Aggeo, Zaccarìa, e Malachìa.

D. I libri Canonici dell'antico Testamento in qual lingua sono stati scritti?

R. In lingua Ebraica, ad eccezione di quelli, che non sono dagli Ebrei riconosciuti. Essi più volte sono stati tradotti in Greco. La Traduzione piu antica, e più autentica è quella de' settanta, che si crede essere stata fatta da settanta, o settantadue Giudei dottissimi Interpreti nell'Isola di Faro in un bellissimo Edifizio sul lido del Mare dopo settantadue giorni di travaglio nel tempo, e per ordine di Tolomeo figlio di Lago Re d'Egitto. Questa traduzione fu fatta senza principio di dubbio prima della venuta di Gesù Cristo.

D. Quali sono i libri Canonici del nuovo Testamento?

R. I libri Canonici del nuovo Testamento sono di quattro sorte. 1. I libri della Legge, o legali, che sono il Vangelo di S. Matteo, di S. Marco, di S. Luca, e di S. Giovanni. 2. I libri Storici, i quali sono gli Atti degli Apostoli. 3. I libri morali, o siano le lettere degli Apostoli, che sono le quattordici di S. Paolo, cioè una ai Romani, due ai Corinti, una ai Galati, una agli Efesi, una ai Filippesi, una ai Colossesi; due ai Tessalonicesi, due a Timoteo, una a Tito, una a Filemone, una agli Ebrei; una di S. Giacomo; due di S. Pietro; tre di S. Giovanni; e una di S. Giuda, che è il medesimo di S. Taddeo. 4. I libri Profetici, che contengono l'Apocalisse di S. Giovanni.

D. I libri Canonici del nuovo Testamento in quale Idioma sono stati scritti?

R. In idioma greco, a riserva del Vangelo di S. Matteo, e della lettera di S. Paolo agli Ebrei, che credonsi essere stati scritti nell' idioma Ebraico, e poco dopo tradotti nel greco.

D. Per qual ragione i libri Divini tanto dell' antico, quanto del nuovo Testamento si chiamano o legali, o storici, o morali, o profetici?

R. Si chiamano legali, perchè somministrano le leggi; storici, perchè narrano i fatti successi; morali, perchè regolano i costumi; profetici, perchè predicono cose future.

D. Oltre le versioni, o traduzioni Greche della Scrittura Sacra ve ne sono altre?

R. Ve ne sono molte, ma le principali sono la Greca, la Siriaca, l' Arabica, la Caldaica, e l' Itala, o sia latina. Tra le Versioni Greche dell' antico Testamento convengon tutti, che la prima sia quella di settanta. Dopo la venuta di Gesù Cristo nel Mondo furon fatte altre tre Versioni in lingua Greca: la prima da Aquila della Città di Sinope nella Provincia di Ponto; la seconda da Simmaco di Samaria; la terza da Teodozzione della Città di Efeso. Tra le Versioni latine della

Scrittura Sacra quella, che vien reputata la più accreditata, è l'antica Volgata detta Itala, e quella di S. Girolamo adottata dalla Chiesa sotto il nome di Volgata, e dichiarata autentica dal Concilio Tridentino nella sessione quarta. Dopo il Concilio di Trento la Volgata fu corretta da Sisto V., ma con tuttociò Clemente VIII. ne ordinò una seconda edizione più esatta, su la quale sono state impresse tutte le Bibbie latine.

D. Tutti i libri dell'antico, e del nuovo Testamento furon sempre Sacri, e Canonici?

R. E' certissimo, che furon sempre sacri, quantunque tutti non siano sempre stati nel Canone della Chiesa. Con ragione dunque i libri sacri altri si dicono Protocanonici, e son quelli posti nel Canone prima degli altri; altri si chiamano Deuterocanonici, e son quelli posti più tardi degli altri nel Canone. Non mancarono alcuni, che dubitarono, se i libri Deuterocanonici fossero Canonici, fino a tantochè furono dichiarati tali dal Concilio di Trento, e inseriti nel Canone. I Deuterocanonici del Testamento antico sono i seguenti, cioè Tobia, Giuditta, Ester, Baruc, Sapienza, Ecclesiastico, e Maccabei; i Deuterocanonici poi del nuovo Testamento son questi, cioè l'Epistola agli Ebrei, la seconda di S. Pietro, la seconda, e terza di S. Giovanni, quella di S. Giacomo, quella di S. Giuda, e l'Apocalisse di S. Giovanni.

D. Quanti sensi hà la Scrittura Sacra?

R. Due, letterale, o storico, mistico, o spirituale. Il senso letterale è quello, che viene indicato naturalmente dalle parole; il mistico è quello, che indicano le cose significate dalle parole. Il senso letterale altro è proprio, altro è metaforico. Il proprio è quello ricavato dalle parole propriamente prese; il metaforico è quello ricavato dalle parole prese impropriamente, come quando si dice, che il Figliuolo di Dio siede alla Destra del Padre, per denotare l'eguaglianza d'onore.

Il senso mistico altro è allegorico, altro anagogico, altro tropologico, o morale. Si dice allegorico, quando le cose seguite nella Legge vecchia si prendono come figure di quelle, che dovevano adempirsi nella Legge nuova; in questo senso l'Ariete rimasto intrigato colle corna in una macchia di pruni, e sacrificato da Abramo in luogo del suo dilettissimo Figlio Isacco, significa Cristo coronato di Spine, e confitto in Croce. Si dice anagogico, quando le parole e le cose seguite significano qualche cosa, che hà relazione alla vita eterna, come quando l'Apostolo riferisce l'ingresso del Pontefice nel *Sancta Sanctorum* all' ingresso di Cristo in Cielo. Dicesi tropologico, o morale, quando le parole significano qualche cosa, che riguarda i costumi, e i doveri dell' uomo Cattolico, come quando l' Apostolo dice, che i Pani azzimi significano la purità di costumi. In somma il senso letterale riguarda le cose già seguite; l' allegorico quelle, che dobbiamo credere; l' anagogico quelle, che dobbiamo sperare; il tropologico quelle, che dobbiamo operare. Questi quattro sensi son compresi nel seguente Distico, *Littera gesta docet, quid credas allegoria; Moralis quid agas, quo tendas Anagogia*. Oltre questi sensi v' è ancora quello, che si chiama accomodatizio, o d' appropriazione, il quale non è vero senso della Scrittura Sacra, ma un trasporto del senso della parola a un altro senso, e tal senso si trova applicato ai Santi nell' Uffizio Ecclesiastico.

D. Cosa è la Tradizione, e di quante sorti?

R. La Tradizione è la parola di Dio dataci senza scritto; ed è di due sotti, cioè Divina, ed è quella, che riconosce Iddio, e Cristo per autore; ed umana, che riconosce gli uomini. La Tradizione umana o è Apostolica, e riconosce l'origine dagli Apostoli; o Ecclesiastica, e la riconosce dai successori degli Apostoli. Così ciò, che Dio hà rivelato o per Gesù Cristo, o per gli Apostoli

ispirati però dallo Spirito Santo, o un Domma abbracciato da tutta la Chiesa, o il consenso unanime di tutti i Padri, tutto questo è di Tradizione Divina. Quel che poi è generalmente insegnato, e praticato per tutta la Chiesa, senza che sappiasene il cominciamento, è di Tradizione Apostolica. Ciò però, che trova il suo cominciamento ne' Concilj, o in alcuni stabilimenti introdotti dopo gli Apostoli, è di Tradizione Ecclesiastica.

D. Cosa è la Rivelazione?

R. E' una scoperta fatta da Dio agli uomini in una maniera soprannaturale, o in visione, o in sogno, o in estasi, o per un linguaggio interno, che lo Spirito Santo cagiona nell'anima.

D. Cosa è la Chiesa, e come si divide.

R. La Chiesa, se si riguarda semplicemente la voce di Chiesa, che è greca, non è altro che una convocazione, o un' Assemblea, o una Società. Questa Chiesa si divide in Trionfante, ed è la Società delle Anime beate, che vivono felicemente in Cielo; in Purgante, ed è la Società delle Anime, che penano nel Purgatorio; Ed in Militante, ed è la società de' Fedeli battezzati uniti insieme sotto la giurisdizione de' legittimi Pastori, e principalmente del Vicario di Gesù Cristo, e successore di S. Pietro, vale a dire del Sommo Pontefice, e questa è quella Chiesa, di cui si tratta.

D. Quanti sono i Caratteri per distinguere la vera Chiesa?

R. Son quattro notati dal Concilio Niceno, e Costantinopolitano con queste parole, *unam*, *sanctam*, *catholicam*, *et apostolicam*, cioè l'unità, la Santità, la Cattolicità, e l'Apostolicità. Si dice che la Chiesa è una per l'Unità della Fede, dei Sacramenti, e de' Pastori, cioè per la medesima missione, e successione. Si dice, che è Santa per la Santità del suo Capo Gesù Cristo, della sua Dottrina, e de' suoi Sacramenti. Si dice Cat-

tolica per la sua universalità, cioè perchè è ricevuta, o deve riceversi in ogni luogo, e da ogni Nazione, e perchè deve durare fino alla fine del Mondo. Si dice Apostolica, perchè ebbe per fondatori gli Apostoli.

D. Cosa è il Concilio, e di quante sorti?

R. Il Concilio è un Assemblea di Vescovi, in cui si trattano le cose riguardanti la Fede, o i Costumi. Il Concilio poi è di quattro sorti, cioè Ecumenico, o Generale, ed è composto di tutti i Vescovi Cattolici, i quali hanno diritto di assistervi come Giudici; questo Concilio, a cui interviene il Papa in persona, o per i suoi Legati, è infallibile nelle sue Decisioni, poichè rappresenta tutta la Chiesa. Nazionale, ed è composto di Vescovi di molte Metropoli d'un Regno, e di una Nazione. Provinciale, ed è composto dei Vescovi d'una Provincia sotto il loro Arcivescovo, o Metropolitano. Diocesano finalmente, ed è composto del Vescovo, de' Parochi, de' Preti, e degli Altri Chierici della sua Diogesi, ai quali esso presiede. Le Decisioni de' Concilj particolari non godono dell'infallibilità; con tuttociò quando in progresso di tempo sono approvati da tutta la Chiesa, o dal Papa, le loro Decisioni divengono certissime, ed hanno la stessa forza, che quelle de' Concilj Generali.

D. Quanti sono i Concilj generali celebrati dopo il tempo degli Apostoli fino a noi?

R. Se ne contano diciannove. I. Niceno, il quale fu convocato in Nicea Città della Bitinia nell'Asia minore nell'anno 325. Questo Concilio si giudicò obbligato di condannare l'Eresia di Ario, e definì che il Verbo eterno era Dio, e della medesima essenza col suo Divin Padre; Stabilì inoltre, che la Pasqua non si celebrasse nella Luna 14. di Marzo in qualunque giorno cadesse, come facevano i Giudei, ma nella Domenica immediatamente susseguente alla luna 14. di Marzo. II. Costantinopolitano, il quale fu convocato

in Costantinopoli nell'anno 381. In questo Concilio fu definita la Divinità dello Spirito Santo contro Macedonio, e Apollinare. III. Efesino: il quale fu raccolto in Efeso Città capitale dell'Asia minore nell'anno 431. In questo Concilio fu dichiarato contro Nestorio, che in Gesù Cristo vi era una sola Persona; e che Maria Santissima era Madre di Dio. IV. Calcedonese, il quale fu adunato in Calcedonia Città dell'Asia minore nell'anno 451. Questo Concilio stabilì contro Eutichete, che in Cristo vi erano due nature. V. Costantinopolitano secondo, il quale fu adunato nell'anno 553. Questo Concilio condannò la Dottrina di Nestorio, il quale ammetteva due Persone in Gesù Cristo. VI. Costantinopolitano terzo, il quale fu convocato nell'anno 680. In questo Concilio furon condannati gli errori de' Monoteliti, i quali ammettevano una sola volontà in Gesù Cristo; e fu decretato, che vi erano in esso due volontà, una divina, e l'altra umana, e due operazioni, una della natura divina, e l'altra della umana. VII. Niceno secondo, il quale fu adunato nell'anno 787. Questo Concilio condannò gl' Iconoclasti, che rigettavano il culto dovuto alle Sacre Immagini. VIII. Costantinopolitano quatto, il quale fu adunato nell'anno 869. In questo Concilio restò condannato Fozio, che sosteneva, che lo Spirito Santo non procede dal Figliuolo, e fu rinnuovata la Dottrina del Culto delle Sacre Immagini. IX. Lateranese, il quale fu convocato in Roma nell'anno 1123. In questo Concilio furono aggiustate le differenze, che vertevano tra il Papa, e l'Imperatore relativamente alle investiture, cioè al diritto di nominare ai Benefizzi, e di farne la collazione, e fissò, che l'Imperatore dovesse permettere ai Chierici, ed ai Monaci le libere elezioni de' Vescovi, e degli Abati. X. Lateranese secondo, il quale fu celebrato nell'anno 1139. Questo Concilio condannò gli errori di Pietro di Bruys, e di Arnaldo di Brescia, il quale sosteneva, che

i Vescovi, e i Monaci, che godevano di alcune Terre non potevano salvarsi, e che i beni degli Ecclesiastici appartenevano ai Principi. XI. Lateranese terzo, il quale fu convocato nell'anno 1179. In questo Concilio furon condannati gli errori degli Albigesi, e dei Valdesi, e riformati i costumi corrotti dall'usura, dalla simonìa, e dagli altri vizzi. XII. Lateranese quarto, il quale fù celebrato nell'anno 1215. Questo Concilio condannò gli errori di Almarico, e il libro dell'Abate Giovacchino riguardante la Dottrina della Santissima Trinità; come ancora pubblicò un'Indulgenza plenaria in favor di quelli, che si fossero ascritti alla Crociata per la conquista di Terra Santa. XIII. Lionese, il quale fù celebrato in Lione nell'anno 1245. In questo Concilio fù fissata la Crociata in Terra Santa, fù accordato il Cappello rosso ai Cardinali; e Federico II. fù scomunicato dal Papa, il quale proferì contro questo Imperatore una sentenza di Deposizione. XIV. Lionese secondo, il quale fù adunato nell'anno 1274. Questo Concilio procurò di riunire i Greci co' Latini intorno alla Processione dello Spirito Santo; ed i Greci riconobbero il Primato della Sede Romana sopra tutte le altre del Mondo Cattolico. XV. Viennese, il quale fù celebrato in Vienna di Francia nell'anno 1311. In questo Concilio fù soppresso l'Ordine de' Templarj, furono condannati gli errori de' Beguardi, de' Beguini, di Pietro Oliva, de' Fraticelli, e de' Dulcinisti; fù ricevuto il libro delle Decretali chiamate Clementine dal nome di Papa Clemente V., fù ordinata in tutto il Cristianesimo la Processione del Santissimo Sacramento, e fù progettata una nuova spedizione in Terra Santa. XVI. Costanziense, il quale fù convocato nella Città di Costanza in Germania nell'anno 1414. Questo Concilio depose Giovanni XXIII., e condannò gli erroti di Giovanni Vicleffo, di Giovanni Hus, e di Girolamo di Praga. XVII. Ba-

sileense, il quale fù convocato in Basilea Città sul Reno tra gli Svizzeri, e l' Alemagna nell' anno 1431. Questo Concilio trattò della potestà del Concilio generale, e del Papa; approvò l' uso della Comunione sotto la sola specie del Pane; e dichiarò pia, e appoggiata alla Scrittura Sacra, e alla ragione la sentenza dell' Immacolata Concezione di Maria Santissima. Questo Concilio fù legittimo, ed Ecumenico nelle prime sessioni, ma non già nell' ultime. XVIII. Fiorentino, il quale fù celebrato in Ferrara nell' anno 1438., ma essendo sopraggiunta la Peste in quella Città, fù trasferito in Firenze. Questo Concilio riunì la Chiesa Greca colla Latina. Compose le controversie insorte sulla Processione dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo, sull' addizione *Filioque* fatta dai Latini nel simbolo Niceno, sulla Consacrazione fatta col Pane azzimo, sul Purgatorio, e sul Primato del Papa. XIX. Tridentino, il quale fù principiato in Trento Città d' Italia nella Marca Trevigiana sulle Frontiere della Germania nell' anno 1545., e terminato nell' anno 1563. Questo Concilio fù celebrato per condannar gli errori di Lutero, di Calvino, di Zuinglio, e di altri Eretici. In quanto alla Dottrina fù ricevuto in tutta la Chiesa di Dio; in Francia però non fù ricevuto in quanto alla Disciplina.

Di Dio, e de' suoi Divini Attributi.

CAPITOLO II.

D. Cosa è Iddio?

R. L' Ente primo, e necessario, che non solo esiste da se stesso, quanto ancora è Creatore di tutte le cose. Tutte le Nazioni, che vivono in società hanno ammessa in ogni tempo l' Esistenza d' un Dio, che regola l' Universo tutto. E' necessario fortificarsi nella credenza di questo Dio, senza la quale la vita dell' uomo sulla Terra non

è altro, che una catena di errori, e di disordini. La cognizione dunque di Dio deve anteporsi a qualunque altra cognizione; perchè essa è la vera fiaccola, che illumina la strada, che si deve battere fino alla morte. I costumi poi son la pietra sicurissima del paragone della credenza in Dio.

D. Cosa sono i Divini Attributi?

R. Son perfezioni, che secondo il nostro modo d'intendere derivano dall'Essenza Divina, la quale consiste nella sua indipendenza da ogni cosa, e come dicono i Teologi nell'aseità, cioè nell'esistenza necessaria, e da se. Iddio è principio di tutte le perfezioni, e in conseguenza si ritrovano in lui eminentemente, avendole comunicate a tutte le Creature.

D. Iddio è invisibile?

R. Quì non si tratta della visione di Dio astrattiva, la quale si ottiene per mezzo degli effetti, come quando dalle Creature si arriva a conoscere naturalmente Iddio: ma trattasi della visione intuitiva, la quale ci fà giungere a conoscer l'oggetto, come è in se stesso, e della visione comprensiva, la quale non solo ci fà pervenire a conoscer l'oggetto, come è in se stesso, quanto ancora con tutta quella chiarezza, con cui può arrivarsi a conoscere dal limitato intendimento d'uno Spirito creato. Rispondo: trattanto, che dallo Spirito creato non può godersi nè sù questa Terra, nè nell'altra vita della visione comprensiva di Dio. Può però godersi se non in questo Mondo, come non vuole il maggior numero de' Teologi, almeno in Paradiso della visione intuitiva di Dio. Ci assicura in fatti la nostra Fede Santissima, che vedesi Iddio intuitivamente dalli Spiriti Beati, i quali sono inalzati a questa intuitiva visione da un'ajuto speciale di Dio chiamato comunemente lume di Gloria. Questa è quella visione, che gli fà vedere in Dio la sua Essenza, i suoi Attributi, le sue Relazioni. Questa è quella visione, che gli fà vedere in

Dio quelle cose, che gli appartenevano, allorchè vivevano in questo Mondo. Vedono in somma in Dio le Preghiere di coloro, che ad essi si raccomandano, le Pene acerbissime delle Anime condannate all'Inferno, e le altre cose, che vorrà Dio fargli vedere, ma non già tutte quelle, che fà, ò può fare. E' impossibile inoltre, che Iddio vedasi con gli occhi corporei come è in se stesso, per la ragione che per essere Spirito è per necessaria conseguenza privo affatto d'ogni qualità, e materia. Vero però si è, che nel giorno dell'Universal Giudizio i nostri Corpi risuscitati vedranno con gli occhi corporei Iddio come Uomo, cioè il Verbo Eterno incarnato. In Paradiso poi vedremo Iddio come è in se stesso in virtù della visione intuitiva, ma colla mente soltanto, e collo spirito. Non mancano de' Teologi, i quali sono di sentimento, che alcuni insigniti d'una santità strepitosa vedessero Iddio come è in se stesso colla mente, e collo spirito anche in questo misero Mondo. In quanto poi ai Patriarchi, che veddero Iddio con gli occhi corporei, si dice, che ò vedessero un Angiolo, ò Iddio medesimo, ma in un Corpo assunto.

D. Iddio può fare ciò che vuole?

R. Si certamente, poichè non potendo essere la volontà divina se non che giusta, retta, e santissima, e di cose che in niente ripugnino con i suoi divini attributi, nè essendovi cosa alcuna che possa far resistenza a questa divina volontà, secondo che ci assicurano le sante scritture = *Non est qui tuae possit resistere voluntati:* quindi è che tutto ciò che Dio vuole, può essere fatto dalla di lui Onnipotenza. Perciò si dice nel salmo 113. *Deus omnia quaecunque voluit fecit.* E l'Angelo disse a Maria (*Lucae* 2.). *Non erit impossibile apud Deum omne verbum.*

D. Iddio conosce, e comprende se stesso?

R. Non solo Iddio conosce, e comprende se

stesso, quanto ancora le Creature tutte passate, presenti, e future, come pure i futuri contingenti, e condizionari, e tutti i possibili. I futuri contingenti altri dipendono dalla libera volontà dell'uomo, come v. g. la trasgressione della Legge naturale: altri accadono fuori dell'ordine della natura, e però crederei di potergli chiamare preternaturali, come v. g. i Mostri, che qualche volta nascono nel Mondo: altri finalmente succedono fortuitamente, come v. g. la caduta d'un Edifizio in forza d'un Terremoto. I futuri finalmente condizionati son quelli, che succederebbero, se si ponesse una condizione, come v. g. Se Tizio da una Nave si precipitasse nel più profondo del Mare senza saper nuotare, perderebbe la vita.

D. Iddio è uno solo?

R. E' di Fede, che vi sia uno Dio solo, poichè così insegna la Santa Divina Scrittura nel Deuteronomio, *Dominus Deus noster Dominus unus est;* e S. Paolo nella prima lettera ai Corinti, *nullus est Deus nisi unus*. L' Unità di Dio si deduce anche dalla di lui Essenza, che è l'Esistenza da se. Infatti Iddio è un'Ente da se, e perciò necessario, e illimitato, ma non possono essere più Enti da se, ed in conseguenza più Dei, poichè o averebbero le medesime perfezioni, e così non sarebbero necessarj, ma superflui, o non le averebbero, ed in tal caso sarebbero limitati, finiti, e imperfetti, e però niuno di essi sarebbe Iddio. Convien dunque accordare, che Iddio sia uno solo. Nè serve il dire, che siccome non repugna, che siano tre le Persone Divine, così non repugna, che siano tre Dei; mentre si risponde, che quantunque ciascuna delle tre Divine Persone sia un Bene Sommo, e necessario, nulladimeno non sono tre Beni Sommi, e necessarj, onde non sono tre Dei; poichè quantunque le tre Divine Persone si distinguano tra di loro realmente, con tuttociò nella Natura Divina non si

distinguono, perchè sono una sola, e medesima cosa necessaria, e infinita sussistente in tre modi.

D. Cosa è la Prescienza di Dio?

R. La Conoscenza, che ha Iddio delle cose, che succederanno, e che possono succedere.

D. Cosa è il Decreto di Dio.

R. L'atto della volontà Divina, per cui Iddio, secondo il nostro modo d'intendere, determina qualchè cosa futura?

D. Cosa è la Provvidenza di Dio?

R. Quell'Attributo di Dio, per cui ordina tutte le cose secondo i suoi eterni disegni.

D. Cosa è la Predestinazione?

R. Un'atto della volontà di Dio, per cui ha risoluto fin dall'eternità di condurre colla forza della sua Grazia certe Creature alla vita eterna. E di Fede, che la Predestinazione alla grazia sia gratuita, e che preceda la previsione de' meriti; poichè l'unica di lei causa è la Divina Misericordia. Si agita però la questione tra i Teologi, se la Predestinazione alla Gloria sia gratuita, o se supponga la previsione de' meriti.

D. Cosa è la riprovazione?

R. Un decreto eterno, col quale Iddio priva alcune Creature della Gloria del Paradiso. Questo Decreto è fondato sulla previsione, che si fa da Dio de' Peccati; ma non porta seco la necessità di peccare.

Del Mistero della SS. Trinità.

CAP. III.

D. Cosa è il Mistero della SS. Trinità?

R. un solo Dio sussistente in tre Persone. La SS. Trinità si dice Mistero, perchè è superiore alla ragione umana, quantunque non gli ripugni, e si sà per Divina Rivelazione. Bisogna avvertire, che questo Dio in tre Persone è uno per unità numerica, e non specifica; cioè che non

vi è, che una sola Natura Divina, e che vi sono tre Persone in questa Natura Divina, dimodochè l'unità della natura non impedice la pluralità delle Persone.

D. Cosa è la Persona.

R. Una sostanza singolare, intelligente, tutta in se, e incomunicabile ad un'altro. La Persona dicesi anche supposto: secondo le leggi però della rigorosa Metafisica dovrebbe dirsi supposto ragionevole, per distinguerla v. g. dal Cavallo, dal Frutto, dalla Pietra, che per essere sostanze prive d'intendimento, si chiamano dai Metafisici supposti irragionevoli. Nella Creatura la parola di Persona significa una sostanza indivisibile della natura ragionevole, ed in questo senso è una parola assoluta; ma nella SS. Trinità la parola di Persona è relativa, mentre denota soltanto, che il Figliuolo non è il Padre, e che lo Spirito Santo non è nè il Padre, ne il Figliuolo: poichè quantunque in Dio vi siano tre Persone, non vi sono però tre sostanze, o nature. Notisi, che la parola greca Ipostasi, che molte volte si trova usata dai Teologi, significa la Persona.

D. Vi è qualche ordine nelle Divine Persone?

R. Vi è l'ordine, di origine il quale si fa consistere in questo, che una Persona in riguardo d'un'altra ha la ragion di principio, e perciò si attende prima. Non vi è però ordine di tempo, perchè le tre Persone Divine sono fin dall'Eternità. Non vi è neppure ordine di Dignità, perchè le tre Divine Persone sono consostanziali, cioè della stessa sostanza, o natura; e conseguentemente eguali.

D. Perchè la prima Persona Divina si chiama Padre, e ingenito?

R. Si dice Padre, perchè propriamente genera il Figliuolo; si dice ingenito, non già perchè non nasce, poichè in questo senso è ingenito anche lo Spirito Santo, ma perchè non è prodotto; mentre il Padre è quel solo, che produce la seconda Persona per mezzo d'una veral gene-

D. Perchè la seconda Persona Divina si dice Figliuolo?

R. Perchè procede dal Padre per vera generazione.

D. Perchè la terza Persona Divina si dice Spirito Santo?

R. Nel nostro caso si dice Spirito, perchè è spirato; si dice Santo, perchè procede dall'amor Santissimo del Padre, e del Figliuolo.

D. Cosa è la Processione Divina?

R. L'emanazione, o l'origine d'una Persona Divina dall'altra.

D. Quante sono in Dio le Processioni?

R. Due, cioè intelletto, e volontà, o come altri dicono, conoscenza, e amore. La Processione del Figliuolo dal Padre si chiama generazione, perchè procede dall'intelletto, cioè dalla conoscenza, che il Padre ha di se stesso. Il Padre dunque conoscendo perfettamente se medesimo, forma nello stesso tempo una imagine perfettissima di se, e questa imagine si chiama il Verbo, e questo Verbo si chiama il Figlinolo. La Processione però dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo non si chiama generazione, ma semplicemente processione, perchè procede dal Padre, e dal Figliuolo per un'atto della volontà, poichè il Padre, e il Figliuolo amandosi come bontà infinita, producono per questo atto della loro volontà lo Spirito Santo.

D. Cosa è la Nozione *in Divinis*?

R. La parola Nozione *in Divinis* esprime il carattere proprio di ciascheduna delle tre Persone Divine, o che se le attribuisce specialmente.

D. Quante sono le Nozioni *in Divinis*?

R. Cinque, cioè Innascibilità, per la quale s'intende un primo principio, che non procede da alcun'altro, Paternità, Filiazione, Spirazione attiva, e Spirazione passiva. L'Innascibilità non solo significa la negazione della nascita, quanto ancora di qualunque processione, e perciò in virtù di que-

sta il Padre è distinto dal Figliuolo, e dallo Spirito Santo. Le altre quattro Nozioni si conosceranno, quando si parlerà delle Relazioni Divine. Questi nomi nozionali denotano i nomi assoluti, che sono tra le Persone Divine.

D. Cosa è la Relazioue Divina?

R. Per relazione s'intende il rapporto d'una cosa ad un'altra; onde la Relazione Divina non è altro, che il rapporto, che passa tra una Persona Divina, e l'altra.

D. Quante sono le Relazioni Divine?

R. Le Relazioni, che sono tra le Persone Divine, non sono mentali, ma reali, e queste sono quattro, cioè la Paternità, la Filiazione, la Spirazione attiva, e la Spirazione passiva. Il Padre dunque per la Paternità si riferisce al Figliuolo; il Figliuolo per la Filiazione si riferisce al Padre; il Padre, ed il Figliuolo per la Spirazione attiva si riferiscono allo Spirito Santo; e lo Spirito Santo per la Spirazione passiva si riferisce al Padre, ed al Figliuolo. Nel Mistero della SS. Trinità le Relazioni son quelle, che fanno la distinzione delle Personalità.

D. Cosa è la Missione *in Divinis?*

R. La Processione d'una Persona Divina dall'altra, quando si tratta di fare qualchè operazione fuori di se medesima. Quantunque la Processione sia eterna, la Missione però è temporale, onde S. Agostino nel libro quarto della Trinità dice, *non ergo eo ipso quod de Patre natus est, missus dicitur Filius; unde dixit: exivi a Patre, & veni in Mundum*. Che si diano le Divine Missioni è fuor d'ogni dubbio, poichè Cristo parlando di se stesso in S. Giovanni, si esprime così, *ab ipso sum, & ipse me misit;* e parlando dello Spirito Santo, soggiunge, *si autem abjero, mittam eum ad vos*. Di quì si vede, che due sole Persone Divine propriamente si mandano, cioè il Figliuolo, e lo Spirito Santo, per la ragione che queste due sole Persone Divine procedono. La

Digitized by Google

Missione passiva dunque, o la facoltà d'essere inviato non può convenire alla Persona del Padre, perchè non procede da veruna Persona. Il Padre dunque non è mandato, ma concede se stesso. Io so benissimo, che il gran Dottore S. Agostino dice, che il Figliuolo mandò se stesso, ma lo dice impropriamente.

D. Quante sono le Missioni Divine?

R. Due, cioè una visibile, la quale produce un'effetto visibile, come la Missione del Figliuolo per mezzo dell'unione Ipostatica, o la Missione dello Spirito Santo sotto la specie d'una Colomba, o d'una lingua di Fuoco; l'altra invisibile; la quale produce un'effetto invisibile, come l'infusione della Grazia Santificante.

D. Cosa è la Circuminsessione?

R. L'intima esistenza d'una Persona nell'altra senza confusione della Persona. *Totus Pater*, dice S. Fulgenzio nel Libro della Fede, *in Filio, & Spiritu Sancto, & totus Filius in Patre, & Spiritu Sancto, & totus Filius, & Pater in Spiritu Sancto est*, cioè per l'unità della natura, da cui le tre Persone Divine non si distinguono realmente.

D. La notizia del Mistero della SS. Trinità è necessaria per salvarsi?

R. È necessaria per necessità sì di mezzo, che di precetto nella Legge Evangelica; onde meritamente Innoc. XI. condannò questa Proposizione, *absolutionis capax est Homo, etiamsi per negligentiam etiam culpabilem nesciat Mysterium Santissimae Trinitatis*.

Della Creazione delle Cose

CAP. IV.

D. Cosa è la Creazione?

R. La produzione dal niente di tutte le cose visibili, e invisibili. Iddio fù quello, che dal nulla

creò il Mondo, e quanto altro è esistito, esiste, ed esisterà; non essendo vero, che il Mondo esista fin dall' Eternità, come follemente credono alcuni Saputelli di capo corto meritevoli di essere condannati a passar tutta la vita nello Spedale de' Pazzi.

D. Quanto tempo è, che fu creato il Mondo?

R. Secondo la Cronologìa della Volgata numerano ordinariamente Cinquemila settecento ottantasette anni. Notisi, che scrivo nell' anno 1801.

D. Quanto tempo durò l'opera della Creazione?

R. Durò sei giorni. Nel primo creò Iddio il Cielo, e la Terra. Nel secondo fece il Firmamento, e divise le acque del Cielo dalle acque della Terra, cioè le Nuvole dalle acque, che son rinchiuse nel Mare, e ne' Fiumi. Nel terzo divise l' acqua dalla Terra, e fece produrre alla Terra stessa ogni specie di Alberi, e di Piante. Nel quarto fece il Sole, la Luna, gli altri Pianeti, e le Stelle. Nel quinto creò gli Uccelli e i Pesci. Nel sesto creò tutti gli Animali, e i Rettili della Terra, e disposte con un ordine ammirabile tutte le cose, creò l' Uomo, e la Donna, affinche presedessero a tutti gli Animali. Nel settimo finalmente si riposò.

D. Chi fu il primo Uomo creato da Dio, e quale la prima Donna?

R. Chiacchierino quanto vogliono gli sciocchi Preadamiti, il primo Uomo creato da Dio fu Adamo formato dal limo della Terra, animato dal soffio di Dio, e fatto a sua imagine. Bisogna però avvertire, che l'Anima ragionevole di Adamo comecchè Spirituale, incorporea, e immortale, non fu cavata dalla materia, ma creata da Dio. Chi ebbe ardire di chiamare l' anima umana una particella della sostanza divina, sognava di certo a occhi aperti. La Prima Donna poi creata da Dio fu Eva, che Dio stesso formò da una Costa di Adamo, al quale l' assegnò per compagna, ordinandogli di moltiplicare il Genere Umano.

Adamo, ed Eva furono collocati nel Paradiso Terrestre, in cui vivevano nell'innocenza. La loro principale occupazione era quella di prestare al Creatore le adorazioni, e le lodi, che gli si dovevano. Dopo di aver soggiornato per qualque tempo in quel luogo di delizie, e di piaceri, dovevano volarsene al Cielo senza morire. Mancarono però d'obbedienza al Signore col mangiare del Frutto vietato dell' Albero della scienza del Bene, e del male, onde furono discacciati da quel bel soggiorno, il di cui ingresso fù custodito da un Cherubino armato di spada fiammeggiante.

D. Quanto tempo durò lo stato dell' innocenza?

R. Tutti i Teologi dicono, che duro poco. Alcuni vogliono, che Adamo peccasse nel secondo giorno dopo la sua Creazione; altri nell'ottavo; e altri nel quarantesimo. Quelchè sappiamo di certo è, che Adamo peccò di superbia, dandosi a credere di divenir felice al pari di Dio col gustare il frutto proibito. L'infelice Adamo però fù sedotto dalla Moglie Eva, la quale era stata precedentemente allettata, ad assaggiare il Pomo vietato, dal Serpente, di cui si servì il Demonio gelosissimo della loro beatitudine, e felicità. Si dice, che la Fede in Cristo venturo accompagnata da un vivo dolore del Fallo commesso facesse conseguire ad Adamo, e ad Eva un grazioso perdono.

D. Adamo, ed Eva furono creati in grazia?

R. Si certamente; e questa è una verità, che si prova colla Scrittura Santa, e col Concilio di Trento. Non mi pare, che torni fuor di proposito l'avvertire, che per mezzo dei Sacramenti del Battesimo, e della Penitenza non ci viene restituita la Giustizia originale, di cui erano arricchiti Adamo, ed Eva prima che peccassero: poichè la Giustizia originale, oltre la Grazia Santificante, abbraccia le Virtù infuse, gli ajuti attuali, una perfetta subordinazione della parte inferiore alla superiore, e molti altri Doni.

D. In qual Luogo della Terra era situato il Paradiso Terrestre?

R. E' difficilissimo, che riesca di farsi una scoperta incontrastabile sù tal soggetto. Alcuni Teologi non hanno difficoltà di sostenere, che il Paradiso Terrestre esiste anche presentemente; dicendo, che Enoch, ed Elia si tratteranno dolcemente in esso fino alla seconda venuta di Cristo in Terra, che seguirà nel giorno dell' Universal Giudizio. Altri dicono, che rimase sommerso dalle acque del Diluvio.

D. Come potrebbe definirsi il Mondo?

R. L' Universo, che comprende il Cielo, e la Terra con tutte le cose create. E' vero, che Iddio impiegò sei giorni in crearlo, come abbiamo detto; ma convien sapere, che, se avesse voluto, poteva crearlo in uno istante, e farlo anche più bello, e ugualmente perfetto. In questo Mondo è obbligato ciascuno ad amare, e servire l' Onnipotente Creatore, e così facendo ha tutto il fondamento di sperare di poter giungere dopo la morte a goderlo in Paradiso. Il male però si è, che il Mondo è divenuto per la maggior parte specialmente in oggi un' ammasso di Persone d' ogni carattere, le quali tutto sacrificano all' ambizione, all' Interesse, alla maldicenza, all' invidia, all' odio, alla gelosia, ai piaceri, e alle passioni. Non è dunque maraviglia, se dopo di aver corso nel Mondo un numero determinato di anni, in vece di passare alla Patria Celeste, si precipitano all' Inferno.

D. Come si definisce l' Angiolo?

R. Una sostanza creata priva di materia, completa, e intellettuale. Il nome di Angiolo significa Inviato, o Ambasciatore, poichè Iddio ordinariamente si serve degli Angioli per fare eseguire le sue commissioni.

D. Gli Angioli quando furono creati?

R. I Padri, e i Dottori non vanno d' accordo sù tal punto. In fatti dicono alcuni, che furono

creati prima della Creazione del Mondo; e altri nel primo giorno della Creazione. La verità è, che essi furon creati da Dio nella grazia, nella giustizia, e nell'innocenza, ma tutti non perseverarono in questo stato di Santità. Quelli, che si mantennero fedeli a Dio; godono dell'eterna felicità: gli altri poi, che per un'amore disordinato della propria eccellenza pretesero di esser simili a Dio, e superiori a tutto il Creato, furono condannati all'Inferno, e questi sono gli Angioli malvagi, ribelli, e superbi, che si chiamano Demonj.

D. Gli Angioli sono corporei, o incorporei?

R. I Padri son divisi sulla natura degli Angioli. Alcuni vogliono, che siano corporei, cioè spiriti uniti ai corpi: altri sostengono, che siano incorporei, cioè spiriti privi di corpo, o per dir meglio d'ogni materia. L'opinione però che giudica gli Angioli incorporei, è la più approvata, e più vera.

D. Qual'è la cognizione degli Angioli?

R. Siccome gli Angioli furon creati colla cognizione di tutte le cose naturali esistenti, ma non di tutte le cose possibili, onde conoscono tutte le cose, che sono nell'ordine naturale, benchè tal conoscenza sia limitata a quelle, che Iddio vuole, che essi sappiano. Conoscono inoltre i futuri necessarj. Non conoscono però i futuri liberi, e molto meno i segreti de' cuori senza una special cognizione infusagli da Dio

D. Gli Angioli sono per tutto?

R. Sono soltanto dove operano, e vi sono non già circoscrittivamente, poichè la loro sostanza non essendo corporea, non ha alcun rapporto al tale, o tal'altro spazio, che forma il luogo, dove essi sono, ma definitivamente, cioè la loro presenza quando è in un luogo, non può essere contemporaneamente in un'altro.

D. In quante Gerarchie, si distinguono gli Angioli?

R. In tre, e ciascuna Gerarchìa si distingue in tre Ordini, o Cori. I Serafini, i Cherubini, e i Troni sono nella prima Gerarchìa. Le Dominazioni, i Principati, e le Potenze nella seconda. Le virtù de' Gieli, gli Arcangioli, e gli Angioli nella terza. Il numero degli Angioli è indefinito, e la Divina Scrittura fa menzione di tre, de' quali c'insegna i nomi, cioè di Michele di Rafaele, e di Gabriele.

D. Gli Angioli son deputati alla nostra custodia?

R. Si rileva dalla Scrittura Santa, che gli Angioli son deputati da Dio alla custodia degli uomini viatori. Inoltre è pio sentimento, che i Regni, le Provincie, le Città, e le Chiese siano sotto la custodia d'un Angiolo tutelare.

Del Mistero dell' Incarnazione.

CAP. V.

D. Cosa è l'Incarnazione?

R. L'unione del Verbo Divino colla Natura umana.

D. Cosa è l'unione Ipostatica?

R. L'unione Ipostatica, cioè personale, e l'unione, per cui il Verbo Divino è unito alla natura umana in unità di Persona. Si avverta, che il Verbo Divino incarnandosi si unì veramente a un'Anima, come si unì a un Corpo; poichè Maria Santissima non partorì un Corpo inanimato, ma un'Uomo nello stato dell'infazia, cioè un composto d'un'Anima, e di un Corpo.

D. La natura umana in Gesù Cristo costituisce una Persona umana?

R. La natura umana in Gesù Cristo non costuisce una Persona umana, ma una Persona Divina, poichè la natura umana non ha la sussistenza propria, ma sussiste per l'Ipostasi, cioè per la sussistenza del Verbo Divino; dal che ne segue,

che quantunque in Gesù Cristo vi siano due nature, nulladimeno vi è una sola Persona Divina.

D. L'unione Ipostatica è indissolubile?

R. Certamente è indissolubile; perciò si dice nel simbolo, che Gesù Cristo dopo la morte sulla Croce discese all'Inferno, perchè l'Anima restò unita al Verbo; e che il medesimo fù sepolto, perchè il Verbo restò unito al Corpo.

D. L'Anima di Gesù Cristo sperimentò le passioni umane?

R. Non vi è alcun dubbio, che l'Anima di Gesù Cristo provasse le passioni umane, come il Dolore, e la tristezza. L'ignoranza però, e i difetti non ebbero luogo nel Redentor Divino.

D. Il Verbo Divino col prendere un'Anima assunse anche un'intelletto umano, e una volontà umana?

R. Si assolutamente, altrimenti l'Anima non sarebbe stata perfetta. Gesù Cristo hà distinta la sua volontà come uomo da quella del suo Divin Padre, e conseguentemente da quella del Verbo. La volontà però umana era subordinata alla volontà Divina.

D. La natura umana in Gesù Cristo oltre l'unione Ipostatica ricevè altri Doni?

R. Dall'istante medesimo della Concezione ricevè nell'intelletto la pienezza della scienza, e nella volontà la pienezza della Grazia Santificante, e di tutte le virtù. Per meglio intendere questa materia, convien distinguere in Cristo tre sorte di Scienza. La prima è la Scienza beata, con cui vedeva intuitivamente Iddio; e siccome era nel Mondo non solo viatore, ma anche comprensore, onde godeva della visione beatifica. Fù in fatti comprensore secondo la parte superiore, nella quale godeva d'un gaudio inesplicabile: questo gaudio però non passava nella parte inferiore, secondo la quale era viatore sottoposto ai Dolori. La seconda è la Scienza soprannaturale infusa, in virtù di cui conosceva tutte le cose passate,

presenti, e future, come pure i nascondigli stessi del cuore. La terza è la Scienza naturale, che può chiamarsi Filosofia, in forza della quale conosceva la natura delle cose. Questa è quella Scienza, che si dice acquisita non già perchè Cristo l'acquistasse colla fatica, e collo studio, mentre l'ottenne per infusione; ma perchè può conseguirsi naturalmente, cioè colle sole forze naturali. Ne serve opporre ciò, che dice S. Luca con queste parole, *Iesus proficiebat sapientia, & aetate, & gratia*, poichè si risponde, che *proficiebat* in quanto all'uso, e all'esercizio, giacchè di giorno in giorno andava sempre facendo delle cose più ammirabili; ma non in quanto all'abito, mentre non acquistava nuovi gradi di sapienza, e di grazia. Si avverta però, che Cristo come Uomo non ebbe la Scienza comprensiva, la quale consiste nella penetrazione di tutto ciò, che è proprio di Dio, e delle Creature, per il che è necessaria una Scienza infinita, la quale non può trovarsi in un'Anima creata, come era anche quella di Gesù Cristo.

D. Come poteva combinarsi la tristezza, e il dolore nell'anima di Cristo unitamente alla visione intuitiva di Dio?

R. L'Anima di Cristo godeva, come si è detto, nella parte superiore d' un gaudio inesplicabile, anche quando il corpo soffriva qualque dolore, senza questo gaudio passasse nella parte inferiore, e senza che la parte superiore dell' Anima provasse il dolore della parte inferiore. Tutto questo però seguì per miracolo; come fu miracolo, che lo stesso uomo fosse insieme comprensore, e viatore; comprensore cioè secondo l'anima, e viatore secondo il Corpo. Può dirsi di più che siccome Cristo dominava pienamente sopra tutte le potenze dell'Anima, onde potè non far passare il gaudio della parte superiore alla parte inferiore, che è lo stesso che dire alla sensualità.

D. Quante operazioni si trovavano in Gesù Cristo?

R. Siccome in Gesù Cristo si trovavano due volontà, perchè vi erano due nature, così anche si trovavano in esso due operazioni, la Divina cioè, e l'umana. Il dormire, mangiare, e passeggiare erano operazioni umane. Il dare lo Spirito Santo, e rimettere i peccati erano operazioni Divine. Miste poi erano le operazione fatte dall' una, e dall' altra natura, come il risuscitare i Morti col tocco delle sue mani, o il restituire la salute agl' Infermi coll' accostare ad essi i suoi vestimenti; e queste son quelle operazioni, che dai Greci si chiamano *Teandriche*, e dai Latini *Deoviriles*. Deve avvertirsi però, che in virtù della unione Ipostatica una natura operava insieme coll' altra, onde non è uno sproposito il dire, che Gesù Cristo non faceva le operazioni Divine come solo Dio, ne le umane come solo Uomo, ma faceva le une, e le altre come Dio, e come Uomo. Conviene inoltre notare, che quantunque ciascuna natura operasse congiuntamente, operava nulladimeno conforme alla sua proprietà; dimodochè benchè il mangiare fosso opera fatta unitamente dalla Natura Divina, e dalla Umana, con tuttociò era proprio della Natura Umana.

D. Cristo meritò?

R. E' di fede, che meritasse colle azioni umane per se medesimo, e per gli Uomini dal primo istante del suo prodigiosissimo concepimento; per la ragione che la sua Umanità ricevè tutto ciò, che si rende necessario per meritare, cioè la Santità, la libertà, la qualità di viatore, e la promessa fatta da Dio di ricompensare le sue azioni. Che se si dimanda, cosa meritò per se, e cosa meritò per gli Uomini, si risponde, che per se meritò la gloria del Corpo, e l'esaltazione del suo Santissimo Nome; e meritò per gli Uomini la vita eterna, e i mezzi per conseguirla, come la Grazia Santificante.

D. Gesù Cristo è figliuolo di Dio adottivo, oppur naturale?

R. Gesù Cristo non è figliuolo di Dio adottivo,

ma naturale, perchè la filiazione non appartiene propriamente alla natura, ma alla Persona, la quale per esser Divina, era figliuola di Dio naturale, non adottiva.

D. Le azioni di Cristo di qüal merito erano?

R. Siccome in Gesù Cristo in forza dell' unione Ipostatica una natura operava insieme coll' altra, onde ciascuna azione di Crirto era d' un merito infinito.

D. Cristo patì nella Persona?

R. Quantunque Cristo avesse la Persona Divina, e non la Persona Umana, nulladimeno patì nella Persona, ma secondo l' Umanità; cosa che non si arriva a capire dal nostro cortissimo intendimento.

D. Cosa è la comunicazione degl' Idiomi?

R. Una espressione, della quale si servono i Teologi, per dare ad intendere la natura dell' unione del Verbo coll' Umanità, e per dimostrare, che la natura umana sussiste per la sussistenza del Verbo; poichè in caso diverso in Gesù Cristo non vi sarebbe una sola Persona Divina, come effettivamente vi è, ma vi sarebbero due Persone, una Divina, e l' altra Umana, lo che è falsissimo.

D. L' Incarnazione fù necessaria?

R. Non fù d' una necessità rigorosa, e assoluta: ma fù assolutamente necessaria, ogni volta che si pone per principio inconcusso, che Iddio avesse stabilito di redimere il Genere Umano con una soddisfazione proporzionata all' offesa, che vergognosamente gli fù fatta, senza alcun riguardo alla Divina sua Maestà.

D. Gesù Cristo come fù concepito.

R. Fù concepito nel seno Verginale di Maria Santissima per virtù dello Spirito Santo, e non per opera Umana.

D. Quale è stato il fine dell' Incarnazione?

R. Il principale è stato la gloria di Dio; il prossimo la salute dell' uomo, e la sua riconciliazione con Dio.

CAP. VI.

D. Come si definisce la Grazia in generale?

R. Un Dono, che Iddio conferisce agli Uomini per sua liberalità. I Teologi distinguono le Grazie nell'ordine naturale, che riguardano la vita presente, come la Creazione, la conservazione, l'intelligenza, e tutte le Doti dell'Anima, e del Corpo; e le Grazie nell'ordine soprannaturale, che riguardano la vita futura, come i Doni soprannaturali, che Iddio concede gratuitamente alle Creature ragionevoli per la loro salute spirituale.

D. Qual differenza passa tra la Grazia di Dio, e quella di Gesù Cristo?

R. La grazia di Dio è un Dono, che Iddio conferisce gratuitamente agli Uomini senza riguardo ai meriti di Gesù Cristo. Questa dicesi anche Grazia della Salute. Essa è la Grazia degli Angioli, e di Adamo prima della loro caduta. La Grazia di Gesù Cristo è un Dono, che Dio conferisce gratuitamente agli Uomini in virtù de' meriti di Gesù Cristo, e relativamente alla vita eterna. Questa si chiama anche Grazia medicinale, ed ha luogo nello stato presente dell'uomo.

D. In quante specie si divide la Grazia?

R. In molte, ma particolarmente in cinque, cioè in Grazia *gratis data*, *gratum faciens*, santificante, ò giustificante, efficace, e sufficiente.

D. Qual'è la Grazia *gratis data*?

R. Un Dono, che Iddio conferisce a qualcuno per la salute, e santificazione degli altri, come il Dono de' Miracoli, delle Lingue, delle Profezzie, etc.

D. Perchè la Grazia *gratis data* si chiama così, mentre anche le altre Grazie si danno *gratis*?

R. Perchè il nome del genere suol darsi alla specie più ignobile. Le altre Grazie poi essendo d'una specie più nobile, meritano di esser chiamate con un nome particolare.

D. Cosa è la Grazia *gratum faciens* ?

R. Un Dono soprannaturale destinato alla santificazione, e salute di colui, che lo riceve, come la Fede, la Carità, etc.

D. Cosa è la Grazia santificante, ò giustificante ?

R. Un dono soprannaturale, per cui l' Uomo diviene formalmente giusto.

D. Qual' è la Grazia efficace ?

R. Un' ajuto attuale d' Iddio, in virtù del quale la volontà vuole, e opera il bene infallibilmente, ma non necessariamente, perchè conserva il potere di fargli resistenza.

D. Si da la Grazia efficace ?

R. Si dà in questo stato di natura viziata. Dissi in questo stato di natura viziata, perchè secondo il S. Dottore Agostino la Grazia concessa agli Angioli ancor viatori, e ad Adamo innocente, non era un' ajuto per se stesso efficace, ma sufficiente, senza il quale non potevano operare il bene, ma col quale potevano, se volevano.

D. La Grazia efficace si da a tutti ?

R. Nò certamente; poichè qualche volta manca anche ai Giusti, alcuni de' quali cadono in peccati gravissimi, lo che non seguirebbe, se non gli mancasse la Grazia efficace.

D. Qual' è la Grazia sufficiente ?

R. Un' ajuto attuale di Dio, il quale da alla volontà una forza, che serve per fare il bene; quantunque la volontà medesima non faccia sempre uso di questo ajuto.

D. Si dà la Grazia sufficiente ?

R. E' di fede, che in questo stato di natura viziata si dia la Grazia sufficiente; ed è parimente di fede, che questa Grazia si dia ai giusti, quando incalza un precetto, ò urta una tentazione.

D. La Grazia sufficiente si da a tutti ?

R. Non è un' errore il sostenere, che la Grazia sufficiente preparata da Dio per tutti non sia conferita sempre a tutti: siccome non è un' ingiustizia, se Iddio in pena del peccato la nega

ad alcuni. Non mancano infatti Teologi di gran nome, i quali insegnano, che non è data ai volontariamente acciecati d'intelletto, ed agl'indurati di cuore, e che non si accorda a tutti gl' Infedeli.

D. Colla Grazia sufficiente posson farsi atti buoni?

R. I Teologi Agostiniani sostengono, che col semplice ajuto della Grazia sufficiente posson farsi alcuni atti buoni, di scarso merito però, e mancanti di perfezione, sebbene i Tomisti siano di sentimento contrario per la diversità dei sistemi su' la materia della Grazia. Questi sistemi son diversi; ma i ptincipali son quattro, cioè de' Tomisti, degli Agostiniani, de' Molinisti, e de' Congruisti.

D. Qual'è il sistema dei Tomisti?

R. La Grazia sufficiente vien chiamata dai Tomisti un'ajuto, che basta per farsi operare il bene, richiedendosi però, che Iddio ci somministri un' altro ajuto, affinchè in effetto l'operiamo. La Grazia efficace poi, a cui danno anche il nome di Premozione fisica, dicesi da essi un ajuto, che non solo basta per farci operare il bene, ma ce lo fa operare infallibilmente, ma non necessariamente, mentre mantiene la facoltà di resistergli. Insegnano di più, che la Grazia è efficace per se medesima, cioè per natura sua, e per propria virtu, e che non è il libero arbitrio quello, che la fa divenire efficace, ma Iddio, che da forza alla volontà, affinchè operi il bene. Dicono inoltre, che la Grazia applica fisicamente la volonta al bene, che attualmente opera, senza pregiudizio della libertà.

D. Qual'è il sistema degli Agostiniani?

R. La Grazia efficace vien chiamata dagli Agostiniani un'ajuto, che previene fisicamente la volontà, operandone il consenso per una Premozione morale. Con questo modo di esprimersi alquanto oscuro voglion significare, che la Grazia è la prima, che spinge la volontà al bene, e la volontà

soccorsa dalla Grazia si determina o' ad abbracciarlo, ò a rigettarlo. Insegnano in poche parole, che la Grazia è efficace di natura sua, e per se stessa, altrimenti Iddio non sarebbe più autore di ogni bene, mentre l' uomo medesimo sarebbe autore di qualche bene, cioè della determinazione al bene, lo che ripugnerebbe alla Dottrina del Redentore, che dice a chiare note, *sine me nihil potestis facere*.

D. Qual' è il sistema de' Molinisti?

R. La Grazia efficace vien chiamata dai Molinisti la Grazia sufficiente, allorchè l' uomo non gli resiste, poichè allora essa ha prodotto il suo effetto. Dicono ancora che la Grazia è versatile, che è lo stesso che dire, che l' efficacia della Grazia consiste nella determinazione della volontà; insegnando, che Dio da a tutti indifferentemente la Grazia, e che l' uomo è quello, che la rende efficace, ò inefficace. Essi finalmente vogliono, che non si dia la Grazia efficace di natura sua, e per se medesima, ò come dicono intrinsecamente.

D. Qual' è il sistema de' Congruisti?

R. Dai Congruisti, cioè dai Difensori della Grazia congrua, è detta Grazia sufficiente quella, che si da all' uomo da Dio, dopo di aver preveduto colla scienza media, ò condizionale, che non produrrebbe il suo effetto. Sostengono anche, che l' efficacia della Grazia non deriva dalla forza della Grazia, ma dalla prescienza di Dio, il quale da all' uomo la Grazia in quel tempo, in cui prevede, che non gli resisterà.

D. Quali sono gli errori sulla Grazia condannati dalla Chiesa?

R. Quelli di Lutero, di Calvino, e di Giansenio. Lutero insegna che l' uomo non può resistere alla Grazia per la forza, con cui agisce sulla volontà. Calvino sostiene, che non solo le volontà umane, quanto ancora tutte le cose operano per una necessità assoluta, a cui Dio le ha sottoposte. Giansenio distingue due specie di dilettazione, l'

una Celeste, l'altra terrena, ò sia la Grazia, e la Concupiscenza; la prima conduce al bene, la seconda al male. Dice inoltre, che se la Dilettazione celeste prevale in forza la terrena, la volontà necessariamente opera il bene; ma se la Dilettazione terrena supera di forza la celeste, la volontà necessariamente opera il male: che se accadesse, che le due Dilettazioni, celeste, e terrena fossero eguali di forza, allora la volontà rimarrebbe in equilibrio senza poter fare nè il bene, nè il male. Questo sistema di Giansenio non può esser più mostruoso, mentre ci rappresenta un Dio parziale, e accettator di Persone, perchè sceglie alcuni pochi per il Cielo, e condanna tutti gli altri all' Inferno; Un Dio crudele, perchè odia gli uomini, i quali crea per l' eternità delle pene; Un Dio ingiusto, perchè dà agli uomini una Legge, che essi non possono osservare per mancanza degli ajuti necessari, che gli nega; Un Dio in somma bugiardo, perchè dice a tutti, che se vogliono conseguire l' eterna vita, osservino la sua Legge, mentre questa Legge è impossibile ad osservarsi per mancanza della Grazia. Ecco il Dio, che ideano i Giansenisti per distruggere affatto il buon costume. Questi sono i men conosciuti, ma i più furbi, e accaniti nemici della Religione, della Chiesa, e del Principato.

D. Coll' autorità della Santa Divina Scrittura può provarsi la Grazia, e il libero arbitrio?

R. Dice S. Agostino senza dubbio di sì, poichè la Sacra Scrittura comanda l' osservanza della Legge, lo che non farebbe, se non fossimo dotati del libero arbitrio; e ordina, che si preghi il nostro Beneficentissimo Iddio per ottener la Grazia necessaria per l' osservanza della Legge, lo che non farebbe, se non avessimo bisogno della Grazia per osservarla. Avvertasi, che la Fede Cattolica c' insegna due Dommi relativamente al merito, ò demerito delle nostre azioni. Il primo è, che anche dopo il peccato di Adamo persiste certamente nell' uomo il libero arbitrio benchè più de-

bole di quello dello stato di natura intera. Il secondo è, che il libero arbitrio solo non serve per fare azioni mèritorie di vita eterna, senza il concorso della Grazia. Il merito dunque è un' effetto della Grazia, e del libero arbitrio. Quì è dove consiste l' oscurissimo Mistero di non capire, come la Grazia operi col libero arbitrio, e il libero arbitrio colla Grazia. Questo appunto perchè mistero non arriverà mai a intendersi da alcuno, benchè dotato di vastissime cognizioni, e di un sottilissimo ingegno. Quindi si è, che sarebbe staro assai meglio per il Cattolicismo, che i Teologi avessero meno parlato, disputato, e scritto sulla Grazia, sul libero arbitrio, e sulla Predestinazione, poichè non sarebbero nate tante Eresìe, che pur troppo serpeggiano nella Chiesa di Dio. Senza perder dunque inutilmente il tempo in Quistioni. che gonfiano, e non edificano, esclamiamo piuttosto umilmente con S. Paolo, *o altitudo divitiarum sapientiae, et scientiae Dei: quam incomprehensibilia sunt judicia ejus, et investigabiles viae ejus!*

D. Quali sono le verità Cattoliche sulla materia della Grazia?

R. 1. Che si da la Grazia efficace, la quale ci fa operare il bene infallibilmente senza pregiudizio della libertà. 2. Che si da la Grazia sufficiente, la quale ci da forza per operare il bene, benchè qualche volta gli si resista. 3. Che senza la Grazia non si può fare veruna opera meritoria dell' eterna vita. 4. Che la Grazia non induce necessità, giacchè conserviamo sempte il potere di resistergli.

D. Quali sono gli effetti della Grazia?

R. La Giustificazione, e il merito delle opere buone.

D. Cosa è la Giustificazione dell' Empio?

R. Una traslazione dal peccato alla Grazia, e all' adozione di figliuoli di Dio. La Giustificazione dell' empio dopo l' unione Ipostatica è l' opera più

sublime dell'Onnipotenza di Dio: e se succede fuor dell'ordine consueto, con cui suole operar la Grazia, è un vero miracolo. Così se un' Adulto senza veruna disposizione restasse in un momento giustificato, come successe all' Apostolo Paolo, e al Ladrone, che spirò l'anima accanto al Redentore sul Calvatio, sarebbe un veto miracolo.

Degli Atti Umani.

CAP. VII.

D. Come si definisce l'atto umano?

R. Un'azione fatta dall' uomo con deliberata volontà, e con piena avvertenza dell' intelletto, cioè della ragione. Questa difinizione ci fa distinguere l'atto umano, di cui si parla, dall' atto dell' uomo, il quale non è altro, che l' azione, che fa l' uomo senza l'avvertenza della ragione.

D. L' atto umano deve essere volontario, e libero?

R. Deve esser volontario, e libero non solo dalla coazione, quanto ancora da necessità; la qual libertà si ricerca, affinchè l' atto umano sia moralmente buono, ò cattivo, meritorio, ò demeritorio.

D. Come si dividono gli Atti umani?

R. In diverse maniere, ma specialmente in due, cioè in eliciti, i quali procedono immediatamente dalla volontà, come l'amore, e l'odio; e in imperati, i quali procedono mediatamente dalla volontà, cioè son comandari dalla volontà, e si eseguiscono dal corpo, come sono andare, parlare, e scrivere.

D. Gli atti umani son meritorj?

R. E' di Fede, che gli atti umani buoni de' Giusti son meritorj.

D. Di quante sorti è il merito?

R. Di due, *de condigno*, e *de congruo*.

D. Cosa è il merito *de condigno*?

R. Un' opeta buona, e soptannaturale libera-

mente fatta dall' uomo giusto viatore, per la quale Iddio ha promessa una mercede. Questo è quel merito, al quale non si può negare la ricompensa senza ingiustizia.

D. Cosa possiamo meritare *de condigno*, ò per giustizia?

R. L' eterna vita, e l' aumento della Grazia santificante, ò sia la seconda Grazia.

D. Cosa è il metito *de congruo*?

R. Un' opera buona, e soprannaturale liberamente fatta dall' uomo viatore, a cui si può negare la ricompensa senza ingiustizia. Tali sono gli Atti di Fede, di Speranza, e di Carita, che fanno i Peccatori, e gli dispongono alla Giustificazione. Al merito *de congruo* non si ricerca lo stato di Grazia santificante, nè la promessa di Dio, come pet il metito *de condigno*.

D. Cosa cade sotto il merito *de congruo*?

R. Cadono 1. Le Grazie efficaci, e il Dono della perseveranza. 2. I beni temporali, in quantochè sono stati ordinati da Dio alla nostra salute, ò a quella del Prossimo.

D. Si può dare un' esempio del merito *de condigno*, e del merito *de congruo*?

R. Si può dar certamente; ed eccolo. Un Ministro v. g. di Stato, che sostiene colla massima reputazione il suo onorevole Impiego, cercando sempre di promovere con dei mezzi specialissimi, ma leciti i vantaggi spirituali, e tempotali del suo legittimo Principe, e del di lui Regno ha il merito *de condigno* per lo stipendio dovutogli; ed ha il merito *de congruo*, che il Sovrano, oltre il detto stipendio, riconosca i suoi ottimi Servigj con qualchè dono, ò lo inalzi a una Catica più luminosa

D. Come si definisce il Volontario?

R. Ciò che procede da un principio intrinseco con cognizione del fine. Si dice da un principio intrinseco, pet distinguetlo dal violento, il di cui principio è estrinseco. Per ptincipio poi s' intende la volontà.

D. Come si divide il volontario?

R. In molte maniere, ma principalmente in cinque. 1. In volontario spontaneo, ò necessario, e in libero, ò incontingente. Il primo procede dalla volontà necessariamente, ma con perfettissima cognizione, e con sommo piacere; tale v. g. è l'amore, con cui l'uomo ama la beatitudine in comune, e l'amore, con cui Dio ama se stesso. Il secondo procede dalla volontà con piena indifferenza, e conseguentemente colla facoltà di sospender l'atto, ò di fare atti opposti. 2. In perfetto, ed in imperfetto. Il primo è quello, che procede dalla volontà con piena avvertenza. Il secondo è quello, che procede dalla volontà con semipiena, avvertenza. 3. In formale, ò attuale, ò in se, e in virtuale, ò in causa. Il primo è inteso direttamente dalla volontà, come sarebbe l'ubriachezza voluta assolutamente. Il secondo è quello, la di cui causa è intesa dalla volontà; Così le risse, e le bestemmie, che si commettono nell'ubriachezza son volontarie virtuali, se furon prevedute, ò potevano prevedersi, poichè volendosi l'ubriachezza, che è la causa delle Risse, e delle Bestemmie, si vogliono anche gli effetti della medesima, cioè le Risse, e le Bestemmie. 4. In diretto, e in inditetto. Il primo è quello, in cui la volontà si porta direttamente, come l'uccisione dell'uomo fatta dallo stesso omicida. Il secondo è quello, in cui la volontà non si porta direttamente, ma se ne incolpa la medesima, in quantochè non agì, quando poteva, ò doveva agire, come la perdita d'una Battaglia Campale successa nel tempo, in cui il Generale destinato dal Sovrano a dirigerla, attendeva a divertirsi sotto il Padiglione con una sua favorita. 5. In espresso, e in tacito, ò interpretativo. Il primo è quello, che si esprime ò colle parole, ò con qualche segno, che comunemente significa il consenso. Il secondo è quello, che si deduce da qualche fatto, ò dall'omissione di esso. Un Principe v. g.

è informato delle soverchierìe, e delle ingiustizie, che si commettono da un suo Ministro, e potendo correggerlo, tace, interpretativamente si giudica, che acconsenta alle soverchierìe, e alle ingiustizie, che si commettono dal suo Ministro.

D. Come si definisce l'involontario?

R. Ciò, che si fa senza l'inclinazione della volontà, come se taluno agisse per timore, ò per violenza; e ciò che si fa senza la cognizione dell'intelletto, come succede, quando la cognizione resta tolta, ò turbata dall'ignoranza, ò dalla concupiscenza.

D. Come si divide l'involontario?

R. In involontario semplicemente, e *secundum quid*. Il primo è quello, che è contro l'inclinazione della volontà, come v. g. la morte data a un' uomo, che impiega tutti i mezzi per non morire. Il secondo è quello, che dispiace per qualche considerazione, ma piace più per un' altra, come v. g. una Fanciulla, che per timor della morte accorda la copula carnale ad un Soldato armato, che non vorrebbe compiacere: In tal caso la copula carnale accordata dalla Fanciulla è involontaria *secundum quid*, poichè gli dispiace; ma riguardata come necessaria per conservar la vita, gli piace più, onde per questa considerazione è volontaria semplicemente. L' involontario *secundum quid* si chiama meglio volontario misto coll' involontario, perchè la volontà lo vuole, benchè con qualche ripugnanza.

D. Quante sono le cause dell' involontario, ò che levano, ò diminuiscono il volontario?

R. Secondo S. Tommaso son qnattro, cioè violenza, o coazione, timore, concupiscenza, ò una veemente passione, e ignoranza.

D. Cosa è la violenza, e come si divide?

R La violenza è ciò, che deriva da un principio estrinseco contro la naturale inclinazione di chi è violentato; e si divide in assoluta, e *secundum quid*. L' assoluta è un' azione, che pro-

cede totalmente da un principio estrinseco, come lo strascinamento alla Forca d' un' Assassino. La violenza *secundum quid* è un' azione, che procede parte da un principio interno, e parte da un' esterno; come il consenso prestato ad una qualche cosa con repugnanza per timore causato da qualcheduno, o per una grave tentazione cagionata dall' impulso del Demonio, ò della propria concupiscenza.

D. Ogni violenza toglie il Volontario?

R. L' assoluta toglie affatto il volontario, ma quella *secundum quid* lo diminuisce soltanto, perchè l' azione procede in parte dalla volontà, e in parte da un principio esterno.

D. La volontà può esser costretta con violenza assoluta?

R. Non può in quanto agli atti eliciti, come sarebbe ad amare, oppure ad odiare: può però in quanto agli atti imperati, come sarebbe a muovere il corpo, che la volontà vorrebbe fermo.

D. Cosa è il timore?

R. Uno sbigottimento della mente causato da un pericolo imminente, ò futuro.

D. Come si divide il timore?

R. In grave, ò cadente nell' uomo costante, ed è quello, che è risvegliato da un male grave; in leggiero, ed è quello; che è risvegliato da un male leggiero; e in reverenziale, ed è quello, che ci fa temere di offendere i nostri Maggiori.

D. Cosa è la Concupiscenza?

R. Una veemente passione dell' appetito sensitivo verso un bene sensibile; ovvero la ribellione della parte corporea contro lo spirito. La Concupiscenza è un vocabolo generale, che comprende ogni passione, e conviene all' ira, all' invidia, e ad altre passioni dell' animo: più usitatamente però si prende per l' appetito sensuale.

D. La Concupiscenza diminuisce il volontario?

R. Non si nega, che la forza della Concupi-

scenza possa esser tale, che acciechi quasi totalmente l'intelletto; nel qual caso si diminuisce il volontario, e il peccato merita più facilmente d' essere scusato. Così meno pecca quello, che provocato, e irritato si sdegna, e s' infuria, che quello, che senza motivo si adira con altri. Questi movimenti però, sebbene prevengano il pieno, e perfetto consenso della volontà, non impediscono un consenso incominciato, e semipieno; onde tali movimenti si chiamano secondo primi a differenza di movimenti chiamati primo primi i quali provengono talmente il consenso della volontà, che sembra, che deriv no piuttosto dalla macchina del Corpo, che dalla ragione, qual'è v. g. il movimento di quell'insensato Ecclesiastico, che sgridato aspramente dal suo Vescovo, si rivolta con qualche parola ingiuriosa contro di esso senza riflettere, che il Vescovo merita rispetto, venerazione, e stima.

D. Cosa è l'ignoranza, e di quante sorti.

R. L' ignoranza è la privazione della cognizione di qualche cosa, ed è di due sorti, cioè di gius, e di fatto, essendo ciascuna di due vincibile, ò invincibile. L' ignoranza del gius si trova in quello, che ignora la Legge, ò il precetto, v. g. che l'usura è proibita. L' ignoranza del fatto è in quello, il quale sapendo, che la Legge proibisce l'usura, non sà, che il Contratto, che celebra, sia usurario. L' ignoranza vincibile è quella, che si supera colla dovuta diligenza; l'invincibile poi e quella, che non si supera con qualunque diligenza.

D. Di quante sorti è l' ignoranza vincibile?

R. Di due, cioè affettata, ed è quella, di cui l' uomo non vuole liberarsi per peccare con maggior libertà; e crassa, ò supina, ed è quella, per allontanar la quale non si è voluto adoprar veruna diligenza.

D. L'ignoranza scusa dal peccato?

R. La vincibile non scusa; bensì scusa l' in-

vincibile, sia del gius, ò sia del fatto: tale è quella, che si può avere da alcune conseguenze lontane dai primi principj della Legge naturale, poichè non può darsi una simile ignoranza circa i primi principj di detta Legge, nè delle conclusioni prossime, che se ne inferiscono. Ciò che si è detto dell' ignoranza si applica ancora all' inavvertenza, all' inconsiderazione, e alla oblivione.

D. Cosa è la libertà, e come si divide?

R. La libertà, è l' immunità dalla coazione, e dalla necessità. Essa si divide in diverse maniere, ma specialmente in due, cioè in libertà da coazione, e in libertà da necessità. La libertà da coazione, ò libertà di spontaneità, ò di volontarietà, è quella, con cui la volontà opera senza alcuna forza esterna: questa è quella libertà, con cui amiamo generalmente il bene, e odiamo il male, e con cui i Beati amano Iddio; nelle quali azioni non vi è nè merito, nè demerito. La libertà da necessità, ò libertà d' arbitrio, ò d' elezione, ò d' indifferenza, la quale semplicemente dicesi libertà, ò libero arbitrio, è la facoltà di eleggere una cosa in vece d' un altra; oppure è quella, che esclude ogni necessità, che derivi dalla natura, ò da una forza esterna. Per necessità di natura s' intende quella naturale inclinazione della volontà a necessariamente cercare, e aborrire qualche cosa, come a cercare il bene, e aborrire il male. Per necessità d' una forza esterna s' intende la forza fatta a uno contro la propria inclinazione, come quando vien posto in Carcere.

D. Ogni libero deve essere volontario?

R. Ogni libero deve esser volontario, ma non ogni volontario deve esser libero, ed infatti l' amore, con cui si amano scambievolmente le Persone Divine, e con cui sono amate da tutti i Beati, non è libero, ma necessario, benchè perfettissimamente volontario.

D. In che consistono la bontà morale, e la moral malizia delle azioni umane?

R. La prima consiste nella conformità colle regole della morale, ò dei costumi; la seconda nell' opposizione, ò difformità dalle medesime regole.

D. Da che deriva la moralità delle azioni umane?

R. Dall' oggetto, ò sia dal fine, che si propone chi opera; e dalle circostanze: in fatti un' azione potrà esser buona per l'oggetto propostosi dall'operante, e malvagia per le circostanze, nelle quali è fatta.

D. Una stessa azione umana può avere due moralità opposte?

R. Non può avere due moralità opposte, cioè non può essere buona insieme, e cattiva, ovvero parte buona, e parte cattiva; quindi si è, che se Tizio v. g. facesse l'elemosina per vanagloria, commetterebbe un' azione tutta cattiva. Questa è l'opinione più probabile.

D. Si danno nell' uomo le azioni indifferenti, cioè nè buone, nè cattive?

R. Si danno delle azioni indifferenti, considerandole generalmente, ma considerandole separatamente, e in particolare, ò come parlano le scuole, in individuo, molti Teologi pretendono, che non si diano; poichè, dicono essi, che ogni azione ha un fine buono, ò cattivo: nel primo caso è buona, nel secondo è cattiva. E per verità l' uomo è obbligato a riferire tutte le azioni, che fa con volontà deliberata, a Dio, che è il suo ultimo fine, almeno virtualmente, conforme all' insegnamento di S. Paolo nella prima Lettera ai Corinti, *sive manducatis, sive bibitis, sive aliud quid facitis, omnia in gloriam Dei facite.*

D. Le azioni morali dell' uomo dipendon dal Corpo?

R. Quantunque il famosissimo Medico Galeno lasciasse scritto, che le azioni morali dell' uomo,

chè è lo stesso che dire i costumi dell' animo, seguitano il temperamento del Corpo; e benchè in effetto sia vero, che possano in certa guisa dipendere anche dal corpo: con tuttociò deve tenersi per massima costantissima, che la sola Anima è la loro cagione propria, ed efficiente. Qui torna in acconcio l'avvertire, che convien ricordarsi spesso, che l' amorosissimo nostro Dio ci ha data la mente, ò sia l' intendimento, e la forza di raziocinare, che dimandiamo ragione, ò lume naturale, affinchè nelle nostre morali azioni ci serva a distinguere ciò, che è vero bene, cioè conducente alla nostra felicità, e ciò, che è vero male, cioè conducente alla nostra infelicità. Per non sbagliar dunque nelle nostre morali azioni, prima di operare procuriamo di badar bene a ciò, che ne avverrà, vale a dire alle conseguenze. Il *respice finem* è un principio necessarissimo per chi desidera di operar da saggio.

Della Coscienza.

CAP. VIII.

D. Cosa è la Coscienza?

R. Un' atto dell' intelletto pratico, che ci detta, che bisogna fare, ò non fare una tale azione in particolare. La Coscienza si distingue dalla sinderesi, la quale è un' abito, che risiede nell' intelletto pratico, dei primi principj morali, cioè che ci dice generalmente ciò, che bisogna fare, ò non fare. La Coscienza, per spiegarmi con maggior chiarezza, ci fa riflettere sulle azioni fatte, ò da farsi per riconoscerne la lor bontà, ò malizia per mezzo della ragione.

D. Come si divide la Coscienza?

R. Si divide specialmente in vera, ò retta; falsa, ò erronea; probabile; dubbia; e scrupolosa. La prima è quella, che essendo bene istruita della Legge, ci detta ciò, che bisogna fare, ò non

fare. La seconda è quella, che in forza di principj falsi ci detta, che si faccia ciò, che la Legge ci proibisce, e che non si faccia ciò, che ci comanda. La terza è quella, che ci detta con grave fondamento ciò, che bisogna fare, ò non fare, ma con un ragionevol timore dell' opposto. Quì però deve avvertirsi, che non vi è niente di probabile in se medesimo, poichè tutte le cose, se si considerano in se stesse, ò appresso Dio, ò son vere, ò son false, onde tutto ciò, che è probabile, è tale per rapporto al nostro intendimento. La quarta è quella, che non conclude nulla, ma resta sospesa, perchè non ha cognizioni bastanti per decidere, se una cosa è buona, o cattiva. La quinta è un' apprensione della malizia dell'azione per motivi leggieri con un timore inquieto, che ciò, che apparisce buono, non sia cattivo.

D. Deve seguitarsi la coscienza erronea?

R. O' sia la coscienza invincibilmente, cioè incolpabilmente erronea, ed è quella, che non può, ed in conseguenza non deve deporsi, o sia vincibilmente, cioè colpabilmente erronea, ed è quella, che può, e deve deporsi, noi dobbiam sempre seguitarla. Non è dunque lecito agire contro la coscienza tanto invincibilmente, quanto vincibilmente erronea.

D. La coscienza erronea scusa dal peccato?

R. L'erronea invincibilmente scusa, perchè l' errore è invincibile; non scusa però l' erronea vincibilmente, perchè l' errore è vincibile. Per errore s'intende il creder vero, ò buono ciò, che è falso, ò cattivo, oppure il creder falso, ò cattivo ciò, che è vero, ò buono; e finchè questa credenza risiede nella nostra mente, dicesi errore intellettuale, ma se passa all' operazione, si chiama error pratico. Si conclude trattanto, che l' uomo pecca, sì operando secondo la coscienza vincibilmente erronea, perchè l' errore è vincibile; sì operando contro la medesima, per la ragione, che contro coscienza non si può mai operare.

D. E' peccato mortale, ò veniale l'operare contro il dettame della Coscienza erronea?

R. E' peccato tale, quale detta la Coscienza. Se dunque la Coscienza detta, che il peccato è mortale, sarà mortale; se detta, che è veniale, sarà veniale.

D. Può seguitarsi un' opinione meno probabile in concorso d'una più probabile, che si rappresenta tale all'operante?

R. Non può seguitarsi, per non esporsi al pericolo di peccare.

D. Quale opinione dobbiam seguitare nell'uso de' Sacramenti?

R. Tanto nell'amministrazione, che nel ricevimento de' Sacramenti in quanto al volore dobbiamo abbracciare l'opinione più sicura, abbandonando qualunque opinione probabile, per non esporre al pericolo della nullità il Sacramento. Si eccettua il caso di necessità, in cui è migliore un rimedio probabile, anzi dubbio, che nessun rimedio.

D. Si può operare con Coscienza dubbia?

R. La Coscienza ò è speculativamente dubbia, ed è quella, che dubita in generale della bontà, ò malizia dell' oggetto, se sia lecito v. g. di ballare in giorno festivo; ò è praticamente dubbia, ed è quella, che dubita in particolare della bontà, ò malizia dell'oggetto, se sia lecito v. g. di ballare nel giorno di Pasqua, à *hic*, & *nunc* se possa farsi, ò tralasciarsi una tale azione. Ciò premesso rispondo, che quantunque possa operarsi qualche volta col dubbio speculativo, non può mai operarsi col dubbio pratico; altrimenti verrebbe a commettersi un peccato di quella specie, di cui si dubita.

D. Quando due opinioni sono egualmente probabili, una delle quali favorisce la libertà; e l'altra la Legge, qual delle due deve seguitarsi?

R. Quella, che favorisce la Legge, perchè nei casi dubbj deve scegliersi la parte più sicura, che è l'opinione, che favorisce la Legge.

D. E' lecito operare contro i dettami della Coscienza scrupolosa?

R. Quando la Coscienza appoggiata a congetture deboli ci detta, che non ci è permesso di fare la tal cosa, noi dobbiam deporre prudentemente lo scrupolo col consiglio del proprio Confessore, ò di qualche Direttore saggio, e discreto. Gli scrupoli, benchè in sostanza non siano che meri sospetti senza fondamento, e vani timori, posson condurre con tutto ciò chi gli soffre a conseguenze luttuose, e fatali per la melanconia, e per altre smanianti inquietudini, che ordinariamente cagionano; che però conviene procurare di scoprirne l'origine, e quindi dar di mano prontamente alla scure per atterrarne la pericolosa radice. Per riescire in questa impresa si richide saviezza, e giudizio, e sopratrutto l'applicazione di quei rimedj, che son proporzionati alla qualità dello scrupolo, e al temperamento dello scrupoloso. Molti sono questi rimedi, ma il primo, il generale, e più urile è una costante, e fervorosa orazione al Misericordiosissimo Iddio, il quale o più presto, o più tardi dileguerà ogni scrupolo, e renderà la tranquillità dell' animo, e la calma della coscienza al contristato crupoloso.

D. Qual certezza si richiede, affinchè l' uomo possa operare leciramente?

R. Prima di rispondere a questa interrogazione bisogna definir la certezza, e dividerla. La Certezza dunque è un giudizio, che si forma senza timore di falsità della lecitudine, ò illecitudine di qualche azione. Essa poi si divide in metafisica, fisica, e morale. La certezza metafisica è un giudizio talmenre sicuro, che è impossibile, che sia falso; quindi sono metafisicamente certe le proposizioni evidentemente dimostrabili, come v. g. che tutto il Mondo è più grande della Toscana, e le cose rivelateci espressamente da Dio. La certezza fisica è un gindizio talmente sicuro, che non può esser falso senza la perturbazione delle Leggi naturali, ò senza un miracolo; così è fisicamente certo, che al giorno succederà la notte, e alla notte

il giorno. La certezza morale è un giudizio, che esclude ogni grave, e prudente dubbio; onde son moralmente certe v. g. le opinioni più probabili de' Teologi, della verità delle quali non può dubitarsi senza imprudenza, e temerità. Vedute queste cose dico, che si richiede una certezza almeno morale dell' onestà dell' azione, affinchè l' uomo possa operare lecitamente. Intanto la certezza morale è sufficiente per operar lecitamente, in quantochè esclude ogni ragionevol pericolo di peccare.

D. Chi può chiamarsi felice in questo Mondo?

R. Colui, che può vantare il pregio d' una buona coscienza. Il principal dovere d' ogni uomo deve esser quello di procurare di render felice se stesso. La sostanziale, e vera felicità però, che può sperarsi su questa terra non si trova, come alcuni scioccamente si danno a credere, nei piaceri, nelle ricchezze, nelle Cariche luminose, ò in qualche altro bene temporale: si trova bensì in una coscienza buona, e senza rimorsi, perchè essa porta seco la tranquillità dell' Anima, e la quiete del cuore.

Delle Leggi.

CAP. IX.

D. Come si definisce la Legge?

R. Un' ordine promulgato per il bene comune da un superiore, che hà giurisdizione.

D. Come si divide la Legge?

R. In Divina, che fu stabilita da Dio, e in umana, che fu stabilita dall' uomo.

D. Come si suddivide la Legge Divina?

R. In eterna, naturale, e positiva. L'eterna è la volontà di Dio, che stabilì fin dall' eternità, che si facesse ciò, che è conforme alla retta ragione, e si tralasciasse di fare ciò, che non è conforme alla medesima. La naturale è un' impressione del lume di Dio in noi per distinguere il bene dal male; ò una derivazione della Legge

eterna scolpita nel cuor dell' uomo. La Divina positiva è quella, che fu data da Dio a suo beneplacito; ed è antica, ò nuova. L' antica, che si contiene nel Testamento antico, fu data per ordin di Dio, e per il Ministero di Mosè agl' Israeliti, per ricondurgli alla Legge naturale, che era quasi estinta nel lor cuore, e per disporgli alla Fede in Gesù Cristo. La nuava fu data da Gesù Cristo, e si contiene nel Testamento nuovo, nella Tradizione, e nel Consenso unanime de' Padri. e delle Chiese.

D. quanti sono i primi Precetti della Legge naturale?

R. Tre, cioè vivere onestamente; non offendere alcuno; e dare agli altri ciò, che gli è dovuto; i quali si riducono all' obbligo di fare il bene, e di fuggire il male.

D. La Legge naturale può arrogarsi, o dispensarsi propriamente?

R. Non può nè abrogarsi, nè dispensarsi, senza mancare a quel che si deve a Dio, e all' uomo: anzi neppur da Dio potrebbe arrogarsi, o dispensarsi senza contradire a se medesimo, poichè ha impresse le sue Leggi nel cuore d tutti gli uomini. Può però mutarsi impropriamente, in quanto cioè gli si aggiunga qualche cosa, che avanti non aveva; quindi si è, che tuttociò, che nella Legge antica fu ordinato, o permesso da Dio intorno a ciò, che pare, che sia contro la Legge naturale, effettivamente non fu contro questa Legge, per la mutazione, che accadde nella materia comandata, avendo mutate le condizioni, e le circostanze della materia della Legge naturale. Così comandò Dio ad Abramo, che gli facesse il Sacrifizio dell' innocente, e caro suo Figliuolo Isacco, come al Supremo padrone della vita, e della morte.

D. I primi principj della Legge naturale possono ignorarsi invincibilmente?

R. Nò, perchè i primi principj de' Costumi sono

evidenti. Non possono parimente ignorarsi invincibilmente per lungo tempo i Precetti del Decalogo nudamente considerati, perchè si deducono necessariamente, ed evidentemente dai primi principj. Gli ultimi Precetti però della Legge naturale s'ignorano spesso invincibilmente, perchè molti non sanno dedurre dai primi principj tutte le Conclusioni spettanti alla Legge naturale.

D. Quando cessò d'obbligare la Legge antica, e principiò la nuova?

R. L'antica cessò d'obbligare nella morte di Gesù Cristo, e allora principiò subito a obbligare la nuova nell'atto primo: nell'atto secondo poi principiò a obbligare quando fu pubblicata; cioè nel giorno della Pentecoste dopo la Discesa dello Spirito Santo sopra gli Apostoli, per la promulgazione, che ne fecero, insegnando, che Cristo era il Messìa promesso dalla Legge; e per il Battesimo, che conferivano ai nuovi Fedeli, seguendo l'istituzione di Gesù Cristo.

D. Come si suddivide la Legge umana?

R. In Canonica, ò Ecclesiastica, e in Civile. La Legge Canonica chiamata con altro nome Gius Canonico, o Diritto Canonico, è una raccolta di Precetti, che indirizzano le azioni dei Cristiani al loro ultimo fine. Questa contiene le Decisioni intorno alla Fede, ai Costumi, e alla Disciplina, la quale non è altro, che la polizzìa esteriore in quanto al governo, ed è fondata sulle Decisioni, e Canoni de' Concilj, sulle Leggi ecclesiastiche, sù quelle dei Principi Cristiani, e sù l'uso, e i costumi dei Paesi. La Legge Civile è quella stabilita dai Principi Secolari per conservar l'ordine, la pace, e la tranquillità nei loro stati.

D. Si dà la Legge penale?

R. La Legge umana ò è puramente precettiva, ò puramente proibitiva; o puramente penale; o mista. La prima è quella, che ci comanda di fare una cosa. La seconda è quella, che ci proibisce di farla. La terza è quella, che stabilisce

una pena contro i Trasgressori senza alcun comando, nè proibizione; come se dicesse, se alcuno estrarrà il Grano dallo Stato, pagherà il doppio di pena. La quarta è quella, che non solo comanda, ò proibisce una cosa, quanto ancora impone una pena contro i Trasgressori. Questa pena poi ò si pronunzia copulativamente, come se dicesse, ognuno faccia nel mese di Luglio di ciascun'anno avanti il Magistrato la Denunzia esatta di tutte le Persone componenti la propria Famiglia, e nessuno porti le Armi di notte, e i Contravventori soffrano la pena dell' Esilio; ò disgiuntivamente, come se dicesse, ognuno faccia nel mese di Luglio di ciascun'anno avanti il Magistrato la Denunzia esatta di tutte le Persone componenti la propria Famiglia, e nessuno porti le Armi di notte, ò i Contravventori paghino venticinque Scudi. La Legge dunque puramente penale, essendo virtualmente precettiva, ò proibitiva, obbliga sotto pena di peccato, quantunque non manchi chi asserisca il contrario; anzi sostengono alcuni, che la Legge puramente penale obblighi sotto pena di peccato a subire anche la pena. La Legge penale mista proferita copulativamente obbliga sotto pena di peccato. La Legge finalmente penale mista proferita disgiuntivamente obbliga soltanto sotto pena di peccato all'osservanza, ò a subir la pena.

D. Cosa si ricerca, affinchè la Legge umana obblighi?

R. Che sia promulgata. Quelli poi, che non furon presenti alla promulgazion della Legge, devono osservarla, quando gli giunge a notizia.

D. La Legge umana obbliga con pericolo della vita, ò di grave danno?

R. Non obbliga sempre con pericolo della vita, o di grave danno, ma soltanto in quattro casi. 1. Quando la Legge umana comanda; o vieta ciò, che è intrinsecamente buono, o cattivo. 2. Quando trattasi del ben comune della Repubblica, o

della Religione, a cui si cagionerebbe un grave pregiudizio colla trasgression della Legge. 3. Quando non si può lasciar l'osservanza della Legge senza un grave scandolo del Prossimo. 4 Quando la trasgressione della Legge ridonda in disprezzo della Fede, della Religione, o della legittima Potestà.

D. Quali sono le Persone obbligate all'osservanza della Legge umana?

R. I Sudditi, che godono dell'uso della ragione. Gl'Infedeli non battezzati non son sottoposti alle Leggi della Chiesa, perchè non son Sudditi della medesima; vi son però sottoposti gl'Infedeli battezzati, perchè son Sudditi della Chiesa, benchè sian da essa separati in virtù d'una ribellione, in cui voglion perseverare.

D. Il Legislatore è tenuto all'osservanza delle sue Leggi?

R. E' tenuto, purchè gli si possano adattare prudenremente, non già per forza coattiva, o sia nel Foro esterno, non avendo nessun Superiore, da cui possa punirsi; ma per forza direttiva, o sia nel Foro della Coscienza.

D. Qual differenza passa tra la Legge, e il Precetto?

R. La Legge s'impone dal Principe, o dalla Repubblica alla Comunità per il Bene comune. Il Precetto poi s'impone a uno, o ad alcuni anche soltanto per il ben privato da una Persona privata, che sia semplice Superiore, v. g. dal Padrone a un Servo, o ai Servi, e dal Padre a un Figliuolo, o ai Figliuoli. La Legge non spira nella morte del Legislatore, come spira il precetto in quella del precipiente.

D, Come deve adempirsi la Legge umana?

R. Deve adempirsi in una maniera umana, cioè con atti volontarj; onde se alcuno risoluto di non ascoltar la Messa in un giorno festivo fosse violentato a starè in Chiesa nel tempo della Celebrazione della medesima, non adempirebbe la Leg-

ge. La volontà poi, o intenzione necessaria per osservar la Legge è di due sorti; cioè una, per cui s'intende l'osservanza della Legge, e l'altra, per cui s'intende l'esecuzion della Legge. Per adempir la Legge la prima non è necessaria, ma basta la seconda; poiche la Legge non comanda di far l'atto con intenzione di soddisfare alla Legge, ma di farlo volontariamente. Così se alcuno v. g. non si ricordasse del giorno festivo, e nulladimeno ascoltasse la Messa, adempirebbe la Legge, e non sarebbe obbligato ad ascoltarne un'altra.

D. Con un solo atto, o nel medesimo tempo possono adempirsi più Precetti?

R. Regolarmente con un'atto solo non si soddisfà a più precetti; ma talvolta si soddisfà. Ciò dipende dalla volontà del precipiente, la quale si rileva dalle circostanze, o dal consenso comune. Se però più precetti obbligassero nel medesimo tempo, e per lo stesso motivo, in tal caso si adempirebbero con un'atto solo; così con una sola Messa si soddisfà al precetto Ecclesiastico, quando la Domenica cade in un'altro giorno festivo. Non soddisfà però con una sola Messa in giorno festivo un Penitente, al quale sia stato prescritto dal Confessore di ascoltare una Messa. Che se il Confessore imponesse la penitenza di ascoltare ogni giorno la Messa per due anni, senza dir'altro, il Penitente con una sola Messa soddisfarebbe nei giorni di Festa al precetto della Chiesa, ed a quello del Confessore; e ciò presumesi prudentemente, mentre il Confessore non si espresse diversamente, quando poteva esprimersi. Possono finalmente adempirsi nel medesimo tempo più precetti, allorchè l'adempimento d'uno non impedisce l'adempimento degli altri: così può taluno ascoltar la Messa in un giorno festivo, e nel tempo stesso recitare le Ore Canoniche, alle quali è obbligato, oppure le preci imposte per la penitenza Sacramentale; poichè l'attenzione alle Ore Canoniche, o alle preci imposte per la penitenza Sacra-

mentale non impedisce l'attenzione alla Messa; non può però ascoltar la Messa, e nel tempo stesso fare un lungo esame della Coscienza, ò confessarsi; poichè l'attenzione a un lungo esame della Coscienza, ò a confessarsi impedisce l'attenzione alla Messa.

D. Il Legislatore è obbligato all' osservanza delle proprie Leggi?

R. Nel Governo Monarchico, ò d'un Principe Supremo, ogni volta che le proprie Leggi possono adattarsi prudentemente al Sovrano Legislatore, è obbligato anch'esso a osservarle, non per forza coattiva, non avendo alcun Superiore, da cui possa punirsi, ma solamente per forza direttiva, di modochè pecca se non le osserva. Nel Governo però tanto Democratico, ò del Popolo, quanto nell'Aristocratico, ò della Nobiltà, i Legislatori sono obbligati all'osservanza delle proprie Leggi sì per forza direttiva, che per forza coattiva; poichè in questa sorte di Governi la potestà suprema non risiede in alcuna Persona particolare, ma in tutti presi insieme, cioè nella Repubblica, ò Comunità, di cui ognuno de' Legislatori è una sola parte benchè più considerabile. In quanto poi ai Chierici, son tenuti ancor loro all'osservanza delle Leggi di quei legittimi Legislatori, de' quali son sudditi, nelle cose però temporali, e civili, che non son contrarie ai Sacri Canoni, ma non già nelle cose Spirituali, e spettanti alla Chiesa, mentre in quanto a queste dipendono dai Superiori Ecclesiastici.

D. Quali Leggi devono osservarsi dai Forestieri, dai Pellegrini, e dai Vagabondi?

R. Siccome i Forestieri, i Pellegrini, e i Vagabondi appena esciti dal proprio Territorio non son più obbligati all'osservanza delle Leggi di esso; che però son tenuti ad osservar le Leggi di quel Territorio, nel quale si trovano, purchè possano osservarle dentro il tempo, in cui si trattengono nel medesimo. Quindi sono obbligati ad

osservar tutte le Leggi locali negative, le quali non ricercan dimora, come ad astenersi dall' uso delle Carni, quando sia proibito. In quanto poi alle Leggi locali affermative non son tenuti ad osservarle, se non fanno una dimora proporzionata alla soddisfazione d'esse Leggi nel Territorio in cui si trovano; son però obbligati, se vi fanno una dimora proporzionata: quindi se passano v. g. per un luogo, in cui è Festa, per andare ad un' altro, nel quale non e Festa, non sono obbligati, non essendovi scandolo, a cessar dal viaggio per ascoltar la Messa, quando anche si trattenessero ivi per prender cibo; sarebbero però tenuti ad ascoltarla, se vi si trattenessero per un tempo sufficiente, come se vi pernottassero ec. Quantunque quelli, che escono dal proprio Territorio, non siano più obbligati all' osservanza delle Leggi del medesimo, nulladimeno se escissero in frode delle stesse Leggi, sarebbero obbligati ad osservarle. Se poi si parlasse d' un precetto personale, obbligherebbe la Persona non solo nel proprio Territorio, quanto ancora in qualunque luogo si trovasse.

De' Peccati.

CAP. X.

D. Cosa è il peccato originale?

R. Una privazione della giustizia originale. Dicesi della giustizia originale, perchè in origine conteneva la grazia santificante, e gli altri Doni soprannaturali. Questo è il peccato di Adamo, e di Eva, i quali disobbedirono al Divin Precetto, mangiando del frutto dell' Albero della scienza del bene, e del male, che Dio gli proibì di mangiare sotto pena di divenir mortali nell' ora medesima, in cui lo gusterebbero. Gli effetti, e la pena di questo peccato sono stati trasmessi ai

loro Discendenti per propagazione, e non per imitazione, come asseriva Pelagio.

D. Quando si comunica agli uomini questo peccato?

R. Nel momento della lor concezione nell' utero materno; rimanendone macchiata l' anima nell' istante medesimo, in cui è unita al corpo.

D. Tutti gli uomini son nati, e nasceranno infetti del peccato originale?

R. Sì certamente, eccettuato Gesù Cristo, il quale non fu concepito per la strada ordinaria della generazione, ma per virtù dello Spirito Santo. La Chiesa trattando del peccato originale, non ha voluto comprendervi Maria Santissima, onde quasi tutti i Cattolici piamente credono, che per singolar privilegio sia stata da Dio preservata da questo peccato.

D. Come si definisce il peccato personale?

R. Una trasgression della Legge eterna di Dio. Questa definizione conviene a qualunque peccato contro qualunque Legge, la quale se è giusta, deriva dalla Legge eterna.

D. Come si divide il peccato personale?

R. In molte maniere, ma specialmente in sei, cioè in attuale, e abituale; mortale, e veniale; di commissione, e di omissione. Il peccato attuale è l' attual trasgression della Legge eterna di Dio; l' abituale è la macchia lasciata nell' anima dal peccato attuale, la qual macchia resta espiata per mezzo della penitenza, e della Grazia Santificante. Il peccato mortale è una trasgression della Legge eterna di Dio, che priva l' anima della vita soprannaturale, ò spirituale, cioè della grazia santificante, e della Carità, e la fa rea di pena eterna; il veniale è una trasgression della Legge eterna di Dio, che diminuisce il fervor della Carità nell' anima del Peccatore, la rende soggetta alla pena temporale, e meno grata a Dio. Il peccato di commissione è una trasgression della Legge eterna di Dio ne-

gativa, cioè di quella, che proibisce il male; quello di omissione è una trasgression della Legge eterna di Dio affermativa, cioè di quella, che ci comanda il bene.

D. Il peccato personale, che si commette contro l'umana Legge ecclesiastica, e civile, si commette anche contro la Legge eterna di Dio?

R. Il peccato personale, che si commette contro l'umana Legge ecclesiastica, e civile, si commette anche almeno mediatamente contro la Legge eterna di Dio, perchè in forza di questa l'uomo è obbligato all'osservanza delle Leggi umane, ed all'obbedienza ai Superiori. Questa è la ragione, per cui il peccato personale, di qualunque sorte sia, si definisce, come si è detto, una trasgressione della Legge eterna di Dio.

D. Quante cose si ricercano per commettere il peccato mortale?

R. Tre, cioè la gravità della materia; una sufficiente avvertenza dell'intelletto; e un perfetto consenso della volontà. Nel caso che all'atto peccaminoso mancasse alcuna di queste condizioni, il peccato non sarebbe più mortale, ma veniale.

D. Si da il peccato puramente filosofico, ò morale in chi ignora Dio, ò non pensa attualmente a Dio?

R. Non si da; poichè quantunque il peccato secondo i Filosofi sia un'atto, che disconviene alla natura ragionevole; e secondo i Teologi un'atto contrario alla Legge di Dio: con tutto ciò l'atto, che disconviene alla natura ragionevole, non può separarsi dall'offesa di Dio, per la ragione che opponendosi alla natura ragionevole, si oppone anche a Dio, ed alla di lui Legge eterna, e perciò è un'offesa di Dio, e un peccato anche teologico. Alessandro VIII. condannò come scandalosa, temeraria, ed erronea la proposizione, che diceva, che il peccato filosofico benchè grave è un grave peccato, ma non gi

un' offesa di Dio, nè meritevole di pena eterna. Convien dunque stabilire indispensabilmente, che ciò, che è contro la retta ragione, è offesa di Dio, e conseguentemente peccato anche teologico.

D. Quanti sono i peccati contro lo Spirito Santo?

R. Son sei, cioè Disperazione della salute; Presunzione di salvarsi senza meriti; Impugnazione della verità conosciuta; Invidia della grazia altrui; Ostinazione ne' peccati; e Impenitenza finale.

D. I peccati contro lo Spirito Santo posson rimettersi?

R. Abbiamo in S. Matteo, *qui autem dixerit contra Spiritum Sanctum, non remittetur ei neque in hoc Soeculo, neque in futuro*, onde per questa ragione diconsi irremissibili; come pure perchè sono d' una remissione difficile, e quasi miracolosa: ma per verità si rimettono, cioè si perdonano; poichè in rigor di Teologìa non si da peccato in questo Mondo, che non si rimetta, ogni volta che l' uomo, che lo ha commesso, se ne penta di vero cuore, e ne dimandi sinceramente perdono al misericordiosissimo Iddio.

D. Perchè i sei nominati peccati si chiaman peccati contro lo Spirito Santo?

R. Perchè son peccati, nei quali si rigetta la grazia, che ci offre lo Spirito Santo per nostra soddisfazione; sì perchè attaccano direttamente la Bontà di Dio, la quale è particolarmente attribuita allo Spirito Santo.

D. Di dove deve desumersi la distinzione specifica de' peccati?

R. Si desume da quattro Capi. 1. Quando gli atti peccaminosi son contro diverse virtù; Così la Fornicazione, e la Bestemmia son tra loro di specie diversa, perchè la prima è contro la Castità, e la seconda contro la Religione. 2. Quando gli atti peccaminosi sono contro la stessa vir-

tù, ma uno per eccesso, e l'altro per difetto; così l'Eresìa, e l'ignoranza colpevole dei Misterj della Fede son peccati di specie diversa, benchè siano contro la stessa virtù della Fede, perchè il primo per eccesso, e l'altro per difetto. 3. Quando gli atti peccaminosi son contro la stessa virtù per commissione, ò per omissione; così l'Eresìa, ed il lasciar di fare a suo tempo gli atti di Fede son peccati tra loro di specie diversa, ma contro la stessa virtù della Fede, il primo per commissione, e il secondo per omissione. 4. Quando l'atto peccaminoso contro la stessa virtù vien commesso solamente col pensiero, ò colle parole, ò coll'opere; quindi non basta dire, ò fatto un peccato contro la Castità, dovendosi specificare, se è stato di pensiero, ò di parole, ò di opere. Alcuni dicono più ristrettamente, che la distinzione specifica de' peccati si desume dal diverso oggetto; intendendo per oggetto la materia, il motivo, e le circostanze.

D. Da quanti Capi si desume la Distinzione numerica de' peccati?

R. Da quattro. 1. Dagli atti completi in genere suo; così quello, che commette due Copule impudiche susseguentemente con una Femmina, commette due peccati numero; non così quello, che bacia due volte susseguentemente una Femmina, ò gli fà più toccamenti disonesti, imperocchè questo commette un peccato solo, essendo atti incompleti in genere di lussuria. 2. Dagli oggetti materiali; così chi con un' Archibusata uccide tre Persone, commette tre peccati numero. 3. Dall'interruzione morale dell' atto peccaminoso, cioè quando vien ritrattato formalmente, come quando uno si pente dell'atto peccaminoso commesso; ò quando vien ritrattato interpretativamente, come quando uno si applica ad un' azione totalmente differente dall'atto peccaminoso commesse: così se taluno dopo di avere acconsentito ad un pensiero cattivo, se ne pente, e

poco dopo torna di nuovo ad acconsentirvi, fa un nuovo peccato; oppure se dopo di avere acconsentito a un pensiero cattivo, recita il Santo Rosario, e appena terminatolo torna di nuovo ad acconsentirvi, commette un nuovo peccato, perchè in detti casi si dà l'interruzione morale del peccato, o questa sia formale; ò interpretativa. 4. Da una notabile interruzione di tempo; così quello, che nella mattina ha fatto un toccamento disonesto a una Donna, se dopo Pranzo dello stesso giorno glie ne fa un'altro, commette due peccati numero. Alcuni dicono più brevemente, che la distinzione numerica de' peccati si desume dalla moltiplicazione degli atti distinti della medesima specie.

D. Quante sono le circostanze de' peccati?

R. Le circostanze, ò siano gli accidenti, e i modi, co' quali si commette il peccato son sette, e son comprese in questo Esametro, *quis*, *quid*, *ubi*, *quibus auxiliis*, *cur*, *quomodo*, *quando*. *Quis* denota la condizione della Persona, se sia secolare, ò ecclesiastica, libera, ò conjugara. *Quid* indica la quantità dell'opera, cioè se la cosa rubata v. g. sia di molto valore, ovvero di poco. *Ubi* significa il luogo, cioè se il furto v. g. sia stato commesso in luogo sacro, ò profano. *Quibus auxiliis* denota con quali istromenti, ò Ministri siasi fatto l'atto peccaminoso. *Cur* indica il fine dell'operante. *Quomodo* esprime la qualità, ò il modo dell'azione, cioè se abbia percosso v. g. il Nemico gravemente, ò leggermente. *Quando* indica la notizia del tempo, e la quantità della durazione, onde v. g. l'opera servile, che in giorno festivo è peccaminosa, tanto più è peccaminosa, quanto più è lungamente è stata esercitata.

D. Di quante sotti sono le circostante dei Peccati?

R. Di due; alcune mutan la specie del peccato, e altre lo aggravano nella stessa specie. Al-

lora mutan la specie, quando l'atto peccaminoso è contro diverse virtù; così la copula disonesta con una Coniugara è peccato contro la Casrità, e contro la giustizia, perchè si offende il diritto del Marito. Le circostanze poi, che aggravano il peccato nella stessa specie son quelle, che fanno il peccato di leggiero grave, come il Furto d'un soldo, e il Furto di dieci scudi; ò di grave più grave, come il Furto di dieci scudi, e quello di trecento.

D. Quanti sono i peccati capitali?

R. I peccari capitali così detti, perchè da essi derivano ordinariamente altri peccati, son sette, cioè Superbia, Avarizia, Lussuria, Ira, Gola, Invidia, Accidia, ovvero Pigrizia. La Superbia è un disordinato appetiro della propria eccellenza. L'Avarizia è un disordinato appetito delle Ricchezze. La Lussuria è un disordinato appetito della sensualità. L'Ira è un disordinato appetito della vendetta. La Gola è un disordinato appetito di mangiare, e di bere. L'Invidia è un dispiacimento dell'alrrui bene, e un godimento dell'altrui male. L'Accidia, ò sia la Pigrizia è un tedio delle cose Spirituali.

D. Cosa è l'occasion di peccato?

R. Tutto ciò, che induce a peccare.

D. Di quante sorti, è l'occasion di peccato?

R. Di due, cioè prossima, ed è quella, che induce a un pericolo probabile di peccare; e remota, ed è quella, che non induce a un tal pericolo.

D. L'Uomo è tenuto a scansar l'occasion di peccato?

R. E' tenuto sotto pena di peccato a scansar l'occasion prossima, altrimenti si espone al pericolo probabile di peccare, e in conseguenza vuole almeno implicitamente il peccato, poichè come si legge nella Divina Scrittura, *qui amat periculum, peribit in illo*. Non è però tenuto a scansare l'occasione remota, altrimenti dovreb-

be escir dal Mondo; giacchè le cose del Mondo servono, o posson servire d'una remota occasion di peccato, come sono v. g. gli onori, e le ricchezze, che allettano a commettere il peccato. Vedonsi infatti alcuni Ministri politici, che inalzati dal Sovrano per il proprio merito alle Cariche più luminose, ed ai più onorevoli Impieghi dello Stato, conservano in mezzo alla sublimità degli onori la più profonda umiltà, base, e radice delle più belle virtù, amministrano a tutti indistintamente la più esatta giustizia, e si mantengono anche nelle più critiche congiunture fedelissimi al Principe. Al contrario ve ne sono altri, che portati dall'aura della fortuna a coprire qualchè piccolo impiego, passeggian baldanzosi, e superbi in mezzo al gran Mondo, amministran la giustizia a capriccio, e pregni a ogni ora di mal talento contro il Monarca, che gli ha beneficati, sospiran sempre il momento di macchiarsi della più nera ingratitudine col balzarlo dal Real Soglio. Osservansi inoltre taluni, particolarmente tra i Nobili, che in mezzo allo splendor de' Natali, e delle Ricchezze professano il più ossequioso rispetto a Dio, al Santuario, e al Sacerdozio, onorano il Trono, e lo difendono, e rendonsi utili in molte guise all'umana Società. Altri ve ne sono all'opposto, che per avere accumulata qualchè rilevante Ricchezza, servono d'una continua vessazione ai Paesi, causano infinite inquietudini ai Parochi colle più nefande persecuzioni; turbano il buon'ordin sociale colla lor perversa, e scandolosa condotta, e nel tempo stesso che vorrebbero farsi temere colle prepotenze, e colle soverchierìe, si rendono odiosi al Governo, e abominevoli a tutti i Ceti delle Persone. Ecco il pernicioso effetto, che tante volte produce in chi non ha timor di Dio la stessa occasione remota di peccato.

D. Come si divide l'occasione prossima di peccato?

R. In assoluta, e respettiva. L'assoluta è quella, che di natura sua, e per se stessa induce al peccato: in questa occasione si troverebbe colui, che volesse continuare negli sguardi di cose lascive. La respettiva è quella, che non induce al peccato di natura sua, e per se stessa, ma per ragione della speciale fragilità, e disposizione di alcune Persone: in questa occasione sarebbe quel Medico, che nel toccar le Donne inferme per curar le lor malattie soffrisse pensieri disonesti, ai quali acconsentisse. L'occasion prossima poi tanto assoluta, quanto respettiva, altra è volontaria, altra è necessaria. La volontaria è quella, che può lasciarsi senza un gravissimo incomodo: in questa occasione si troverebbe un Padron di Casa, che peccasse d'impudicizia colla Cameriera della Moglie. La necessaria è quella, che non può lasciarsi nè fisicamente; ed in questa occasione sarebbe costituito colui, che peccasse di disonestà con una Femmina seducente, colla quale fosse costretto a star rinchiuso nella medesima stanza: nè moralmente, cioè senza un gravissimo incomodo; ed in questa occasione si troverebbe un Figlio di famiglia, che peccasse d'impudicizia con una Cugina di Casa.

D. Il Confessore può assolvere un Penitente, che persiste nell'occasion prossima di peccato?

R. Non può assolvere un Penitente, che persiste nell'occasion prossima volontaria, perchè trovandosi sempre in stato di peccato, non è disposto a ricever l'Assoluzione. Se però si trovasse nell'occasion prossima necessaria, in tal caso dovrebbe differirli l'Assoluzione, finchè non avesse fatta ogni diligenza, acciocchè l'occasion prossima necessaria divenisse remota.

D. Qual'è il maggiore di tutti i mali?

R. Il Peccato, perchè esso solo è capace di farci perder la grazia, l'amicizia di Dio, il merito delle opere buone, la pace della Coscienza, e il diritto al Regno de' Cieli. Se si consideras-

sero queste, e altre perdite, che fa un' Anima per il peccato non si commetterebbe con tanta facilità, nè con tanta impudenza.

D. In che differiscono il peccato, e il vizio?

R. Qualche volta si prendono promiscuamente; ma propriamente differiscono come l' atto, e l' abito. Il peccato è un atto moralmente cattivo: il vizio poi è un abito, ò una disposizione, che inclina all' atto moralmente cattivo.

Delle Virtù Teologiche.

CAP. XI.

D. Cosa è la virtù?

R. La virtù è una buona qualità dell' Anima, la quale fa, che l' uomo viva bene.

D. Come si dividono le virtù?

R. In Teologiche, o Teolagali, così denominate, perchè hanno Iddio per oggetto: diconsi anche infuse, perchè non possono acquistarsi con gli atti nostri, ma possono solamente infondersi da Dio, e perciò si chiamano inoltre soprannaturali. In morali, e son quelle, che perfezzionano la volontà per fargli fare azioni buone, e onesre: si chiamano anche Cardinali, perchè tutte l' altre virtù traggono la loro origine da alcune di queste. Finalmente intellettuali, che diconsi quelle, che perfezionano il giudizio nella conoscenza del vero, e son tre, cioè l' intelligenza, la sapienza, e la scienza.

D. Quante sono le virtù Teologiche?

R. Tre, e sono Fede, Speranza, e Carità.

D. Come si definisce la Fede, e qual' è l' oggetto della medesima?

R. Una virtù infusa, per cui l' uomo crede tutto ciò, che Dio ha rivelato. L' oggetto primario della Fede è Dio; il secondario è tutto ciò, che è compreso sotto la Divina rivelazione.

D. Qual Fede è necessaria per conseguire la giustificazione, e l' eterna salute?

R. Agli Adulti dotati dell' uso della ragione non solo è necessaria la Fede abituale, cioè l' abito della Fede infuso nel Battesimo, che abilita continuamente a far gli Atti di Fede, quanto ancora la Fede attuale, cioè l' attuale assenso alle cose rivelate da Dio. Agl' Infanti però, e ai Pazzi perpetuamente non è necessaria la Fede attuale, ma serve l' abituale. Notisi, che ciò, che si dice della Fede deve intendersi anche della Speranza, e della Carità.

D. In chi non si trova la Fede Teologica?

R. Non si trova nei Dannati, nè nei Demonj, i quali quantunque credano, con tuttociò non credono con una Fede soprannaturale, ma con una Fede naturale derivante dalla prova degli eterni tormenti. Trovasi però nelle Anime del Purgatorio, perchè non vedono i Misterj, e ritengon la speranza. Non si trova neppure ne' Beati, perchè vedon chiaramente i Misterj. Non rimane finalmente negli Eretici, quantunque neghino un' Articolo solo. Resta però nei Peccatori, che non son caduti nell' Infedeltà.

D. Cosa dobbiamo credere esplicitamente per necessità di mezzo?

R. Dobbiamo credere esplicitamente, cioè distintamente per necessità di mezzo, che esiste Iddio, che questo Dio è rimuneratore de' buoni, e punitore de' cattivi; che l' Anima umana è immortale; la Trinità; e l' Incarnazione. Per necessità di mezzo s' intende una necessità assoluta, che non ammette scusa.

D. Cosa dobbiamo credere esplicitamente per necessità di precetto?

R. Il Simbolo degli Apostoli; i Sacramenti, che devon riceversi; i Precetti del Decalogo, e della Chiesa, ne' quali si contiene ciò, che dobbiam fare, ò lasciar di fare; e gli obblighi del proprio Stato. Circa poi gli altri Articoli di fede serve cre-

dergli implicitamente, cioè confusamente, che è lo stesso che dire, credendo ciò, che propone a credere la Santa Chiesa. Per necessità di precetto s'intende una necessità, che è scusata dall'ignoranza invincibile.

D. Quando devon farsi gli Atti di Fede?

R. Nell'apparir dell'uso della ragione; in pericolo di morte; una volta l'anno almeno; e quando siamo gravemente tentati contro la Fede, nel caso che la tentazione non possa vincersi senza l'esercizio di questa virtù. Il precetto di far questi Atti di Fede è Divino.

D. Quando siamo tenuti a un'atto esterno, ò alla Confessione di Fede per precetto Divino?

R. Quando siamo chiamati in giudizio per testimonj delle verità di Fede; quando può impedirsi, che non sia fatta qualchè cosa manifestamente ingiuriosa alla Fede, e alla Religione; e quando un' Adulto vuol ricevere il Battesimo.

D. Quando siamo tenuti a un'atto esterno, ò alla Confession di Fede per precetto Ecclesiastico?

R. Quando alcuno riceve una Cura d'Anime, o un Canonicato, o una Dignità nelle Chiese Cattedrali, come ha prescritto il Concilio di Trento. La medesima obbligazione è stata imposta da una costituzione di S. Pio V. a tutti i Dottori, Maestri, Reggenti, Predicatori, e Professori di qualunque facoltà.

D. E' lecito simulare una falsa Religione?

R. Non è mai lecito simulare una falsa Religione, nè servirsi delle vesti, che son segni determinati della medesima. Non negherebbe però la Fede chi portasse le vesti, che distinguono una Nazione da un'altra v. g. il Turco dal Tedesco; perchè tali vesti non son protestative d'una falsa Religione.

D. E' lecito disputar pubblicamente, ò privatamente di cose di Fede con gl' Infedeli, ò con gli Eretici?

R. A nessuna Persona laica è lecito ciò sotto pena della Scomunica, la quale però non s' incorre prima della sentenza del Giudice. Lo stesso è proibito per legge naturale agli Ecclesiastici Secolari, ò Regolari non sufficientemente dotti sotto pena soltanto di peccato mortale; benchè per comun sentenza gli si permetta, se son ben versati nelle Scienze Sacre.

D. E' permesso a chiunque il leggere la Scrittura Sacra tradotta in lingua volgare?

R. Nò certamente. Dal Vescovo però può accordarsi la lettura della Sacra Scrittura tradotta in lingua volgare da Autori Cattolici. Chi poi ardisse leggere, ò ritenere la Scrittura tradotta in lingua volgare senza questa licenza, non può essere assoluto dai peccati, se prima non l' ha consegnata nelle mani del Vescovo.

D. Cosa è l' Infedeltà?

R. Un' allontanamento dalla vera Fede; oppure un' opposizione alle verità della Fede.

D. Di quante sorti è l' infedeltà?

R. Di due, cioè negativa, e privativa, ò positiva. La prima è una privazione della Fede in quelli, che non ne hanno mai inteso parlare. La seconda è una privazione della Fede in coloro, che resistono alla Fede, che gli è annunziata, ò che la disprezzano. La prima non è peccato; è però la seconda, che si divide in Paganesimo, Giudaismo, ed Eresia.

D. Cosa è il Paganesimo?

R. Il Paganesimo, ò sia Gentilesimo, a cui si riduce l' Ateismo, e il Maomettismo, è una renitenza alla Fede non per anche abbracciata. Il Paganesimo nega totalmente l' esistenza di Dio, e ammette più Dei.

D. Cosa è il Giudaismo?

R. Una renitenza alla Fede del Testamento nuovo, e un' attaccamento al Testamento vecchio, che contiene le figure, e le promesse del nuovo. Il Giudaismo ammette l' esistenza di Dio,

ma nega la Trinità delle Persone, l'Incarnazione, Morte, e Resurrezione del Messìa.

D. Cosa è l'Eresìa?

R. Un'allontanamento pertinace dell'Uomo battezzato da qualchè Articolo di Fede. Non si dice però pertinace Colui, che è ostinato nell'errore, ma quello, che repugna a una verità di Fede, che sa essere insegnata dalla Chiesa come un Domma.

D. Di quante sorti è l'Eresìa?

R. Di due, cioè materiale, come se taluno avesse un'errore contro la Fede, ignorando che la Chiesa insegna il contrario; e formale, come se sapendolo, e volendolo repugnasse alle verità di Fede. L'Eresìa formale si divide in interna, esterna, e mista. L'interna è, quando uno internamente non crede un'articolo di Fede senza dimostrarlo con alcun segno esteriore. L'esterna è, quando alcuno proferisce qualchè parola, ò fa qualche segno contro la Fede senza alcuno errore nell'intelletto. La mista è, quando taluno internamente non crede in qualchè Articolo di Fede, e lo dimostra con qualchè parola, ò con qualche segno esterno.

D. Chi può assolvere dall'Eresìa?

R. Qualunque Confessore può assolvere dall'eresia materiale, dall'interna, e dall'esterna. L'Assoluzione dall'Eresìa mista benchè occultissima spetta al Sommo Pontefice. L'Assoluzione però dall'eresìa mista, e occulta in modo, che non sia nota ad altri, che al solo reo, appartiene al Cardinal Maggiore della Penitenzerìa. Se poi il reo d'Eresìa mista comparisse avanti il Vescovo, e si accusasse della sua Eresìa; in questo caso verrebbe assoluto dalla Scomunica colle sole penitenze Salutari: quindi dovrebbe confessarsi del peccato dell'Eresìa, il quale potrebbe assolversi da qualsivoglia Confessore.

D. Quali sono le pene dell'Eresìa mista?

R. La Scomunica riservata al Papa; la privazio-

ne dell' Ecclesiastica Sepoltura ; l'infamia; e la Confiscazione de' Beni.

D. Chi dubitasse della verità di qualche Articolo di Fede, sarebbe eretico?

R. Se il dubbio fosse positivo, come se uno giudicasse, che un' Articolo di Fede fosse dubbioso; in tal caso chi dubitasse, sarebbe eretico, perchè *dubius in Fide est Infidelis*, come si ha nel Giuscanonico. Se il dubbio poi fosse negativo, come se uno sospendesse il giudizio sopra qualchè Articolo di Fede tra l'assenso, e il dissenso; in questo caso chi dubitasse, non sarebbe eretico.

D. Qual differenza passa tra l'Eresìa, e l'Apostasìa?

R. Vi passa una gran differenza: poichè l'Eresìa è un' allontanamento pertinace, come si è detto di sopra, dell' uomo battezzato da qualche Articolo di Fede; e l'Apostasìa è un allontanamento pertinace dell' Uomo battezzato da tutta la Fede, ò dai principali Articoli di Fede.

D. La Chiesa quante sorti di Libri proibisce di Leggersi, ò di ritenersi?

R. Quattro. 1. I Libri dell' Eretici, che trattan di Religione, ò che contengono Eresìa, sotto pena della Scomunica riservata al Pontefice. 2. I Libri degli Eresiarchi, ò sia degli Autori dell' Eresìa, che non trattano di Religione, nè contengono Eresìa, come pure i Libri de' Cattolici condannati per sospetto di falso Domma, sotto pena della Scomunica imposta nell' Indice, la quale non è riservata, e conseguentemente può assolversi da ogni Confessore. 3. I Libri, che trattano di oscenità, e son contro i buoni costumi, sotto pena di peccato ò mortale, ò veniale, secondo la gravità, ò parvità della materia. 4. I Libri degl' Infedeli non battezzati contenenti Eresìa, sotto pena della Scomunica imposta nell' Indice, e non riservata.

D. Cosa deve farsi de' Libri proibiti?

R. I Libri proibiti sotto pena della Scomunica non posson bruciarsi dai respettivi Padroni, e molto meno posson vendersi, ò donarsi a chi ha facoltà di leggerli; ma devon portarsi agl' Inquisitori, ò ai Vescovi de' Luoghi. Posson però bruciarsi dal proprio Padrone i libri proibiti soltanto sotto pena di peccato mortale. I Libri proibiti lasciati circolare impunemente per qualchè Regno, unitamente alla libertà della Stampa mal consigliata ai Sovrani dal raggiro di alcuni perfidi Cortigiani, furon sempre le molle funeste, delle quali si servirono i Nemici d'ogni buon' ordine per sommovere i Popoli alla rivolta, alla sedizione, e all' esterminio della Religione, del Sacerdozio, e delle Reali Famiglie. Questo è uno de' principali disordini; che specialmente i Principi sono obbligati in coscienza a sradicare dai loro Stati colla minaccia de' più severi gastighi.

D. Cosa bisogna fare per fortificarsi nella Fede?

R. Per fortificarsi nella Fede, senza la quale l' uomo è troppo infelice, bisogna esser' umili, docili, amanti della Divina parola, e desiderosi di leggere i migliori libri, che trattan dell' esistenza di Dio, e della verità della Cattolica Religione. Convien però avvertire, che nel tempo che leggonsi le opere, che difendon la Divinità, e la nostra Santissima Religione, non bisogna cacciarsi in testa di voler tutto intendere, e tutto comprendere; riflettendo, che la presunzione fu sempre una sorgente fatale di divisione nella Chiesa di Dio, e di languidezza nella Fede delle Persone private.

D. Come si definisce la speranza, e qual' è l' oggetto della medesima?

R. Una virtù infusa, per cui l' uomo spera col divino aiuto di conseguire la Beatitudine eterna. L' oggetto primario della Speranza è Dio da possedersi, e il secondario sono i mezzi stabiliti da Dio per condurci a se stesso.

D. Gli Atti di speranza son necessarj alla salute?

R. Son necessarj per precetto divino, essendo stata condannata dal Pontefice Alessando VII. la proposizione, che insegnava l'opposto. Questi atti siamo obbligati a farli quasi nelle medesime circostanze, nelle quali dobbiamo fare gli Atti di Fede.

D. In chi si trova la Speranza Teologica?

R. Non si trova nei Dannati, nè nei Demonj, perchè sanno, che non posson giungere alla Beatitudine eterna. Trovasi però nelle Anime del Purgatorio, perchè apprendono l' eterna Beatitudine come un bene futuro. Non si trova nei Beati, perchè hanno presente la Beatitudine eterna, della quale godono. Non si trova negli Eretici, perchè negano l'assenso alla Fede Cattolica. Si trova però nei Peccatori, che non son caduti nella Disperazione della Salute, ò nella presunzione di salvarsi senza meriti.

D. Quali sono i peccati opposti alla Speranza?

R. La Disperazione della Salute, la quale è una diffidenza di conseguire la Beatitudine eterna, e i mezzi per ottenerla; e la Presunzione di salvarsi senza meriti, che è una temeraria confidenza di conseguir l'eterna Beatitudine, e i mezzi per acquistarla.

D. Da che nasce il timore?

R. Dalla speranza; poiche l'uomo teme di perdere ciò, che ama, come dice S. Tommaso.

D. Di quante sorti è il timor di Dio?

R. Di tre, cioè servile, per cui l'uomo teme d'esser punito da Dio; filiale, per cui teme l'offesa di Dio; e iniziale, per cui teme la pena insieme, e la colpa, ma più la colpa della pena almeno apprezziativamente. Ognuno deve temere Dio, come ci avverte l'Ecclesiastico *Sapiens in omnibus metuet*. Chi poi ha il timor di Dio, opera bene, e chi opera bene, si salva per sempre, si salva in eterno. Non può ottener di più chi teme il suo Dio.

D. Come si definisce la Carità, e qual'è l'oggetto della medesima?

R. Una virtù infusa, per cui l'uomo ama Iddio per se medesimo, e il Prossimo per Iddio. L'oggetto primario, e formale della Carità è Iddio; e il secondario, e materiale è il Prossimo.

D. Gli atti della Carità son necessarj alla salute?

R. Ogni uomo è obbligato per precetto divino a fare spesso gli Atti di amor di Dio, e ad amare il Prossimo in tempo convenevole. Si vede però, che quantunque noi siamo talmente inclinati ad amare, che vogliam piuttosto patire, languire, turbarci, perdere il riposo, l'allegrezza, la Coscienza, che lasciar d'amare quando una Creatura, quando un piacere, quando un capriccio, quando un manifesto peccato; nulladimeno quando trattasi di dovere amare Iddio per se medesimo, e il Prossimo per Iddio, noi non vogliam farlo, e in questa guisa andiamo incontro alla perdita irreparabile della Gloria del Cielo.

D. Cosa siamo renuti a fare per la salute Spirituale del Prossimo?

R. Dobbiamo più amare il bene Spirituale del Prossimo, che il nostro bene temporale; e nella di lui estrema necessità Spirituale siamo tenuti a sovvenirlo anche col pericolo certo della morte, purchè vi sia una prudente speranza di potergli giovare.

D. Cosa è la correzion fraterna?

R. Un segreto avvertimento, che facciamo al Prossimo per allontanarlo dal peccato. La Correzion fraterna è di precetto divino, come si dimostra con molti passi della Divina Scrittura, e specialmente con quello di S. Matteo, *si peccaverit Frater tuus, corripe ipsum*. Questa correzione però non deve farsi con risentimento, nè con asprezza di termini, ma con piacevolezza, e con garbo, persuadendoci, che le buone parole non scortican mai la lingua, e il più delle volte producon l'effetto, che si desidera.

D. Quante condizioni si ricercano per essere obbligati a fare la Correzione fraterna?

R. Sei. 1. Che certamente ci costi del peccato grave del Prossimo. 2. Che probabilmente non si emenderà, ma seguiterà a peccare. 3. Che non vi siano altri, che possano, ò vogliano correggerlo con frutto. 4. Che vi sia speranza di far frutto colla Correzione. 5. Che il tempo, e il luogo siano opportuni per farla con frutto. 6. Che la possiamo fare senza nostro grave danno. Quantunque tutti siamo tenuti a far la correzion fraterna, pure principalmente son' obbligati i Superiori non solo per carità, quanto ancora per giustizia; onde lasciandola di fare, saranno tenuti alla restituzion de' danni, che per tale omissione deriveranno al Prossimo. Si avverta però che la Correzion fraterna riguarda i peccati occulti; mentre i pubblici devon denunziarsi al Superiore senza premetter la correzion fraterna, come pure gli occulti contro il ben comune, ò contro la Religione.

D. Come si definisce l'Elemosina?

R. Un sollievo dell'altrui indigenza per Iddio. Essa è di precetto divino, come rilevasi dalla Divina Scrittura in molti luoghi, e specialmente nell'Ecclesiastico, *Fili Elemosinam Pauperis ne defraudes.*

D. Come si divide l'Elemosina?

R. In Spirituale, e Corporale. La Spirituale è un sollievo dell'altrui indigenza Spirituale per Iddio: e comprende le sette opere dette di Misericordia Spirituale; cioè consigliare i dubbiosi; insegnare agl'ignoranti; ammonire i Peccatori; consolar gli afflitti; perdonar le offese; sopportar pazientemenre le Persone moleste; pregare Iddio per i vivi, e per i morti. La Corporale è un sollievo dell' altrui indigenza corpotale per Iddio: e comprende le sette opere di misericordia corporale, cioè dar mangiare agli affamati; dar bevere agli assetati; vestire i nudi; alloggiare i Pellegrini; visitar gl'Infermi; visitare i Carcerati, e seppellire i Morti. L' elemosina oltre i

vantaggi temporali porta seco un' eterna ricompensa in Cielo.

D. Con quali beni deve farsi l' elemosina ai Poveri?

R. Se i Poveri si trovassero in estrema necessità, sarebbemo obbligati a soccorrerli co' beni necessarj al mantenimento del proprio grado, e condizione; ma non con quelli necessari a mantenere il proprio individuo, e la propria Famiglia. Se però si trovassero in grave necessità, sarebbemo obbligati a sovvenirli co' beni, che ci son solamente utili, e non totalmente necessarj a conservare il proprio grado, ò condizione. Se poi si trovassero in una necessità comune, sarebbemo obbligati a soccorerli co' beni superflui al mantenimento della nostra vita, del nostro grado, e della nostra condizione. Ecco ciò, che i Confessori dovrebbero insegnare senza riguardi a certi Penitenti facoltosi, che disposti a non far' elemosine, dilapidan le sostanze per favorir le passioni. A questi tali non può compartirsi l' assoluzione, se non prometton di sovvenire i Poveri secondo gli esposti principj.

D. I falsi, e finti Poveri son tenuti a restituire l' Elemosine ricevute?

R. Secondo la sentenza più comune son tenuti a restituirle, perchè non hanno titolo per poterle ritenere; mentre l' unico motivo, per cui si fa l' elemosina, è la povertà di chi la dimanda. Non solo dunque peccano, ma son tenuti anche alla restituzione dell' Elemosine ricevute. Peccano inoltre per il danno, che ingiustamente apportano ai Poveri.

D. Cosa è l' odio del Prossimo, e di quante sorti?

R. Un' aversione, che abbiamo al Prossimo: ed è di due sorti, cioè d' abominazione, col quale odiamo il male morale di qualchè Persona, ed è lecito; e di nemicizia, col quale odiamo la Persona, ed è illecito. Guardiamoci dunque dall' o-

dio di nemicizia, altrimenti diverremo talmente ciechi, che ai nostri occhj il bene stesso delle Persone, che s'odiano, comparirà sempre male, viveremo in disgrazia di Dio, e di più al danno, che cagioneremo all'anima nostra, pregiudicheremo ai nostri stessi interessi terreni; essendo tante volte vero, che cento Amici non bastano a farci a tanto di vantaggio, quanto può farci di pregiudizio un sol Nemico; dicendosi comunemente, che un nemico è troppo, cento Amici non bastano. In somma chi è nemico del Prossimo non può esser Discepolo di Gesù Cristo.

D. Cosa è lo Scisma?

R. Una volontaria separazione dall' unità della Chiesa.

D. Quali sono le pene fulminate contro gli Scimatici?

R. La Scomunica riservata al Papa; l'inabilità a ottenere i Benefizj; la sospensione dagli Ordini ricevuti dagli Scismatici; il sospetto dell'eresìa; e la subordinazione al Giudice Ecclesiastico in quanto al gastigo temporale.

D. Come si definisce lo scandolo?

R. Lo scandolo è un detto, ò un fatto, che dà occasione al Prossimo di Peccare. Iddio minaccia i più severi gastighi a chi scandalizza anche una sola delle sue Creature; e il Mondo stesso detesta gli scandalosi. Ciò prova quanto gran male sia lo scandolo.

D. Come si divide lo scandolo?

R. Lo scandolo altro è dato, ò attivo, ed è quello definito di sopra; altro è ricevuto, ò passivo, ed è il peccato di quello, che si scandalizza. Lo scandolo passivo altro a de' Pusilli, cioè quando uno pecca per il cattivo esempio avuto dal Prossimo; altro è di Farisei, ò Farisaico, vale à dire quando alcuno per propria malizia da qualche azione del Prossimo ò indifferente, ò anche buona prende occasion di peccare.

D. Se taluno si trovasse in bisogno di Danaro,

nè avesse chi glielo prestasse, se non che usurariamente, potrebbe permetter senza scandolo l'usura del Mutuante? Così se un Popolano, il quale volesse ricevere i Sacramenti, sapesse, che il suo Parroco glieli amministerebbe sacrilegamente, potrebbe parimente permetter senza scandolo il di lui sacrilegio?

R. Il primo potrebbe permetter l'usura del Mutuante; e l'altro il sagrilegio del Parroco, senza macchiarsi nessun di loro di scandolo; purchè vi fosse la necessità, ò una grave utilità spirituale, ò temporale, ò non vi fossero altri, che somministrassero senza usura il danaro, ò i Sacramenti senza sacrilegio; perchè in tal caso si servirebbero de' suoi diritti. Non così però quando si trattasse di azioni cattive in se stesse, che conducessero, ò influissero prossimamente nel peccato.

D. Peccan di scandolo quelli, che somministrano al Prossimo facilità di peccare?

R. Sì certamente. Così peccan di scandolo quei Padroni, che somministrano ai Servitori facilità di rubare, per potergli più facilmente licenziar dal servizio, nel caso che rubino; non essendo scusa sufficiente il motivo, che allegano di voler conoscere il carattere de' Servitori, per veder se convenga fidarsi della lor' onestà.

D. Per evitar lo scandolo devon lasciarsi di fare le opere Spirituali?

R. Le opere Spirituali di consiglio, o di supererogazione devono omettersi, ò differirsi per lo scandolo passivo de' Pusilli, finchè siano istruiti. Non si devon però tralasciare le opere Spirituali ordinate ò dalla Legge naturale, ò dalla Divina, ò dalla umana, perchè lo scandolo sarebbe farisaico: così un' uomo in giorno festivo non sarebbe obbligato ad astenersi dall' andare alla Messa, quantunque sapesse, che una Donna perdutamente innamorata di lui si porterebbe alla Chiesa per guardarlo, e per pascolar seco stessa la sua impudicizia. Vi sono

però alcuni, che sostengono il contrario, dicendo, che il precetto di evitar lo scandolo è di gius naturale, non già quello d'ascoltar la Messa.

D. Come si definisce la Guerra?

R. Un combattimento d'Armi intimato da una legittima Potestà suprema contro i suoi Nemici. Affinchè la Guerra sia lecita, si richiede, che venga ordinata da una legittima Potestà suprema, per una causa giusta, e con retta intenzione.

D. I Cherici costituiti *in Sacris*, e i Religiosi posson combattere nella Guerra giusta aggressiva?

R. Nò assolutamente, altrimenti commettono un peccato grave, incorrono nell' irregolarità, e devono esser deposti. Posson però incitare i Soldati a combatter da valorosi, purchè non intendano espressamente l'effusion del sangue. Nella Guerra giusta poi difensiva posson combattere, purchè vi sia una necessità urgentissima, nè vi siano altri, che possano, ò voglian prestare aiuto.

Delle Virtù Morali, e de' Doni dello Spirito Santo.

CAP. XII.

D. Quante son le virtù morali?

R. Quattro, cioè prudenza, giustizia, fortezza, e temperanza.

D. Cosa è la prudenza.

R. Una virtù morale, per cui si comprende ciò, che bisogna fare, ò evitare in qualunque azione. Chi brama riescir prudente, deve studiar sempre di agire a tempo, e secondo le circostanze; ricordandosi spesso, che imprudente, e disgraziato sono ordinariamente la medesima cosa.

D. Cosa è la giustizia?

R. Una virtù morale, per cui l'uomo con una volontà costante, e perpetua rende a ognuno ciò, che gli appartiene.

D. Come si divide la Giustizia?

R. In commutativa, distributiva, legale, e vendicativa. La commutativa è quella, che obbliga l'uomo a dare a ciascuno con eguaglianza arimmetica, cioè tanto per tanto, ciò, che gli appartiene in forza del dominio, d'un patto, d'un contratto, ò d'un'altro titolo particolare. La distributiva è quella, che obbliga i Superiori a distribuire gli Uffizj, e le Cariche della Repubblica con eguaglianza geometrica, o proporzionale, cioè secondo il merito, e la capacità delle Persone. La legale è quella, che obbliga i Superiori a governare i loro Sudditi secondo le Leggi. La vendicativa finalmente è quella, che obbliga i Superiori a punire i Rei secondo le Leggi.

D. Come può peccare un Giudice contro la Giustizia legale?

R. 1. Se darà una sentenza ingiusta. 2. Se anche sentenziando giustamente, non osserverà l'ordine legitimo del giudizio. 3. Se rilascerà la pena tassata dalla Legge con danno della Repubblica, ò della parte offesa. 4. Se procederà nella giudicatura senza sufficiente perizia del suo Foro, ò se non studierà debitamente le cause. In tutti questi casi sarà obbligato alla restituzione alla parte dannificata. Il Giudice finalmente non può ricever regali dalle parti, nè per una sentenza giusta, perchè è tenuto a proferirla; nè per una sentenza ingiusta, perchè venderebbe la giustizia. Che i donarivi accechin gli occhj de' Giudici, è fuor di dubbio, assicurandocene Iddio stesso nell' Ecclesiastico con queste parole, *Dona excaecant oculos judicum*.

D. Si dà l'obbligo d'accusare, o di denunziare?

R. Son tenuti ad accusare i delinquenti tutti quelli, che a tal' effetto sono stipendiati dalla Repubblica, purchè possan provare il delitto. Le persone private poi son tenute a denunziare i delitti, benchè occulti, ò affidatogli sotto sigillo naturale anche giurato, che ridondano il danno d'un

innocente, ò della Repubblica, come il tradimento della Patria, il delitto di Lesa Maestà. L'eresìa ec., quando l'accusatore non può provare il delitto, non è tenuto ad accusare, ma a denunziare; mentre la prova del delitto non spetta al denunziante, che ricorre al Superiore come a Padre per l'emenda del delinquente; ma all'accusatore, che ricorre al Superiore, come a Giudice, affinchè punisca il delitto secondo il rigor delle Leggi.

D. Come deve portarsi un Testimone interrogato dal Giudice?

R. E' tenuto a palesar la verità de' fatti manifesti. Se poi fossero occulti, non potrebbe palesarli. Nel caso però, che si trattasse di fatti, che fossero per ridondare in pregiudizio del ben comune, ò di una Persona innocente, sarebbe obbligato a palesarli benchè occulti, ò affidatigli sotto sigillo naturale anche giurato.

D. Come deve contenersi un Reo?

R. Ogni volta che è interrogato giuridicamente da un Giudice legittimo, è obbligaro a dire la verità, benchè il delitto porti seco la pena di morte. Interrogato deve inoltre manifestare i Complici, purchè sia proceduta contro di essi una prova almen semipiena. Quando però fosse condannato benchè giustamente alla pena di morte, ò della mutilazione, o della flagellazione, potrebbe in questi casi romper la Carcere, e fuggire in forza del gius naturale di conservar la propria vita, purchè gli riuscisse farlo senza positiva resistenza contro la giustizia, ò contro i Ministri della giustizia; ma sarebbe obbligato a risarcire il danno cagionato colla rottura della Carcere.

D. Come si definisce l'ingiustizia?

R. Una violazione de' diritti d'un' altro.

D. Cosa è la fortezza?

R. Una virtù morale, che ci fa soffrir tutti i mali di questa vita piuttosto che violar la Legge di Dio.

D. Cosa è la Perseveranza?

R. Una grazia, che fa perseverar l'uomo nel bene fino alla morte. Il giusto non può meritare il dono della perseveranza *de condigno*, ma può meritarlo *de congruo*.

D. Il Dono della perseveranza finale è diverso dal dono della confermazione in grazia?

R. Certamente è diverso: poichè il dono della perseveranza finale è comune a tutti i Predestinati; ma il dono della confermazione in grazia è singolare. Questo è quel dono, che da Dio fu concesso a Maria Santissima, agli Apostoli, e a pochi altri. Il dono della perseveranza finale fa sì, che chi l'ha ricevuto; non pecchi gravemente nel fine della vita, ò conservi in quel tempo lo stato di grazia, quantunque possa peccare. Il dono della confermazione in grazia ò porta seco il non peccar gravemente, nè leggermente in tutta la vita, come il Concilio di Trento asserisce di Maria Santissima; o dopo di averlo ricevuto, il non peccar soltanto gravemente, come credono i Teologi degli Apostoli confermati in grazia da Cristo, e di Geremìa, e di S. Gio. Battista Santificati nell'utero materno.

D. Come si definisce la temperanza?

R. Una virtù morale che ci fa usar con moderazione di tutti i piaceri, e sensazioni del Corpo, soprattutto nel mangiare, nel bevere, e nell'uso del Matrimonio. Chi non è temperante, oltre a offendere Dio col peccato, si pregiudica anche nel temporale. In fatti in quanto al mangiare convien ricordarsi, che sono in maggior numero quelli, che restano uccisi dalla gola, che dalla spada; e che dovrebbero prendersi gli alimenti, come si prendono le medicine per ottener cioè una buona sanità. In quanto poi al bevere, bisogna riflettere, che il vino produce quattro effetti, cioè il primo del piacere, il secondo dell'ubriachezza. il terzo della vergogna, e il quarto della rovina della salute; e che non

può vedersi scena più ridicola, e più deplorabile di quella, che rappresenta in mezzo al Mondo una persona dedita al vino, e specialmente un' Ecclesiastico, ò una Donna. In quanto finalmente all' uso del Matrimonio è necessario considerare, che siccome i piaceri del Corpo, se non son leciti, non devon gustarsi; così se son leciti, devon prendersi moderatamente: essendo verissimo, che i piaceri gustati senza moderazione sono i poderi più fertili de' Medici, e delli Speziali. Chi può capir capisca.

D. Cosa sono i Doni dello Spirito Santo?

R. Abiti soprannaturali, ò qualità infuse, per le quali l' uomo si dispone a eseguir prontamente le straordinarie ispirazioni dello Spirito Santo.

D. Quanti sono i Doni dello Spirito Santo.

R. Sette. Sapienza, Intelletto, Consiglio, Fortezza, Scienza, Pietà, e Timor di Dio. Il Dono della Sapienza ci fa divenir perfetti, ordinando tutte le nostre operazioni a gloria di Dio. Il Dono dell' Intelletto ci fà penetrare i Misterj della Fede. Il Dono del Consiglio ci avverte degl' inganni del Demonio. Il Dono della Fortezza ci aiuta a mettere in esecuzione la volontà di Dio. Il Dono della Scienza ci ammaestra a saper la volontà di Dio. Il Dono della Pietà ci fa devoti, e obbedienti a Dio. Il Dono del timor di Dio ci fa astener dai peccati.

Del primo Precetto del Decalogo.

CAP. XIII.

D. Cosa è il Decalogo?

R. Il Compendio della Legge, che due mila cinquant' anni dopo la Creazione del Mondo, e mille cinquecento prima della nascita di Gesù Cristo fu data da Dio sul Monte Sinai in due Tavole di pietra in mezzo ai folgori, lampi, e tuoni a Mosè, affinchè la promulgasse al Po-

polo Ebraico. Dieci sono i Precetti comptesi nel Decalogo. La prima Tavola racchiude quelli, che c' insegnano i nostri doveri vetso Dio. La seconda contien gli altri, che c' insegnano i nostri doveti verso noi stessi, e il nostro Prossimo.

D. Cosa è la Religione?

R. Una virtù, colla quale si tende il culto dovuto a Dio come primo principio di tutte le cose.

D. Come si dividono gli atti della Religione?

R. Gli atti della Religione altti sono interni, e son quelli, che si fanno col cuore, e collo spirito; e altri esterni, e son quelli, che si fanno colle potenze esterne del Cotpo. Appartengono agli atti intetni la Divozione, e l' orazione; e agli esterni l' adorazione, e tutti que' segni, co' quali protestiamo il Culto, che si deve a Dio.

D. Come si definisce la Divozione?

R. Una pronta volontà di eseguir quelle cose, che appartengono al servizio di Dio: oppure, secondo la definizione di S. Agostino, una pia, e umile affezione dell' Anima verso Dio.

D. Cosa è l' Orazione, e di quante sorti?

R. L' Orazione è una dimanda, che si fa a Dio di cose decenti; ed è di due sorti, cioè vocale, e mentale. La vocale è una dimanda, che si fa a Dio colla mente, e colle parole. La mentale poi è un' elevazione della mente a Dio.

D. Vi è l' obbligo di fare otazione?

R. L' Orazione è necessaria agli Adulti per necessità di mezzo; ed è un Sacrifizio de' più accettevoli, che si possa offetire a Dio, come rilevasi dalla Divina Sctittura. La confidenza è il carattere dell' orazione; e l' adito, che un Dio ci concede al suo Trono pet il canale dell' orazione deve allontanar da noi ogni timote. L' otazione è stata, e sarà sempre la chiave de' Tesoti del Cielo.

D. Cosa è l' adorazione?

R. Un Culto dovuto a Dio per la sua infinita

eccellenza, e pet il Dominio assoluto sopta di noi.

D. Di quante sorti è l'Adorazione?

R. Di tre, cioè di Latrìa, che si rende a Dio pet la sua Divina, e infinita eccellenza, come pure a Gesù Cristo come Dio, e come uomo, e alla Croce: d'Iperdulìa, che si rende a una Creatura pet la sua eccellenza creata, ma ammirabile, tale è quella, che si rende a Maria Santissima: e di Dulìa, che si da a un'Ente per la sua eccellenza creata, ma comune a molti, tale è quella dovuta ai Santi. L'adorazione, che si presta alle Sacte Imagini, non termina ad esse, ma deve riferirsi ai loro Prototipi, ò sia originali, che rappresentano; e tal deve esser l'intenzione di colui, che le adora. Gl'Iconoclasti Etetici del Secolo ottavo furono i primi, che mossero un'aspra guerra al culto delle Sacre Imagini, che arrivaron pet fino a lacerare, e bruciare. I Pontefici però, i Concilj, e i Padri condannarono una tal'empietà, sforzandosi d'insinuar nei Fedeli il culto delle medesime. Chi non è digiuno affatto della storia Ecclesiastica, è benissimo informato delli strepitosi miracoli operati da Dio in gtazia del culto prestato alle Immagini Sacre.

D. Cosa è la superstizione?

R. Un culto, che si da a Dio con modi indebiti, e condannati; oppure il culto divino, che si da alla Creatura.

D. Quante son le specie della superstizione?

R. Molte, ma le principali sono il sortilegio, la divinazione, la magìa, e il maleficio. Il sortilegio è, quando si assume qualche cosa incerta pet saper cose occulte; come se uno col tirar tre volte i dadi volesse sapere chi sarà eletto dal Sovrano di Toscana primo Ministro di Stato. La Divinazione è una predizione delle cose future coll'aiuto del Demonio: questo si fa ò coll'espresa invocazione del medesimo, come se taluno lo

invocasse, credendo, che concorresse alla tal'opera; ò colla tacita, e implicita, come se pretendesse di voler predire una cosa futura, ò occulta con mezzi vani, e improporzionati, i quali non avessero nè da Dio, nè dalla Chiesa, nè dalla natura, nè dall'arte connessione veruna colla cosa, che vuol predirsi. La Divinazione suol farsi in molte maniere, cioè per i sogni; per l'ispezione delle parti del Corpo, come delle linee della mano, e de' delineamenti del volto; per il canto degli uccelli; e per mezzo dell'Astrologia giudiciaria, in virtù della quale dalla natività dell'uomo, dal moto, e dal sito degli Astri si predicono cose future, che dipendono dalla volontà umana, cioè i futuri liberi: questa è proibita da Sisto V., e da Urbano VIII. gravissimamente. La Magìa è un'arte insegnata dal Demonio per fare effetti mirabili col di lui ajuto. Il Maleficio è un'arte di nuocere agli altri coll'ajuto del Demonio.

D. Qual'è la regola per sapere, se una cosa sia, ò non sia superstiziosa?

R. Deve esaminarsi la connessione della causa coll'effetto ò per disposizione della natura, ò di Dio, o della Chiesa. Se vi si trova questa connessione, la cosa manca di superstizione; ma se non vi si trova, è superstiziosa.

Del secondo Precetto del Decalogo.

CAP. XIV.

D. Come si definisce il Giuramento?

R. Un'invocazione di Dio in testimonianza, ò confermazione di qualche cosa.

D. Come si divide il Giuramento?

R. In assertorio, ed è quando si asserisce, ò nega qualche fatto: in promissiorio, e si fà allorchè si promette di fare, ò dire qualche cosa: in

comminatorio, ed è quando si minaccia di dar qualchè gastigo ad un' altro, se non fa una cosa: ed in esecratorio, e si commette allorchè si prega Dio a voler mandar qualche male contro noi stessi, in caso che sia falso ciò, che si promette, ò si asserisce.

D. Quante condizioni si richiedono, affinchè il Giuramento sia lecito?

R. Tre, e sono la verità, la giustizia, e il giudizio, come leggesi in Geremìa, *& jurabis, vivit Dominus, in veritate, & in justitia, & in judicio*. La verità significa, che sia vero, ò si creda vero ciò, che si asserisce: la giustizia, che si giuri di fare una cosa lecita: il giudizio, che non si giuri senza necessità.

D. Mancando alcuna di quesre tre condizioni, il Giuramento sarà peccaminoso?

R. Mancando la verità, sarà peccato mortale. Mancando la giustizia, il peccato sarà grave, ò leggiero secondo l' illecitudine grave, ò leggiera della cosa, che si giurà. Mancando il giudizio, il peccato sarà veniale: sarebbe però mortale, se dalla troppa facilità di giurare vi fosse un pericolo prossimo di spergiurare, come succede in alcuni, che senza il minimo bisogno tutto asseriscono, ò negano con giuramento. Questi tali fanno stomaco a chi gli ascolta, passan per male educati, e quando credono di dar maggior peso a ciò, che dicono, coi soliti frequentissimi giuramenti, allora appunto si fan decantare per i più insigni bugiardi.

D. Il Giutamento coatto deve adempirsi?

R. Deve adempirsi ogni volta che si può senza peccato, per il rispetto dovuto a Dio; quantunque pecchi chi ardisce di esigerlo: così se alcuno avrà giurato di pagar l' usura a un Mercante, ò venticinque scudi a un Ladro, ò un' anello d' oro a una Donna, colla quale ha commesso un peccato d' impudicizia, satà tenuto al pagamento di tutto. Ben' è veto però, che se il pagamento fosse ingiu-

sto, potrebbe ripeterlo in giudizio, ò chiedere all'ordinario la rilassazione del Giuramento, quantunque avesse giurato di non ripeter nulla, nè di chieder la rilassazione; mentre un tal Giuramento sarebbe contro la Giustizia pubblica.

D. E' lecito giurare senza intenzion di giurare?

R. Non è lecito. Se uno però promettesse con giuramento di dare v. g. venticinque scudi a una Fanciulla per maritarsi, ma senza intenzion di giurare, sarebbe tenuto a sborsarglieli, non in forza del Giuramento, che fu invalido, ma della promessa accettata dalla Fanciulla.

D. Si può richiedere il Giuramento a chi si prevede, che diverrà spergiuro, ò giurerà per i falsi Dei?

R. Nel primo caso non è lecito a una Persona privata, ma bensì a una pubblica per il ben comune, che deve preferirsi a quello d'un Privato. Nel secondo caso è lecito a chiunque purchè vi sia una grave necessita.

D. Il Giuramento di non denunziare obbliga sempte?

R. Obbliga tutte le volte che l'adempimento del Giuramento non ridonda in pregiudizio del ben comune: così se un vilissimo Calunniatore pregiudica alla società, deve denunziarsi, benchè si sia prestato il Giuramento di non lo denunziare; altrimenti l'osservanza del Giuramento verrebbe a nuocere al ben comune.

D. Di quante sorti è la formula del Giuramento?

R. Di due, cioè esplicita, come se uno volendo giurare, dicesse v. g. per Dio, ò per Cristo; e implicita, come se taluno intendendo parimente di giurare, si esprimesse con dire v. g. per il Vangelio, ò per la Croce, ò per Santa Cristiana, ò per il fuoco di Dio. In somma per giurare non è necessaria l'invocazione del Nome di Dio: ma serve, che alcuno dica, che giura; ò interrogato,

se giura, risponda di sì; ovvero annuisca al Giuramento con qualchè cenno.

D. Cosa è lo spergiuro?

R. Lo spergiuro considerato strettamente, e propriamente è un' invocazione di Dio in testimonianza d' una cosa falsa: considerato poi laramente si prende per ogni giuramento illecito, cioè destituto della verità, ò della giustizia, ò del giudizio.

D. Cosa è il voto?

R. Una spontanea, e deliberata promessa fatta a Dio di un bene migliore. Dicesi spontanea, perchè è accompagnata dal cuore; e deliberata, perchè si fa volontariamente.

D. Come si divide il Voto?

R. In molte maniere, ma specialmente in solenne, semplice, assoluto, condizionato, reale, personale, e misto. Il solenne è quello accettato dalla Chiesa, onde chi averà violato questo voto, doverà specificarne la solennità; mentre non solo si fà ingiuria a Dio, a cui si promette, ma anche alla Chiesa, che accetta una tal promessa. Il semplice è quello, che si fa senza l' accerrazion della Chiesa. L' assoluto è fatto senza veruna condizione, e deve adempirsi più presto che si può. Il condizionato obbliga, quando si è verificata la condizione. Il reale è quello, con cui si promette una cosa stimabile di prezzo. Il personale è quello, col quale si promette un' azione, ò un' omissione della Persona. Il misto è quello, con cui si promette una cosa insieme, e un' azione, ò un' omissione della Persona. Quì bisogna avvertire, che la promessa esclude dalla ragion del voto il desiderio, e il proposito.

D. Il Voto può adempirsi per mezzo d' un' altro?

R. Il personale nò; ma il reale sì. L' obbligo del primo cessa colla Persona, non già del secondo, nè del misto per quella parte, che è reale, mentre passa agli Eredi.

D. Il voto obbliga sotto peccato grave?

R. In materia grave obbliga sotto peccato grave; ma in materia leggiera obbliga sotto peccato leggiero.

D. Si può far voto di quelle cose, alle quali siamo obbligati sotto precetto?

R. Sicuramente; e in tal caso chi violasse il voto, farebbe due peccati.

D. Il timor grave irrita il voto?

R. Il timor grave ingiustamente incusso da una causa libera estrinseca per estorcere il voto, lo irrita. Non resta però irritato dal timor grave giustamente incusso; nè dal timor leggiero benchè incusso ingiustamente, essendo sufficientemente volontario; nè dal timor naturale, come dal timor del Terremoto, ò del Naufragio, ò del Fulmine.

D. In quante maniere può togliersi il voto?

R. In tre; coll' irritazione, colla commutazione, e colla dispensa. Chi irrita il voto, toglie tutto l' obbligo del voto. Chi lo commuta, sostituisce una materia a un' altra, onde pecca contro il voto chi fa contro la materia commutata. Chi lo dispensa, toglie affatto l' obbligo del voto. L' irritazione fatta senza causa leggittima è valida: in quanto poi alla lecitudine, alcuni la vogliono lecita, ed altri illecita. La commutazione però, e la dispensa non sono nè valide, nè lecite senza causa legittima.

D. Chi può irritare, commutare, e dispensare i voti?

D. In primo luogo chi ha la potestà economica può irritare i voti: così il Padre può annullare i voti de' Figliuoli; il Marito quelli della Moglie, e il Superiore Regolare quelli de' Religiosi; e gli altri tutti, che hanno dominio sulle persone sottoposte quelli delle medesime, purchè pregiudichino alla loro potestà economica, come sarebbe all' uso del Matrimonio, al governo della Famiglia ec.. In secondo luogo ognuno senza l' autorità del Superiore può commutare il suo voto in

una cosa migliore; così una Ragazza, che ha fatto voto di prender marito per scansare certi peccati di disonestà, che commette, può commutar questo voto nell'altro di entrare in Religione, e farsi Monaca. Le commutazioni però dei voti in cose inferiori; ò in cose eguali, ò in cose migliori, ma diverse, come v. g. di cento Rosarj da recitarsi in suffragio dell'Anime del Purgatorio in mille scudi da darsi ai Poveri, non posson farsi senza la facoltà de' Superiori. Posson commutare i voti quei Superiori, che hanno la potestà ordinaria, ò delegata di dispensarli: ben'è vero però, che chi ha soltanto la facoltà di commutarli, non ha quella di dispensarli; perchè la facoltà di dispensase i voti non è contenuta in quella di commutarli. In terzo luogo hanno la facoltà ordinaria di dispensare i voti il Papa, i Vescovi, e tutti quelli, che son muniti di giurisdizione spirituale nel Foro esterno; e la delegata coloro, che da essi la riceverono.

D. Quanti sono i voti riservati al Papa?

R. Oltre i solenni, i voti riservati al Papa, purchè siano assoluti, e perpetui, son cinque, cioè il voto di Castità perpetua; d'entrare in una Religione approvata; di pellegrinaggio ai SS. Apostoli Pietro, e Paolo di Roma; all'Apostolo S. Giacomo di Compostella; e a Gerusalemme. Resta inoltre riservato al Papa in virtù d'una Costituzione di Benedetto XIV. il voto, in favor del terzo, accettato; e il voto penale, ò preservativo dal peccato. Chi dispensasse dai voti riservati al Pontefice, incorrerebbe la Scomunica riservata al medesimo. I Vescovi posson dispensar dai voti, che non son riservati al Papa. Finalmente ciò, che si dice in quanto all'irritazione, alla commutazione, e alla dispensa de' voti, deve intendersi anche de' Giuramenti.

D. E' lecito il voto di dar la vita per difender la pia opinione intorno all'immaculata Concezione di Maria Santissima?

R. Non è lecito, poichè senza peccato non può darsi la vita per sostener sentenze, che non son certe di Fede; essendo obbligati soltanto a darla in difesa della Fede. Siccome dunque la sentenza dell' Immaculata Concezione di Maria Vergine è solamente probabile, onde non è lecito il voto di dar la vita per difesa di questa sentenza.

D. E' valido il voto di non peccar mai venialmente?

R. Il voto di non peccar mai venialmente, ò di scansare tutti i peccati veniali, non è valido; poichè quantunque colla grazia divina possiamo scansar qualunque peccato veniale disgiuntivamente: nulladimeno secondo il Concilio di Trento senza un privilegio speciale è moralmente impossibile scansar tutti i peccati veniali collettivamente. Secondo però la più comune opinione è valido il voto di scansar tutti i peccati veniali di un genere determinato.

D. Come si definisce la Bestemmia?

R. Un discorso ingiurioso contro Dio, ò contro i Santi.

D. Come si divide la Bestemmia?

R. In Ereticale, e semplice. L' ereticale è quella, che contiene l' errore contro la Fede, negando a Dio qualchè attributo, ò attribuendogli qualche difetto, come se uno dicesse, che Iddio è autore del peccato. La semplice è quella, che non contiene errore contro la Fede, come se alcuno dicesse, il Ciel volesse, che non vi fosse Dio, ò se sputasse in un Crocifisso; ò proferisse parole, che disonorassero i Santi.

D. Cosa è il Sacrilegio?

R. Una violazione di ciò, che è Sacro, cioè dedicato a Dio: quindi il Sacerdote, che ruba, non commette sacrilegio; perchè non viola se stesso in quelchè è sacro; lo commetterebbe però un Regolare, che avesse voto di povertà, perchè violerebbe se stesso in quelchè è sacro.

D. Di quante sorti è il Sagrilegio?

R. Di tre; reale, personale, e locale. Il reale è una violazione d' una cosa sacra, come de' Sacramenti, de' vasi Sacri, delle Imagini de' Santi ec., il personale è una violazione d' una persona Sacra, come d' un Vescovo, d' un Paroco ec.. Il locale è una violazione d' un luogo Sacro, come d' una Chiesa, d' un Oratorio ec.. Il sacrilegio è uno di quei peccati, che più dispiacciono a Sua Divina Maestà, onde la sola idea di commetterlo dovrebbe inorridire anche i men timorati di Dio.

Del terzo Precetto del Decalogo.

CAP. XV.

D. In che consiste la santificazione delle Feste?

R. Nel precetto negativo Divino d' astenersi dalle opere servili, e nell' affermativo ecclesiastico d' ascoltar la Messa; onde chi in giorno festivo non si astenesse dalle opere servili, e non ascoltassse la Messa, commetterebbe due peccati, uno contro il precetto negativo di Dio, e l' altro contro l' affermativo della Chiesa.

D. Per santificar il giorno Festivo basta l' astenersi dalle opere servili, e l' ascoltar la Messa?

R. Non basta. Si rende necessario di più, che ci esercitiamo in opere pie, che si concorra alla Chiesa per assistere alle Sacre funzioni, e soprattutto che s' intervenga alla spiegazion del Vangelo, che è quella Dottrina di Santità, che c' insegna i nostri doveri verso Dio, e verso il Prossimo. Eppure si vedono tanti, e tanti, fra i Cristiani, che dopo di avere ascoltata una delle Messe più corte, e più strapazzate, passano il restante del giorno Festivo in ozio, e forse in giuochi, in conversazioni geniali, e in trastulli peccaminosi; e per finitsi di precipitar la

coscienza, non si accusano in Confessionario di tali mancanze. Sia dunque cura dei Confessori illuminar questi ciechi, ai quali non posson compartir l'Assoluzione, se non santifican meglio i giorni Festivi consacrati al culto Divino.

D. Quali sono le opere servili, dalle quali dobbiamo astenerci ne' giorni festivi?

R. Tutte quelle, che sogliono farsi dai Servi, e dai Mercenarj, come arare, cucire, ed esercitare le arti meccaniche. Tra le opere servili deve collocarsi anche la pesca, ogni qual volta tenda al guadagno. Non son però proibite le opere dell'arti liberali, cioè che si fanno principalmente colla mente, e collo spirito, benchè si facciano per un guadagno, mentre il farle per un guadagno non muta la natura, e la specie delle azioni, come sarebbe leggere, scrivere, insegnare, e cose simili. Restan di più proibite le azioni giudiciali forensi dette strepiti giudiciali, come citare il reo, esaminare i testimonj, e proferir la sentenza; le fiere, e i mercati, quando non siavi una contraria consuetudine; e le mercature, cioè i contratti di compte, di vendite, di locazioni, di permute ec.

D. Peccherebbe colui, che facesse lavorare un servo infedele in giorno festivo?

R. Non peccherebbe, putchè non vi fosse lo scandolo, per la ragione, che le opere servili non posson dirsi proibite all' Infedele, che non è soggetto alle Leggi Ecclesiastiche.

D. Quali son le cause, che scusano dalle opere servili in giorno festivo?

R. 1. La necessità propria, ò degli altri, come quando non può lasciarsi qualchè opera servile senza grave incomodo. 2. La pietà, come adornar le Chiese. 3. La carità, come preparat le medicine agl' Infermi. 4. La consuetudine permessa dal Vescovo, come la pesca per divertimento. 5. La dispensa accordata per una grave, e giusta causa.

D. Quali son le cause, che scusano dall' ascoltar la Messa in giorno festivo?

R. 1. L'impotenza fisica, o morale: la prima scusa i Carcerati, gl' Infermi ec.; la seconda scusa coloro, che non possono ascoltar la Messa senza grave danno, scandolo, ò pericolo. 2. La carità, come se alcuno assistesse un Infermo, che non avesse altri, che lo custodissero.

D. Chi non può ascoltar la Messa, deve supplire a tal mancanza?

R. Deve supplirvi, quando possa, con altri atti di pietà, di Religione, e di culto di Dio, altrimenti pecca.

Del quarto Precetto del Decalogo.

CAP. XVI.

D. Quali sono gli obblighi de' Figliuoli verso de' Genitori?

R. I Figliuoli devono onorare i Genitori coll' amargli, col rispettargli, col sovvenirgli ne' bisogni spirituali, e corporali, e coll' obbedirgli nelle cose lecite. Questo precetto, che per la virtù della pietà riguarda i Genitori carnali: per la virtù dell' osservanza riguarda anche quelli, che ci governano, ò ci sono in qualche maniera superiori, e che perciò tante volte specialmente nelle Divine Scritture vengon chiamati col dolce nome di Padri; e questi sono i Principi, i Vescovi, i Parochi ec.

D. Un Figliuolo può abbandonare i Genitori bisognosi per farsi religioso?

R. Non potrebbe, se i Genitori si trovassero in una necessità grave, per cui avessero bisogno del di lui soccorso. Secondo molti, se la necessità de' Genitori fosse estrema, e non potessero esser sovvenuti in altra maniera, sarebbe anche obbligato, benchè avesse fatta la Professione Religiosa, a escir dal Chiostro colle debite licenze,

e ritornare al secolo per soccorrere i bisognosissimi Genitori.

D. I Figliuoli, che contristano i Genitori, peccano?

R. Peccano assolutamente que' Figliuoli sconoscenti, e scapestrati, che non si fanno scrupolo di contristare i Genitori con ingiurie tanto di fatti, che di parole. Dice lo Spirito Santo, che chi onora i Genitori, viverà lungamente, e chi gli affligge, menerà una vita ignominiosa, e infelice. I Figliuoli timorati di Dio cercan sempre di servir di sollievo, e di consolazione ai Genitori. Quel che si dice de' Figliuoli rapporto ai Genitori, deve intendersi di tutti gli' altri subordinati relativamente a chi gli governa. Le persone infatti dabbene, e pulitamente educate non solo non contristano nè co' fatti, nè colle parole i Principi, i Vescovi, i Parochi ec., per non turbare, e metter sottosopra ogni buon' ordine, quanto ancora gli prestano onore, obbedienza, e rispetto. Noi dobbiam desiderare buoni i Principi, buoni i Vescovi, buoni i Parochi ec., ma se per disgrazia fosser cattivi, dovrebbemo benchè cattivi obbedirgli, e rispettarli con umil fedeltà: riflettendo, che chi obbedisce, e rispetta i Superiori, obbedisce, e rispetta Dio; e al contrario chi non obbedisce, nè rispetta i Superiori, non obbedisce, nè rispetta Dio.

D. I Figliuoli possono accusare i Genitori?

R. Non possono. Si eccettuano però i Delitti del tradimento della Patria, di Lesa Maestà, e dell' Eresìa; per la ragione che deve preferirsi il ben comune, e della Religione all'amore, e vantaggio de' Genitori. Notisi, che i Figliuoli, che denunziano il Padre eretico, rimangon liberi da qualunque pena fulminata contro i figliuoli degli eretici.

D. Quali sono gli obblighi de' Genitori verso i Figliuoli?

R. I Genitori sono obbligati a dare ai Figliuoli

benchè naturali, ò spurj un discreto sostentamento, e una buona educazione. Per un discreto sostentamento s'intende il vitto, il vestito, la casa per abitarvi, e qualunque altra cosa necessaria proporzionatamente alla condizione tanto de' Genitori, quanto de' Figliuoli. Sotto l'obbligo d'una buona educazione si vuol significare, che i Genitori devono istruire i Figliuoli nelle materie di Religione, nel timor di Dio, nel rispetto alla Chiesa, e in una civil garbatezza. Il male però si è, che i Genitori de' nostri tempi hanno più d'occhio al governo del patrimonio, del traffico, e degl'interessi terreni, che de' proprj Figliuoli: dal che ne deriva, che divengono scostumati, nemici di Dio, del Sacerdozio, de' Principi, e dell'ordin sociale, il disonor della Patria, l'avvilimento del Parentado, e la più mortificante confusione de' Genitori medesimi. Non occorre vuotarsi il capo: conviene, che i Genitori si persuadano di questa verità; che l'aver de' Figliuoli non è il motivo d'una vera consolazione, ma bensì l'avergli devoti, morigerati, umili virtuosi, e galantuomini. Che se non son tali, eccogli divenuti, per dir tutto in breve, l'obbrobrio degli stati, e la rovina delle proprie case. I Principi poi, i Vescovi, i Parochi ec., sono obbligati a governar le Persone sottoposte colla giustizia, colla carità, colla prudenza, e col buon' esempio, anteponendo sempre il ben de' subordinati al proprio, e non il proprio a quello de' subordinati, fuggendo, più che possono, le nuovità, e mostrandosi moderati nelle prosperità, e forti nelle avversità.

D. I Genitori posson consigliare i Figliuoli a eleggere uno stato particolare?

R. Posson consigliargli, ma non forzargli, mentre godono d'una piena libertà nella scelta dello stato, e non son sottoposti ai Genitori. Esaminin dunque il carattere, e l'indole de' Figliuoli, e dopo di essersi raccomandati caldamente a Dio,

gli consiglino pur senza scrupolo all'elezione di quello stato, al quale fan conoscere d'esser' inclinati. Che se per motivi d'interesse temporale, ò per altri fini stravolti, indurranno, come tante volte succede, la lor figliuolanza con minaccie, ò con lusinghe a vestir l'abito ecclesiastico senza vocazione, si vedranno pieni i Paesi di cattive Monache, di peggiori Frati, e di pessimi Preti. i disamorati Genitori però, che saran causa di sì gran male, non anderanno esenti dall'ira di Dio. Ora poi mi torna a proposito far sapere, che il Concilio di Trento fulmina la Scomunica contro chiunque costringesse una Femmina alla Monacazione, ò alla Professione Religiosa, ovvero senza giusta cagione gl'impedisse l'una, o l'altra; avendo voluto con questa pena provveder soltanto alla libertà delle Donne.

Del quinto Precetto del Decalogo.

CAP. XVII.

D. Cosa è l'Omicidio?

R. Una ingiusta uccisione dell'Uomo. L'omicidio è il più grave peccato, che possa commettersi contro l'uomo, perchè gli leva la vita, che è il fondamento, e il maggiore di tutti i beni.

D. Di quante sorti è l'omicidio?

R. Di due; volontario, e casuale. Il volontario altro è voluto in se direttamente, e questo si commette, quando uno con piena deliberazione uccide il suo Prossimo; altro è voluto indirettamente, e questo si commette, quando alcuno fa un'azione, dalla quale poteva, e doveva prevedere, che facilmente seguirebbe l'omicidio. Il casuale poi si commette, quando l'omicidio non è voluto nè direttamente, nè indirettamente, ma succede per mero caso.

D. E' lecito uccider l'attuale aggressore ingiusto per difesa della propria vita?

R. E' lecito, purchè si faccia con moderazione dell'incolpata difesa, cioè senza recare all'aggressore maggior danno di quello, che sia necessario per la conservazione della propria vita. Non è lecito però uccider l'ingiusto aggressore per difendere i beni temporali di gran rilievo, quantunque siano necessarj alla conservazione del proprio stato. Se poi quei beni fossero necessarj alla conservazione della vita, in tal caso potrebbe uccidersi.

D. E' lecito per difender la vita altrui uccider l'ingiusto aggressore?

R. Non è lecito senza uno speciale impulso di Dio, ò senza la pubblica autorità, mentre ognuno è obbligato soltanto per carità a impedire la morte del Prossimo, quando possa farsi senza l'uccisione dell'aggressore benchè ingiusto. Non manca però qualchè Teologo di sentimento contrario.

D. E' lecito uccidere l'aggressor violento della pudicizia?

R. Non è lecito, sì perchè l'impudicizia è minor male dell'omicidio, sì ancora perchè col repugnare internamente, ed esternamente, non si pecca. Alcuni Teologi però si sforzano di provar l'opposto.

D. L'omicidio casuale è peccaminoso?

R. L'omicidio fatto a caso, e fuor dell'intenzione, dando opera a una cosa lecita e adoprando una sufficiente diligenza, non è volonrario, e in conseguenza non è peccaminoso. Se poi l'atto fosse lecito, ma pericoloso, e non si fosse usata una diligenza sufficiente; oppure l'atto fosse illecito, e pericoloso, benchè si fosse praticata la dovuta diligenza, l'omicidio sarebbe volontario in causa, e peccaminoso.

D. Si può procurar l'aborto?

R. Non può procurarsi l'aborto nè del feto animato, nè dell'inanimato. Chi commettesse l'aborto del feto animato sarebbe omicida, e in-

correrebbe nell' irregolarità, e nella Scomunica imposta da Gregorio XIV. riservata ai Vescovi, seguito l'aborto. Il chericò inoltre resta subito privo d'ogni privilegio chericale, e di qualunque dignità, e benefizio, divenendo inabile a poterne ottenere in futuro, e potendo di più venir consegnato alla Curia secolare per esser solennemente degradato. Chi però procurasse l'aborto del feto inanimato, peccherebbe gravissamente, ma non commetterebbe un vero omicidio, perchè il feto inanimato non è composto d'anima, e di corpo, nè incorrebbe nell'irregolarità, nè nella Scomunica.

D. Cosa deve restituire l'omicida, ò il mütilatore ingiusto?

R. E' obbligato a risarcir tutti i danni derivati dall'ingiusto omicidio, ò mutilazione. Se poi l'uccisore venisse punito colla pena capitale, i di lui eredi, potendo doverebbero rifare i danni derivati alla Moglie, e ai Figliuoli dell'ucciso, essendo poveri; poichè i ricchi sogliono esser contenti della pena data all'occisore.

D. Come si definisce il duello?

R. Un combattimento di due, ò di poche Persone che senza la pubblica autorità fissano il tempo, e il luogo per battersi con pericolo della morte, ò della mutilazione.

D. Quali son le pene contro i duellanti?

R. La Scomunica riservata al Papa; la confisca de' beni; l'infamia perpetua; la privazione dell'Ecclesiastica sepultura tanto per quelli, che morirono nel combattimento, quanto per coloro, che morirono fuori del luogo del duello anche con contrassegni di sincera penitenza, purchè però la morte sia stata causata dalla ferita ricevuta nel duello; e le altre pene, nelle quali sogliono incorrere i rei d'omicidio. Vengono inoltre condannati alle stesse pene i Superiori, che non proibiscono il duello; gli spettatori portatisi industriosamente a vederlo; e tutti i cooperatori al medesimo.

CAP. XVIII.

D. Cosa è la Verginità?

R. Una virtù, che vieta non solo i piaceri sensuali illeciti, quanto ancora i leciti.

D. Cosa è la Castità?

R. Una virtù, che vieta i piaceri sensuali illeciti, ma non i leciti.

D. Come si distingue la Pudicizia dalla Castità?

R. Contro la Pudicizia, che si definisce come la Castità, son gli atti venerei incompleti, come i toccamenti, i baci, gli amplessi, e i moti della sensualità volontariamente sofferti. Contro la Castità poi son gli atti venerei completi, i quali son sette, cioè Fornificazione, Adulterio, Stupro, Incesto, Ratto, Sacrilegio, e Peccato contro natura, il quale contien la mollizie, la Sodomìa, la Bestialità, e la Demonialità. Tanto gli atti venerei incompleti contro la Pudicizia, quanto gli atti venerei completi contro la Castità sono peccaminosi.

D. Cosa è la Fornicazione.

R. La copula carnale d'un'uomo libero con una donna libera, cioè non maritata non vedova, non vergine, non parente, nè legata col voto di Castità, ò di ordin Sacro.

D. Come si definisce l'Adulterio?

R. La copula carnale commessa con una Persona coniugata, ò da una Persona coniugata; onde l'Adulterio sarà un peccato contro la Castità, e contro la Giustizia. Che se ambedue fossero coniugati, sarebbe doppio adulterio da spiegarsi in Confessione. Il Figliuolo non è tenuto a credere alla Madre, che in articolo di morte depone, che è nato dall'Adulterio.

D. A che è obbligato chi ha commesso l'Adulterio?

R. Tanto l' Aultero, quanto l' Adultera sono obbligati a risarcire i danni cagionati al Marito, e al vero Erede.

D. Cosa è lo Stupro?

R. La deflorazione d'una Fanciulla vergine. Questo è un peccato contro la Castità, e contro la giustizia, quando anche la Fanciulla acconsentisse, per motivo dell' ingiuria, che si fa ai Parenti, ò Tutori di essa.

D. A che è obbligato chi ha commesso lo stupro?

R. Chi ha deflorata una Fanciulla vergine con frode, ò con inganno è tenuto a sposarla, ò a dotarla. Chi poi l' avesse deflorata colla promessa ò vera, ò finta del Marrimonio è tenuto a prenderla in moglie. Il defloratore della Fanciulla vergine, che si è offerta, ò che facilmente ha acconsentito alle di lui richieste, non è tenuto a nulla, purchè non avesse cagionato un disvantaggio ai di lei parenti, ò tutori, che in vista della deflorazione resa pubblica fossero costretti ad accrescer la dote alla Fanciulla deflorata per poterla maritare. Bisogna quì avvertire, che ciò, che si è detto d'una Fanciulla vergine, può applicarsi ad un' onesta Vedova.

R. Cosa è l'incesto?

R. La copula carnale commessa con una persona a noi congiunta per cognazione ò naturale, ò spirituale, ò legale, ò per affinità.

D. Cosa è il Ratto?

R. Il Ratto latissimamente considerato è un violento conducimento d'un' uomo, ò d'una donna, ma propissimamente considerato è un violento conducimento d'una donna all' oggetto di sfogar seco la passione libidinosa, ò di contrarre con essa il Marrimonio, ma contro la di lei volontà. Questo è un peccato contro la Castità, e contro la giustizia per l' affronto, che si fa alla Donna rapita, ed ai custodi della medesima.

D. A che è tenuto il rattore?

R. A risarcir tutti i danni causati alla donna rapita, ed ai di lei custodi.

D. Come si definisce il Sacrilegio?

R. Un peccato di lussuria commesso con una persona Sacra, ò col mezzo d'una cosa sacra, ò in un luogo Sacro. Questo è un peccato contro la Castità, e contro la Religione. Anche la copula conjugale esercitata senza necessità in un luogo sacro è sacrilegio.

D. Cosa è il peccato contro natura?

R. Un'atto libidinoso contro l'ordine istituito dalla natura per la generazione. Questo peccato contiene, come si è detto, la mollizie, la sodomìa, la bestialità, e la Demonialità. La mollizie, che più comunemente dicesi polluzione, è una volontaria effusione dello sperma fuori del coito. La sodomia altra è perfetta, altra imperfetta: la prima è un congresso libidinoso di maschio con maschio nel vaso non naturale; la seconda è un congresso libidinoso di maschio con femina nel vaso non naturale, ò di femina con femina nel vaso naturale, ò nel vaso non naturale. La bestialità è la copula carnale con un Bruto. La demonialità finalmente è la copula carnale col Demonio. Questa è una materia tanto gelosa, che non può trattarsi con maggior chiarezza. Chi è capace d'intendere, intenda.

D. Cosa è la dilettazione?

R. La dilettazione si definisce generalmente un sentimento di piacere.

D. Come si divide la dilettazione?

R. In spirituale, carnale, e sensibile. La spirituale è una compiacenza della mente d'una cosa venerea senza alcuna commozione corporea, cioè de' sensi: questa dilettazione è lecita alle persone conjugate; ma è sempre illecita, se è illecito l'oggetto. La carnale, che chiamasi anche sensuale, ò venerea è una compiacenza, che si prova nelle parti del corpo, che servono alla generazione: questa è illecita, ò si gusti ne' baci, ò negli am-

plessi, ò ne toccamenti ec., ma è lecita ai Conjugati in ordine alla copula matrimoniale, se possono effettuarla; che se non possono effettuarla, non è lecita neppure ad essi. La sensibile è una compiacenza, che nasce dalla relazione, che passa tra la cosa sensibile, e l'organo del tatto; tal sarebbe la compiacenza, che si sente nel toccare una cosa morbida; e delicata. La dilettazione sensibile considerata in se stessa è innocente; in pratica però questa dilettazione ricercata ne' baci, e ne' toccamenti benchè onesti è molto pericolosa per la somma facilità, con cui si converte nella dilettazione carnale.

D. Quali Peccati conducon la maggio parte de'Cristiani alla Dannazione eterna?

R. Convengono i SS. Padri, e i Maestri di Spirito, che la maggior parte degli Uomini, e delle Donne del Crisrianesimo si danna per i peccati disonesti. Tutti in questo stato di natura corrotta siamo inclinati alla Disonestà, la quale il più delle volte, se non ci raccomandiamo di vero cuore al nostro amorisissimo Iddio, rende talmente schiavo il nostro cuore, che ci conduce senza quasi avvedercene, ai delitti più detestabili. Siccome dunque i peccati carnali sono una pece, alla quale quasi tutti siamo attaccati, quindi si è, che per evitarli più che si può, stimo vantaggiosissimo mettere in vista a ciascuno le principali cause, che gli fomentano. Esse son le cinque seguenti, che dobbiam sempre fuggire. 1. L'ozio, mentre l'ozioso di rado è pudico, e col far nulla s'impara a far del male, essendo pur troppo vero, che chi stà occupato è travagliato da una sola passione, e chi stà in ozio da mille. 2. I balli, che sono effettivamente la vendemmia del Demonio. 3. I Teatri, che il più delle volte son la scuola del libertinaggio, e della più sfacciata corruttela. 4. Gli Amoreggiamenti, poichè l'amoreggiare, e l'essere onesto son due cose incompatibili, che è lo stesso che dire, che onestà, e amore non possono star lun-

gamente insieme, essendo le Persone innamorate sempre in pericolo di contrar qualche macchia impudica. 5. Le occasioni, che soglion risvegliare in noi qualche sensuale ardore, verificandosi sovente, che chi non pratica, non cade, ma che chi si mette nell' occasione, non esce vergine dall' occasione. Soprattutto però per superar la forza della libidine, che è un nemico dolce, e potente, che vive sempre con noi, convien ricorrer frequentemente alla Confessione, alla Comunione, e alla Santa Orazione.

Del settimo, e decimo Precetto del Decalogo.

CAP. XIX.

D. Cosa è il Furto?

R. L' occulta, e ingiusta usurpazione della roba altrui commessa senza il consenso del Padrone.

D. Come si definisce la Rapina?

R. La violenta, e ingiusta usurpazione della roba altrui fatta alla presenza del Padrone.

D. Di quante sorti è il Furto?

R. Di due; semplice, e qualificato. Il semplice è quello già definito. Il qualificato è lo stesso che il semplice, chiamandosi qualificato per la ragione, che secondo le Leggi si punisce con una pena maggiore. Il Furto poi qualificato è di quattro sorti, cioè Sacrilegio, ò furto d' una cosa Sacra, ò d' una cosa profana in luogo Sacro; peculato, ò furto del danato appartenente al Fisco, ò al pubblico Erario; plagio, ò furto d' un' uomo libero, ò servo per ridurlo in servitù; e abigeato, ò furto degli animali altrui.

D. Nel furto qual quantità costituisce il peccato mortale?

R. La quantità assolutamente, ò respettivamente grave. Così il furto d' uno scudo fatto al Principe sarà peccato mortale per il grave danno, che gli si cagiona. Per la stessa ragione vogliono i

Teologi, che il furto di tre paoli fatto a chiunque benchè ricco sia peccato mortale. Questi due furti son peccati mortali per la quantità assolutamente grave, ò sia per ragion del danno intrinseco. Il furto finalmente d'una cosa piccola può esser peccato mortale per la quantità respettivamente grave, ò sia per ragion del danno estrinseco, come chi rubasse a un Pittore un Pennello di pochissimo valore, senza il quale non potesse lavorare, e conseguentemente restasse privo del guadagno necessario al sostentamento del proprio individuo.

D. Dai Furti piccoli può nascere il peccato mortale?

R. Chi in più volte rubò somme leggiere, è certo, che il primo furto commesso fù mortalmente peccaminoso, se quando principiò a rubare, ebbe intenzione di seguitare anche in somma leggiera, non per motivo della materia leggiera, ma per ragione dell'intenzione, che ebbe di seguitare. Chi poi incominciò a rubare una somma leggiera senza intenzione di proseguire, se seguitò, allora peccò mortalmente, quando le somme leggiere arrivarono a una somma grave. Che se giunte le somme leggiere a una somma grave, seguitò a rubare anche una somma leggiera per volta, peccò ogni volta mortalmente, non per motivo della materia leggiera, che rubò, ma per ragione della somma grave, che ritenne della roba altrui.

D. Se molti rubarono con furti leggieri una somma notabile, ciascuno di essi peccò gravemente?

R. Quando molti rubarono d'accordo una somma notabile, ciascun di loro peccò gravemente, perchè tutti furono una vera causa totale del danno cagionato, e in conseguenza tutti saranno tenuti solidamente alla restituzione, cioè non restituendo gli altri, ognuno sarà obbligato a restituir la somma rubata da tutti: accordandosi però

tutti a restituire, ognuno è tenuto a restituir soltanto la parte da se rubata. Chi poi ha rubato senza influenza d'altri, sarà obbligato a restituir solamente ciò, che ha rubato.

D. Nel caso di necessità è lecito l'usurpare la soba altrui?

R. Nel caso di necessità tanto comune, quanto grave, non è lecito. E' però lecito nel caso di necessità estrema tanto propria, quanto del Prossimo purchè il Padrone, non trovisi in egual necessità. Nel caso di necessità estrema è permesso il rubare, sì perchè allora i beni son comuni, sì perchè la conservazione della vita, che è di gius naturale, prepondera alla appropriazione delle cose, che è di gius umano.

D. La roba rubata nel caso di necessità estrema deve restituirsi?

R. Se la roba rubata nel caso di necessità estrema fu consumata coll'uso, chi la rubò, non è obbligato a restituirla, quando anche divenga ricchissimo; ma se cessata la necessità estrema esiste sempre la roba rubata, in tal caso deve restituirsi al legittimo Padrone.

D. Cosa è la restituzione?

R. Un'atto della giustizia commutativa, per cui rendiamo a qualcuno ciò, che gli abbiamo tolto, ò ripariamo il danno, che gli abbiamo cagionato.

D. Da quanti capi, ò radici nasce l'obbligo di restituire?

R. Da quattro, cioè 1. dall'ingiusto ricevimento, come quando qualcheduno ruba a un'attro una cosa, e dicesi possessore di mala fede: 2. dalla cosa ricevuta, come quando taluno riceve una cosa d'un'altro con buona fede, e si chiama possessore di buona fede: 3. dal danno cagionato, ò dalla dannificazione, come quando alcuno con un'azione ingiusta apporta un danno a un'altro, v. g. ammazzandolo, ò bruciandogli una capanna di fieno; 4. dal contratto, come quando uno fa un contratto ingiusto, oppur lo fà giusto, ma non osserva i patti espressi nel medesimo.

D. Quante sono le cause positive del danno, e quante le negative?

R. Sei sono le positive, e tre le negative contenute tutte in questi due Esametri „ *Jussio*, *consilium*, *consensus*, *palpo*, *recursus-Participans*, *mutus*, *non obstans*, *non manifestans*„. *Jussio*, cioè chi comanda, che si danneggi v. g. il campo del confinante. *Consilium*, chi consiglia, ò persuade a far qualche danno. *Consensus*, chi influisce efficacemente nel danno del Prossimo, come chi sottoscrive un' ingiusta sentenza, ò da il voto favorevole a una persona indegna, affinchè possa conseguire un' impiego. *Palpo*, chi colla lode, ò coll' adulazione, ò col biasimo induce alcuno a commetter qualche danno. *Recursus*, chi accorda la sicurezza in Casa sua alle Persone dannificanti. *Participans*, chi è partecipe dell' ingiusta azione, ò della cosa rubata: il primo, se l' esecutor principale non restituisce, deve compensar tutto il danno; il secondo, comecchè non influisce come il primo nell' azione nociva al Prossimo, deve restituir solamente la porzione partecipata. *Mutus*, chi non grida, vedendo danneggiare il Prossimo. *Non obstans*, chi non difende, e non impedisce il danno. *Non manifestans*, chi non manifesta il Dannificante. Bisogna però notare, che questi tre ultimi sono obbligati in solido alla restituzione, quando per dover dell' impiego son tenuti a chiamare, a difendere, e a manifestare, e non lo fanno.

D. Chi impedisce a qualcuno il conseguimento di qualche carica, Benefizio, ò altro vantaggio, deve restituire?

R. Se impedisce il conseguimento d' una cosa a chi ha il diritto alla cosa, ò nella cosa per ottenerla, deve risarcire il danno seguito. Se con frode, ò altro modo ingiusto gl' impedisce il conseguimento d' una cosa non dovutagli per giustizia, ma che aveva una fondata speranza di poterla ottenere, è tenuto alla restituzione secondo la

stima della speranza, che aveva. Se finalmente con sole preghiere gl' impedisce il conseguimento d' una cosa non dovutagli per giustizia, ma che gli sarebbe stata conferita liberalmente, non è obbligato alla restituzione: così se Giuseppe prega Tommaso, che non adempisca la promessa, ò la donazione fatta a Francesco, ma da esso non accettata, ò che non istituisca Erede Ranieri, ò che non gli lasci qualche Legato, ò che revochi il Testamento fatto in suo favore, non è tenuto alla restituzione, perchè non agisce contro il diritto d' un' altro.

D. Cosa deve restituire il Possessore di buona fede, quello di mala, e quello di dubbia?

R. Possessore di buona fede si dice quello, che ritiene la roba d' un' altro, credendo che sia sua. Questo è obbligato a restituir la roba, che ritiene, se esiste, con quel di più, in che è divenuto più ricco, ò per parlar con maggior chiarezza, con quel di più, che non ha speso del proprio, come doveva spendere. Se poi non esiste più la detta roba, sarà obbligato a restituir soltanto ciò, in cui è divenuto più ricco. Che se questa roba fosse fruttifera, sarebbe tenuto a restituire i frutti naturali, e misti, se esistessero, detratte tutte le spese; e non esistendo, sarebbe tenuto a restituir ciò, in che è divenuto più ricco. Non sarà però obbligato a restituire i Frutti meramente industriali. Possessore di mala fede è quello, che ritien la roba d' altri, sapendo, che non è sua. Questo è obbligato a restituir la roba, che ritiene, se esiste; e se non esiste, dovrà restituire il prezzo di essa con tutti i Frutti naturali, se esistono; e se non esistono, dovrà restituire il prezzo di essi, come pure i frutti misti, detratte le spese necessarie fatte per questi; e nel caso che non esistano, dovrà restituire il prezzo dei medesimi. Deve anche restituir tutti i Danni di lucro cessante, e di Danno emergente. Queste sono le restituzioni, che deve

fare, benchè non sia divenuto più ricco in veruna cosa. Non è però obbligato alla restituzione dei Frutti meramente industriali. Possessore di dubbia fede chiamasi quello, che prudentemente dubita, se la roba, che ritiene, sia veramente sua. Questo è tenuto a far tutte le diligenze per rintracciar la verità: ma se fatte l'opportune diligenze seguita un' egual dubbio tra esso, e quello, a cui si dubita, che appartenga la roba, che ritiene; in tal caso deve dividersi a proporzion del dubbio non solo questa roba, ma ancora i frutti naturali, e misti, detratte le spese necessarie fatte per quelli. Non deve però restituire a proporzion del dubbio i frutti meramente industriali, mentre questi son sempre di chi ha esercitata l' industria.

D. Quali sono i Frutti naturali, quali i misti, e quali gl' industriali?

R. I Frutti naturali sono le utilità prodotte dalla natura senza cultura, e senza spesa, tali sono i Fieni, i Frutti degli Alberi, i Parti delle Bestie ec. I Frutti misti sono le utilità, che derivano dalla natura, e dall' industria, come il Grano, l' Olio ec. I Frutti industriali sono le utilità, che provengono dalla sola industria dell' uomo, come il guadagno riportato dal Danaro negoziato, dalle compre, dalle vendite ec.

D. Deve farsi la restituzione colla perdita de' Beni di un' ordine più nobile?

R. Quattro sono i Beni, che comunemente si assegnano, cioè d' Anima, di Corpo, di Fama, e di Fortuna, uno de' quali è più eccellente dell' altro secondo l' ordine notato: onde nessuno è obbligato a restituire un bene minore con pregiudizio d' un maggiore, come il bene di fortuna con pregiudizio della fama; nè il bene della fama con pregiudizio del Corpo, ò sia della vita corporale; nè il bene del corpo con pregiudizio dell' anima, ò sia della vita spirituale.

D. Le cose illecitamente acquistate devon restituirsi?

R. O la Legge proibisce il lucro, e le cose acquistate illecitamente devon restituirsi; così v.g. deve restituirsi tutto ciò, che si è ricevuto simoniacamente. O la Legge proibisce la causa del lucro, ma non il lucro, e le cose acquistate illecitamente non devon restituirsi; così v. g. una Donna, che colla vita disonesta acquista qualche cosa, non è tenuta a restituirla.

D. Ciò, che si è ricevuto per un'azione delittuosa, deve restituirsi?

R. Alcuni Teologi dicon di sì, altri di nò. Più probabilmente però deve restituirsi il prezzo ricevuto per un'azione delittuosa, come sarebbe per un' omicidio commesso, non già a quello, che l'ha sborsato, poichè merita di restar privo del suo diritto, ma a chi ha sofferto il danno, ò almeno deve erogarsi in vantaggio de' Poveri, ò in usi pii.

D. Deve restituirsi ciò, che si è ricevuto per un'atto buono, che doveva farsi, ò per astenersi da un'atto cattivo, che doveva omettersi?

R. Deve certamente restituirsi; e intanto chi per giustizia è tenuto a fare, ò ad omettere qualche cosa, è obbligato a restituire il prezzo ricevuto, in quantochè lo ha ricevuto contro ogni Legge.

D. Il Debitore è tenuto a restituire, quando dalla restituzione sia per risentirne un'incomodo?

R. Se l'incomodo del Debitore, e del Creditore fosse eguale, il Debitore dovrebbe subito restituire; poichè fuori del caso di estrema, ò quasi estrema necessità, dev' esser migliore la condizione del Creditore.

D. A chi deve farsi la restituzione?

R. Al vero Padrone: onde se taluno avesse rubati dieci scudi a un Figliuolo di Famiglia, ò a una Moglie, ò a un Religioso, dovrebbe restituirgli al Padre rispetto al Figlio, al Marito rispetto alla Moglie, e al Monasteto rispetto al Religioso. Nel caso che il Debitore facesse di-

versamente, sarebbe obbligato a restituir di nuovo, seppur non sapesse di certo, che i dieci scudi sarebbero convertiti in utilità del Padrone, ò del legittimo amministratore; ò che fossero Beni castrensi, ò quasi castrensi del Figlio; ò Parafernali, ò recettizzi della Moglie; ò concessi all'uso del Religioso: poichè allora potrebbe restituirgli a quello, a cui gli rubò.

D. A chi deve restituirsi la roba rubata comprata con buona fede?

R. Si deve restituire al vero Padrone, quando si temesse probabilmente, che il Ladro non gliela restituisse, ciocchè dicano in contrario alcuni Teologi: anzi se il Compratore colla medesima buona fede, con cui la comprò, avesse venduta questa roba a un'altro, siccome non potè trasferire in esso il dominio, così non potrà ritenere il prezzo, ma dovrà restituirlo al vero Padrone della roba venduta. Se però avesse donata, perduta, ò consumata questa roba, e non fosse divenuto più ricco, non sarebbe tenuto a restituir cosa alcuna.

D. A chi devono aggiudicarsi i Beni vacanti, di quelli cioè, che morirono senza Eredi?

R. Al Fisco, poichè appartengono a esso. Se un Pellegrino però morisse senza far Testamento, i di lui Beni mobili doverebbero spendersi dal Vescovo in usi pii. Nella Bolla della Cena si scomunican quelli, che rubano i Beni de' Cristiani, che naufragarono; ma se si giudica prudentemente, che il Padrone di essi non tornerà a ricuperargli, potranno aversi per lasciati in abbandono, e in tal caso si concedono al primo occupante. I Beni poi incerti, il Padron de' quali s'ignora affatto, se fatte le debite diligenze, non si trova il Padrone, devono erogarsi nella medesima maniera che le cose altrui ritrovate, cioè in di lui spiritual vantaggio per i Poveri, ò per i Luoghi pii, che hanno qualche bisogno, ò per la celebrazion di Messe, ò per altre opere di pietà Cristiana.

D. Può farsi la restituzione per terza Persona?

R. Quando il Debitore la fa col consenso espresso del Creditore, non è tenuto più a nulla. Se poi il Debitore fosse tenuto a restituire per ragion di cosa ricevuta, come per aver trovata quella tal cosa, ò per averla avuta in Deposito, e si servisse d'una Persona fedele, la quale per dimenticanza, ò per malizia non restituisse, non sarebbe tenuto a restituir nuovamente. Se però fosse tenuto a restituire per ragion d'azione giusta, ò ingiusta, come per muruo, ò per furto, il Debitore dovrebbe di nuovo restituire.

D. Il Debitore può differir la restituzione per non decadere dal proprio stato?

R. Se lo stato, in cui si trova, fù giustamente acquistato, può; ma se fù acquistato ingiustamente, non può.

D. E' lecito servirsi dell' occulta Compensazione?

R. E' lecito con queste condizioni. 1. Che il Debito sia certo, e liquido. 2. Che non possa ricuperarsi il Credito per altre strade. 3. Che il Creditore non prenda la roba datagli in Deposito, ò commodatagli dal Debitore. 4. Che per quanto è possibile, si prenda una cosa della medesima specie. 5. Che si faccia senza pericolo di scandolo, ò d' infamia. 6. Che si faccia senza ingiuria, ò pregiudizio del terzo. 7. Che fatta la compensazione, il Debitore sia di ciò cautamente, e con destrezza informato, acciocchè non paghi il Debito due volte. Mancando queste condizioni, la Compensazione è illecita, non però obbliga alla restituzione, se non quando è stato cagionato qualche danno ad un' altro.

D. Perchè vi sono alcuni, i quali desiderano ardentemente la roba altrui, e qualche volta non si vergognano anche d' usurparla colla più patente ingiusrizia?

R. Per rendersi prepotenti, soverchiatori, e supplantatori del basso Popolo, che tante volte

conducono con un' arte furba, e maligna nei più deplorabili eccessi. Questi uomini torbidi si son fitti in testa, che chi ha roba, deve avere, se vuole, anche comando, senza esaminarne la lecitudine; e che la Chiave d' oro deva aprir tutte le serrature, ed entrar per tutte le Porte. Per costoro le ricchezze sono il mantice dell' albagìa, e del vizio. Meglio sarebbe per essi, che dicessero continuamente al Signore, come gli diceva il Saggio nella Divina Sapienza: non mi date ò mio Dio nè ricchezze, nè povertà, ma soltanto da poter vivere decentemente. Che se fosse il brutto mostro della sorda Avarizia, che gl' inducesse a desiderar la roba altrui, ò a usurparla, riflettano, che saranno sempre più infelici della Plebe la più volgare, mentre ai Poveri manca molto, e agli Avari manca tutto. Terribilissima finalmente è la sentenza dello Spirito Santo, il quale dice a chiare note, che non può darsi nel Mondo cosa più sceletata d' un Uomo avaro.

Dell' ottavo Precetto del Decalogo.

CAP. XX.

D. Cosa è la Bugìa?

R. Un discorso proferito con intenzione d' ingannare il Prossimo, che crede vero ciò, che si dice.

D. Di quante sorti è la Bugìa?

R. Di tre, cioè giocosa, ed è quando si mentisce per burla; officiosa è quando si mentisce per utilità propria, ò di altri senza ingiuria d' alcuno; e perniciosa, ò dannosa, ed è quando si mentisce con danno del Prossimo. La prima, e la seconda son peccato veniale; la terza poi è mortale, se la parvità di materia non scusa.

D. La Bugìa è sempre peccato?

R. Sempre, perchè è una cosa mala in se stessa, onde non è mai lecito il mentire per qualun-

que utilità Spirituale, ò temporale sì propria, come altrui. La Bugìa non solo s'oppone alla verità, quanto ancora alla veracità, la quale richiede, che le parole, e i segni esteriori siano uniformi all'interno della nostra mente. La Bugìa ò presto, ò tardi si scopre, e fà scomparire chi l'ha proferita.

D. Cosa è il Giudizio temerario?

R. Una costante credenza appoggiata a motivi leggieri, che taluno sia perverso. Questo Giudizio temerario, quando sia in cosa grave, è peccato mortale. Il giudizio temerario è l'ordinario trastullo di Gente viziosa, scioperata, vile, maligna, incapace d'amicizia, e capacissima di molti eccessi.

D. Deve restituirsi la Fama tolta ingiustamente?

R. Deve assolutamente restituirsi. La differenza però, con cui deve restituirsi è questa: che chi averà detto il falso, sarà in obbligo di ritrattarsi; e chi averà detto il vero, ma ingiustamente, perchè il Delitto era occulto, dovrà lodar l'infamato, dicendo, che ha parlato indebitamente di lui, che è uomo probo, galantuomo ec. Inoltre chi ha infamato il Prossimo, è obbligato a risarcir tutti i danni cagionatigli, tanto se il delitto era falso, quanto se era vero, ma occulto, perchè ha violato la Carità, e la Giustizia. Chi poi è stato infamato, si dia pace, e consideri, che è difficilissimo, che non si trovi chi parli male del nostro modo d'operare; anzi si persuada, che anche gli stessi Personaggi più rispettabili sono stati tante volte il bersaglio della più fiera maldicenza.

D. Quali sono le cuse, che scusano dalla restituzion della fama?

R. La condonazione dell'infamato; la ricuperazione della fama per sentenza del Giudice, ò in in altro modo; l'infamia andata in dimenticanza; e se non possa restituirsi la fama senza la perdita della vita, o della propria fama più eccellente. Se ognuno studiasse, e imparasse a ben conoscer

se stesso, rispetterebbe assai più l'altrui fama, compatirebbe le debolezze del Prossimo, e si asterrebbe dal dir degli altri ciò, che non gradirebbe, che gli altri dicessero di se medesimo.

D. Può rivelarsi il sigillo naturale?

R. Non si può rivelare neppur d'ordine del superiore, il quale non può comandare ciò, che è contro il gius naturale; e chi ardisse di rivelarlo, peccherebbe contro la giustizia, e conseguentemente sarebbe tenuto a risarcire il danno, che avesse causato. Se però la rivelazione del sigillo naturale fosse necessaria per impedire un grave danno alla Religione, ò al Principe, ò alla Repubblica, ò chi ha imposto il sigillo naturale, ò a una Persona innocente; in questi casi vi è un motivo giustissimo di rivelare il sigillo naturale benchè giurato. Nè serve il dire, che il fatto è stato narrato sotto sigillo di Confessione, mentre fuori del Sacramento della Penitenza qualunque sigillo è naturale soltanto, e non Sacramentale.

D. Quali persone sono obbligate all'osservanza del Sigillo naturale?

R. I Medici, i Cerusici, i Teologi, gli Avvocati, le Balie, quelli, che maneggiano gli arcani degli altri, e coloro, che vengono in cognizione d'un delitto altrui occulto ò a caso, ò per aver dissigillata una lettera, ò per relazione di qualcheduno, benchè senza promessa d'osservare il Sigillo naturale. Costoro non dovrebbero scordarsi mai, che la segretezza è l'anima di tutti gli affari, e del vero galantuomismo. In fatti le Persone sagge non hanno il più delle volte nè lingua, nè occhi, nè orecchi; sapendo benissimo, che conviene imparar prima a tacere, e poi a parlare, e che assai sa chi non sa, se sa tacere. Tutti gli uomini onesti in somma dovrebbero studiar sempre il tempo di parlare, e quello di tacere in tante diverse circostanze della vita; ricordandosi soprattutto di non confidar mai a Donna, qualunque sia, cose da tener segrete, per non

trovarsi imbatazzati in certi Labetinti, che preveder non potranno, per quanto sian dotati di penettazione, di talento, e di Scienza.

Del secondo Precetto della Chiesa.

CAP. XXI.

D. Cosa è il Digiuno?

R. Quì non si patla del Digiuno naturale, che consiste nell'astinenza da ogni cibo, e bevanda; ma del Digiuno ecclesiastico, che è l'astinenza dalla Carne, e dai Latticinj congiunta con una sola comestione nello stesso giotno. Quì fa d'uopo notare, che parlandosi de' Precetti della Chiesa, si è principiato dal seeondo, perchè del primo, cioè dell'assistenza alla Messa ne' giorni di Festa, se n'è trattato nel terzo Precetto del Decalogo. Anzi non si patlerà pet ota neppur dell'ultimo, cioè della Solennità delle Nozze proibite in certi tempi dell'anno, poichè si aspetterà a trattarne, quando si parlerà degl'Impedimenti impedienti il Matrimonio.

D. Il Digiuno quanti Ptecetti contiene?

R. Due: uno negativo secondo tutti, che consiste nell'astinenza dalle Carni, e dai Latticini; e l'altto affetmativo secondo alcuni, che consiste in una sola comestione nel medesimo giorno. Il negativo obbliga sempre in tutti i punti del giorno; onde chi nello stesso giorno di digiuno mangia carne più volte, commette tanti peccati, quante son le volte, che mangia carne. L'affermativo petò non obbliga sempre in tutti i punti del giorno, e per conseguenza violato una volta non obbliga più per quel giotno; quindi si è, che chi più volte rompe il Digiuno nel medesimo giotno, mangiando Cibi quatesimali, commette un peccato solo. Altri però la senton diversamente, avendo delle sode ragioni pet dimosttare, che anche il ptecetto, che consiste in una sola come-

stione nel medesimo giorno, è negativo. Benedetto XIV. dichiarò tra le altre cose, che quelli, che son dispensati con facoltà di mangiar carne nella Quaresima, sian tenuti al Digiuno, ed a non mescolar carne, e pesce nella medesima refezione; che nella colazion della sera devan servirsi de' Cibi Quaresimali di quella qualità, e quantità, di cui fanno uso i Digiunatori di retta, e meticulosa Coscienza; e che non possan mescolar Carne, e Pesce nello stesso pasto neppure nelle Domeniche.

D. La Colazion della sera è tollerata, ovvero permessa dalla Chiesa?

R. La Colazion della sera detta serotina, ò vespertina, non era lecita ne' tempi, ne' quali si praticava ne' giorni di Digiuno una sola comestione, che si faceva ò al tramontar del Sole, come ne' primi Secoli della Chiesa; è all'ora terza dopo mezzo giorno, come ne' posteriori. Ora poi non solo dalla Chiesa è tollerata, quanto ancora permessa, per esser successo il trasporto del pranzo all'ora del mezzo giorno.

D. I Liquidi rompono il Digiuno?

R. I Liquidi per natura non lo rompono: lo rompon bensì i liquidi resi tali con arte; e in fatti a forza d'arte la sostanza stessa d'un Fagiano potrebbe ridursi in liquido, il qual liquido frangerebbe benissimo il Digiuno, come accorderebbe anche un Teologo il più rilassato.

D. Quali sono le cause giuste, che scusan dal Digiuno?

R. Esse si contengono in queste parole, *pietas, & labor, infirmitas, atque indigentia, aetas simul, & munus suum impedire valentia*. *Pietas* denota quelli, che per l'impiego, ò per obbedienza, ò per necessità del Prossimo esercitano opere di pietà, di Religione, ò di Misericordia moralmente incompatibili col Digiuno. *Labor* significa quelli, che esercitano opere laboriose. *Infirmitas* denota quegl' Infermi, che di-

giunando soffrono un notabile incomodo. *Indigentia* significa i Poveri, che vanno mendicando per le strade, e non hanno cibo sufficiente per una discreta refezione. *Aetas* denota coloro, che non sono ancora arrivati all' anno vigesimo primo. *Munus suum impedire valentia* significa le Donne gravide, o che allattano, le quali hanno bisogno di mangiare spesso; e quei Conjugi, che digiunando non posson rendere il Debito conjugale moderatamente richiesto, quando dal non renderlo sovrastasse a chi lo chiede il pericolo d' incontinenza.

D. Ne' giorni di Digiuno posson mangiarsi Ova, e Latticinj?

R. In quanto all' Ova, ed ai Latticinj deve attendersi la consuetudine de' respettivi Paesi.

D. Ne' giorni di Digiuno può darsi la Carne ai Ragazzi, e ai Pazzi.

R. Può darsi ai Ragazzi non ancor giunti all' uso della ragione, ed ai Pazzi perpetui. Non può darsi però agli Ubriachi, perchè l' ubriachezza è una breve, e volontaria privazion dell' uso della ragione, che non scusa dall' obbligo della Legge.

D. Quali Digiuni ci vengon comandati dalla Chiesa?

R. I Digiuni della Quaresima, delle quattro Tempora, e delle Vigilie delle Feste più solenni. Quelli della Quaresima ci si comandano per onorare il Digiuno di quaranta giorni, che Gesù Cristo consumò nel Deserto. Quelli delle quattro tempora per impegnare Iddio a benedire le quattro Stagioni dell' anno, e a concedere alla Chiesa de' buoni Saeerdoti. Quelli delle Vigilie delle Feste più solenni per disporsi a ricever dal Cielo quelle grazie Spirituali, e Corporali, delle quali possiamo aver bisogno. Il Digiuno, che tra tutte le Nazioni è stato un' esercizio praticato in occasion di lutto, di tristezza, e di desolazione, calma i bollori della furiosa libidine, solleva lo Spirito a Dio, rende più pronte le operazioni della

mente, più lieto il cuore, meno noiosa la veneranda Vecchiaja, e più lunga la misera vita.

Del terzo Precetto della Chiesa.

CAP. XXII.

D. Quando obbliga il precetto della Confessione?

R. Questo precetto non solo è Divino, come provasi in special modo col passo di S. Giacomo *confitemini alterutrum peccata vestra*, ma anche Ecclesiastico. Il Divino dunque obbliga i Fedeli adulti caduti in peccato mortale, in pericolo di morte, e qualche volta in tempo di vita, cioè quando la Confession bisogna per non cadere in qualche nuova colpa grave, e particolarmente quando chi è in peccato mortale, vuol ricevere l'Eucaristia. L'ecclesiastico poi gli obbliga una volta l'anno; avvertendo, che in qualunque tempo dell'anno si soddisfà al precetto della Confessione annuale, benchè secondo la consuetudine introdotta dalla Chiesa sia solito adempirsi nel tempo Pasquale.

D. Quanti peccati commette colui, che essendo reo di peccato mortale, dentro un'anno non si confessa?

R. Commette un sol peccato mortale; poichè quando concorrono il precetto Divino, e Umano a comandare una stessa cosa per lo stesso motivo, si commette un sol peccato colla trasgressione dell'uno, e dell'altro.

D. Con una sola Confessione si soddisfà all'obbligo dell'anno precedente, e dell'anno corrente.

R. Si soddisfà secondo alcuni Teologi. Se però dopo la Confessione si arrivasse a cadere in peccato mortale, nascerebbe un nuovo obbligo di confessarsi nell'anno corrente. Se poi taluno fosse stato nove, ò dieci anni senza confessarsi, ser-

virà, che in quest' anno si confessi una volta sola, e si accusi di tutti gli anni, ne' quali ha lasciata la Confessione; di poi sarà tenuto a confessarsi nel tempo Pasquale dell' anno corrente: anzi se si confessasse in quest' anno nel tempo Pasquale, soddisfarebbe a tutte le Confessioni, e secondo il sentimento di alcuni Teologi anche all' obbligo, che ha di confessarsi in quest' anno. Colla Confessione nulla non si soddisfà al precetto dell' annua Confessione.

D. Chi non ha peccato mortalmente, è obbligato a confessarsi nel tempo Pasquale, ò nel termine dell' anno?

R. Alcuni Teologi vogliono, che basti in tal caso presentarsi al Confessore, dichiarandosi di non avere alcun peccato grave da confessare. Insegnan di più, che se un Penitente, il quale si è confessato in quest' anno nel tempo Pasquale de' soli peccati veniali, che aveva, de' quali non era obbligato a confessarsi, prima del finir dell' anno cade in qualche peccato mortale, è obbligato avanti il termine dell' anno a confessarsi di nuovo, talmente che non facendolo pecchi.

D. Come si deve soddisfare al precetto della Confessione?

R. Colla propria voce, e chi non può farlo colle parole, deve farlo in scritto, ò co' cenni. Secondo alcuni Teologi per soddisfare al precetto della Confessione annuale non siamo tenuti a servirci dell' Interprete, non potendoci confessare altrimenti. Si eccettua però quasi da tutti i Teologi il pericolo di morte, in cui siamo tenuti a confessarci per mezzo dell' Interprete, non potendo far diversamente.

D. In quali pene incorre chi non soddisfà al precetto dell' annua Confessione?

R. In vita incorre nella pena d' esser privo dell' ingresso della Chiesa. In morte poi incorrerebbe nella privazione della sepoltura ecclesiastica. Queste pene però non son di lata sentenza,

onde non s'incorrono, se non vengon dichiarate dal Vescovo.

D. Chi dentro l'anno non si è confessato colpevolmente, ò incolpevolmente, quando è obbligato a confessarsi?

R. Quanto prima può farlo comodamente, benchè sia terminato l'anno. Chi poi prevede di non potersi confessare nel corso di tutto l'anno, è obbligato a prevenire il tempo, e confessarsi anche nel principio dell'anno. Si sappia dunque, che l'anno si computa dal primo giorno di Gennaro fino all'ultimo di Dicembre, ò da una Pasqua di Resurrezione all'altra. Chi dentro l'anno non si vuol confessare, ò confessandosi per puro rispetto umano, si confessa male, corre rischio di morire impenitente, e di perdersi eternamente.

Del quarto Precetto della Chiesa.

CAP. XXIII.

D. Quando obbliga il precetto della Comunione?

R. Questo precetto non solo è Divino, come provasi coll'autorità di S. Giovanni, *nisi manducaveritis Carnem Filii Hominis, non habebitis vitam in vobis;* quanto ancora Ecclesiastico. Il Divino obbliga i Fedeli adulti, purchè distinguano il pregio dell'Eucaristìa, in articolo di morte, e qualche volta in tempo di vita, cioè quando hanno bisogno della Comunione per conservar la grazia di Dio. L'ecclesiastico gli obbliga una volta l'anno almeno, cioè nella Pasqua. Per Pasqua s'intende dalla Domenica delle Palme fino alla Domenica *in Albis* inclusivamente. Colla Comunion Sacrilega non si soddisfà a questo precetto. Il Concilio di Trento scomunica coloro, che negano il precetto di comunicarsi una volta l'anno almeno.

D. Chi non si è comunicato nel tempo Pasqua-

le, è in obbligo di comunicarsi prima che termini l'anno?

R. E' in obbligo assolutamente. Anzi se passa l'anno, e non si comunica, commette due peccati: uno contro il precetto di comunicarsi nella Pasqua; e l'altro contro quello di non differir la Comunione di là dall'anno. Chi dubitando di non potersi comunicare nella Pasqua, si comunicò nel principio dell'anno, se dipoi trovasi in grado di potersi comunicare nella Pasqua, è obbligato a farlo, per soddisfare all'obbligo di comunicarsi in quel tempo. Chi poi prevedesse di non potersi comunicare nella Pasqua, sarebbe tenuto a prevenire il tempo, per osservare il precetto quanto alla sostanza, se non può farlo quanto al tempo.

D. In quali pene incorre chi non soddisfà al precetto della Comunione Pasquale?

R. Nelle medesime pene, nelle quali incorre chi non soddisfà al precetto della Confessione annua. L'obbligo di confessarsi una volta l'anno, e di comunicarsi nella Pasqua s'introdusse nel 1215. dal Concilio Lateranese sotto Innocenzo III. Prima di questo Concilio gli altri Concilj imponevano ai Laici l'obbligo di comunicarsi almeno tre volte l'anno, cioè per la Pasqua, per la Pentecoste, e pet il Natale, al qual' obbligo non si soddisfaceva da molti per il gran rilassamento di quei tempi.

D. In qual Chiesa deve riceversi la Comunion Pasquale?

R. Nella Chiesa della propria Parrocchia, ovvero in altra Chiesa colla licenza del proprio Parroco, altrimenti non si soddisfà al Precetto. Si avverta bene, che il Parrocco non ha diritto di rigettare dalla Comunione Pasquale quei suoi Popolani, che non gli consegnano l'attestato della fatta Confessione. Ha facoltà però di rigettar gli altri suoi Popolani, ai quali per i loto cattivi costumi non si può credere, quando dicono di essersi confessati; come ancora i Peccatori pub-

blici, se non gli esibiscono l'attestato della fatta Confessione. Chi ricusa di comunicarsi nella Pasqua, ò si comunica indegnamente, non merita di ricevere in articolo di morte Gesù Sacramentato per Viatico all' Eterna Gloria.

Del quinto Precetto della Chiesa.

CAP. XXIV.

D. Cosa sono le Decime?

R. Le Contribuzioni, che pagano i Fedeli per la sussistenza de' Ministri della Chiesa, dai quali il Popolo, che le paga, riceve le Istruzioni sù le verità della Religion Cattolica, e i Sacramenti. Le Decime non son sempre la decima parte di tutti i Frutti, mentre nel maggior numero de' Paesi sono assai meno. Anzi in certi Regni per sgravio de' Popoli sono state abolite affatto dai Principi, i quali hanno presi altri compensi, acciocchè non manchi il mantenimento agli antedetti Ministri della Chiesa.

D. Le Decime devon pagarsi di tutti i Frutti?

R. Devon pagarsi di tutti i Frutti de' Beni tanto immobili, che mobili; e queste diconsi Decime reali: come pure di tutti i guadagni, dov'è la consuetudine, fatti coll'arte, e coll'industria; e queste si chiamano personali.

Dell' Immunità Ecclesiastica, della Violazion della Chiesa, del Giuspatronato, e dei Benefizzi.

CAP. XXV.

D. Cosa è l' Immunità Ecclesiastica, e come si divide?

R. L' esenzione dalla giurisdizione laicale, e da qualunque aggravio Secolare. Essa si divide in reale, e appartiene alle cose, ò ai Beni della

Chiesa, e degli Ecclesiastici; in locale, e appartiene alle Chiese, ai Cemeterj, agli Oratorj, e agli altri Luoghi Ecclesiastici; e in personale, e appartiene alle Persone Ecclesiastiche. In materia dell'immunità ecclesiastica sono state fatte in alcune Province delle considerabili variazioni. Chi gradisse d'essere informato, vada a riscontrar le Leggi emanate sù tal proposito. Io non posso toccar più questo Tasto.

D. Cosa è la violazion della Chiesa?

R. Una macchia morale, per la quale il Gius canonico proibisce in un luogo Sacro la celebrazione de' Divini Offizi, e la Sepoltura de' Fedeli.

D. La Chiesa come riman violata?

R. Colla volontaria, grave, e ingiuriosa effusion del Sangue umano fatta dentro la Chiesa. Colla volontaria effusion dello Sperma dell' Uomo, ò della Donna. Colla Copula conjugale eseguita senza un' urgente necessità, ò senza un probabil pericolo d' incontinenza. Finalmente colla sepoltura d' uno Scomunicato non tollerato, ò d' un' Infedele non battezzato, quantunque sia un Infante figlio di Fedeli. Chi ardisce di violar la Chiesa, commette un Sacrilegio, e resta subito scomunicato.

D. Gli Oratorj privati son sottoposti alla violazione?

R. Non vi son sottoposti, perchè non son consacrati, nè benedetti dal Vescovo; e perchè la Legge parla solo delle Chiese, e de' Cemeterj.

D. Come si definisce il Giuspatronato?

R. La facoltà di nominare, ò di presentare un Cherico a un Benefizio vacante.

D. Di quante sorti è il Giuspatronato?

R. Di tre, cioè Ecclesiastico, ed è quello, che compete ai Cherici per motivo di qualche Dignità nella Chiesa; laico, ed è quello, che spetta ai Laici per causa di fondazione, ò Dotazione; e misto, ed è quello, che appartiene ai Cherici, e Laici tanto presentando copulativamente, vale a

dire insieme, quanto disgiuntivamente, cioè a vicenda, ò sia per turno. Si badi però bene, che se il Giuspatronato passa agli Eredi, comunque siano, dicesi ereditario; ma se passa soltanto ai nati dalla Famiglia di chi ha fondato, ò dotato il Benefizio, chiamasi famigliare, ò gentilizio.

D. A chi passa il Giuspatronato per la vendita del Fondo, a cui è annesso?

R. Al Comprator del Fondo.

D. Quanti mesi si concedono al Patrono per presentare a un Benefizio?

R. Dal giorno della notizia della vacanza del Benefizio, se il Giuspatronato è ecclesiastico, gli si concedon sei mesi; se è laico, quattro; e se è misto sei. Il Patrono benchè Cherico non può presentar se stesso; ma essendo più i Patroni, posson presentare un Cherico Compatrono.

D. Cosa è il Benefizio?

R. Un titolo ecclesiastico, che concede un diritto perpetuo di percipere le Rendite di alcuni Beni di Chiesa, coll' obbligo di soddisfare agli oneri, che vi sono uniti.

D. Come si dividono i Benefizzi?

R. In molte maniere, ma specialmente in sei, cioè in Secolari, Regolari, Semplici, Doppj, Incompatibili, e Compatibili. I Secolari son quelli, che devon conferirsi ai Cherici Secolari. I Regolari son quelli, che non posson conferirsi ad altri, che ai Regolari. I Semplici son quelli, che non hanno annessa Cura d' Anime, nè preeminenza, nè giurisdizione esterna, nè amministrazione delle cose Ecclesiastiche, nè Dignità. I Doppj son quelli, che hanno Cura d' Anime, ò preeminenza, ò giurisdizione esterna, ò amministrazione delle cose ecclesiastiche, ò dignità. Gl' Incompatibili son quelli, che hanno annessa Cura d' Anime, ò richiedono la residenza personale, ò sono stati istituiti nella medesima Chiesa per il medesimo fine, e con i medesimi oneri. I Compatibili son quelli, che non hanno annessa

Cura d'Anime, nè richiedono la residenza personale, nè sono stati istituiti nella medesima Chiesa per il medesimo fine, e con i medesimi oneri.

D. Quali Condizioni si ricercano per conseguire un Benefizio?

R. Le seguenti. Che chi vuole ottenere un Benefizio, sia nato da legittimo Matrimonio. Che abbia l' età di ventiquattro anni compiti per una Cura d' Anime; di ventidue terminati per un Benefizio doppio non Curato; di venti, e uno per un Canonicato d' una Cattedrale, benchè per una consuetudine si conferisca anche nell' anno quattordicesimo; e di quattordici anni incominciati per qualunque altro Benefizio. Che sia almeno Tonsurato; e se il Benefizio richiede un Ordine determinato, deva averlo ricevuto, ò lo riceva nel tempo prescritto dalle Leggi. Che non abbia Moglie. Che sia immune dall' Irregolarità anche occulta, e da ogni Censura. Che sia dotato della Scienza, che si ricerca, dell' integrità del Corpo, e di buoni costumi. Che abbia intenzione di perseverare nello stato ecclesiastico. Finalmente che non abbia un altro Benefizio incompatibile.

D. Cosa è la Risegna del Benefizio, e come si divide?

R. La spontanea dimissione del Benefizio fatta in presenza del legittimo Superiore. Si divide poi in libera, e assoluta, cioè senza alcuna condizione; e questa può farsi nelle mani del Vescovo: e in condizionale, cioè fatta in favore d' una terza Persona, ò colla riserva di qualche Pensione per se, ò per altri, e questa può farsi soltanto in mano del Pontefice per motivo delle condizioni, che contiene.

D. Cosa è la Permuta del Benefizio?

R. Una Risegna fatta da due Beneficiati dei Loro Benefizzi col patto, che il Benefizio d' uno si conferisca all' altro scambievolmente. Quando la Permuta è semplice, serve il consenso del Vescovo, nella di cui Diogesi esistono i Bene-

fizzi. Quando poi la Permuta vuol farsi con qualche peso, si richiede la facoltà del Pontefice.

D. La pluralità de' Benefizzi è lecita?

R. Non è lecita senza la Dispensa del Papa, il quale suol concederla per un giusto motivo. Quando però un sol Benefizio semplice non serve per l'onesto sostentamento, il Vescovo può conferire il secondo; ma non è in sua facoltà il conferire il terzo senza la Dispensa Pontificia, quantunque i primi due non sian sufficienti all' onesto sostentamento, come prescrisse espressamente non solo il Concilio di Trento, quanto ancora la Sacra Congregazion del medesimo.

D. Il Benefiziato qual' uso deve fare dell' Entrate, che gli sopravanzano all' onesto sostentamento?

R. Siccome i Beni della Chiesa son voti de' Fedeli, prezzo de' peccati, e patrimonio de' Poveri, come gli chiamano i Concilj, e i SS. Padri; onde il Benefiziato deve dare ai Poveri, ò spendere in altre opere pie l' Entrate, che gli sopravanzano all' onesto sostentamento. Credo però, che una buona parte di Benefiziati si danni, perchè manca a un tal dovere. Fra questi vi sono alcuni, i quali ò per ignoranza, ò per malizia vanno spacciando, che i soli Parrochi sono obbligati a dare ai Poveri, ò a spendere in altre opere pie gli avanzi dell' Entrate Beneficiarie. Questa è una delle più false Dottrine, e delle più solenni imposture, mentre l' obbligo medesimo, che comprende i Parrochi, lega anche i Vescovi, i Canonici, i Cappellani, e tutti i Cherici, che hanno Benefizzi di Rendite superiori a un discreto mantenimento. Chi è persuaso in contrario, legga disappassionatamente i Sacri Canoni, e mi lusingo, che s'illuminerà di certo, e muterà sentimento.

D. Il Benefiziato, che ha consumate in usi illeciti le Rendite del Benefizio, è tenuto alla restituzione?

R. Due sono le opinioni su questo proposito. La prima vuole, che i Benefiziati sian semplici Amministratori, ed Economi delle Rendite de' respettivi Benefizzi, ed in questo caso il Benefiziato pecca contro la giustizia, e per conseguenza è obbligato alla restituzione. La seconda sostiene, che sian veri padroni delle Rendite de' lor Benefizzj, ed in tal caso non è tenuto alla restituzione, perchè non viola la giustizia. I Difensori di questa ultima opinione si appoggiano al Concilio Tridentino, il quale dice, che i Benefiziati, che non recitano il Divino Offizio, non faccian suoi i Frutti del Benefizio.

Della Giustizia, e del Gius.

CAP. XXVI.

D. Cosa è la Giustizia?

R. La Giustizia, come si è detto, è una virtù morale, per cui l'uomo con una volontà costante, e perpetua rende a ognuno ciò, che gli appartiene.

D. Cosa è il Gius?

R. Una legittima facoltà di disporre d' una cosa.

D. Come si divide il Gius?

R. In Gius nella cosa, ed è quello, che ha qualcuno sopra una cosa già divenuta sua; ed in Gius alla cosa, ed è quello, che ha taluno sopra una cosa, affinchè divenga sua. Il primo da l'azion reale, ma il secondo da soltanto la personale.

D. Cosa è l'azione?

R. Il gius di proseguire in giudizio ciò, che ci è dovuto.

D. Come si divide l'azione?

R. In reale, che inseguisce la cosa obbligataci, ed in personale, che inseguisce la persona parimente obbligataci. Di quì ne nasce, che se Fran-

cesco vendesse un Moggio di Grano a Domenico, e prima di consegnarglielo, lo vendesse a Giovanni, a cui lo consegnasse: competerebbe a Domenico l'azion personale contro Francesco per ricuperare il Danaro pagato per il Moggio di Grano, e il risarcimento de' danni; non gli competerebbe però nessuna azione contro Giovanni.

D. Cosa è il Dominio, e come si divide?

R. Un gius, cioè un Diritto, ò una facoltà di governare i Sudditi; ò di disporre d' una cosa come sua. Il primo Dominio si dice di Giurisdizione, e l'altro di proprietà. Il Dominio di proprietà si divide in alto, ed è quello, che ha il Principe di disporre de' Beni, e delle azioni dei Sudditi in vantaggio del Ben comune; e in basso, ò umile, ed è quello, che ha ogni persona privata di disporre de' suoi Beni in proprio vantaggio. Il Dominio basso si suddivide in pieno, ò perfetto, ed è un diritto di disporre della sostanza, e de' frutti d'una cosa; e in semipieno, ò imperfetto, ed è un diritto di disporre della sola sostanza, ò de' soli frutti d' una cosa. Il Dominio semipieno si suddivide in diretto, ed è il dominio della sola sostanza d'una cosa; è in indiretto, ò utile, ed è il dominio de' soli frutti d' una cosa.

D. Di quali Beni hanno il Dominio i Figliuoli non emancipati.

R. Di quattro sorti possono essere i Beni de' Figliuoli non emancipari, cioè non ancor liberi dalla patria potestà. I primi sono i Beni Castrensi; e son quelli, che acquista il Figliuolo nella milizia. I secondi sono i Beni quasi Castrensi; e son quelli, che acquista il Figliuolo per ragione d' un tirolo clericale, d' un' Impiego pubblico, che non sia meccanico, come di Giudice, di Notaro, di Medico, di Maestro di Arti liberali, e di qualche Scienza; come anche quei Beni, che gli son donati dai Principi. I terzi sono ò Beni avventizzi; e son quelli, che provengono

minio di alcuno, si trasferiscono nulladimeno in quello d' un' altro, come due Palazzi posseduri da Tizio. Tre dunque sono i modi generali, co' quali si acquista il dominio delle cose. 1. Coll' occupazione, e in questa maniera si acquista il dominio delle cose del primo genere. 2. Coll' invenzione, e così si acquista il dominio delle cose del secondo genere, a forma però delle Leggi veglianti. 3. Colla prescrizione, e in questa guisa si acquista il dominio delle cose del terzo genere.

D. Il ritrovatore della roba perduta acquista il dominio della medesima?

R. Nò positivamente; anzi è obbligato a restituirla al Padrone, nel caso che si scopra. Che se dopo fatte le opportune diligenze non si arrivasse a scoprire, sarebbe tenuto a erogarla in vantaggio de' Poveri, ò in opere pie; presumendosi che tal sia la volontà del Padrone. Quelli, che si danno a credere di potersi appropriar la roba, che trovano, sono nel massimo errore. Sia dunque premura dei Parrochi, e dei Confessori di disingannar questi ciechi il più delle volte volontari, affinchè soddisfacciano alle obbligazioni della Coscienza.

D. Cosa sono la Prescrizione, e l' Usucapione?

R. L' una, e l' altra si definiscono un' acquisto pel Dominio d' una cosa altrui per il possesso di buona fede continuato per il tempo determinato dalla Legge. La prescrizione però riguarda le cose immobili, e l' Usucapione le mobili.

D. Quante condizioni si ricercano per la prescrizione, e per l' Usucapione?

R. Cinque. 1. Una cosa prescrittibile, ò usucapibile, giacchè non posson prescriversi, nè usucapirsi quelle cose, che non possono alienarsi, quali sarebbero i luoghi sacri, quelli destinati agli usi pubblici; come le piazze, e le strade, ec. 2. Il giusto titolo, v. g. la compra, la donazione, e l' eredità. 3. Il possesso. 4. Il tempo richiesto dalle Leggi. 5. La buona fede. Procurisi adesso di at-

tendere, che il possessore di mala fede non prescrive, nè usucapisce mai; e che il possessore di dubbia fede non può principiare la prescrizione, ò l'usucapione, finchè non abbia fatte le necessarie diligenze per ritrovare la verità. Se poi al possessore di buona fede sopraggiungesse il dubbio, se la cosa fosse sua, ò d'altri, non resterebbe interrotta la prescrizione, ò l'usucapione. Sarebbe però tenuto a far le diligenze possibili per ritrovar la verità; e se seguitasse a restar dubbioso, doverebbe deporre il dubbio, e credersi legittimo possessore.

D. Quanto tempo si richiede per la prescrizione, e per l'Usucapione?

R. Le cose immobili delle Persone private col titolo si prescrivono col possesso di dieci anni tra i presenti, e di venti tra gli assenti; e senza titolo di trenta. Per prescrivere le cose immobili contro la Chiesa Romana, le Città, e i Regni si richiedono cento anni; contro altre Chiese, ò Cause pie quaranta. Le Cose mobili poi col titolo si usucapiscono, sian di chiunque, quando anche fossero della Chiesa Romana, col possesso di tre anni tra i presenti, cioè che dimorano nella medesima Provincia, e di quattro tra gli assenti, vale a dire che non dimorano nella stessa Provincia; e senza titolo di trenta.

D. Chi ha prescritto, ò usucapito con buona fede, se dopo la prescrizione; ò l'usucapione scopre, che la cosa prescritta, ò usucapita è d'altri, è tenuto a restituirla?

R. Non è tenuto; essendo state introdotte la prescrizione, e l'usucapione dalla Legge Canonica, e Civile per impedire i litigi, e gli sconcerti tra le Famiglie, per la pace della Repubblica, e per il Ben comune, che deve preferirsi al privato.

D. Chi acquista con buona fede qualche cosa dal possessore di mala fede, la può prescrivere, o usucapire?

R. L'Erede, che con buona fede conseguì qual-

che cosa dal possessore di mala fede, mai può prescriverla, nè usucapirla, perchè l'Erede si considera una stessa cosa colla Persona defonta. Chi però la conseguisse con un titolo diverso da quello dell'Eredità, come sarebbe per legato, o per compra, porrebbe prescriverla, ò usucapirla. Finalmente non si prescrivono, nè si usucapiscono gli obblighi delle Messe, il numero delle quali non cresce, nè scema in virtù della prescrizione, o dell'usucapione. Badin bene a questo insegnamento i Sacerdoti, perchè certuni n' hanno bisogno davvero.

De' Contratti.

CAP. XXVII.

D. Cosa è il Contratto?

R. Una convenzione tra più Persone, che obbliga scambievolmente i Contraenti.

D. Quante condizioni si richiedono per il valor del Contratto?

R. Quattro, cioè l'abilità delle Persone a poter contrattare; la capacità della cosa, che si contratta; il mutuo consenso espresso con qualche segno esterno; e la forma sostanziale richiesta dalla Legge.

D. Come si divide il Contratto in genere?

R. In innominato, ed è quello, a cui la Legge non ha dato un nome proprio, è può accadere in quattro maniere, cioè io dò, affinchè tu dia, io dò, acciocchè tu faccia, io fò affinchè tu dia, e io fò, acciocchè tu faccia; e in nominato, ed è quello, al quale la Legge ha dato un nome proprio, come la compra, il Deposito, ec. Nel contratto innominato dal Giuscivile si dà luogo al pentimento; non già nel nominato, che non può sciogliersi senza un reciproco consenso. Un' uomo realmente specchiato si distingue dalla maniera, con cui contratta: egli è candido, puñito, e sin-

cero nel contrattare, e per conseguenza dichiarato nemico de' chiapparelli, degl' imbrogli, e delle doppiezze.

D. Ogni contratto obbliga in coscienza?

R. Il contratto valido obbliga. Se poi fosse nullo in forza della Legge positiva, non sarebbe obbligatorio. Se però fosse condizionato, non obbligherebbe fino all'adempimento della condizione. Che se la condizione fosse contro la sostanza del contratto, o impossibile, o illecita, il contratto sarebbe nullo. Nel Matrimonio però, nel Testamento, nel Legato, e nella Donazione per causa di morte le condizioni impossibili, e illecite si hanno per non apposte.

D. Il Contratto fatto per errore, o per dolo è invalido?

R. L'errore, o il dolo può accadere nel contratto circa la sostanza della cosa, come se uno comprasse una libbra di piombo per argento; ò conducesse per moglie Rosa, credendola Eleonora. O' può accadere circa gli accidenti della cosa, come se alcuno comprasse cento sacca di saggina vecchia, credendo, che fosse nuova; o sposasse Maddalena povera, credendola ricca. L' errore dunque, o il dolo sostanziale invalida il contratto; ma non già l'accidentale. Se però il Contraente riguardasse gli accidenti come fine principale del contratto, in questo caso l'errore, ò il dolo accidentale lo renderebbe invalido; come se taluno intendesse di ammogliarsi con Caterina ricca, e non altrimenti.

D. Il timore invalida il Contratto?

R. Il contratto fatto per timor grave, ò leggiero, giusto, ò ingiusto è valido, perchè la volontà benchè costretta è sempre volontà. Il contratto però fatto per timor grave ingiustamente incusso all'oggetto di strappare il consenso può rescindersi da chi ha sofferto questo timore. Si eccettuano alcuni contratti fatti per timor grave, e ingiusto, i quali son dichiarati nulli dalla Leg-

ge positiva, come il Matrimonio, la Profession Religiosa, la promessa della Dote, la Donazione, ec.; poichè in questi contratti si richiede una volontà pienamente libera, e spontanea.

D. Deve osservarsi il Giuramento estorto con grave timore per confermare il contratto?

R. Si deve osservare, purchè non sia contro i buoni costumi; richiedendolo la riverenza dovuta a Dio. Può chiedersi però la rilassazione del Giuramento.

D. Quali sono i Contratti in specie?

R. Son molti, ma i più necessarj a sapersi son la promessa, la donazione, la compra, e vendita, la locazione, e conduzione, il cambio, la negoziazione, la società, il giuoco, il commodato, il precario, il deposito, il mandato, il pegno, il censo, l'enfiteusi, ed il mutuo.

D. Come si definisce la Promessa?

R. Un'obbligazione, che si fa a qualcuno d'una cosa lecita, e possibile. La promessa, affinchè sia obbligatoria, deve esser libera, e accettata dal Promissario. Chi è ben'educato, riflessivo, e onorato, prima di fare una promessa, vi pensa seriamente, ma fatta, che l'ha, si fa un dovere di mantenerla a qualunque costo. Alla giornata però si promette molto, ma si mantien poco, senza riguardo nè a Dio, nè alla Coscienza, nè al Mondo. Chi opera così, merita qualunque rimprovero.

D. Cosa è la Donazione?

R. Una concession liberale d'una cosa, che si fa a qualcuno. La donazione, affinchè sia valida, deve esser libera, e accettata dal Donatario. La donazione fra i vivi, cioè fatta senza menzion della morte, è irrevocabile: la donazione però per causa di morte, vale a dire fatta con menzion della morte, può revocarsi.

D. Cosa sono la Compra, e Vendita?

R. La compra è una convenzione di dare un prezzo determinato per una cosa commerciabile, ò

sia stimabile di prezzo. La vendita poi è una convenzione di dare una cosa commerciabile per un prezzo determinato. Il prezzo altro è legale, ed è quello fissato dal Principe; e questo non può alterarsi dai Contraenti: altro è volgare, ed è quello, che si stabilisce dalla stima delle Persone perite; e questo può crescere, ò scemare secondo le circostanza de' luoghi, e de' tempi. Il prezzo volgare si divide in sommo, medio, e infimo: ciascuno di questi prezzi è giusto; ma non può vendersi, nè comprarsi più del sommo, nè meno dell' infimo. Se il prezzo sommo v. g. fosse centocinque scudi, il medio sarebbe cento, e l' infimo novantacinque.

D. A chi appartiene una cosa venduta a diversi?

R. A quello, a cui fu consegnata, se avrà sborsato il prezzo. Se poi non fosse stata consegnata ad alcuno, apparterrà a quello, che la comprò il primo; e gli altri avranno l' azion personale contro il Venditore per il rifacimento de' danni. La vendita al prezzo sommo d' una cosa col patto della retrovendita al prezzo infimo è ingiusta, e illecita, essendo stata condannata da Innocenzo XI. la proposizione, che dichiarava lecito questo modo di contrattare, chiamato dalli Spagnoli Moatra.

D. Quando si commette il Monopolio nella compra, e vendita?

R. Quando uno, ò più Mercanti arbitrariamente si accordano di comprare, ò di vendere alcune mercanzìe con qualchè convenzione ingiusta, e pregiudicevole ai vantaggi del Pubblico. Il Monopolio è quella orribilissima Tigre, che produce le più lacrimevoli Carestìe, disgusta il Popolo più numeroso, e sconvolge la quiete de' più floridi Regni. I Principi dunque apran bene gli occhj, e rimedino a sì gran male.

D. Cosa sono la locazione, e conduzione?

R. La locazione è un concedimento dell' uso

d' una cosa tanto immobile, quanto mobile, ò d' una Persona per un prezzo, e tempo determinato. La conduzione poi è un ricevimento dell' uso d' una cosa sì immobile, che mobile, ò d' una Persona per un prezzo, e tempo determinato.

D. Cosa è il Cambio?

R. Una permuta di danaro con danaro con guadagno del Campsore da pagarglisi dal Campsario. Chi da il danaro a cambio dicesi Campsore, ò Cambista; e chi lo riceve Campsario, ò Cambiario.

D. Di quante sorti è il Cambio?

R. Di due, cioè reale, ò vero, e secco, ò finto. Il Cambio reale è una permuta di danaro con danaro con guadagno del Campsore da pagarglisi dal Campsario, come si è detto nella definizion del Cambio. Questo Cambio reale altro è minuto, ò manuale, e altro è locale, ò per lettere. Il minuto succede, quando nel luogo, in cui siamo, si cambia v. g. la moneta d'argento colla moneta d'oro, ò la Spagnola colla Napolerana. Il locale segue, quando si cambia il danaro presente col distante, come se un Campsore ricevesse da qualcuno dieci mila scudi in Firenze, obbligandosi di farglieli pagare in Pietroburgo per mezzo del suo Corrispondente. Il Cambio secco è una dazione di danaro per danaro, senza permuta di monete, senza distanza di Paesi, e senza variazione di circostanze.

D. Il cambio è lecito?

R. E' lecito il cambio reale tanto minuto, quanto locale; e in conseguenza può percipersi un guadagno regolato dalla forza della Legge, ò della consuetudine, ò della perizia comune. Il cambio secco però, così chiamato, perchè è privo d' umore, cioè di un giusto titolo di guadagno, è illecito, e usurario, e come tale condannato da una Costituzione di S. Pio V. Non occorre starsi a lambiccare il cervello con delle sottigliezze da Donne. Alcuni cambj, che si fanno tutto giorno per mezzo di certe Cambiali stampate, son Cam-

bj secchi, ò piuttosto veri Mutui velati coll' apparente nome di Cambj, in virtù de' quali per la sola dilazion del tempo si esige un lucro. Se si osservassero le condizioni apposte nelle Cambiali stampate, e autorizzate dal Principe, non vi sarebbe usura. Ordinariamente però nulla si osserva di quanto in esse si dispone: anzi il più delle volte si prende a cambio qualchè somma di danaro, sapendosi benissimo da chi lo da, che chi lo riceve, non lo farà girare per le fiere, ma se ne servirà per i suoi bisogni con pagare un tanto per cento a chi glielo ha dato. Questa qualità di cambj suol' essere la rovina dell' Anima di certe Persone, le quali a forza di ragioni di nessun peso pretendon di sostenerne maliziosamente la lecitudine. Troveranno, lo sò ancor' io pochi Teologi ricercati apposta, che decideranno in contrario. Guai però a costoro: guai a chi gli consulta. La verità è una sola.

D. Cosa è la Negoziazione?

R. La Negoziazione altra è propria, altra è impropria. La prima è la compra d'una cosa per venderla con qualche moderato guadagno senza mutarla, cioè senza migliorarla, nè deteriorarla; tal sarebbe la compra di Grano, e di Vino. La seconda è la compra d' una cosa per venderla con qualchè moderato guadagno dopo di averla mutata; come sarebbe la compra di Grano per farne Pane, e di Vino per farne acquavite. La negoziazione, ò mercatura sì propria, che impropria è lecitissima, e in conseguenza può esercitarsi dai Laici senz' ombra di peccato. In forza però delle Leggi Ecclesiastiche non possono i Cherici attendere alla Negoziazione nè per se stessi, nè per mezzo d' altri: anzi il dottissimo Bened. XIV. inerendo a una Costituzione di Pio IV. sottopone con una sua Bolla alla Camera Apostolica tutti i Beni acquistati dai Cherici negoziatori. Intanto i sacri Canoni proibiscono ai Cherici la negoziazione, in quantochè porta seco troppe moleste

inquietudini, e insensibilmente allontana affatto il cuore da Dio. Eppur nulladimeno si trovano alcuni Ecclesiastici, i quali a dispetto della perdita della grazia Divina, e delle Leggi canoniche non si vergognan di praticare la negoziazione. Costoro dovrebbero procurar di proposito d'impedir, se non altro, lo scandolo, che succede ne' Popoli, i quali per mancanza d'una buona Dialettica concepiscono della disistima di tutte le Persone di Chiesa con danno notabile della Cattolica Religione.

D. In quali pene incorrono i Cherici negoziatori?

R. Nella scomunica, nella sospensione, e nella deposizione. Queste pene però son di ferenda sentenza, come rilevasi dal Gius Canonico.

D. Cosa è la Società?

R. Una convenzione fatta da più Persone di esporre danaro, opera, ò qualunque altra cosa stimabile di prezzo in lucro e danno comune a proporzione delle cose esposte. La società può farsi lecitamente, colla condizione però, che se il capitale perisce, deva perire per chi lo ha messo in società, cioè per il Padrone, al quale, se non perisce, deve restituirsi finita la società, dopo la quale deve dividersi così il lucro, come il danno a proporzione di ciò, che i socj hanno posto il danaro, d'opera, ò di qualunque altra cosa stimabile di prezzo per la società. Si badi però bene, che siccome se perisse il capitale, perirebbe per il padrone: quindi si è, che se terminata la società, e detratto il capitale, niente resta di guadagno, in tal caso chi ha messa, e perduta l'opera, o qualunque altra cosa stimabile di prezzo, non potrà pretender cosa alcuna del capitale.

D. Cosa è il Contratto di società, che si chiama trino, ò de' tre Contratti?

R. Una convenzione fatta da più Persone di esporre danaro, opera, ò qualunque altra cosa sti-

mabile di prezzo, col patto, che il capitale sia restituito al Padrone con un lucro certo, ma minore di quello, che potrebbe sperarsi. Questa definizione sembrerà forse a taluno un pò oscura; sicchè per renderla più intelligibile, dico, che il contratto trino si stipula così. Un ricco Fattore v. g. fa un contratto di società con un Postiere, a cui da venticinque Cavalli, i quali nel corso di ciascun' anno potrebbero probabilmente produrre, defalcate le spese, un guadagno di quattrocento scudi. Fatto questo contratto il Fattore ne fa un'altro col Postiere, al quale cede cinquanta scudi de' dugento, che poteva sperare di guadagno, acciocchè gli assicuri il capitale, cioè la restituzione de' venticinque Cavalli. Finalmente il Fattore fa un altro contratto col Postiere, a cui rilascia altri cinquanta scudi de' cento cinquanta, che poteva sperare di guadagno, acciocchè gli assicuri, oltre al capitale, il guadagno certo di cento scudi. Ecco la maniera, colla quale si celebra il contratto trino. Questo contratto, che contiene tre contratti, cioè di società, d'assicurazione del capitale, e di vendita del guadagno incerto per il certo minore ripugna al Giusnaturale, ed è giudicato usurario da una Costituzione di Sisto V.

D. Come si definisce il Gioco?

R. Una convenzione, con cui i Giocatori fissano di dare al Vincitore la roba, che mettono a pericolo colla speranza di vincerla. Il Gioco è lecito, purchè si faccia dentro la latitudine della Legge, e della moderazione. Socrate considerava il giocare, e lo stare in ozio una medesima cosa. Io direi, che siccome l'arco sempre teso corre rischio di rompersi; così non sarebbe da riprovarsi chi di tanto in tanto facesse servire il gioco di sollievo, e di ristoro alle fatiche del corpo, ò alle gravi applicazioni dell' animo. Convien però tenere a memoria, che i Giochi d'azzardo, che si fanno v. g. con un solo tirar di dadi, ò

di carte, così chiamati, perchè in essi non ha alcun luogo l'industria, e l'arte, ma la sola fortuna, il solo caso, e la sola sorte, son proibiti a tutti, ma specialmente agli Ecclesiastici, ai quali vengono inoltre vietati dai sacri Canoni i giuochi pubblici, e tutti quelli, ne' quali posson servir di scandolo ai secolari. Con tuttociò vi son certi ecclesiastici abbandonati in modo alla passion del gioco, particolarmente delle carte, che senza alcun ribrezzo ardiscono di passare i giorni, e le notti a un Tavoliere con Persone di qualunque età, di qualunque sesso, di qualunque condizione. Costoro perdono affatto il gusto per lo studio, per le scienze, per gli obblighi della lor professione, e per una vita ben regolata; e vivon continuamente in peccato mortale. Le scommesse finalmente discrete, e non proibite, che si fanno sopra l'esito incerto di qualche futuro avvenimento, son lecite a ognuno, purchè vi sia l'eguaglianza nella speranza, e nel pericolo.

D. Cosa è il Commodato?

R. Un contratto, per cui uno concede gratuitamente ad un'altro l'uso d'una cosa fino a un tempo determinato senza traslazion di Dominio, ò sia di proprietà della cosa commodata, coll'obbligo di restituir la stessa in numero.

D. Se la cosa commodata perisce, per chi perisce?

R. Se perisce per caso fortuito, perisce per chi l'ha commodata: ma se perisce anche per colpa leggierissima di chi l'ha ricevuta, esso è obbligato a restituirla; come pure egli medesimo è tenuto a restituirla, se perisce per caso fortuito, ogni qualvolta se ne serve ad altri usi, che per quelli, per i quali gli è stata commodata, ò come volgarmente dicesi prestata. Le cose tanto mobili, come i vestiti, le armi ec., quanto immobili, come le case, i campi ec., formano la materia del Commodato. Si eccettuano però i danari, i comestibili, e le altre cose, che si consuma-

no, ò per meglio dire, che si distruggono coll' uso: queste son cose, che non posson restituirsi in individuo, cioè le medesime, come si richiede nel Commodato; ma si restituiscono in specie, vale a dire altre simili, e per conseguenza appartengono al Mutuo, di cui dovrà parlarsi.

D. Cosa è il Precario?

R. Un contratto, per cui taluno concede gratuitamente alle preghiere d' un' altro l' uso d' una cosa per quel tempo che piace a colui, che la concede, senza traslazion di Dominio, coll' obbligo di restituir la stessa in numero. Nel restante ciò, che si dice del Commodato, dicesi anche del Precario, a diffetenza, che se perisse la cosa ricevuta precariamente per colpa leggierissima, ò leggiera di chi l' ha ricevuta, esso non sarebbe obbligato a restituirla; sarebbe però tenuto a restituirla, se perisse per sua frode, ò per suo inganno, ò per sua colpa lata. Questa è la regola fissata dal Gius Civile.

D. Cosa è il Deposito?

R. Un contratto, per cui si consegna alla custodia di alcuno una cosa, col patto di restituirla ad arbitrio del Deponente. Non è lecito servirsi della cosa depositata senza il consenso espresso, ò tacito, ò prudentemente presunto del Padrone. Nell' ipotesi che la cosa depositata fosse furtiva, dovrebbe restituirsi piuttosto al Padrone, che al Deponente.

D. Cosa è il Mandato?

R. Un contratto, per cui uno si obbliga gratuitamente di far qualchè cosa lecita in grazia d' un' altro.

D. Come si definisce il Pegno?

R. Una convenzione, per la quale si consegna una cosa mobile al Creditore per la sicurezza del debito. Il Pegno non differisce dall' Ipoteca se non che in questo, che essa riguarda le cose immobili. Il Creditore può obbligare il Pegno, ò l' Ipoteca, che ha ricevuto, ad un' altro per la me-

desima somma, ma non per una maggiore. Che se il Pegno, ò l'Ipoteca fruttasseto, frutterebbero per il suo vero Padrone.

D. Cosa è il Censo?

R. Un dirirto di esigere una pensione, ò sia un canone, ò una rendita, sopra un fondo immobile, e ftuttifeto ogni sei mesi, oppure ogni anno. Un tal censo è lecito, purchè il Censuario non possa obbligarsi a redimere il censo; e volendolo redimere, non possa ricusarsi dal Censualista; e mancando in turto, ò in parte il fondo censito per caso fortuito, il Censuatio resti libeto dal pagare in tutto, ò in patte la già fissata pensione; e purchè si osservino le altre condizioni espresse nella Bolla di S. Pio V. Questo censo però, rigorosamente parlando, dicesi reale per disringuerlo dal personale giudicato lecito da alcuni Teologi, e usurario da altri, il quale si definisce un diritto di esigere una pensione ogni sei mesi, ò ogni anno da una Persona frutrifera per ragion della fatica, ò dell'industria, ò dell'impiego, che esercita.

D. Cosa è l'Enfireusi?

R. Una convenzione, con cui si concede a taluno il dominio utile d'un fondo immobile, coll'obbligo di pagare al Proprietario una pensione ò in perpetuo, ò durante la vira d'una, ò di più Persone, ò per un tempo determinato, ma non minore d'un decennio.

D. Cosa è il Mutuo?

R. Il mutuo, ò sia imprestito è un contratto, nel quale si da a qualcuno una cosa, che si consuma coll'uso, colla traslazion del Dominio nel Mutuatario, e con obbligo di resrituirla in specie al Mutuante dentro il tempo determinato, cioè nella medesima quantità, nel medesimo peso, e nella medesima misura.

D. Nel Mutuo si può esiger qualchè cosa sopra la sorte per ragion del lucro cessante, ò del danno emergente?

R. Si può purchè vi siano tre condizioni; 1. che

il Mutuo sia causa al Mutuante del lucro cessante, ò del danno emergente: 2. che il Mutuatario sia avvisato di questo lucro cessante, ò danno emergente: 3. che nè il lucro cessante, ò il danno emergente possa esigersi dal Mutuante fino a tanto che non l'abbia risentito. Nel Mutuo può anche riceversi qualchè cosa sopra la sorte per la pena convenuta col Mutuatario, nel caso che indugi colpevolmente a restituire il Mutuo nel tempo prefisso; come pure per ragion del pericolo di perder la sorte, purchè il pericolo sia probabile, lo che non si verifica, quando il Mutuatario è un vero galantuomo.

D. Il Mutuante può esigere il pegno dal Mutuatario per sicurezza del suo imprestito?

R. Può esigerlo benissimo, ma non può fare il patto di ritenerlo a conto del Mutuo, nel caso che il Mutuatario non lo restituisca a tempo debito.

D. Cosa è l' usura?

R. Un guadagno proveniente immediatamente dal Mutuo.

D. Di quante sorti è l' Usura?

R. Di quattro, cioè espressa, palliata, convenzionale, e mentale. L' espressa, ò aperta si commette, quando uno presta il danaro, ò altra roba, che si consuma coll' uso, e dopo esige qualchè cosa di più a quel che ha prestato. La palliata è, quando sotto altro pretesto che del Mutuo si esige qualchè cosa di più: come se v. g. il Panno, che vale tre paoli il braccio, si considerasse quattro per ragione del pagamento differito a qualchè tempo. La convenzionale, ò reale si commette, quando si fa il patto espresso di pagare qualchè cosa di più della roba prestata. La mentale è, quando il Mutuante non fa alcun patto, allorchè da la roba a imprestito, ma la da colla speranza di aver qualchè cosa dal Mutuatario, senza la quale speranza non farebbe l' imprestito. L' usura è proibita dalla Divina Scrittura, e da tutte le Leggi. Platone, Aristotile, e Cicerone

hanno detto, che questo eta un mezzo d'acquistar ricchezze opposto alla narura. I Teologi dicon qualchè cosa di più, come ognuno può rilevat, se gli legge.

D. Il Mutuante, che fa l'imptestito colla speranza di aver qualchè ricompensa dal Mutuatario, commette usura mentale?

R. Se il Muruante nel fare il mutuo intende principalmente la ricompensa del Mutuatario, commette usuta mentale. Se poi intende principalmente di far servizio al mutuatario, e secondariamente spera qualche gratuita timunerazione, non commette usuta menrale. Nel ptimo caso il Mutuante è obbligato secondo alcuni a restituire ciò, che ha ricevuto sopta la sorte. Siccome il mutuo deve esser gratuito, ond'è che dal mutuante non può addossarsi al mutuatario alcun' obbligo oneroso: cosi v. g. un Mugnajo, un Trafficante, un Bottegajo, che fanno un Prestito a Tizio, non posson farglielo col patto, che vada al proprio mulino, al proprio ttaffico, alla propria bottega, per la ragione che un tal patto è gravoso; anzi questo è un patto, che oltre ad esser gravoso, è anche stimabile di ptezzo per il vantaggio, che ne risente il mutuante nell' interesse. Convettebbe, che questa Dottrina fosse intesa da tanti, e tanti, che fanno degl' imptestiti in apparenza gratuiti, ma in sostanza gtavosissimi a chi gli riceve. In fatti chi nel fat l'Imprestito cerca l'interesse, chi di tener soggiogati i bisognosi, chi di dare sfogo a qualchè passione. Pochi son quei Cristiani, che intendon la forza di queste parole, *Mutuum date, nihil inde sperantes*, fate cioè l'imprestito per pura carità; senza spetar nulla. Eppure questo è un' insegnamento ptecettivo di Gesù Cristo in S. Luca.

D. Quali sono le pene contto gli usuraj?

R. Son molte, ma specialmente l'infamia, l'irregolarità, l'inabilità ai Sacri Ordini, ed ai Benefizzj, la privazione della Comunione dell' Altare, e della Sepoltura ecclesiastica, e l'invalidità de'

Testamenti, se gli fanno. Gli usuraj però non temon queste pene. A loro basta d'accumular Ricchezze; nè ad altro pensano fino alla morte.

D. Qual differenza passa tra la colpa teologica, e la colpa giuridica?

R. La colpa teologica non è altro, che il peccato grave, o leggiero: la giuridica poi è l'omissione di quella diligenza, da cui ne deriva il danno del Prossimo. Questa colpa giuridica o è latissima, come il dolo manifesto; o laziore, come il dolo presunto; o lata, come l'omissione di quella diligenza, che suol praticarsi comunemente dagli uomini diligenti; o leggiera, come l'omissione di quella diligenza, che adoprano gli uomini più diligenti; o levissima, come l'omissione di quella diligenza, che praticano gli uomini diligentissimi. Se dunque il Contratto cede solamente in utilità di chi da la roba; chi la riceve, se essa perisce, è obbligato a riparare il danno seguito per dolo, e per colpa lata. Se il Contratto cede in utilità di chi da la roba, e di chi la riceve; chi la riceve è tenuto a compensare il danno causato per dolo, per colpa lata, e leggiera. Se finalmente il Contratto cede in utilità soltanto di chi riceve la roba, egli è nell'obbligo di risarcire il danno apportato per dolo, per colpa lata, leggiera, e leggierissima.

D. Cosa è il Testamento?

R. Una disposizione secondo le Leggi di quelle cose, che il Testatore vuole, che sian fatte dopo la morte coll'istituzione dell'Erede.

D. Quali sono le Persone, che posson far Testamento?

R. Tutte quelle, che amministrano liberamente il proprio Patrimonio, ed alle quali le Leggi non fanno alcuna proibizione. Un'uomo sensato prima di far Testamento dovrebbe consultare un buon Teologo, e un probo Giurista, e così assicurerebbe la coscienza, e agirebbe secondo le Leggi. Molti però senza prendersi mai un lecito divertimento,

senza mai cavarsi un' onesta voglia, senza mangiar mai un boccone in pace, scordati affatto, che il danaro deve servire all' uomo, e non l' uomo al danaro, e che il buon nome è un secondo Patrimonio, altra passione non hanno, che quella d' ammassare o per *fas*, o per *nefas* molte Ricchezze, all' oggetto di lasciar con un Testamento capriccioso bene equipaggiati gli Eredi, i quali sospireranno il momento di veder passare all' altra vita l' inesperto Benefattore, alla di cui morte dopo di avere sparso, per salvar l' apparenza in faccia al Mondo, qualche dolce lacrima di piacere sul freddo Cadavere, principieranno subito a dilapidar le acquistate sostanze in giuochi, in capricci, in pratiche disoneste, e ne' più viziosi trastulli, senza pensar mai a suffragar l' anima del Testatore poco avveduto. Imparino dunque i Testatori ad esser più cauti con gli Eredi; e imparino gli Eredi ad esser più grati ai Testatori. Avverta però soprattutto chi fa Testamento, che senza una ragione non posson diseredarsi coloro, ai quali apparterrebbe la roba del Testatore dopo la di lui morte. In quanto poi ai Padri quattordici sono le cause, per le quali posson diseredare i Figliuoli; e in quanto ai Figliuoli otto son quelle, per le quali posson diseredare i Padri: come può vedersi appresso i Dottori, che copiosamente trattano di questa materia.

D. Quali sono le obbligazioni dell' Erede?

R. L' Erede è tenuto a pagar tutti i debiti del Defonto, a soddisfare i voti reali, e misti per quella parte, che son reali, e ad adempire a tutti i Legati, ogni volta che l' Eredità serva, o non abbia fatto l' inventario.

D. Gli Ecclesiastici di quali Beni posson testare?

R. Prima di rispondere a questa interrogazione, bisogna dividere i Beni degli Ecclesiastici in tre Classi, in Patrimoniali, Industriali, e Beneficiali. I Patrimoniali son quelli, che vengono

agli Ecclesiastici da una causa profana, v. g. da un' Eredità, da un Legato, da una Donazione, dall' esercizio d' un' opera lecita, come dalla Pittura, dalla Musica ec. Gl' industriali si chiaman quelli, che gli Ecclesiastici acquistano coll' industria nelle Funzioni Spirituali, v. g. colle Messe, colle Prediche, co' Funerali ec., e secondo la sentenza più comune colle distribuzioni quotidiane, le quali non si danno, conforme pretendono alcuni pochi in riguardo del benefizio, ma come stipendj dovuti alla farica, e all' interessenza nel Coro, e in conseguenza ancor queste meritano di essere annoverate tra i Beni industriali; e non beneficiali; dovendosi avvertite, che ai Beni industriali si riducono anche i Beni beneficiali parsimoniali, che alcuni Ecclesiastici, vivendo con una special frugalità, risparmiano, o per meglio dire sottraggono all' onesto sostentamento. I beneficiali diconsi quelli, che derivano agli Ecclesiastici ad intuito del benefizio, come sono i frutti grossi, o fissi, e annui, che si danno per la residenza: e questi altri son necessarj, o sufficienti, che si concedono per il congruo sostentamento degli Ecclesiastici; altri superflui, che avanzano al congruo sostentamento de' medesimi. Ciò veduto, dico, che gli Ecclesiastici posson testare non solo a favore di Cause pie, quanto ancora di Cause profane de' Beni loto Patrimoniali, e industriali chiamati anche quasi Pattimoniali, e in conseguenza de' Beneficiali parsimoniali, per la ragione che essendo questi una qualità di Beni laicali, non può negarsi, che gli Ecclesiastici ne abbiano un pieno, e assoluto dominio. De' Beni però beneficiali, che avanzano al congruo loro sostentamento, non posson testarne neppure a favore di cause pie, se non vi è una consuetudine in contrario, senza la licenza del Papa; mentre in tempo di vita sono obbligati a consumarli in usi pii, o in vantaggio de' Poveri. Non gli è però mai permesso sotto qualunque prete-

sto di testarne a favore di Cause profane, e per conseguenza gli Eredi non posson farseli suoi in nessuna maniera, ma devono anch' essi erogarli in usi pii, o dispensarli ai Poveri. Questa è una di quelle dottrine importantissime, che gli Ecclesiastici non dovrebbero perder mai di vista, per quanto hanno cara la salvezza dell' anima propria, e de' loro stessi Eredi, i quali impossessatisi de' Beni indebitamente lasciatigli, ad altro non pensano, che a goderseli in allegria senza scrupoli, e senza ribrezzi.

De' Sacramenti in generale

CAP. XXVIII.

D. Cosa è il Sacramento?

R. Un segno sensibile della Grazia, ovvero d' una cosa sacra, che santifica l' Anima.

D. Quanti sono i Sacramenti?

R. Il Concilio di Trento ha definito, che son sette, cioè Battesimo, Cresima, Eucaristia, Penitenza, Estrema Unzione, Ordine, e Matrimonio.

D. Qual differenza passa tra i Sacramenti del Testamento antico, e quelli del nuovo?

R. I primi non conferivano la grazia, ma la figuravano, e la promettevano; i secondi poi la conferiscono. Nella Legge antica la Circoncisione figurava il Battesimo; l' Agnello Pasquale l' Eucaristia; le Purificazioni la Penitenza; la Consacrazione del Pontefice, e de' Sacerdoti l' Ordin Sacro. Non vi era però nulla, che figurasse la Cresima, l' Olio Santo, e il Matrimonio. Di più i primi conferivan la grazia Santificante *ex opere operantis*; i secondi la producono *ex opere operato*. Notisi che *ex opere operantis* s' intende per il merito di chi conferiva, ò riceveva il Sacramento; ma *ex opere operato* s' intende per virtù propria, intrinsecamente, e di natura sua, che è lo stesso che dire, per virtù del Sacramento medesimo.

D. Chi cagiona l' effetto dei Sacramenti?

R. Gesù Cristo come Dio per la sua Onnipotenza, e come Uomo per virtù della sua Passione, che è la cagion meritoria della nostra giustificazione.

D. Cosa sono i Sacramentali?

R. Cose sacre, ò azioni istituite dalla Chiesa per il rito solenne de' Sacramenti, come la Benedizione del Vescovo, l' aspersion dell' acqua Santa, il cibarsi del Pane benedetto, l' Elemosina spirituale, ò corporale, e cose simili. I Sacramentali secondo S. Tommaso rimettono i peccati veniali non *ex opere operato*, ma *ex opere operantis*.

D. Per qual fine da Gesù Cristo sono stati istituiti i Sacramenti?

R. Per darci i mezzi per cancellare i peccati, e renderci giusti, e accetti a Dio.

D. Quante cose si ricercano per il valore di ciaschedun Sacramento?

R. Tre, cioè la materia, la forma, e l' intenzione. La materia altra è remota, altra è prossima: la remota è la cosa sensibile, che si usa in ciascun Sacramento; la prossima poi è l' applicazione di questa cosa sensibile. La forma son le parole, che si uniscono alla cosa sensibile. L' intenzione è un' azione della volontà, per cui si propone di fare ciò, che fa la Chiesa; ò come altri dicono, una volizione del fine con avvertenza.

D. Gesù Cristo determinò in individuo la materia, e la forma dei Sacramenti?

R. Non la determinò in individuo, perchè non prescrisse v. g. la quantità dell' acqua da usarsi nel Battesimo; nè la qualità del vino ò rosso, ò bianco, nè del pane ò azzimo, ò fermentato nell' Eucaristia: bensì la determinò in specie, ò in genere; la determinò in specie per il Battesimo, per l' Eucaristia, e per l' Estrema Unzione; la determinò in genere per gli altri Sacra-

menti. Io so, che si controverte nelle scuole, se Cristo determinasse in specie la materia di ciaschedun Sacramento; e so altresì, che l'Habert dice, che della materia del Battesimo, e dell'Eucaristia non può dubitarsene; asserendo di più, che la materia degli altri Sacramenti si assegna nella Scrittura.

D. La mutazione della materia, ò della forma rende nullo il Sacramento?

R. Se la mutazione è sostanziale lo rende nullo; non già, se è accidentale. La mutazione della materia è sostanziale, quando non è della specie prescritta da Cristo; è sostanziale poi in quanto alla forma, quando si dà alle parole un senso diverso da quello istituito da Cristo. Allora però la mutazione della materia è accidentale, quando non si muta la specie prescritta da Cristo, ed è accidentale nella forma, quando non si muta il vero significato delle parole.

D. Ne' Sacramenti è lecito servirsi qualchè volta d'una materia, ò d'una forma probabile, ò dubbia?

R. Fuori del caso di necessità bisogna servirsi d'una materia, ò d'una forma certa, ò più sicura, non potendosi ricorrere alla probabile, ò dubbia, per essere stata condannata la sentenza contraria da Innoc. XI. Nel caso però di estrema necessità del Prossimo, e d'un Sacramento richiesto alla salute per necessità di mezzo, come è il Battesimo, ò la Penitenza, è lecito amministrare il Sacramento con una materia, ò con una forma probabile, ò dubbia, ma con condizione, che non occorre esternare; non è però lecito negli altri Sacramenti, per non esporli al pericolo della nullità, e dell'inefficacia.

D. Di quante sorti sono i Sacramenti?

R. Di due; Sacramenti de' Morti, e sono Battesimo, e Penitenza; e Sacramenti de' vivi, e sono Cresima, Eucaristia, Estrema Unzione, Ordine, e Matrimonio. I primi si chiamano de' Morti,

perchè sono istituiti per dar la vita Spirituale alle Anime morte alla grazia per il peccato. I secondi si dicono de' vivi, perchè sono istituiti per aumentar la grazia nell' Anime, che non son morte alla medesima per il peccato.

D. Qual' effetto producono i Sacramenti?

R. Tutti i Sacramenti conferiscon la grazia, ed alcuni, che sono il Battesimo, la Cresima, e l'Ordin Sacro imprimono anche il Carattere, il quale non è altro, che un segno Spirituale, e indelebile impresso nell' Anima. Alcuni vogliono, che il carattere si riceva nell'intelletto pratico; alcuni nella volontà; e altri nell' essenza dell' Anima. Intanto il Battesimo, la Cresima, e l'Ordin Sacro imprimono il Carattere, in quantochè conferiscono una certa potestà Spirituale per far quelle cose, che appartengono al Culto Divino.

D. Qual grazia conferiscono i Sacramenti?

R. I Sacramenti sì de' morti, come de' vivi non solo conferiscon la grazia santificante, quanto ancora la grazia Sacramentale, la quale consiste in un diritto a ricevere a tempo opportuno certi ajuti speciali per conseguire il fine di ciaschedun Sacramento. I Sacramenti: però de' morti conferiscon la grazia Santificante prima, perchè di nemici di Dio ci fanno divenir suoi amici; e i Sacramenti de' vivi conferiscon la grazia Santificante seconda, che è un' aumento della prima, perchè di amici di Dio ci confermano nella sua amicizia. Alcuni Teologi son d'opinione, che i Sacramenti producan la grazia moralmente, cioè che abbian forza di movere Iddio infallibilmente a dar la grazia a chi gli riceve. I più però sostengono, che la producano fisicamente, cioè che siano causa fisica istrumentale, che produce immediatamente la grazia in chi gli riceve. Quantunque i Sacramenti conferiscano la grazia a quelli, che gli ricevon colle debite disposizioni, non la conferiscon però eguale a tutti, ma a proporzione delle maggiori, ò minori disposizioni; onde conferiscono un grado di

grazia eguale a quelli, che hanno eguali disposizioni, ma ineguale a coloro, che hanno disposizioni ineguali.

D. I Sacramenti de' morti posson qualchè volta conferire la grazia Santificante seconda?

R. Benchè i Sacramenti de' morti siano propriamente ordinati a conferir la prima, nulladimeno posson qualchè volta per accidente conferir la seconda. In fatti un Catecumeno bramoso di ricevere il Battesimo può avere prima di riceverlo un perfetto amor di Dio accompagnato da un perfetto dolore, per cui gli sian rimessi col peccato originale anche gli altri peccati: in tal caso il Battesimo non conferisce la prima, ma la seconda. Così se alcuno si accosta al Sacramento della Penitenza coll' anima macchiata di soli peccati veniali, ò desideroso di confessarsi vi si accosti con un dolor perfetto, per cui prima di ricevere il Sacramento della Penitenza rimessi gli vengano tutti i peccati, il Sacramento della Penitenza non conferisce la prima, ma la seconda. In questi casi il Battesimo, e la Penitenza in tanto conferiscon la seconda, in quantochè la prima si possiede, e possedonsi la prima, se non conferissero la seconda, non ne conferirebbero alcuna, lo che sarebbe contro il Concilio di Trento, il quale definisce, che i Sacramenti conferiscon la grazia.

D. I Sacramenti de' vivi posson conferire qualchè volta la grazia santificante prima?

R. Quantunque i Sacramenti de' vivi siano propriamente ordinati a conferir la seconda, con tutto ciò è molto probabile, che conferiscano qualchè volta per accidente la prima; quindi è, che se taluno non ricordandosi d' un peccato mortale commesso si accostasse all' Eucaristia, ò ad uno degli altri Sacramenti de' vivi con un dolore imperfetto, in virtù di questi Sacramenti secondo S. Tommaso resterebbe giustificato, poichè di attrito fanno contrito.

D. Chi sono i Ministri de' Sacramenti?

R. I Minisrti ordinarj sono i soli uomini viatori. Per dispensa Divina però gli Angioli possono esser Ministri straordinarj. Lutero insegna falsamente, che gli Angioli, i Demonj, gli Uomini, e le Donne, possono amministrare i Sacramenti. Questa è una delle solite sciocchezze di questo orgoglioso Eresiarca.

D. Cosa si ricerca in un Ministro per fare, ò amministrare un Sacramento?

R. Per farlo, ò amministrarlo validamente si richiede l'intenzione; ma per farlo, ò amministrarlo validamente, e lecitamente si richiede oltre l'intenzione anche la Fede, e la probità, ò sia lo stato di grazia: onde un Ministro Eretico, o macchiato di peccato mortale fa, ò amministra validamente un Sacramento, purchè abbia l'intenzione di fare quel che fa la Chiesa, ma non lecitamente. Parlo però dei Minisrri, che son consacrati, e deputati per ministero ad amministrare i Sacramenti, detti per questa ragione Ministri di solennità; e non de' Ministri di necessità, come de' Laici, che battezzano in caso di bisogno. Anzi se un Ministro consacrato battezza in caso di necessirà col peccato grave sull'anima, non pecca, perchè non amministra il Sacramento per ministero, ma per carità; e siccome non pecca un Secolare, così neppur'esso. Questa Dotrrina però si verifica soltanto del Battesimo. Anzi non manca chi dica, che in tal caso il Ministro tanto Ecclesiastico, che Laico sia tenuto a fare un'atto di Contrizion perfetta prima di battezzare. Un Ministro, che è in peccato mortale, è tenuto a premetter la Confessione alla Consacrazione dell'Eucaristia: quando però dovesse amministrare l'Eucaristia, ò fare qualchè altro Sacramento, secondo alcuni dovrebbe anche in tal caso, avendo il comodo, premetter la Confessione; e secondo altri servirebbe, che premettesse un'atto di Contrizion perfetta.

D. Quale intenzione richiedesi in un Ministro per fare un Sacramento?

R. L'intenzione altra è attuale, ed è un'azione della volontà attualmente determinata di fare ciò, che fa; questa è quella intenzione, che ha colui, che pensa a fare un Sacramento nell'atto, in cui lo fa. Altra è virtuale, ed è un'azione della volontà, che persevera in qualchè opera incominciata in virtù della precedente intenzione attuale non ritrattata; tale intenzione si trova in quello, che risoluto di fare un Sacramento, nell'atto di farlo non pensa a ciò, che fa in forza d'una distrazione di mente. Altra è abituale, ed è un'azione della volontà, che quantunque non ritrattata non esiste più nè attualmente, ne virtualmente, nè in alcuno effetto da se lasciato; questa intenzione sarebbe in uno, che essendo solito di fare un Sacramento, lo facesse senza altra intenzione, ò dormendo. Per far dunque un Sacramento si richiede l'intenzione attuale, ò almeno la virtuale: non basta però l'abituale, perchè non è umana, nè ragionevole, per esser fatta per abito senza avvertenza. Sostengono alcuni, che la sola intenzione esterna, ò materiale, che si fa consistere nell'osservar soltanto le cerimonie esterne, serva per far validamente un Sacramento; ma è più probabile, che non basti, se non vi concorre anche l'interna, ò formale, cioè vera, e seria di fare il Sacramento a nome di Cristo, da cui fu istituito.

D. Può amministrarsi un Sacramento sotto qualchè condizione?

R. Può amministrarsi in caso di necessità sotto una condizione passata, ò presente già adempita; ma non sotto una condizione futura, perchè questa è contraria alla sostanza del Sacramento.

D. Devono negarsi i Sacramenti agl'indegni?

R. Devono negarsi a un Peccatore pubblico, che gli chiede ò pubblicamente, ò occultamente, se prima non ha dati contrassegni di pentimen-

to; come pure a un peccatore occulto, se gli chiede occultamente, purchè non si abbia notizia delle di lui reità per mezzo della Confessione. Non si devon però negare a un Peccatore occulto, che gli chiede pubblicamente, per non pregiudicare alla fama del medesimo con grave scandolo: così fece Gesù Cristo, che accordò la Comunione a Giuda peccatore occulto.

D. Quali disposisizioni si ricercano in un'Adulto per ricevere i Sacramenti?

R. Per riceverli validamente si ricerca almeno l'intenzione abituale. Si eccettuano secondo alcuni i Sacramenti della Penitenza, e del Matrimonio, per ricevere i quali sostengono, che ci voglia almeno l'intenzione virtuale, per la ragione che gli atti del Penitente son la materia della Penitenza, ed i Contraenti secondo loro i Ministri del Matrimonio. Altri dicono, che l'intenzione si richiede per la validità di tutti i Sacramenti, eccettuato quello dell'Eucaristia; aggiungendo, che per ricever qualunque Sacramento, serve non avere intenzione in contrario, mentre l'intenzion contraria tanto nel Ministro, che nel recipiente osta al valore del Sacramento. Per ricever però validamente, e lecitamente i Sacramenti de' Morti si ricerca anche una sufficiente notizia della Dottrina Cristiana, e l'attrizione soprannaturale de' peccati commessi; e per i Sacramenti de' vivi una sufficiente notizia della Dottrina Cristiana, e lo stato di grazia.

D. I Ministri indegni posson fare validamente i Sacramenti?

R. I Ministri indegni non tollerati, ò vitandi, cioè pubblici percussori de' Cherici, scomunicati, degradati, sospesi, interdetti, irregolari, pubblicamente denunziati come tali, non posson fare validamente i Sacramenti, onde neppur posson chiederglisi. Resta però eccettuato l'articolo di morte, in cui pòson dimandarglisi soltanto i Sacramenti del Battesimo, e della Penitenza. Se-

condo alcuni in articolo di morte gli si può chiedere qualunque Sacramento de' vivi, purchè non siasi potuta ricevere l' Assoluzione Sacramentale. Si badi però bene, che gli antedetti indegni Ministri non posson far validamente quei Sacramenti, che dipendono dalla potestà di giurisdizione; benchè posson far validamente quelli, che dipendono dalla potestà dell' Ordine, perchè non posson privarsi del Carattere dell' Ordine ricevuto. Nel caso d' una grave necessità, ò di qualchè utilità notabile, posson chiedersi i Sacramenti a un Ministro indegno tollerato, cioè non dichiarato scomunicato, degradato ec. con sentenza del Giudice; purchè realmente manchi un Ministro degno, ò non possa ttovatsi senza un grave ptegiudizio.

Del Battesimo.

CAP. XXIX.

D. Cosa è il Battesimo, e di quante sorti?

R. Il Battesimo è un Sactamento istituito per la spirituale rigenetazione dell' uomo, al quale si amministra coll' acqua in virtù dell' invocazione delle tre Persone Divine; ed è di tre sorti, cioè d' acqua, di desiderio, e di mattirio. Il primo è quello definito. Il secondo è un desiderio di ticevere il Battesimo congiunto con un perfetto amor di Dio, e un gran dolor de' peccati. Il terzo è un sacrifizio della propria vita, che si fa col martirio per la Fede di Gesù Cristo. Il primo è Sacramento, ed imprime il carattere: gli altri due nò. Gl' Infanti rinchiusi nell' uteto materno, che soffron la morte per Gesù Cristo conseguiscono la vita eterna, mentre restan lavati non nel sangue materno, ma nel proprio; che se non confessan Cristo colle parole, lo confessan col fatto, come ci assicura la Chiesa degl' Innocenti, cioè de' Fanciulli maschi da due anni in giù fatti ammazzare dall' empio, e sanguinario

Erode Re della Giudea, animato dalla folle speranza di poter comprendere nella strage il Redentor del Mondo nuovo Re dei Giudei, la di cui nascita aveva intesa da' Maghi. Siccome questi Innocenti morirono per Gesù Cristo, onde con tutta la ragione sono stati riguardati in ogni tempo dalla Chiesa come le primizie dei Martiri.

D. Quale è la materia del Battesimo?

R. La remota è l' acqua naturale, o sia elementare; la prossima è l' abluzione, o sia lavanda. Per acqua naturale s' intende l' acqua di mare, di fiume, di pozzo, di pioggia, e qualunque altra comunemente giudicata tale.

D. Qual' è la forma del Battesimo?

R. Questa: *ego te baptizo in nomine Patris, et Fil i, et Spiritus Sancti;* poichè così la prescrisse Gesù Cristo agli Apostoli con quelle parole, *euntes docete omnes Gentes, baptizantes eos in nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti.*

D. Quale è il Ministro del Battesimo?

R. Il Ministro ordinario, e di Solennità, a cui spetta il battezzare per ministero è il Papa, il Vescovo, il Parroco, e qualunque Sacerdote per commissione, è in mancanza di essi. Il Ministro straordinario, o delegato è il Diacono. In caso però di necessità è permesso battezzare a chiunque, sia uomo, sia donna, sia eretico, sia turco, sia pagano ec., purchè lo amministri secondo l' intenzione della Chiesa. Questo fu il soggetto della Disputa tra Stefano I. Sommo Pontefice, che sosteneva per valido il Battesimo amministrato dalli Eretici, e S. Ciptiano, che unito ad altri Vescovi dell' Affrica era d' opinione, che dovessero ribattezzarsi quelli, ai quali era stato conferito il Battesimo dalli Eretici. Finalmente dopo varie questioni la Chiesa universale ordinò, che si osservasse la Dottrina insegnata dal Papa Stefano I.. Il Padre, o la Madre non può battezzare la propria prole; altrimenti contrarrebbe

la Cognazione spirituale, la quale verrebbe a impedire l'uso del Matrimonio: lo che non seguirebbe, se la battezzasse in articolo di morte, o per ignoranza invincibile. La contrarrebbe però un Padre, che in caso di necessità battezzasse un figlio avuto da una Concubina, la quale in conseguenza non potrebbe prender per moglie.

D. Di qual precetto è il Battesimo?

R. Di precetto Divino per tutti.

D. In quante maniere si può conferire il Battesimo?

D. In tre: per infusione, per immersione, e per aspersione. Colla prima si versa l'acqua sul Battezzando; colla seconda s'immerge nell'acqua; colla terza s'asperge coll'acqua. L'infusione si pratica dalla Chiesa latina. L'immersione si usa apppresso i Greci, ma una volta si usava anche appresso i Latini, che durarono fino al secolo decimo terzo. L'aspersione si crede praticata da S. Pietro, quando in un giorno battezzò tre mila Persone, e in un'altro cinquemila, come rilevasi dagli Atti delli Apostoli. Ognuno però, per non peccare, deve osservare il costume del proprio Paese.

D. In qual parte del Corpo deve amministrarsi il Battesimo?

R. Nel Capo, perchè è la sede di tutti i sentimenti interni, ed esterni. Che se nel caso di necessità fosse amministrato in qualunque altra parte del Corpo fuori del Capo, dovrebbe replicarsi con condizione. L'acqua poi necessaria per la validità del Batresimo non deve consistere in una, ò due goccie, ma deve esser tanta, che scorra, acciò possa dirsi, che lava.

D. Il Battesimo può reiterarsi?

R. Il Battesimo conferito validamente non può reiterarsi sotto la pena dell'irregolarità. Quando poi dopo un'esatta ricerca è incerto se il Bartesimo sia stato amministrato; ò vi è fondamento di dubirare della validità del medesimo, allora deve reiterarsi con condizione.

D. Il Battesimo quando fu istituito da Gesù Cristo?

R. Secondo alcuni prima della di lui morte, non assegnandone il tempo. Secondo S. Agostino, e S. Tommaso, quando da S. Giovanni Battista fu battezzato nel Giordano, avendo allora comunicata alle acque la virtù di santificar gli uomini. Secondo altri dopo la Risurrezione, e dopo la commissione data ai suoi Discepoli di portarsi per tutto il Mondo ed istruire i Popoli, battezzandoli nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo.

D. Il Battesimo quando cominciò a essere obbligatorio?

R. Dopo la Risurrezione di Gesù Cristo: sì perchè il Redentore non pose fine ai Sacramenti dell'antica Legge, che colla sua morte; si perchè la Legge del Battesimo, che è positiva, non poteva obbligare che dopo la pubblicazione, lo che seguì nel giorno della Pentecoste, in cui gli Apostoli principiarono a predicare il Vangelo.

D. Il Battesimo di S. Giovanni Battista era lo stesso, che quello di Gesù Cristo?

R. Non era lo stesso, mentre il Battesimo di S. Giovanni Battista era destinato a esortare i Popoli alla penitenza, e preparargli a ricever lo Spirito Santo, cioè la grazia Santificante. E' tanto vero, che il suo Battesimo esortava alla Penitenza, e non conferiva lo Spirito Santo, di cui i Battezzati da esso si protestavano di non aver mai inteso parlare, che egli medesimo lo confessa, come si legge in S. Matteo; *ego baptizo vos in aqua, in poenitentiam, qui autem post me venturus est, ipse vos baptizabit in Spiritu Sancto*. Anzi S. Paolo, come si legge negli Atti, obbligò gli Efesi, che avevan ricevuto il Battesimo di S. Giovanni Battista a ricever quello di Gesù Cristo. Se il Battesimo di S. Giovanni Battista rimetteva i peccati, è questione per anche indecisa tra i Teologi. Certa cosa però è, che il

Battesimo conferito dai Discepoli di Gesù Cristo prima della sua morte era quello del Divino loro Maestro. Questa è la ragione più forte di quelli, che dicono, che il Battesimo fu istituito prima di tal tempo.

D. Quali sono gli effetti del Battesimo?

R. Son molti: ma specialmente cancella il peccato originale, e anche i peccati attuali negli Adulti, e tutte le pene loro dovute, cioè le opere soddisfattorie, e laboriose della Penitenza, onde non s' ingiunge al battezzato veruna penitenza; imprime il Carattere; e conferisce la grazia Santificante, e le virtù infuse.

D. Gl' Infanti degl' Infedeli posson battezzarsi contro voglia dei Genitori?

R. Non è lecito battezzarli: ma se uno de' Genitori acconsentisse, benchè l' altro contradicesse, sarebbe lecito. Dovrebbero pure battezzarsi, se si trovassero in evidente pericolo di morte. Possono inoltre battezzarsi i Figliuoli degl' Infedeli battezzati, cioè degli Eretici, perchè la Chiesa può privare i Genitori della potestà sopra i Figliuoli.

D. Un' Infante esposto deve battezzarsi?

R. Un Infante esposto, abbia, ò non abbia la schedula del Battesimo, deve Battezzarsi con condizione; eccettuato il caso, che l' autore della schedula fosse noto, e gli si potesse prestar fede. Così prescrivesi in un Decreto della Sacra Congregazione del Concilio.

D. Nel Battesimo deve farsi uso de' Padrini?

R. Per consuetudine antichissima della Chiesa nel Battesimo deve farsi uso dei Padrini, i quali secondo il Concilio di Trento devono essere uno solo, Uomo, ò Donna, oppure due al più, cioè un' Uomo, e una Donna. Chi però ardisse di prendere più di due Padrini, tutti contrarrebbero la cognazione Spirituale col battezzato, e co' di lui Genitori, purchè toccassero il battezzato, e fossero stati eletti dai Genitori medesimi, ò

dal Parroco. Colui, che fa da Padrino all'Infanre già battezzato, allorchè si conduce alla Chiesa per supplire in essa le consuete ceremonie, non contrae la cognazione Spirituale. La contrarrebbe però, se per un dubbio plausibile si reiterasse il Battesimo con condizione. Vi è questione, se chi fa da Padrino a un Fanciullo nel Battesimo privato, contragga la cognazione Spirituale. Siccome poi qualchè volta succede, che taluno si serve d'un' altro, affinchè tenga a suo nome un' Infante al Battesimo in qualità di Padrino; onde non contrae la cognazione Spirituale chi lo tiene, ma chi lo fa tenere: non la contrae cioè il Mandatario, ò Procuratore, ma il mandante, ò commitrente.

D. Quali sono gli obblighi dei Padrini?

R. I Padrini, che più comunemenre si dicon Compari, se uomini, Comari se Donne, sono obbligari, qualora lo richieda il bisogno, ad istruire i loro Figliuoli Spirituali nella Dottrina del Redentore, e nei costumi del Crisrianesimo. Non rechi dunque maraviglia, se dai Santi Padri vengon chiamati col venerabil nome di Dottori della Fede, di Mallevadori, e di Padri Spirituali. Che se è così, procurino i Genitori di sceglier per questo Sacro Uffizio persone timorate di Dio, e capaci di soddisfare scrupolosamente ai loro doveri; e non abbiano tanti riguardi all'amicizia, alla protezione, allo splendore, a un regalo, e a qualchè cosa di peggio, che il più delle volre si ripromettono da un Compare, e da una Comare. Quì sì che si potrebbe dire collo Spirito Santo, *stultorum infinitus ets numerus*, oppur cantar con Messer Francesco Petrarca, = infinita è la schiera degli sciocchi =.

D. Qual nome si deve porre a Bambini nel Battesimo?

R. Il nome di qualchè Santo, affinchè i Battezzati abbiano in Paradiso un' Avvoacto, le virtù del quale possano colla grazia di Dio imitare, fin-

chè vivono in questa dolentissima Valle di miserie, e di pianto, e il di cui valido patrocinio sia in lor facoltà d' implorare in qualunque bisogno spirituale, e temporale. Avvertan dunque i Parrochi di non accordare sotto qualche mendicato pretesto, che vengano imposti agl' Infanti nel Battesimo certi nomi profani, favolosi, ideali, e buffoneschi, che disonoran troppo il Cattolicismo. Nell' ipotesi poi che taluni ardissero di ciò fare contro il Rituale Romano: sia premura dei Vescovi di correggere, e di punire, occorrendo, questi trascurati Pastori di Anime; e nell' occasione dell' amministrazion della Cresima si facciano un dovere di sostituir nomi Sacri ai nomi capricciosi imposti nel Battesimo per qualche umano rispetto, e forse per ignoranza. Così seguirà, che uno sproposito commesso ne risparmierà forse cento.

Della Confermazione.

CAP. XXX.

D. Come si definisce la Confermazione, e quando fù istituita?

R. Un Sacramento, che ci conferma nella grazia di Gesù Cristo, dandoci forza di confessare la Fede Cattolica, e di difenderla col proprio Sangue. Essa fù istituita da Gesù Cristo secondo S. Tommaso quando fù promessa, non quando fù conferita, cioè dopo la Resurrezione, come insegnano comunemente i Teologi.

D. Qual' è la materia della Confermazione?

R. Non son d'accordo i Teologi sù ciò, che costituisce la materia essenziale della Confermazione. Vogliono alcuni, che questa sia l' imposizion delle mani del Vescovo; e che l' Unzione del Sacro Crisma non sia che materia accidentale. Che l' imposizion delle mani sia d'essenza del Sacramento, non ha bisogno di molte prove: basta avvertire, che gli Apostoli l' amministravan

così secondo quel passo degli Atti Apostolici, *tunc imponebant manus super illos, & accipiebant Spiritum Sanctum*. Altri sostengono, che le mani del Vescovo, e il Crisma siano la materia remota, e l'imposizion delle mani, e l'unzion del Crisma la prossima; insegnando, che sì l'imposizion delle mani, come l'unzion del Crisma siano egualmente materia essenziale. Questo è il sentimento, che si adotta nella pratica della Confermazione.

D. Qual'è la Forma della Confermazione?

R. Secondo l'opinione di quelli, che vogliono, che l'imposizion delle mani, e l'unzione del Crisma siano materia essenziale, la forma della Confermazione è l'orazione, che recita il Vescovo colle mani stese per invocar lo Spirito S., e le parole, che pronunzia, quando applica l'unzione del Crisma.

D. Qual'è il Ministro della Confermazione?

R. Il Ministro ordinario è il Vescovo, come fù definito dal Concilio di Trento. Non può negarsi però, che anche i semplici Sacerdoti posson conferire questo Sacramento per commissione del Sommo Pontefice, cioè come Ministri straordinarj, e per delegazione. Nella Chiesa greca i semplici Sacerdoti conferiscon la Confermazione per un tacito, inveteratissimo privilegio della Sede Apostolica, a cui non è stato mai derogato da veruno de' Papi.

D. Quali sono gli effetti della Confermazione?

R. Eccoli: Conferisce la grazia Santificante; fortifica nella Fede di Gesù Cristo contro le tentazioni del Demonio, del Mondo, e della Carne; e imprime il carattere.

D. Quanti devono essere i Padrini nella Confermazione?

R. Un Padrino solo deve destinarsi a chi riceve la Confermazione; avvertendosi, che Padrino d'una Femina non può essere un maschio, nè d'un maschio una Femina. Notisi, che nella

Confermazione il Padrino conttae la Cognazione Spirituale col Confermato, e con i di lui Genitori, purchè sia stato eletto dalli stessi Genitori, ò dal Ministro della Confermazione, e tocchi il Confermato.

D. Chi è tenuto a ricever la Confermazione?

R. Quantunque la Confermazione non sia necessaria per necessità di mezzo, perchè l'uomo può salvarsi senza riceverla, è però necessaaia per precetto divino, ed ecclesiastico: onde ciascuno deve procurarne il ricevimento; altrimenti verrebbe a rendersi colpevole d'aver disprezzato un Sacramento istituito per la più perfetta Santificazione dell'Anime. E' vero, che per qualche giusto motivo questo Sacramento può conferirsi a chi non è pervenuto all'uso della ragione; ordinariamente però deve amministrarsi a chi vi è già arrivato, come quello, che lo riceverà con migliori disposizioni, e conseguentemente con maggior frutto. Si faccian dunque uno stretto dovere i Genitori, e i Parrochi d'impegnare colle più efficaci esortazioni le Persone subordinate a non trascurare il conseguimento d'un Sacramento sì vantaggioso per la salute Spirituale.

D. Quali sono le Cerimonie riguardanti l'amministrazione della Confermazione?

R. Le infrascritte, che tornerebbe bene, che i Parrochi facessero capir chiarissimamente agli Adulti, i quali desideran di cresimarsi.

D. Cosa significa l'imposizion delle mani del Vescovo?

R. La Discesa, e il ricevimento della pienezza dello Spirito Santo, per poter confessare coraggiosamente la Fede di Gesù Cristo.

D. Cosa è il Crisma?

R. Un'Unguento composto d'Olio d'Oliva, e di Balsamo odoroso benedetto, ò sia consacrato dal Vescovo nel Giovedì Santo.

D. Cosa significa l'Olio d'Oliva?

R. La pienezza della grazia, e la Carità del Prossimo.

D. Cosa indica il Balsamo odoroso?

R. La dolcezza della grazia, che ci fà spargere il buono odore di Gesù Cristo, e la virtù dell' umiltà.

D. Perchè il Vescovo unge la fronte col Crisma in forma di Croce?

R. Per darci ad intendere, che non dobbiamo vergognarci di confessar la Fede di Gesù Cristo.

D. Per qual motivo il Vescovo dà un piccolo schiaffo sopra la guancia?

R. Per insegnarci a soffrir qualunque affronto, e anche la morte per la Fede di Gesù Cristo.

D. Cosa significa la fascia, colla quale si cinge la Fronte?

R. Il rispetto dovuto al Crisma, e la premura di conservar la grazia ricevuta nel Sacramento della Confermazione.

Dell' Eucaristia come Sacramento.

CAP. XXXI.

D. Cosa è l' Eucaristia?

R. Prima di rispondere a questa dimanda, conviene avvertire, che siccome l' Eucaristia è Sacramento, e Sacrifizio, onde deve riguardarsi sotto due aspetti. Se si considera come Sacramento, si definisce in una maniera, se come Sacrifizio, in un' altra.

D. Cosa è l' Eucaristia come Sacramento?

R. Un Sacramento, che contiene il Corpo, e il Sangue di Gesù Cristo sotto le specie, cioè apparenze, ò accidenti del Pane, e del Vino, istituito per il nutrimento Spirituale de' Fedeli.

D. L' Eucaristia quando fù istituita?

R. Nell' ultima Cena, nella quale il Divin Redentore dopo di aver consacrato il pane, ed il vino, comunicò i suoi dilettissimi Apostoli, vale a dire diede ad essi di propria mano a pascer la sua Carne, ed a bere il suo Sangue per una stra-

ordinaria finezza del più tenero affetto. Questo pegno d'inaudito, svisceratissimo amore ci fù lasciato a perpetua memoria nella sera del Giovedì, giorno quattordicesimo della Luna di Marzo, seguendo il venerdì, in cui l'umanato Figliuol di Dio spirò per noi l'ultimo fiato sul penoso letto della Croce.

D. Qual'è la materia dell'Eucaristia?

R. La materia remota, e transeunte è il pane di Grano, e il Vino di Vite: la prossima, e permanente son gli accidenti del pane, e del vino, come il colore, l'odore, il sapore ec. Il pane, e il vino diconsi materia transeunte, perchè dopo la Consacrazione cessano, cioè non vi è più pane, nè vino, per la ragione che nella Consacrazione il pane, ed il vino si convertono, cioè si trasmutano nel Corpo, e nel Sangue di G. Cristo. Gli accidenti poi del pane, e del vino si chiaman materia permanente, per motivo che vi restan dopo la Consacrazione, comecchè appariscon sempre ai sensi, vale a dire all'occhio, al naso, al palato ec. Per la validità del Sacramento non importa, che il pane sia azzimo, ò fermentato. La Chiesa però ha ordinato per giustissime cause, che i Sacerdoti Latini consacrino nell'azzimo, e i Greci nel fermentato. Non si richiede inoltre per la validità del Sacramento di mettere nel Calice alcune gocciole d'acqua col vino da consacrarsi; mentre questo è un mero precetto Ecclesiastico autorizzato però da una consuetudine tanto lunga, che supponesi derivata a noi per Tradizione Apostolica. Una tal mescolanza dell'acqua col vino significa l'unione de' Fedeli con Gesù Cristo; come pure rappresenta il prodigio del Sangue, e dell'acqua, che in forza d'una Lanciata ricevuta dopo la morte scaturirono dal Sacratissimo Costato del Redentore.

D. Quale è la forma dell'Eucaristia?

R. La forma della Consacrazion del Pane consiste nelle parole *hoc est enim Corpus meum*, e

della consacrazion del Vino in queste *hic est enim Calix Sanguinis mei novi, & aeterni Testamenti, Mysterium Fidei, qui pro vobis, & pro multis effundetur in remissionem peccatorum*. I più de' Teologi però sostengono, che le sole parole *hoc est Corpus meum* siano la forma essenziale della Consacrazion del pane, e le sole seguenti *hic est Calix Sanguinis mei* quella del vino, dichiarando le altre, ad eccezion dell' *enim*, che si pone per una più elegante congiunzion del discorso, di puro precetto Ecclesiastico da osservarsi scrupolosissimamente da ciaschedun Sacerdote. Altri vogliono, che anche le altre, fuor dell' *enim*, riguardin l'essenza della Forma della Consacrazione. In questa diversità di sentenze, siccome nella Collazione dei Sacramenti devesi abbandonar l' opinione probabile, ed abbracciare la più sicura, converrà in pratica considerar tutte le antedette parole consacratorie, ad esclusion dell' *enim*, come essenziali alla forma, per evitare il pericolo di render dubbia, e incerta la Consacrazione?

D. Qual' è il Ministro dell' Eucaristia?

R. Il Ministro ordinario è il solo Sacerdote. Il Diacono poi è Ministro straordinario, ma soltanto per dispensarla, come costa per antica Disciplina della Chiesa. In oggi però non può neppur dispensarla, se il Vescovo mosso da una giusta causa non glien' accorda la facoltà. Può bensì in caso di necessità, e in assenza del Sacerdote amministrare il Viatico agl' Infermi senza veruna licenza.

D. Gesù Cristo come si trova nell' Eucaristia?

R. Colla reale, e corporal presenza. La maniera poi, per cui Gesù Cristo esiste nell' Eucaristia, dicesi Transostanziazione, che significa la mutazione d' una sostanza in un' altra, cioè che la sostanza del Pane, e del Vino è cambiata nella sostanza del Corpo, e del Sangue di Gesù Cristo. Oltre di che il Corpo di Gesù Cristo non è nell'

Eucaristia nè definitivamente, vale a dire in una maniera, che non possa essere altrove; nè circoscrittivamente, imperocchè le parti del suo Corpo non corrispondon punto alle differenti parti d'uno spazio, talmentechè v. g. una mano non corrisponde a una parte d'uno spazio, e un'altra mano a un'altra parte d'un'altro spazio; ma vi è Sacramentalmente, ò sia in una maniera singolarissima, che non può paragonarsi ad un'altra delle più prodigiose.

D. Da che dipende, che il Corpo di Gesù Cristo non si vede dagli occhi corporei?

D. Il Corpo di Gesù Cristo è nell'Eucaristia soltanto come sostanza, e in conseguenza essendo inesteso, indivisibile, e privo di accidenti, non può vedersi dagli occhi corporei. Ciò, che si dice degli occhi, deve dirsi anche degli altri sensi, sotto i quali non può immediatamente cadere.

D. Il Corpo di Gesù Cristo quando cessa d'esser nell' Eucaristia?

R. Allorchè restan consumate nello stomaco, ò corrotte fuori di esso le specie del Pane, e del Vino; cioè allorquando sarebbe rimasta consumata, ò corrotta la sostanza del Pane, e del Vino, se non fosse seguita la Consacrazione.

D. Cosa viene nell'Ostia, e nel Vino in virtù delle parole della Consacrazione?

R. Nell'Ostia non solo viene il Corpo di Gesù Cristo, quanto ancora il Sangue per concomitanza l'Anima per informazione, il Verbo Divino per l'unione Ipostatica, e il Padre unitamente allo Spirito Santo per Circuminsessione. Nel vino poi non solo viene il Sangue di Gesù Cristo, quanto ancora il Corpo per Concomitanza, l'Anima per informazione, il Verbo Divino per l'unionone Ipostatica, e il Padre unitamente allo Spirito Santo per Circuminsessione.

D. Gesù Cristo dopo la Consacrazione è tutto in ciascuna parte dell'Ostia, ò del Vino?

R. Fatta la divisione è di Fede, che sia tutto in ciascuna parte. Non è poi definito, se sia tutto in ciascuna parte prima della divisione. Il sentimento però più comune è, che sia tutto in ciascuna parte anche prima della divisione.

D. Gesù Cristo è da per tutto?

R. Siccome in Gesù Cristo vi sono due nature, la Divina, e l'Umana, ma una sola Persona, cioè la Divina; quindi si è, che Gesù Cristo è da per tutto colla natura Divina, e colla Divina Persona, perchè essendo increate, e onnipotenti, sono anche immense. Non è però da per tutto colla natura umana, mentre non essendo increata, nè onnipotente, non è neppure immensa. Colla natura umana dunque è solamente in Cielo, e nell' Eucaristia; in Cielo circoscrittivamente, e nell' Eucaristia Sacramentalmente: in Cielo sotto la propria specie, e nell' Eucaristia sotto le specie del Pane, e del Vino: dovendosi avvertire, che sì in Cielo, come nell' Eucaristia non solo vi è colla natura umana, quanto ancora colla natura Divina, e colla Divina Persona. Chi poi si contentasse d'esprimersi in termini più triviali, e più brevi, basterebbe, che rispondesse, che Gesù Cristo come Dio è da per tutto; ma come Dio, e come Uomo è soltanto in Paradiso, e nell' Eucaristico Sacramento. Adoriamo dunque il vero Figliuol di Dio fattosi Carne per nostro amore, e tanto più adoriamolo nella Eucaristia, in quantochè in essa è divenuto notro Cibo, nostra bevanda, nostra vita, nostro tesoro. Questo è uno di quei Misterj ai corti lumi della nostra debol ragione impercettibili, onde richiedesi una ossequiosa sommissione del nostro basso intelletto alla Divina Rivelazione, per crederlo fermamente, e immobilmente. Ringraziamo inoltre l'Eterno Padre Celeste di averci dato nel suo Divin Figliuolo Sacramentato il pane degli Angioli, de' forti, degli Eletti, de' Santi.

D. Chi è capace di ricever l'Eucaristia?

R. Ogni Adulto Cattolico, che sia in grado di conoscer l'eccellenza di sì gran Sacramento, e per conseguenza di riceverlo con reverenza, e con devozione. Per riceverlo reverentemente, e devotamente consideriamo, che Gesù Cristo esistente nell'adorabile Eucaristia, come nel Trono del suo amore, e della sua misericordia, desidera ardentemente di farci dono de' suoi favori, e delle sue grazie, anzi di tutto se stesso. Chi dunque ha tentazioni da vincere, pericoli da superare, contradizioni da sostenere: Chi è immerso nell'aridità, nella malinconìa, nell'afflizione: chi per i peccati commessi teme di perdersi eternamente, vada reverente, e devoto a ricevere nell'Eucaristia il migliore tra tutti gli Amici, il più tenero padre, l'Amante più affezionato, il Dio d'ogni consolazione, e stia pur sicuro, che troverà conforto, sollievo, e pace.

D. Chi si comunica in peccato mortale riceve il Corpo, e il Sangue di Gesù Cristo?

R. Lo riceve per sua fatal disgrazia Sacramentalmente, ma non fruttuosamente, perchè commette il più orribil Sacrilegio, la più nera ingratitudine, la più mostruosa perfidia, la più empia profanazione. La Comunion Sacrilega è un delitto gravissimo, di cui S. Paolo rappresenta l'enormità, allorchè dice, che chiunque mangia, e beve indegnamente il Corpo, e il Sangue di Gesù Cristo, viene a mangiare, e a bere l'eterna sua Dannazione, rendendosi colpevole, e reo della morte del Divin Redentore. Per cancellare un'attentato sì spaventevole, si richiedono torrenti di lacrime, e lacrime, quasi direi, di vivo Sangue.

D. Può concedersi la Comunion quotidiana, ò frequente?

R. Non può concedersi a chi cade spesso in peccati mortali, o a chi conserva un'affetto, e un'attaccamento ai peccati veniali. Può però accordarsi a quelle Persone, le quali dall'uso fre-

quente di questo Sacramento non solo ne risentono una maggior reverenza per esso, quanto ancora un maggior vantaggio per l' Anima; lo che devesi giudicare da un Confessore pio, e illuminato, il quale tenga bene aperti gli occhi sù tutti i suoi Penitenti Comunicandi, ma specialmente sù certe Donnicciole visionarie, e fantastiche, le quali si sforzeranno di farsi credere spiritualissime, e quasi divinizzate, e adagio adagio, se non sarà molto avveduto, gli faranno concepir di se stesse un' altissima stima, e l' indurranno, senza che se ne accorga, a commettere i più ridicoli errori in materia di direzion di Spirito, e di Comunioni. Questo è uno di quelli scogli, nel quale hanno qualche volta miseramente urtato anche i più zelanti, e dotti Confessori.

D. Quello, che vuol comunicarsi, deve esser digiuno?

R. E' necesaario, che dalla mezza notte fino al momento della Comunione abbia osservato il Digiuno naturale, il quale consiste nella più rigorosa astinenza da tutto ciò, che suol prendersi per modo di cibo, ò di bevanda. Si eccettuano gl' Infermi costituiti in pericolo di morte, ai quali benchè non digiuni può amministrarsi l' Eucaristia in qualità di Viatico. Fuor del pericolo però di morte nè per devozione, nè per soddisfare al precetto della Comunion Pasquale, nè per qualsivoglia altro motivo può amministrarsi senza la dispensa del Sommo Pontefice l' Eucaristia a un Infermo, che non può riceverla digiuno, quantunque dovesse astenersi per un lungo corso di anni da questo cibo di eterna vita. Disputano i Teologi, se possa, ò nò accordarsi il Viatico a chi, dopo di aver ricevuta l' Eucaristia, cade nello stesso giorno in pericolo di morte. Il sapientissimo Benedetto XIV. però nel libro settimo del suo eruditissimo Sinodo Diogesano permette saggiamente ai Parrochi, per esimergli da qualchè in-

quietudine, che potesse darglisi ò dal Vescovo della Diogesi, ò dal Popolo della Cura, di abbracciar quella sentenza, che più gli aggrada, e di regolarsi come gli piace.

D. Quali son gli effetti dell' Eucaristia?

R. La grazia santificante; la remission de' peccati veniali; la preservazion da' mortali; e la moderazione della concupiscenza, e de' moti della carne. Se dunque si riportano tanti vantaggi dall' Eucarestia, accostiamoci spesso con purità di cuore a riceverla, prendendo coraggio dalle parole del Divin Signore, il quale dice, che chi mangerà il pane Celeste, non incorrerà la disgrazia di eterna morte.

Dell' Eucaritia come Sacrifizio.

CAP. XXXII.

D. Cosa è il sacrifizio dell' Eucaristia?

R. Il sacrifizio dell' Eucaristia detto dai Latini Messa, e dai Greci Liturgia, è l'oblazione fatta a Dio del Corpo, e del Sangue di Gesù Cristo sotto le specie del Pane e del Vino.

D. Quando incominciò nella Chiesa il sacrifizio della Messa?

R. È certo, che fu cominciato a celebrarsi dagli Apostoli appena che dopo il ricevimento dello Spirito Santo ebbero formata la prima Chiesa in Gerusalemme, come si legge negli atti Apostolici c. 2. v. 42. *Erant autem perseverantes in doctrina Apostolorum, & communicatione fractionis Panis, & Orationibus.* Che questa frazione del Pane fosse la S. Eucaristia lo assicura S. Paolo 1. ai Corint. c. 10. v. 16. *Panis, quem frangimus, nonne participatio Corporis Dominì est?* Vedasi ancora il capo undecimo della medesima Epistola. Si deduce in oltre da quelle altre parole di S. Paolo nella Lettera agli Ebrei, *habemus Altare, de quo edere non habent pote-*

statem, qui Tabernaculo deserviunt; e da S. Luca, il quale negli atti Apostolici fa menzione del Sacrifizio offerto a Dio dagli Apostoli nella Città d'Antiochia.

D. In qual tempo della sua vita Gesù Cristo offerì a Dio in qualità di Sacerdote il suo Corpo, e il suo Sangue?

R. Gesù Cristo dichiarandosi Sacerdote secondo l'ordine di Melchisedecco offerì nell'ultima Cena al suo Divin Padre il suo Corpo, e il suo Sangue sotto le specie del Pane, e del Vino, che amministrò ai suoi Apostoli, dichiarandoli Sacerdoti del nuovo Testamento con queste parole, *hoc facite in meam commemorationem.* Siccome Gesù Cristo per l'assunzion della Carne fu Sacerdote secondo l'ordine di Melchisedecco, onde mi figuro, che non sarà discaro il sapersi in poche parole chi fosse quel Personaggio. Melchisedecco dunque uomo giusto, e pacifico era Re di Salem, e Sacerdote del grande Iddio. Esso, del di cui Padre, genealogia, nascita, e morte non ci parla punto la Divina Scrittura, offerì come Sacerdote all'Altissimo per Abramo vincitore di Chodorlahomor Re degli Elamiti un sacrifizio di pane, e di vino. Questo sacrifizio è stato sempre riguardato dalla Chiesa e dai Padri per una figura la più espressiva non solo del sacrifizio reale, e sanguinoso, che Gesù Cristo offerì all'Eterno suo Padre del proprio Corpo, e del proprio Sangue sopra la Croce; quanto ancora del mistico, e incruento, che si offerisce giornalmente nella Messa su' i nostri Altari allo stesso Eterno Padre del Corpo, e del Sangue del suo Divin Figliuolo sotto le specie del Pane, e del Vino.

D. Quante sono le parti del Sacrifizio della Messa?

R. Tre; Consacrazione, Oblazione, e Sunzione, ò Comunione. Per non sbagliare convien sapere, che le Oblazioni son due: la prima è l'oblazione della materia, che si fa avanti il Ca-

none, e la Consacrazione, e questa non appartiene al Sacrifizio, ma è una preparazione al medesimo; la seconda è l' oblazione della Vittima, che si fa dopo la Consacrazione, incominciando dalle parole, *Unde & memores Domine &c.*, e questa spetta al Sacrifizio.

D. In quale di queste tre parti consiste l'essenza del Sacrifizio della Messa?

R. Varie sono le sentenze de' Teologi; ma è probabilissimo, che consista nella Consacrazione. Questa infatti è la sola azione, che si fa nella Persona di Gesù Cristo offerente principale; mentre le altre azioni si fanno dal Sacerdote a nome proprio. Aggiungasi inoltre, che nella sola Consacrazione segue non realmente, ma misticamente la mattazione, ò sia l'immolazione della Vittima, che è Cristo; in quantochè in virtù delle parole consacratorie come da una Spada Spirituale il Corpo viene a separarsi dal Sangue. Ora poi per l'unione, che il Corpo, e il Sangue hanno in Gesù vivente, uno in effetto non si separa dall' altro. Che se si dimanda, cosa dovrà dirsi dell' Oblazione, e della Sunzione, si risponde secondo la sentenza più comune, che appartengono alla sola integrità, e compimento del Sacrifizio della Messa. Si noti bene, che i più de' Teologi credono, che la Consacrazione dell' una, e dell' altra specie, cioè del Pane, e del Vino appartenga all' essenza del Sacrifizio della Messa, parendo loro, che senza la Consacrazione di ambedue le specie non si rappresenti chiarissimamente la Passione, e Morte del Salvatore.

D. Quanti sono i caratteri del Sacrifizio della Messa?

R. Cinque; latreutico, eucaristico, propiziatorio, soddisfattorio, e impetratorio. Dicesi latreutico, perchè onora la Divina Maestà; Eucaristico, perchè rende grazie a Dio de' Benefizj ricevuti; propiziatorio, perchè ci conseguisce il perdono de' peccati commessi; soddisfattorio, perchè sod-

disfà non solo alle pene, che i viventi dovrebbero soffrire dopo morte nel Purgatorio, quanto ancora a quelle, che presentemente soffrono le Anime relegate in esso; e impetratorio, perchè ci ottien le grazie, che ci son necessarie. Questi caratteri son chiamati dai Teologi alcune volte col nome di effetti, e altre di frutti del sacrifizio della Messa.

D. Di quante sorti è il frutto del sacrifizio della Messa?

R. Di tre, cioè generale, e si applica a tutta la Chiesa di Dio; speciale, e si applica al Benefattore, che ha data l'elemosina; e specialissimo, ò personale, e si applica al Sacerdote, che celebra.

D. Il sacrifizio della Messa è di valor finito, ò infinito?

R. Considerato *ex opere operantis*, cioè secondo i meriti del Ministro celebrante, è di valor finito. Considerato poi *ex opere operato*, ò sia secondo i meriti di Gesù Cristo, è di valore infinito in quanto alla sufficienza, perchè serve per ottenerci il perdono de' peccati; ma non in quanto agli effetti, per la ragione che neppure il sacrifizio sulla Croce fu d'un valore infinito in quanto agli effetti limitati sempre secondo la volontà di Dio, ma soltanto in quanto alla sufficienza.

D. Per chi si può offerire il sacrifizio della Messa?

R. Per tutti i Fedeli; come anche per gl'Infedeli, e scomunicati non tollerati, all'oggetto d'impetrargli il lume della Fede, e la conversione, purchè ciò non si faccia a nome della Chiesa, ma mentalmente, e senza nominargli. Può offerirsi inoltre per le Anime del Purgatorio: ma non per i Dannati; nè per i Bambini morti senza Batresimo; nè per i Beati, a onor de' quali però può celebrarsi la Messa, come definì il Concilio di Trento.

D. Quali sono i principali doveri d'un Sacerdote relativamente alla celebrazion delle Messe?

R. In virtù d'un Decreto di Bened. XIII., a cui

si conforma un' Editto di Clem. XIII. può celebrare un terzo d' ora prima dell' Aurora, e dopo mezzo giorno, senza bisogno d' uno special privilegio: intendendosi per Aurora la prima irradiazione del sole, la quale regolarmente precede un' ora, e mezza la di lui levata. In forza di una Costituzione di Bened. XIV. non può far celebrar le Messe manuali con uno stipendio minor di quello, che ha ricevuto, sotto pena di sospensione riservata al Pontefice da incorrersi immantinente: che se ardisse di far questo mercimonio sopra le Messe un Secolare, incorrerebbe subito nella scomunica riservata al Papa. E' tenuto ordinariamente a celebrare una sola volta in un giorno; che se per guadagno celebrasse due volte, diverrebbe irregolare per un Decreto della Sacra Congregazione del Concilio. Deve celebrar le Messe manuali dentro il termine d' un mese a tenor d' un' altro Decreto della stessa Congregazione del 1755., purchè chi le fa celebrare, non disponga diversamente. E' obbligato secondo S. Tommaso a dir Messa almeno nelle principali Feste, cioè nelle più solenni dell' anno: anzi nel Cap. *Dolentes de Celeb. Missar.* questa omissione si proibisce sotto la pena della sospensione. Può finalmente interromper la Messa per qualchè grave necessità, specialmente se questa riguardasse la salute spirituale del prossimo, come per amministrare il Battesimo, ò per compartire l' Assoluzione a un Moribondo, e nei casi permessi della consuetudine della Chiesa, e dalle rubriche del Messale Romano, che dovrebbero rivedersi spesso colla maggiore attenzione. Non mancan però certi negligentissimi Sacerdoti, che per non perdere un quarto d' ora di tempo nel legger le rubriche, che mai imparatono, offeriscon giornalmente a Dio nella Messa il Corpo, e il Sangue di Gesù Cristo senza preparazione, senza modestia, senza devozione, senza compostezza, senza ringraziamento, anzi con tedio, con sbadataggine, con precipitazione, con molti difet-

ti. Questi dissipati Ministri trattanto de' Sacri Altari intendan bene una volta, che danno scandolo al Popolo, che fomentan l'irreligione, che screditan tutta la Gerarchìa Ecclesiastica, che avviliscon se stessi, che vivono in peccato mortale, e che son rei di tanti Calici profanati, quante son le Messe, che celebrarono. Questa non è Teologìa troppo stretta.

Della Penitenza.

CAP. XXXIII.

D. Cosa è la Penitenza?

R. Quì non si parla della Penitenza virtù, ma della Penitenza Sacramento. La prima è una virtù, che dispone al dolor de' peccati commessi, col proposito di scansarli, e di soddisfare alla Divina Giustizia. La seconda, di cui ora si tratta, si definisce un Sacramento, che per mezzo dell' Assoluzione del Sacerdote rimette i peccati commessi dopo il Battesimo a coloro, che se ne confessano con un vero dolore.

D. Quando fù istituito il Sacramento della Penitenza?

R. Fù istituito da Gesù Cristo dopo la sua Resurrezione, quando disse agli Apostoli, come leggesi in S. Giovanni, *accipite Spiritum Sanctum, quorum remiseritis peccata remittuntur eis, & quorum retinueritis, retenta sunt.* Il Concilio di Trento scomunica quelli, che dicono, che queste parole di Gesù Cristo non si riferiscono al Sacramento della Penitenza. Questo Sacramento apporta la tranquillità, e l'allegrezza nell'anima del vero Penitente.

D. Qual' è la materia della Penitenza?

R. La remota sono i peccati commessi dopo il Battesimo: la prossima son gli atti del Penitente, cioè la Contrizione, la Confessione, e la soddisfazione. La remota poi è di tre sorti. La pri-

ma dicesi necessaria, e sufficiente, e sono i peccati mortali certi non confessati, ò confessati male; e siccome di questi siamo obbligati a confessarcene, perciò si dice necessaria, e sufficiente. La seconda si chiama necessaria non sufficiente, e sono i peccati mortali dubbj, i quali siamo tenuti a confessare; ma siccome sopra di essi soli non può cadere l'Assoluzione, se non ci accusiamo anche di qualche peccato certo della vita passata, onde chiamasi necessaria non sufficiente. La terza appellasi sufficiente non necessaria, e sono i peccati veniali non confessati, come pure i mortali, ò i veniali ben confessati; e siccome di questi non siamo tenuti a confessarcene, quindi si è, che si appella sufficiente non necessaria.

D. Qual'è la Forma della Penitenza?

R. L'essenziale consiste in queste sole parole, *ego te absolvo a peccatis tuis*. Devon però proferirsi, quando si può, e fuori di qualche urgente bisogno, anche le altre, che si premettono, ò si soggiungono alla Forma essenziale. Dice il Rituale Romano, che nelle Confessioni più frequenti, e più brevi servirà principiare l'Assoluzione dalle parole *Dominus noster Jesus Christus &c.* proseguendo fino a quelle *Passio Domini &c.*

D. Quale è il Ministro della Penitenza?

R. Il Sacerdote, che per assolver dai peccati ha la potestà dell'Ordine, e della Giurisdizione. La prima deriva dal Sacerdozio. La seconda dalla determinazion della Chiesa, ed è di due sorti, ordinaria, e delegata. L'ordinaria compete a quelli, che ò per ragion del Benefizio hanno Cura d'Anime, come il Papa in tutta la Chiesa Cattolica, il Vescovo nella sua Diogesi, e il Parroco nella propria Cura; ò per ragion dell'impiego hanno Sudditi, come i Superiori Regolari ne' suoi Conventi, a forma però del loro Isrituto religioso. La delegata è quella, che dai Vescovi

si concede ai Sacerdoti, che non hanno Benefizio con Cura d' Anime. L' ordinaria non vien circoscritta dalla Diogesi, ò dalla Parrocchia, ò dal Convento, e in conseguenza i Vescovi, i Parrochi, e i Superiori Regolari possono assolvere dai peccati i suoi Sudditi fuori della Diogesi, della Parrocchia, e del Convento. Deve però dirsi tutto il contrario della Delegata.

D. Cosa è la Contrizione?

R. Un vero dolor dell' animo congiunto coll' odio dei peccati commessi, e con una sincera risoluzione di più non commetterne. Senza questo dolore, che dovrebbe ricoprirci il volto di rossore, e di confusione, non si ottiene il perdono delle colpe già fatte.

D. Quante sono le qualità ptincipali della Contrizione?

R. Tre; la Soprannaturalità, la Sommità, e l' universalità. La Contrizione dunque, affinchè il Penitente possa conseguir la giustificazione, deve esser Soprannaturale, cioè deve derivare dall' offesa fatta a Dio, ò perchè è sommamente buono, ò perchè ha minacciato l' Inferno, ò la perdita del Paradiso a chi ha peccato gravemente. Deve inoltre esser somma, vale a dire sopra tutti i dolori, non intensivamente, ma apprezziativamente: allora dicesi intensivamente somma, quando il Penitente prova maggior dolor sensibile del peccato commesso, che della perdita di qualunque bene terreno, e questa non è necessaria per la giustificazione; allora poi si dice apprezziativamente somma, quando il Penitente è disposto ad elegger piuttosto la morte, che l' offesa di Dio, e questa è necessaria per la giustificazione. Deve in fine essere universale, cioè deve comprendere tutti i peccati mortali commessi, altrimenti il Penitente non rimarrebbe giustificato.

D. Come si divide la Contrizione?

R. In perfetta, ed in imperfetta. La perfetta

è un dolore di avere offeso Iddio, perchè è sommamente buono, e questa giustifica il Peccatore prima di ricevere il Sacramento della Penitenza tanto nel caso di necessità, quanto fuori del medesimo, purchè abbia il proposito di confessarsi. L'imperfetta poi, che chiamasi anche attrizione, è un dolore di avere offeso Iddio, perchè ha minacciato l'Inferno, ò la perdita del Paradiso a chi ha peccato gravemente, e questa senza il Sacramento della Penitenza non giustifica il Peccatore. Notisi che l'Attrizion di natura è un dolor dei peccati commessi derivante da un motivo naturale, e non dall'offesa fatta a Dio. Questo non basta in qualsivoglia circostanza; onde il Peccatore, che si pentisse del peccato commesso, perchè v. g. non conviene alla retta ragione, ò per paura dell'Esilio, non resterebbe giustificato neppure nel Sacramento della Penitenza.

D. Cosa è la Confessione?

R. Un'accusa Sacramentale, che fa il Penitente de' suoi peccati al Sacerdote, per ottenerne l'Assoluzione. La pratica della Confessione è antichissima nella Chiesa, poichè si legge negli Atti Apostolici, che *multi credentes veniebant confitentes, & annuntiantes actus suos*. Questa non è il tormento delle Coscienze, come la chiama la fanatica Setta de' moderni Sapienti, ma il refrigerio de' giusti, e de' peccatori.

D. Di quante sorti è l'integrità della Confessione?

R. Di due, cioè fisica, ò materiale, e morale, ò formale. La prima è un'accusa Sacramentale, che dopo un serio esame fa il Penitente di tutti i peccati mortali senza tralasciarne alcuno. La seconda è un'accusa Sacramentale, che dopo un serio esame fa il Penitente di quei peccati mortali, i quali, attese le circostanze ha potuto trovare.

D. Il Penitente è obbligato a confessar le circostanze del peccato?

R. Non solo è obbligato a confessar le specie, ed il numero dei peccati, quanto ancora le circostanze, che mutano la specie del peccato, cioè che aggiungono una nuova malizia al peccato per essere stato commesso contro diverse virtù, onde se v. g. avesse avuto commercio disonesto con una Monaca, dovrebbe manifestarla in termini però generali, per la ragione che la circostanza della Persona consacrata colla Profession Religiosa al Signore, aggiunge al peccato contro la virtù della Castità la malizia di Sacrilegio contro la virtù della Religione. Secondo l'opinione più probabile è tenuto anche a confessar le circostanze, che aggravano in infinito il peccato dentro la medesima specie, vale a dire che aggiungono al peccato una malizia notabile, altrimenti il Confessore non potrebbe ben giudicar della gravità del peccato, nè prescrivere una penitenza proporzionata al medesimo. In fatti altro giudizio deve farsi, ed altra penitenza prescriversi per il furto di mille Scudi, che di cento; per la dilettazione venerea d'un'ora, che d'un minuto; per l'incendio d'un Palazzo, che d'una Capanna di Fieno ec. Deve finalmente confessar le circostanze, che diminuiscono notabilmente il peccato dentro la stessa specie, purchè lo diminuiscano a segno tale, che di mortale lo faccian divenir veniale, come sarebbe la semipiena avvertenza in una cosa grave ec., altrimenti il Confessore rimarrebbe troppo ingannato.

D. Cosa è la soddisfazione?

R. La soddisfazione Sacramentale, di cui quì si parla non è altro, che la penitenza temporale imposta dal Confessore al Penitente per compensare in qualche maniera l'affronto fatto a Dio col peccato. Si avverta, che quantunque nel Sacramento della Penitenza Iddio ci condoni la pena eterna meritata per la colpa grave, pur con tutto ciò non ci condona sempre tutta la pena, ma ce la commuta in pena temporale da soffrirsi in que-

sto Mondo, ò nel Purgatorio. A questa pena dunque dobbiam soddisfare colla Penitenza ingiuntaci dal Confessore, la quale deve adempirsi nel tempo, che ci vien prescritto, e non essendoci prescritto, quanto prima si può adempire comodamente.

D. Quali sono gli effetti del Sacramento della Penitenza?

R. La grazia santificante; la condonazione non solo del peccato, quanto ancora della pena eterna; la diminuzione della pena temporale secondo la maggiore, ò minor disposizione del Penitente; e la reviviscenza delle virtù, e dei meriti, che si eran perduti per il peccato. Che se è così, vada ognuno a gettarsi spesso colla più sincera umiltà ai piedi del Confessore nel Tribunale della penitenza, in cui il Sangue preziosissimo del Redentore lo purifica da quelle iniquità, per mezzo delle quali è divenuto tante volte ribelle al suo Dio.

D. Un Confessore può mutar la penitenza imposta da un' altro?

R. Può benissimo per una causa ragionevole, purchè lo faccia in Confessione dopo di avere intesi i peccati, per i quali fù imposta, affinchè la commutazione sia proporzionata ai peccati del Penitente.

D. Nell' articolo di morte ogni Sacerdote può confessare?

R. Nell' articolo di morte ogni Sacerdote benchè non approvato per le Confessioni può confessar validamente, e lecitamente, ed assolvere da qualunque peccato, e Censura, ogni volta che manchi un Sacerdote approvato; e la ragione si è, perchè nell' articolo di morte qualunque Sacerdote ha la giurisdizione delegata della Chiesa a tenor del Concilio di Trento. Alcuni Teologi sostengono, che nell' articolo di morte possa confessare, e assolvere lecitamente, e validamente anche un Sacerdote scomunicato vitando, ò degradato, ò eretico; altri però lo negano.

D. Come deve regolarsi il Confessore, che assolve un Moribondo dai Casi riservati al Papa, ò al Vescovo?

R. Il Confessore, che assolve un Moribondo dai Casi riservati al Papa, ò al Vescovo con Censura, deve farsi promettere con giuramento di soddisfare alla parte offesa, e di presentarsi al Superiore, quando potrà, sotto la pena di ricadere nella medesima Censura. Se però i Casi saranno riservati al Papa, ò al Vescovo senza Censura, allora dovrà assolverlo senza obbligarlo a presentarsi al Superiore, perchè cessa ogni riserva in articolo di morte.

D. Può darsi mai il caso, in cui un Sacerdote senza giurisdizione ordinaria, ò delegata assolva validamente fuor dell'articolo di morte?

R. Può darsi benissimo, purchè vi sia l'error comune nel Pubblico, il titolo colorato nel Sacerdote, e la buona fede nel Penitente. Eccone due esempj. Un' Ecclesiastico scomunicato occulto, che ha ottenuta una Cura d' Anime, la di cui collazione è invalida per l'impedimento della Scomunica, confessa chiunque gli si presenta. Un Sacerdote, che ha conseguita dal Vescovo la facoltà di confessar per un'anno, spirato l'anno, seguita a confessare senza una nuova licenza Episcopale. Con tutto ciò i Penitenti sì dell'uno, come dell' altro rimangon validamente assoluti, poichè la Chiesa supplisce alla giurisdizione ordinaria, che manca al primo, e alla delegata, di cui è mancante il secondo.

D. E' lecito al Confessore cercar dal Penitente il nome del Complice?

R. Nò positivamente, essendo stata riprovata la pratica affermativa come scandalosa, ingiuriosa al Sacramento della Penitenza, e tendente alla violazione del Sigillo Sacramentale da Benedetto XIV., il quale dichiarò inoltre, che quei Confessori, che avessero ardire d' insegnarla come lecita, ò di difenderla, ò di sostenerla, incor-

ressero immantinente nella Scomunica riservata al Sommo Pontefice: ordinando di più sotto le pene minacciate contro chi non denunzia altri Delitti da denunziarsi, che chiunque fosse obbligato a denunziare dentro trenta giorni al S. Uffizio tali Confessori, purchè fossero sospetti d'una mala adesione all'indicata pratica; eccettuato lo stesso Penitente in causa propria soltanto, per non obbligarlo a manifestare il suo peccato fuor di Confessione.

D. Il Confessore può assolvere il proprio complice nel peccato?

R. Non può assolvere il proprio complice nel peccato carnale, eccettuato l'articolo di morte, purchè non vi sia altro Sacerdote benchè non approvato per le Confessioni, il quale possa assolvere il Moribondo senza diffamare il Confessore, ò il Penitente. Che se il Confessore ardisse di far diversamente, non solo l'Assoluzione sarebbe nulla, quanto ancora incorrerebbe nella Scomunica riservata al Papa. Si avverta, che per peccato carnale, s'intende un peccato grave contro il Sesto precetto del Decalogo, non già un veniale, nè un grave dubbio. Se poi i Confessori possano assolvere i suoi Complici in qualsivoglia altro peccato mortale, non può assolutamente dirsi, poichè si deve osservare ciò, che dispongono sù questo proposito le Costituzioni delle proprie Diogesi.

D. Il Confessore è tenuto a obbligare i Penitenti a denunziare i Confessori sollecitanti?

R. E' tenuto a obbligare i Penitenti a denunziare agl'Inquisitori, ò al Vescovo quei Sacerdoti benchè non approvati per le Confessioni, dai quali sono stati sollecitati a commettere peccati disonesti ò con essi sollecitanti, ò con altri, nell'atto della Sacramental Confessione, ò immediatamente avanti, ò immediatamente dopo, ò in occasione, ò sotto pretesto di Confessione, ò nel Confessionario fuori di Confessione, ò in qualun-

que altro luogo destinato per le Confessioni con finzione di confessare ; conforme rilevasi dalle Bolle di alcuni Pontefici, e specialmente di Benedetto XIV., il quale stabilisce di più, che se qualche Persona maligna di perduta coscienza ardisse di accusar di sollecitazione un Confessore innocente, non possa essere assoluto, fuor dell' articolo di morte, se non che dal Papa. I Penitenti poi, ò altri, ai quali è nota la sollecitazione, che dentro dodici giorni fissati dalla Suprema Romana Inquisizione per la Denunzia sì delle Persone sospette d' Eresìa, come dei Confessori sollicitanti a cose veneree, ò dentro il termine assegnato dagl' Inquisitori delle respettive Provincie, ò dal Vescovo ne' suoi Editti, tralasciano maliziosamente di denunziare tali Confessori incorron subito nella Scomunica riservata al Pontefice, e agl' Inquisitori.

D. Il Confessore può assolver direttamente dai peccati non riservati, e indirettamente dai riservati?

R. Può secondo quasi tutti i Teologi, quando il Penitente si è scordato senza sua colpa di qualche peccato riservato, ò quando con buona fede se n' è confessato a un Confessore, che non avvertì, che era riservato. Alcuni poi sostengono, che un Confessore possa assolver direttamente dai peccati non riservati, e indirettamente dai riservati un Sacerdote, che non potesse astenersi senza grave scandolo dalla Celebrazion della Messa; ò qualunque altro, che essendosi portato alla Chiesa per ricever l' Eucaristia, non potesse esimersi dal comunicarsi senza pericolo d' un danno notabile ò nella vita, ò nell' onore, ò nella roba; coll' obbligo tanto per il Sacerdote, quanto per qualunque altro di confessarsi nuovamente dei riservati a un Confessore autorizzato. Altri però lo negano, dicendo, che il Confessore non può assolvere dai peccati non riservati senza i riservati, per la ragione che non può assolver da

un peccato mortale senza l' altro; aggiungendo, che fuor dell' articolo di morte, il Confessore non può assolver dai riservati neppure indirettamente.

D. Cosa deve fare il Confessore co' Recidivi, co' Consuetudinarj, e con gli Occasionarj?

R. Prima di rispondere a questa dimanda convien sapere, che i Recidivi son quelli, che ricadono nel peccato per debolezza, benchè facciano quanto possono per non ricadervi. I Consuetudinarj, ò abituati son coloro, che tornano a cader nel peccato per malizia, e per l' abito cattivo contratto, che non procuran di superare. Gli occasionarj son quelli, che si trovano in un probabil pericolo di peccare. Or dunque dico, che il Confessore deve differir l' Assoluzion ai Recidivi, e negarla ai Consuetudinarj, come pure deve negarla a chi persiste nell' occasion prossima volontaria di peccato, e differirla a chi si trova nell' occasion prossima necessaria, conforme ho detto nel Cap. de' Peccati, dove ho parlato quanto bisognava dell' occasion di peccato.

D. Quali sono le Doti principali, che deve avere un Confessore?

R. La bontà, la Scienza, la prudenza, e il Sigillo. Per la bontà s' intendono i buoni costumi, che devono essere il fondamento d' un Confessore; altrimenti non si ha zelo per la salute delle Anime, e si corre gran rischio di rovinar le Coscienze de' Penitenti. La Scienza non esige, che il Confessore sia dotto, e molto meno dottissimo; ma richiede almeno, che sappia mediocremente le materie Teologiche, la di cui cognizione non si acquista senza uno studio riflessivo, e assiduo di Libri di sana Dottrina, specialmente da chi ha ricevuto da Dio uno scarso, e molto limitato talento: in caso diverso commetterà nel Confessionario i più deplorabili errori, si farà reo della dannazione eterna de' Penitenti, e viverà continuamente in peccato mortale. Per la pru-

denza si viene a significare, che il Confessore deve considerar bene a ciò, che convien dire, ò lasciar di dire, allorchè siede come Giudice, come Dottore, e come Medico nel Tribunale di Penitenza; avvertendo di parlar quanto bisogna, e niente più, e di condir tutti i discorsi colla maggior saviezza, per non acquistarsi la taccia d'indiscreto, ò di spropositato. Il Sigillo richiede, che il Confessore non solo tenga segretissimi i peccati, quanto ancora tutto ciò, che ha relazione colla Confessione, affinchè non venga a rendersi odiosa; così volendo la Legge naturale, divina, ed ecclesiastica. Questo Sigillo, che dicesi Sacramentale, è talmente delicato, e geloso, che obbliga il Confessore a non parlar fuori di Confessione neppur col Penitente stesso delle cose udite in Confessione senza di lui licenza. Il Concilio Later. IV., per sempre più tenere in credito questo Sigillo, dispone, che il Confessore rivelatore della Confessione sia deposto, e condannato a menare una vita mortificata, e penitente in un Monastero.

D. Chi ha la potestà di riservare i Casi?

R. Il Sommo Pontefice per tutto il Mondo Cattolico; il Vescovo per la sua Diogesi; e il Superiore Regolare per i proprj Sudditi secondo la forma prescritta da Clemente VIII. Quì torna bene avvertire, che non s' incorre nei peccati riservati per ragion della Censura da chi ignora la Censura; quantunque s' incorra nei peccati riservati per ragion della gravità da chi ignora la riserva. Secondo l' opinione più probabile anche gl' Impuberi incorrono nella riserva, se non sono eccettuati dal riservante.

D. I Vescovi posson mai assolvere dai Casi riservati al Papa?

R. In virtù d' un Decreto del Concilio di Trento possono assolvere i suoi Diogesani dai Casi occulti riservati al Papa, eccettuati secondo alcuni quelli della Bolla della Cena, e i riservati

dopo il Concilio di Trento. Tutti però convengono, che non possano assolvere dall' Eresìa benchè occulta; come Delegati però del Sommo Pontefice possono assolver dall' Eresìa un Eretico notorio, che faccia l' Abjura, e ritorni al Grembo della Chiesa. Possono inoltre assolver dai Casi riservati coloro, che sono impediti di presentarsi al Pontefice, ò di ricorrer per lettera alla Sacra Penitenzerìa, obbligandogli a presentarsi, ò a ricorrer più presto che potranno, se l' impedimento è temporario, e disobbligandogli, se è perpetuo. Siccome poi possono assolvere per giurisdizione ordinaria dagl' indicati Casi, ò perchè sono occulti, ò petchè chi gli ha commessi, non può presentarsi al Pontefice, nè ricorrere alla Penitenzerìa, onde possono a ciò delegare qualunque Confessore. I Casi riservati al Papa senza Censura sono di chi riceve Regali oltrepassanti dieci Scudi dai Regolari dell' uno, e dell' altro sesso; e di chi accusa di sollecitazione un Sacerdote innocente, ò da consiglio, ò ajuto all' iniquo accusatore: gli altri casi gli son tutti, ò quasi tutti riservati con Censura, i quali posson riscontrarsi negli Autori, che ne trattano diffusamente.

Dell' Estrema Unzione.

CAP. XXXIV.

D. Come si definisce l' Esttema Unzione?

R. Un Sacramento, che cancella negl' Infermi le reliquie de' peccati, ajutandogli a resistere alle Tentazioni, e restituendogli la salute del Corpo, quando sia utile a quella dell' Anima.

D. Quando fù istituito il Sacramento dell' Esttema Unzione?

R. Alcuni vogliono, che Gesù Cristo lo istituisse quando inviò gli Apostoli a predicare per il Mondo, dei quali leggesi in S. Marco, che *ungebant oleo multos aegrotos, & sanabant.*

Altri son di sentimento contrario, dicendo, che allora non fu istituito, ma insinuato; sì perchè gli Apostoli non erano ancor Sacerdoti; sì perchè ungevan gl' Infermi non ancor battezzati. La maggior parte però de' Teologi sostiene, che fosse istituito immediatamente dal Divin Redentore dopo la sua Resurrezione, e promulgato da S. Giacomo, allorchè disse, *infirmatur quis in vobis? Inducat Presbyteros Ecclesiae, & orent super eum, ungentes eum oleo in nomine Domini.*

D. Qual' è la materia dell' Estrema Unzione?

R. Ra remota è l' olio d' uliva benedetto; La prossima è l' Unzione fatta con quest' olio. Benchè nella Chiesa Greca questa Benedizione si faccia dai Sacerdoti: pur con tutto ciò a forma del Concilio di Trento nella Chiesa Latina deve farsi dal Vescovo. Vi sono alcuni, che sostengono, che la Benedizione del Vescovo sia soltanto di necessità di precetto ecclesiastico; altri la vogliono di necessità del Sacramento. Vi è chi dice, che nel caso di necessità possa questo Sacramento conferirsi validamente col Crisma, o coll' olio dei Catecumeni, per esser l' uno, e l' altro composti d' olio d' oliva, e benedetti dal Vescovo: ma vi è anche chi lo nega. Quando l' olio benedetto è per mancare, può mescolarsi col non benedetto. Il maggior numero però de' Teologi vuol di necessità, che l' olio benedetto sia in maggior quantità del non benedetto.

D. Quale è la forma dell' Estrema Unzione?

R. Le parole, che pronunzia il Sacerdote nell' atto, che l' amministra; avvertendo, che l' essenziali consistono in queste *indulgeat tibi Deus*, essendo le altre di precetto ecclesiastico.

D. Qual' è il Ministro dell' Estrema Unzione?

R. Per la sola validità è ogni Sacerdote; ma per la validità, e per la lecitudine è il Parroco, o altro Sacerdote deputato da esso. Fuori del caso di necessità un Sacerdote secolare, che senza licenza del Parroco amministrasse questo Sacra-

mento, peccherebbe mortalmente, ma un Sacerdote Regolare di più incorrerebbe subito nella scomunica riservata al Pontefice.

D. Il Parroco è tenuto ad amministrar con pericolo della vita l' Estrema Unzione ai suoi Popolani?

R. E' tenuto per giustizia, se non poteron ricevere il Sacramento della Penitenza, poichè in tal caso può giudicarsi necessaria per la salute; essendogli però permesso in tempo di peste di amministrarla con una verga d' argento, o di legno, toccando l' olio benedetto coll' estremità della medesima, e segnando l' Infermo.

D. A' quali Persone deve conferirsi l' Estrema Unzione?

R. Ai fedeli pericolosamente infermi giunti all' età della ragione. Non può però conferirsi ai perpetuamente pazzi, nè agli scomunicati, nè agl' impenitenti, nè ai rei condannati alla morte. Se un' infermo però sano di mente divenisse pazzo, o per un caso impensato perdesse l' uso della ragione, potrebbe conferirglisi; purchè l' avesse desiderata, o avesse menata una vita talmente Cristiana da far credere, che l' avrebbe dimandata, se avesse potuto, e non vi fosse pericolo di qualche irriverenza.

D. Quante Unzioni devon farsi nell' amministrar l' Estrema Unzione?

R. L' uso della Chiesa Latina è di far l' unzione a cinque sensi, cioè agli occhi, agli orecchi, al naso, alla bocca, e alle mani; mentre l' unzion de' piedi non si pratica in alcuni paesi, e lasciasi sempre per onestà l' unzione de' lombi nelle Femmine. La Chiesa Greca fa tre sole unzioni, cioè alla fronte, ai piedi, e alle mani. Le mani dei Sacerdoti devono ungersi di fuori, essendo state unte di dentro nella Sacerdotale Ordinazione; quelle però dei Secolari devono ungersi di dentro. I piedi poi devono ungersi di fuori a ognuno per maggior riverenza del Sacra-

mento. Per la validità del Sacramento basta una sola unzione; sicchè in caso di necessità potrà ungersi una sola parte del corpo, qualunque siasi, proferendo la forma generale così, *per istam Sanctam unctionem, et suam piissimam misericordiam indulgeat tibi Dominus quidquid per visum, auditum, odoratum, gustum, et locutionem, tactum, gressum, et lumborum delectationem deliquisti:* converrebbe però più, che si ungesse la fronte, per esser la sede principale di tutti i sensi. Se un Sacerdote fatta una, o più Unzioni morisse, un' altro potrebbe terminarle.

D. L' Estrema Unzione si può iterare?

R. Non si può, durante la stessa infermità, e il medesimo pericolo della vita. Quando però si muta lo stato della malattia, e quando sopraggiunge un nuovo pericolo della vita, allora si può iterare.

D. Quali son gli effetti dell' Estrema Unzione?

R. Eccogli. Questo Sacramento rende la sanità corporale, purchè sia vantaggiosa alla salute dell' Anima; produce la grazia santificante; somministra l' Armi per resistere alle Tentazioni del Demonio; cancella i peccati veniali, ed anche i mortali, quando l' infermo se ne pente, e non ha potuto confessarsene; e libera l' anima dalle reliquie de' peccati, cioè dai difetti, che ci lascia il peccato, o sia dal languore d' animo per le cose spirituali, e dall' avvilimento, che suol provocar l' infermo al troppo timor di dannarsi.

D. L' Estrema Unzione è necessaria per necessità di mezzo?

R. Questo Sacramento non è necessario per necessità di mezzo assolutamente, ma potrebbe esserlo per accidente, come se l' Infermo fosse agitato da gagliarde tentazioni del Demonio. Moltissimi sostengono, che sia necessario per necessità di precetto Divino, ed Ecclesiastico contro alcuni, che si sforzan di negarlo. Tutti però convengono, che niuno possa negligentare di fasse-

lo amministrare. Siccome poi vi son taluni tra i Cristiani d'oggi giorno, i quali dandosi falsamente a supporre, che l'Estrema Unzione porti seco la fatal pena di morte, ne trascurano affatto il ricevimento: che però si facciano i Parrochi il più scrupoloso dovere di disingannar questi sciocchi dal Sacro Altare; e sopraggiungendogli una malattìa pericolosa, badin bene di non solleticargli gli orecchi di lieti augurj, nè di pascergli il cuore di vane speranze, ma addolcendogli colla soavità di poche parole lo spaventoso oggetto della morte, gli dispongono a ricever volentieri l'Estrema Unzione. Che se per una micidial condescendenza dei Parrochi passassero all'altra vita senza questo Sacramento, ò non lo ricevessero in cognizione, si rammentino questi troppo compiacenti Pastori, che o più presto, o più tardi pagheranno il fio al tremendo Tribunal di Dio della lor perniciosa indulgenza.

Dell' Ordine in generale.

CAP. XXXV.

D. Come si definisce l'Ordine?

R. Un segno, di cui si serve la Chiesa, per conferire all' Ordinato una potestà Spirituale. Siccome questa Definizione è generica, onde può applicarsi a ciascun' Ordine. Quì non sto a dare la definizione della Sacra Ordinazione, ò sia del Sacramento dell' Ordine, perchè coincide colla definizione del Presbiterato, del quale si parlerà a suo luogo.

D. Quanti sono gli Ordini?

R. Sette: quattro minori, ò non Sacri, e sono l'Ostiariato, il Lettorato, l'Esorcistato, e l'Accolitato; e tre maggiori, ò Sacri, così detti, perchè chi gli riceve si consacra a Dio in una maniera particolare, e sono il Suddiaconato, il Diaconato, e il Presbiterato. La Tonsura non si

colloca nel numero nè de' primi, nè de' secondi, perchè non è Ordine. Notisi che della Materia, e Forma degli Ordini se ne parlerà, quando si tratterà di ciascun' Ordine in particolare.

D. Qual' è il Ministro degli Ordini?

R. Il Vescovo è il Ministro ordinario. S. Tommaso insegna, che ogni Sacerdote per commissione del Sommo Pontefice può conferir gli Ordini minori, lo che nega de' maggiori. I Teologi però in quanto al Presbiterato quasi tutti si soscrivono. In quanto al Diaconato alcuni non son d' accordo. In quanto al Suddiaconato i più son di contrario sentimento, Gli Abati, che hanno l' uso della Mitra, e del Pastorale, posson conferire ai suoi Sudditi per privilegio Pontificio gli Ordini Minori, e la Tonsura, della quale fuor di questo caso il legittimo Ministro è il proprio Vescovo, ò d' origine, ò di Domicilio, ò di Benefizio. Vescovo d' Origine dicesi quello, nella di cui Diocesi si nasce non per accidente, ma per una stabil permanenza dei Genitori. Vescovo di Domicilio si appella quello, nella Diocesi del quale si abita senz' animo di ritornar dove siam nati. Vescovo di Benefizio si chiama quello, nella di cui Diocesi si è conseguito un Benefizio sufficiente per il congruo sostentamento.

D. In quali pene incorron quelli, che s' ordinano senza la Dimissioria, ò sia senza la testimonianza del proprio Vescovo?

R. Restan sospesi dall' esercizio degli Ordini ricevuti per quel tempo, che il proprio Vescovo giudicherà a proposito. I Vescovi poi, che gli avranno ordinati, rimarranno sospesi per un' anno dalla collazion degli Ordini.

D. In quali pene cadon coloro, che s' ordinan per salto, cioè che ricevono un' Ordin Superiore prima dell' inferiore?

R. Nella sospensione; e se hanno esercitato l' Ordin maggiore ricevuto, prima che il Vescovo gli abbia conferito l' Ordine omesso di ricevere, son

caduti nell'irregolarità, dalla quale, se è occulta, può dispensare il Vescovo, ma se è nota, convien ricorrere al Papa. Quantunque l'Ordinazione per salto sia illecita, non è però invalida.

D. Qual'età richiedesi per gli Ordini?

R. Per i minori non è assegnata età, ma non soglion conferirsi prima de' quattordici anni. Per il Suddiaconato si richiedono ventidue anni; per il Diaconato ventitre; e venticinque per il Presbiterato: serve però che sian principiati. Per la Tonsura poi si esige l'uso della ragione, nè suol conferirsi prima de' setti anni.

D. Per gli Ordini quale scienza ricercasi?

R. Per gli Ordini minori è necessaria la Dottrina Cristiana, la lingua latina, e la notizia delle cose relative agli Ordini, che devonsi ricevere. Pur nulladimeno si trovano a volte certi Cherici scostumati, indocili, pieni di vanità, e amanti molto delle combriccole più rilassate, poco dello studio, meno della Chiesa, e punto de' Sacramenti, i quali ignorantissimi nella Dottrina Cristiana, e nella lingua latina si accostano in aria di Ganimedi a ricever gli Ordini Minori, de' quali sanno alla peggio la definizione, la materia, la forma, e nulla più. Costoro dovrebbero dai Vescovi esser rigettati senza tanti riguardi dall'Ordinazione, sì perchè non disonorino lo stato ecclesiastico, sì perchè in effetto per la loro ignoranza sono irregolari. Per gli Ordini maggiori poi richiedesi maggior cognizione, che per i Minori. Finalmente in quanto a quelli, che voglion ricever la Tonsura, serve, che sappian leggere, scrivere, e i Misterj principali della Santa Fede.

D. Quali son gli effetti del Sacramento dell' Ordine?

R. La Grazia Santificante, e il Carattere.

Della Tonsura, e degli Ordini Minori,

CAP. XXXVI.

D. Cosa è la Tonsura?

R. Una Ceremonia prescritta dalla Chiesa per entrare nella vita ecclesiastica. Alcuni pretendono, che la Tonsura fosse istituita da S. Pietro, ordinando ai Tonsurati, che portasser la Cherica in memoria della Corona di Spine del Divin Redentore. La verità però è, che non si trovan riscontri sicuri della Tonsura prima del Sesto Secolo.

D. Qual'è la materia della Tonsura?

R. Siccome la Tonsura non è Ordine ma soltanto una preparazione a ricever gli Ordini, onde non ha materia, e non avendo materia, non ha neppur forma. La recisione però de' Capelli fa le veci della materia; e le parole *Dominus pars Hereditatis meae* fanno quelle della forma. Colla recisione de' Capelli viene a significarsi, che i Tonsurati si consacrano a Dio, rinunziano alle pompe del Mondo, e abbraccian la Croce. Sarebbe necessario, che intendessero a fondo la forza di questo significato alcuni, che scapatamente entrano nel Chericato.

D. Gli Ordini minori son Sacramenti?

R. Alcuni Teologi con S. Tommaso dicon, che son Sacramenti. Altri però son di contrarissimo sentimento, il quale par più probabile per due ragioni. 1. Perchè fuori di G. Cristo niuno può istituire i Sacramenti, e non trovasi neppur uno tra gli antichi Autori, che dichiari G. Cristo istitutore degli Ordini minori. 2. Perchè la Chiesa Greca non ammetteva che un Ordin solo minore, che era quello del Lettorato. Se dunque gli Ordini minori non sono stati istituiti da G. Cristo, converrà dire, che gl'istituisse la Chiesa fino dai primi Secoli, giacchè il Pontefice S. Cor-

nelio verso la metà del terzo Secolo parla chiaramente di essi come conferiti molto tempo avanti nella Chiesa di Dio, e perciò potranno chiamarsi piuttosto Sacramentali, che Sacramenti, e conseguentemente non produrranno la grazia, ne imprimeranno il carattere.

D. Cosa è l'Ostiariato?

R. Un' Ordin minore, in cui si da la potestà all' Ordinato di aprire, e di chiudere le Porte della Chiesa; di suonar le Campane; di ammettere i degni all' Eucaristia, e di escluderne gl' indegni; di tener conto delle Suppellettili Sacre; e di far rispettare il Santuario. Una volta gli Ostiarj avevano in custodia le Porte della Chiesa, per tenerne lontani gl' Infedeli; e separavano il Clero dal Popolo, e gli uomini dalle Donne.

D. Qual' è la materia dell' Ostiariato?

R. Le Chiavi, che il Vescovo presenta all' Ordinando.

D. Qual' è la Forma dell' Ostiariato?

R. Le parole, che pronunzia il Vescovo quando presenta le Chiavi all' Ordinando.

D. Come si definisce il Lettorato?

R. Un Ordin minore, in cui si da la potestà all' Ordinato di leggere in Chiesa la Divina Scrittura, e le Omelie de' SS. Padri; di cantar le Lezioni; e d' istruire i Catecumeni. I Lettori una volta benedivano il pane, e i nuovi frutti; servivano i Vescovi, e i Preti in qualità di Segretarj; e conservavano i Libri Sacri, affinchè non fosser trovati dai Nemici della Religione.

D. Qual' è la materia del Lettorato?

R. La Scrittura Sacra, che il Vescovo porge all' Ordinando.

D. Qual' è la Forma del Lettorato?

R. Le parole, che proferisce il Vescovo, nell' atto di porger la Scrittura Sacra all' Ordinando.

D. Cosa è l' Esorcistato?

R. Un Ordin minore, nel quale si da la potestà all' Ordinato di scacciare il Demonio con

gli Esorcismi dalle Persone ossesse; di mantener nelle Pile l'acqua benedetta; e di preparare il Sale per benedirla. Inoggi nè gli Esorcisti, nè i Sacerdoti possono esorcizzare gli Ossessi dal Demonio senza licenza del Vescovo. Una volta gli Esorcisti infondevan l'acqua nel Battisterio.

D. Quale è la materia dell'Esorcistato?

R. Il Libro degli Esorcismi, che il Vescovo fa toccare all'Ordinando.

D. Quale è la Forma dell'Esorcistato?

R. Le parole, che dice il Vescovo, allorchè fa toccare il Libro degli Esorcismi all'Ordinando.

D. Cosa è l'Accolitato?

R. Un'Ordin minore, in cui si da la potestà all'Ordinato di ministrar le Ampolle; di porgere il Turibule, e di portare i lumi accesi nella Messa, e specialmente quando si canta il Vangelo. Gli Accoliti, il di cui vocabolo tradotto dal greco significa Servi, perchè nella Messa servono il Diacono, e il Suddiacono, una volta porravan l'Eulogia, cioè i residui del pane avanzato a quello servito per la Consacrazione nella Messa, i quali residui benchè non consacrati si distribuivano ai Fedeli, che gli mangiavan con sommo rispetto; e recavano inoltre in certe borsette l'Eucaristia a quelli, che legittimamente impediti non erano intervenuti alla Messa.

D. Qual'è la materia dell'Accolitato?

R. Il candeliere colla candela spenta, e le ampolle vuote, che il Vescovo presenta all'ordinando.

D. Qual'è la forma dell'Accolitato?

R. Le parole, che pronunzia il Vescovo, allor quando presenta il candeliere colla candela spenta, e le ampolle vuote all'Ordinando.

Del Suddiaconato.

CAP. XXXVII.

D. Cosa è il Suddiaconato?

R. Un' ordine maggiore, in cui si da la potestà all' ordinato di cantar l' Epistola nella Messa; e di toccare i Vasi Sacri. E' uffizio inoltre del Suddiacono lavar le Palle, i Purificatoj, e i Corporali; servire il Diacono nella Messa; e ricever le Offerte, che vengon presentate all' Altare. La voce Suddiacono significa sottoministro, perchè serve il Diacono destinato al servizio del Sacerdote.

D. Chi vuol ricevere il Suddiaconato, deve avere il tirolo?

R. Sicurissimamente; intendendosi per il titolo, ò il benefizio, ò la pensione, ò il patrimonio, ò la povertà regolare professata in una Religione approvata.

D. Il Suddiacono è obbligato à recitar l' Offizio Divino?

R. E' obbligato a recitarlo, principiando dal momento, in cui ha ricevuto il Suddiaconato.

D. Qual è la materia del Suddiaconato?

R. Probabilissimamente l' essenziale è il Calice vuoto colla Patena vuota, per la ragione che non solo ne parla il Pontificale Romano, quanto ancora i Rituali antichi; e l' integrale è il Libro dell' Epistole, il di cui uso però non oltrepassa il tempo di cinquecento quattordici anni.

D. Qual' è la forma del Suddiaconato?

R. Le parole, che proferisce il Vescovo, mentre porge all' Ordinando il Calice vuoto colla Patena vuota. In quanto al Libro dell' Epistole la Forma stà riposta nelle parole, che proferisce il Vescovo, quando lo fa toccare all' Ordinando.

D. Il Suddiaconato è Sacramento?

R. Vi son de' Teologi, che pretendon, che sia Sacramento. 1. Perchè è principiato colla Chiesa, discorrendone S. Ignazio Martire Vescovo d' Antiochia, che viveva nel tempo delli Apostoli. 2. Perchè S. Cornelio Papa intorno la metà del terzo secolo parla di sette Suddiaconi della Chiesa di Roma come d' un fatto usato molto tempo prima. 3. Perchè i Concilj d' Elvira, e di Laodicea fanno

menzione de' Suddiaconi come de' Ministri della Chiesa. Altri poi vi sono, che sostengon, che non sia Sacramento. 1. Perchè non è istituito da Gesù Cristo, lo che rilevasi specialmente dalla diversità della materia nell' ordinazione de' Suddiaconi tra la Chiesa Greca, e la Latina; essendo appresso i Greci la materia del Suddiaconato l'imposizion delle mani, mentre la tradizion del Manutergio, e del Vaso dell' Acqua è appresso loro ciò, che è appresso i Latini la tradizion del Manutergio, e delle Ampolle piene, cioè una cerimonia, che indica l'uffizio dell' Ordinato. 2. Perchè la facoltà di conferire il Suddiaconato è stata qualche volta accordata ai Corevescovi, e ai semplici Sacerdoti. 3. Perchè il privilegio accordatogli d' Ordin maggiore, ò Sacro non può avergli conseguita la dignità di Sacramento.

D. Quando fù annesso al Suddiaconato l' obbligo d' osservar la Castità?

R. Secondo alcuni nel quinto Secolo. Secondo altri anche a tempo di S. Callisto I., che viveva nel 220., i Suddiaconi osservavan la Castità. Disputano i Teologi, se i Suddiaconi sian tenuti a mantenersi casti in virtù del voto implicito, che dicon, che si fà da Essi, quando il Vescovo gli porge la materia, e loro la toccano; oppure d' una legge Ecclesiastica; ovvero dell' uno, e dell' altra. E' in facoltà d' ognuno abbracciar l' opinione, che più gli piace; purchè convenga, che i Suddiaconi, sia per qualunque motivo, sono obbligati a viver fino alla morte in continenza a dispetto delle falsissime massime di certi discoli Ecclesiastici, che entrati a caso, ò per capriccio, ò per interesse nel Ministero del Signore vorrebber veder distrutto il Celibato savissimamente prescritto dalla Chiesa ai suoi Ministri, per poter senza ribrezzo passeggiar lussuriosi in tutti i Prati de' più esecrandi piaceri.

D. Il Suddiaconato quando fù annoverato tra ilg Ordini maggiori, ò Sacri?

R. Secondo alcuni nell' undecimo Secolo da Urbano II., quando permesse, che il Metropolitano in caso di necessità potesse elegger Vescovi i Suddiaconi colla licenza del Pontefice. Secondo altri nel Secolo dodicesimo da Innocenzo III., il quale stabilì, che i Suddiaconi potessero esser eletti Vescovi senza Dispensa.

D. Per aver voce in Capitolo è necessaria la promozione al Suddiaconato?

R. Si rende necessario il conseguimento nel Suddiaconato per aver voce nel Capitolo delle Chiese Cattedrali, e Collegiali tanto Secolari, che Regolari.

Del Diaconato.

CAP. XXXVIII.

D. Come si definisce il Diaconato?

R. Un' Ordin maggiore, in cui si da la potestà all' Ordinato di servir solennemente il Sacerdote all' Altare; e di cantare il Vangelo. Gli Uffizj meno principali del Diacono sono predicare colla licenza del Vescovo; battezzar solennemente per commission del Parroco, senza la quale incorrerebbe nell' irregolarità; e amministrar l' Eucaristia in caso di necessità. Il termine Diacono vuol dir Ministro, e però chiamasi anche levita, perchè i Leviti nel tempo dell' antica Alleanza servivano i Sacerdoti.

D. Qual' è la materia del Diaconato?

R. La materia essenziale è l' imposizion delle mani del Vescovo. Questo è il sentimento più accreditato. In fatti parlandosi negli Atti degli Apostoli dell' Ordinazion de' Diaconi, si fa solamente menzione dell' imposizion delle mani, la quale essendo d' istituzione Apostolica, è stata sempre praticata dai Latini, e dai Greci. Molti celeberrimi Teologi sostengono, che il libro de' Vangeli sia materia integrale. Altri pretendono,

che sia essenziale. Questa opinione però non sembra di gran peso, per la ragione che nella Chiesa Greca i Diaconi hanno sempre letto il Vangelo, ma nell'Ordinazione mai gli è stato presentato il Libro de' Vangeli.

D. Qual'è la forma del Diaconato?

R. Alcuni vogliono, che sian le parole, che proferisce il Vescovo, quando tien la mano sopra l'ordinando: altri credono esser l'Orazion, che recita immediatamente dopo; tenendo la mano sopra il medesimo; lo che par più probabile, poichè le prime parole secondo l'eruditissimo Martene non oltrepassano cinquecento quattordici anni, e quel che più conclude, non trovansi in diversi libri Pontificali anche d'un tempo più corto. In quanto al libro de' Vangeli la forma consiste nelle parole, che pronunzia il Vescovo nell'atto di porgerlo all'Ordinando.

D. Il Diaconato è Sacramento?

R. Se non è di Fede, come vuole il Vasquez, ò quasi di Fede, come dicono altri, che sia Sacramento, è almono una vergognosa temerità il sostener, che non sia. Ciò provasi specialmente con due forti ragioni. 1. Coll'Uffizio stesso de' Diaconi, che era Sacro; imperocchè gli Apostoli istituirono i primi sette Diaconi non solo per distribuir l'alimento, che si dava alle Vedove degli Ebrei Greci convertiti al Cristianesimo, che eran mantenute a spese della Chiesa, quanto ancora per esercitar le Funzioni Spirituali: e infatti S. Stefano uno de' sette Diaconi scelti dagli Apostoli predicò la parola di Gesù Cristo; e S. Filippo uno parimente de' sette Diaconi eletti dagli Apostoli annunziò il Vangelo in Samaria, e battezzò l'Eunuco di Candace Regina d'Etiopia. 2. Colla Tradizione; e che ne sia la verità, S. Ignazio Martire Vescovo d'Antiochia, e Discepolo di S. Giovanni asserisce, che i Diaconi furono istituiti per comando di Gesù Cristo; S. Girolamo dice, che la Gerarchia ecclesiastica è composta di

Vescovi, di Sacerdoti, e di Diaconi; e S. Agostino chiama i Diaconi Ministri de' Sacramenti.

D. Il Diaconato essendo stato istituito dalli Apostoli, come può esser Sacramento?

R. Si risponde con S. Epifanio, che ciò, che fecero gli Apostoli, lo fecero per comando di Gesù Cristo, quantunque non lo mettessero subito in esecuzione, ma aspettassero, che gli si presentasse l'occasione.

D. Chi eran le Diaconesse?

R. Quelle Donne, ò vergini, ò vedove, che ne' primi tempi della Chiesa si destinavano a catechizzare, e ad immerger nell'acqua col sostegno delle mani de' Sacerdoti le Femine, che dovevan battezzarsi, a custodir la Porta, per cui le Donne entravano in Chiesa, ad assister le Inferme, e a portar gli ordini de' Preti, e de' Diaconi alle Femmine ec. Una volta le Mogli, ò le Vedove de' Vescovi si chiamavano Episcopesse, quelle de' Preti Presbiteresse, quelle de' Diaconi Diaconesse, e quelle de' Suddiaconi Suddiaconesse.

D. Come si ordinavan le Diaconesse?

R. Coll' imposizion delle mani, che faceva il Vescovo sopra le Ordinande nell' atto di pronunziare la respettiva Orazione. Questa imposizione però non era Sacramentale, ma ceremoniale, che vuol dire una semplice benedizione. Le Diaconesse, che duraron fino al decimo terzo Secolo, ordinate che erano, non potevan prender marito sotto pena della Scomunica. L'Imperator Giustiniano poi fece loro la stessa proibizione sotto pena della morte, e della Confiscazion de' Beni; sottoponendovi anche chi avesse avuto ardir di sposarle.

Del Presbiterato.

CAP. XXXIX.

D. Cosa è il Presbiterato?

R. Un'ordin maggiore, in cui si da la potestà all'ordinato di consacrare il Corpo il Sangue di Gesù Cristo; e di rimettere, oppur di ritenere i peccati. Questa potestà altra è d'ordine, e altra di giurisdizione. La prima riguarda il Corpo reale di Gesù Cristo, cioè la Consacrazione dell'Eucaristia: la seconda il suo Corpo mistico, cioè il governo de' Cristiani in quelle cose, che appartengono alla salute dell'Anima. E' anche uffizio del Sacerdote dentro i limiti delle leggi ecclesiastiche amministrare i Sacramenti; benedire; e predicare. La voce Presbiterato, che significa vecchiaja, viene a indicarci, che chi si accosta a ricevere il Presbiterato, dovrebbe esser vecchio di costumi, di scienza, e d'umiltà. Con tuttociò vi sono alcuni, benchè in scarsissimo numero, che arrivati a forza di spinte a esser Sacerdoti, invece di batter di proposito la via della perfezione, si fanno peggiori de' Secolari più scandolosi col frequentar le conversazioni più lubriche; danno l'ultimo addio allo studio, e ai libri, divenendo in conseguenza più rondi dell' O di Giotto; e siccome non solo sono immorigerati, e ignoranti, quanto ancora superbi, onde abbaruffata un pò di Messa alla peggio, giran dalla mattina fino a notte avanzata per tutti gli angoli del Paese come tanti palloni pieni di vento, non soffrendo d' esser mai contradetti, e aborrendo sempre d' esser corretti. Costoro perdono affatto quell' onore, che non vendon gli Speziali, e di cui ci dice lo Spirito Santo, che si tenga conto, divenendo giornalmente la favola, il ludibrio, il fantoccio del Paese, che gli conosce, gli disprezza, gli abomina. Per guarir questi moribondi Infermi da tanti guaj, non vi sarebbe altra medicina da prescriverglisi

dai Vescovi senza tanti rispetti umani, che quella di condannargli a sei mesi l'anno d' Esercizzj a tutto Monaco in un Convento di Certosini fino alla total resipiscenza; dopo però di avere sperimentati infruttuosi i mezzi della più seria, e patetica piacevolèzza. Altri poi vi sono, che appena ricevuto il Sacerdozio, non tanto si abbandonano alla Caccia detta dai Teologi quieta, e modesta, che sarebbe loro permessa, se non fosse tanto frequente, e smoderata, come pure si portan qualche volta alla clamorosa proibira rigorosamente ai Cherici, ed ai Religiosi dai Sacri Canoni. Converrebbe che questi tali modificassero la troppo gran passion per la Caccia, e concepissero piuttosto del gusto per lo Studio, al principal fine di potersi rendere utili al Pubblico a misura della capacità, e talento, che hanno ricevuto da Dio. Quei Sacerdoti, che van dicendo, che solo chi vuol fare il Parroco, ò il Confessore è obbligato in coscienza a studiare per rendersi utile al Pubblico, non hanno idea del Sacerdozio, le di cui labbra devon custodir la scienza, nè voglia di salvarsi. Che se la mia proposizione sembrasse loro troppo rigida, consultin di grazia qualunque sano Teologo, e mi consolo, che gli sarà detto, che è verissima. In conclusione si levin pur dal capo, che per fare i Sacerdoti semplici basta esser buoni, e saper dir la Messa con devozione. Non serve davvero.

D. Quale è la materia del Presbiterato?

R. Omesse le diverse opinioni de' Teologi sù questo particolare, credo più probabile, che la materia essenziale sia l'imposizion delle mani del Vescovo, per essere stata usata in ogni tempo da tutta la Chiesa Latina, e Greca; e che l'integrale sia la Patena coll' Ostia, e il Calice col vino, e coll'acqua, di cui la Chiesa Latina non fece uso per dieci Secoli, e la Greca mai. L' Unzione che si fa coll' Olio dei Catecumeni nelle mani dei Sacerdoti non appartien punto alla ma-

terìa del Presbiterato, essendo un semplice rito ecclesiastico.

D. Qual delle tre imposizioni delle mani, che fa il Vescovo nella Collazione del Presbiterato, è l' essenziale?

R. E' più verisimile, che sia la seconda, mentre di questa parla il Concilio di Trento, allorchè dice, che i Ministri dell' Estrema Unzione sono i Vescovi, ò i Sacerdoti da essi ordinati coll' imposizion delle mani del Presbiterio; lo che si verifica della seconda, nella quale il Vescovo impone le mani sopra l' Ordinando unitamente ai Sacerdoti assistenti. Ciò però non si avvera nè nella prima, nè nella terza. Non nella prima, perchè quantunque si faccia dal Vescovo co' Sacerdori assistenti, il Vescovo in quel momento non proferisce alcuna forma; richiedendosi per fare il Sacramento, che la materia si congiunga colla forma. Non nella terza, perchè si fà solamente dal Vescovo. Non è però permesso di lasciar nè la prima, nè la terza, mentre devon considerarsi almeno come integrali.

D. I Sacerdori assistenti, che insieme col Vescovo stendon le mani sopra l' Ordinando, concorrono alla Collazione del Presbiterato?

R. Nò positivamente, per la ragione che questa è una mera ceremonia ecclesiastica, che non riguarda l' essenza dell' Ordinazione, la quale può farsi validamente dal solo Vescovo.

D. Quale è la Forma del Presbiterato?

R. L' Orazione, che dice il Vescovo, quando fa la seconda imposizione co' Sacerdoti assistenti. In quanto alla terza imposizione, e alla Patena coll' Ostia, e al Calice col vino, e coll' acqua la forma si racchiude nelle parole, che proferisce il Vescovo, quando fa questa imposizione, e allorchè presenta all' Ordinando la Patena coll' Ostia, e il Calice col vino, e coll' acqua.

D. Il Presbiterato è Sacramento?

R. Ce n' assicurano tutte le Scuole Teologiche

unitamente al Concilio di Trento, che lo dichiara tale di Fede. Nel Presbiterato si riceve la Sovranità, il compimento, e la pienezza di tutti gli Ordini.

D. Gesù Cristo quando istituì il Presbiterato?

R. In quanto alla potestà d'ordine lo istituì nell' ultima Cena, quando disse agli Apostoli, *hoc facite in meam commemorationem*. In quanto poi alla potestà di giurisdizione lo istituì dopo la Resurrezione, allorchè disse ai medesimi, *accipite Spiritum Sanctum, quorum remiseritis peccata, remittuntur eis, & quorum retinueritis, retenta sunt.*

D. Quali son gli effetti del Presbiterato?

R. Conferisce la grazia Santificante; e imprime il Carattere.

De' Parrochi.

CAP. XL.

D. Cosa sono i Patrochi?

R. Son Pastori dell' Anime, che colla dependenza dai Vescovi governano nello Spirituale una porzione del Popolo Cristiano circoscritta da certi Confini, che comunemente si chiamano Parrocchia, ò Cura. Gli antichi Romani chiamavan Parrochi quelli, che avevan l'impiego di provveder fuoco, e sale agli Ambasciatori di Paesi stranieri, come leggesi nella quinta Satira del primo Libro d'Orazio. Siccome poi gli Ebrei non facevan Sacrifizio senza fuoco, e senza sale, onde per una certa analogìa è stato dato il nome di Parrochi a quelli, che hanno il peso dell' Anime, per motivo che sono obbligati di provveder loro le cose necessarie per la salute Spirituale.

D. Da chi furono erette le Parrocchie?

R. Dalla Chiesa tra il terzo, e quarto Secolo, come rilevasi da antichissimi monumenti, per la ragìone che crescendo il Popolo Cristiano, bisognò dividere i Distretti Vescovili, che in oggi

si chiaman Diogesi, in più piccoli Distretti, assegnando a ciascun Distretto un Santuario con un Prete per servizio Spirituale de' Cattolici del Distretto aggregatoli.

D. I Parrochi son d' istituzion Divina?

R. Molti de' più accreditati Teologi sostengon di sì; anzi pretendon di provare con un' argomento dedotto da S. Luca, *post haec autem designavit Dominus & alios septuaginta duos, & misit illos binos ante faciem suam*, che G. Cristo fin d' allora istituì il rispettabil Rango de' Parrochi. Potrebbero riportarsi non poche autorità per dimostrare, che i Parrochi son succeduti ai settantadue Discepoli del Redentore, ma per non prolungarsi un pò troppo, converrà contentarsi di riportare una sola presa da S. Tommaso, *ideo baptizare pertinent ad minores Principes Ecclesiae, idest ad Presbyteros, qui tenent locum septuagintaduorum Discipulorum Christi*; intendendosi per *Presbyteros* i Parrochi, come rilevasi in una maniera speciale dal Concilio Cartaginese IV., *Presbyteri, qui per Dioeceses Ecclesias regunt*. Nè serve opporre, che i Parrochi principiarono, quando furono erette le Parrocchie, e che in conseguenza son di pura istituzione ecclesiastica: poichè si risponde, che allora non si fece altro, che assegnare a ciascun di loro una Chiesa con una porzion di Popolo in particolare, ma che fin dal tempo degli Apostoli in virtù dell' uffizio Parrocchiale presiedevano, istruivano i sottoposti, e gli governavano nello Spirituale, qualmente apparisce dalla prima lettera di S. Paolo a Timoteo, *qui bene praesunt Presbyteri, duplici honore digni habeantur*.

D. Quali sono le principali obbligazioni de Parrochi?

R. Le cinque seguenti. 1. Risedere tra i Popolani. 2. Applicargli la Messa ne' giorni Festivi. 3. Amministrargli i Sacramenti. 4. Predicargli la Parola di Dio. 5. Governargli saggiamente.

D. Cosa dichiara risedere tra i Popolani?

R. Dichiara, che i Parrocchi non devono assentarsi dalla Cura, ma son tenuti di giorno, e di notte a dimorare in essa, per esser sempre pronti a prestare al Popolo la necessaria assistenza, sotto la pena di dovere erogare in vantaggio della lor Chiesa, ò de' Poveri l' entrate beneficiarie de' giorni della lontananza. Ben' è vero però, che per una causa legittima da avvalorarsi colla licenza del Vescovo possono star lontani dalla Cura, in cui devon lasciare un' idoneo Vicario, per lo spazio di due Mesi, come concede ad essi il Concilio di Trento. In quanto poi alla lontananza di pochi giorni sono obbligati a osservar con esattezza ciò, che prescrive il respettivo Sinodo Diocesano. Una tal residenza è di Legge naturale, ed ecclesiastica, e secondo moltissimi anche divina. Da questo deducasi quanto mal faccian quei Parrochi, che più per darsi bel tempo, che per un giusto motivo si allontanan troppo spesso dalla propria Parrocchia.

D. Cosa significa applicargli la Messa ne' giorni festivi?

R. Significa, che i Parrochi devono in ciascun giorno di Festa applicar la Messa per i suoi Popolani, all' oggetto d' impegnare Iddio a liberargli da qualunque disgrazia, ad assistergli in tutti i bisogni, ed a sparger sopra di loro la sua Santissima Benedizione. I Parrochi però, che per la scarsità de' frutti beneficarj sono effettivamente poveri, posson colla licenza del Vescovo applicar la Messa ne' giorni festivi per qualchè Benefattor particolare; dovendo rimettere nel corso della medesima settimana le Messe non celebrate per i Popolani.

D. Cosa denota amministrargli i Sacramenti?

R. Denota, che i Parrochi, sì di giorno, come di notte devon mostrarsi pronti amministrare i Santissimi Sacramenti ai suoi Popolani, e specialmente agl' Infermi, ricchi, ò poveri che siano;

procurando di non abbandonarli nei giorni più critici della malattìa, e particolarmante negli ultimi periodi della vita. Si rammentino i Parrochi, che gli angustiati Infermi meritan tutto da essi: sicchè con poche parole, ma provenienti dal cuore, e piene di carità gli suggeriscano di tanto, in tanto, che breve è il tempo, e l'Eternità non ha fine; che bisogna farsi coraggio, e abbassare il capo ai Decreti dell' Altissimo; che le pene, e gli spasimi di questa terra sono un nulla in vista della Gloria immensa del Cielo; che i Santi tutti gioiscono per aver patito molto in vita; che convien passare per il fuoco delle tribolazioni pet giungere ai Tabernacoli eterni; che Gesù Cristo nostro Maestro, e nostro esemplare nel più bel fior degli anni, e fra i più terribili tormenti abbracciò la morte, a cui sottomesse ancor noi, promettendoci di rendercene vincitori; che chi confida di salvarsi, benchè peccatore, nella misericordia, e nel sangue del Redentore Divino, non rimarrà confuso in eterno; e che colla morte terminan le miserie di questo Mondo, e arriva il fortunato momento della nostra spiritual sicurezza, e della nostra ricompensa nell' altra vita. Queste in sostanza son le massime, che dovrebbero insinuarsi agli amatissimi Infermi, che non finirei mai di raccomandare ai Parrochi, acciocchè ne avessero tutta l'assistenza, premuta, e compassione. Quei Parrochi, che fuor dell' ultima agonia, si fanno vedere al letto degli Ammalati alla fuggiasca, ò come la Luna di Bologna, vanno incontro a infinite inquietudini, nè possono aspettarsi altro dal Cielo, che un giudizio senza misericotdia nel punto estremo della lor vita.

D. Cosa indica predicargli la parola di Dio?

R. Indica che i Parrochi in tutte le Domeniche, e nelle Feste più solenni dell' anno sono obbligati ad annunziar la Legge Divina coll' insegnar la Dottrina Cristiana, e collo spiegare il Santo Vangelo ai suoi Popolani. Non è poi necessario,

che espongano la parola di Dio con Catechismi elevati, e sublimi, nè con prediche luminose, e lavorate a regola di Dialettica, e d'Oratoria la più raffinata, e d'un gusto il più esquisito, e delicato. Questo modo di predicare sarebbe lodevole sopra d'un Pulpito avanti un Uditorio culto, singolare, e rispettabile, il quale oltre la sodezza d'un'argomento profondo esige delle figure, dell'eloquenza, della leggiadria, della venustà, e de' vezzi. Il Ministero della Predicazione richiede assai meno dai Parrochi. Serve che facciano de' discorsi familiari proporzionati alla capacità dei più, che son gl'ignoranti, con dolcezza, zelo, precisione, e chiarezza: inculcando l'osservanza della Legge di Dio, e della Chiesa; la Devozion a Maria Santissima Avvocata propizia di tutti i Peccatori in vita, e in morte; il risperto al Santuario, al Sacerdozio, e al Principato; l'amor Divino; la Carità verso il Prossimo; l'attaccamento alle verità incontrastabili della Cattolica Religione; l'umiltà di cuore; la meditazion de' Novissimi; la santificazione de' Giorni festivi; la frequenza de' Sacramenti; la modestia, e la compostezza particolarmente a quelle Donne vane, e bizzarre, senza però nominarle, che non arrossiscono di comparir per fino nelle Chiese col petto, e colle braccia nudate ad arte, ò col capo scoperto, ò buffonescamente assettato; l'esercizio delle virtù; la lontananza dal peccato; e l'adempimento de' proprj doveri. Chi predica così, può persuadersi d'incontrare il genio di Dio, e di far del frutto nel Popolo.

Un Parroco poi, che non fosse atto a predicare a memoria senza esporsi a fare una figura ridicola, ò dir qualche sproposito, ò per altra giusta causa, non si sgomenti punto, ma legga pur dall'Altare un libro predicabile, giacchè gli è permesso. Può far così senza la minima difficoltà, già non vi è dubbio; ma per non dar tanto nell'occhio, tornerebbe meglio, che piuttosto

componesse a Tavolino, se fosse capace, i Discorsi, che volesse fare, ò gli ricopiasse da qualche buono Autore, adattandogli alle circostanze, e poi con un poca di grazia, e d'unzione gli recitasse al Popolo dall' Altare col foglio in mano senza timore di scomparire. Se in progresso di tempo per qualche combinazione, che non può prevedersi, mi rendessi inabile ad annunziar la parola divina a memoria, mi darei subito a predicare col foglio alla mano senza niente affliggermi, nè confondermi. Forse qualche sciocco prenderebbe maraviglia di questo modo di predicare, ma bisogna considerare, che la maraviglia delli sciocchi è figlia dell'ignoranza. Io sono informato, che vi sono stati, e vi sono de' Parrochi benchè d'un bellissimo talento, i quali ò per difetto di memoria, ò per altro ragionevol motivo hanno predicato, e predican sempre col foglio in mano. Questa, per chi ha capo, è riflession, che consola.

D. Cosa vuol dire governagli saggiamente?

R. Vuol dire, che i Parrochi devon cercar sempre il modo di allontanar da se l'ignoranza, i pregiudizzj, e le false opinioni per poter ben regolare la vita morale de' suoi Popolani. La Cura dell' Anime è un peso così tremendo, che tutti i Sacerdoti non son capaci di ben portarlo. Essa potrebbe chiamarsi l'impiego di tutti gl'impieghi, la professione di tutte le professioni, il ministero di tutti i Ministerj. Per sostener con lustro questa gran carica, si rende necessarissimo, che il Parroco sia esemplare, d'orazione, di buona fama, d'ottimi costumi, e caritatevole co' Poveri a proporzion dell' Entrate. Bisogna di più, che il Parroco si formi una delizia delle Scienze almen Teologiche, e che studj molto per acquistarle. Il Parroco dovrebbe conoscer le virtù, i vizzj, il carattere, e le inclinazioni de' suoi Popolani, e quantunque non vi sia cosa più difficile, che conoscere un' uomo, ò una donna, pur

nulladimeno collo studio specialmente Sacro si apprende tutto, e quasi si vede sott'occhio. Per studiar con profitto non è di necessità di mezzo avere una Libreria scelta, di gran fracasso, e di sommo dispendio; mentre pochi libri, e buoni studiati con accurato criterio son bastanti non solo per fare un Parroco sufficiente, ma anche dotto. Un Parroco affatto ignorante perduto in tutt'altro, che nel fare il suo dovere, troppo popolare, e senza voglia di studiare, nè d'imparare, oltre a esser messo nell'intimo del petto in derisione da tutti, in realtà tanto è atto a governar saggiamente una Cura, quanto è capace di cavar sangue maestrevolmente un Cerusico cieco, ò di combatter da bravo un Soldato, che non ha braccia. Lo stesso però non può dirsi d'un Parroco benchè di scarso talento, e di poca abilità, il quale studia quanto può per imparare a ben guidare il suo Gregge, conversa spesso con Dio, e mantien sempre nel cuore un buon fondo di Religione, e di timor del Signore, senza superbia, senza ipocrisìa, e senza impostura. Tal qualità di Parrochi è eccellente per sostenere con decoro, e vantaggio l'impiego addossatogli. Questi son preziosi Gioielli, de' quali tante volte il Secol depravato non ne conosce il pregio. Dovrebbero però conoscerlo i Vescovi per avergli in considerazione alle occorrenze. Conviene ancora, che il Parroco eserciti di proposito la prudenza maestra, e regina di tutte le virtù, senza la quale non arriverà mai a sapersi guardare dall'altrui malizia, nè a conoscere il tempo di parlare, ò quel di tacere, nè a trovar dei ripieghi, e dei compensi in qualche impegno scabroso, in cui il più delle volte è meglio piegare, che rompere, nè a distinguere i mezzi da eleggersi, ò quelli da rigettarsi per ben condurre al fine una cosa, e per rendersi lodevole nella Condotta. Fà d'uopo inoltre, che il Parroco corregga le Persone viziose. Per corregger però si richiede giu-

dizio, avvedutezza, e politica, esaminando prima l'indole, e il temperamento di chi vuol correggersi. Un medicamento, che può dar la salute a un' ammalato, può portar la morte a un' altro. Chi desidera di corregger con frutto, non deve strepitare, infuriarsi, e minacciare alla Turca: deve piuttosto sforzarsi di rimetrere il delinquente sul buon sentiero colla ragione alla mano, e con sostenure, ma dolci maniere; tenendo bene a memoria, che un Parroco accorto dovrebbe saper tutto, corregger poco, e dissimular molto, giacchè la dissimulazione in tanti casi è lecita, utile, e onesta, purchè non importi peccato, tanto più trattandosi di Popolani di capo scarico, ò superbi, ò privi d'una pulita educazione, ò smanianti d'imporre, e di dar suggezione. Fa anche di mestiere, che il Parroco sia affabile, e cortese con ciascuno senza caricatura, giacchè l' affabilità, e cortesia son monete, che costan poco, e compran molto; anzi sarebbe meglio pendere, senza però avvilirsi, verso qualche eccesso d'ossequio, che verso la scarsezza, particolarmente con gli Ecclesiastici Secolari, e Regolari della Parrocchia, presso i quali tornerebbe malissimo il pretender di voler sempre il primato, ò di parlar sempre in tuono decisivo, e definitivo, ò aver l'alterigia di passar sempre per il più dotto. Questo veramente sarebbe il primo grado della pazzia. Bisogna marcirsi in testa, che i Sapienri nascondon la scienza. *Sapientes*, lo disse prima di me lo Spirito Santo, *abscondant scientiam*. Deve finalmente il Parroco conservar colla massima moderazione, proprietà, e decenza con tutti, ma in special modo con Femine di qualunque condizione siano; procurando di non far con nessuno del Popolo delle leghe d' amicizia troppo stretta, confidente, e intrinseca, a eccezione quando lo richiedan le circostanze, di qualche Persona ben pesata, onesta, fidata, e segreta. Che se per giusti motivi non convenisse, che con-

versasse intieramente con veruno della Cura, nulladimeno badi bene di farsi conoscer pieno di buon cuore per tutti, di amar tutti effettivamente come Figliuoli, e di scansar con tutti qualunque picca, etichetta, e puntiglio, per troncar così la strada a de' disordini, e a delle nemicizie, e forse forse a delle persecuzioni nefande di qualche orgoglioso soverchiatore, che tante volte per non scomparire affatto, ò per far meglio il colpo non si produce in aperta scena, ma con un' astuzia infernale fà agire a forza di molle chi giudica più capace di riescir nella malvagia impresa. Che se per disgrazia un Parroco specchiato si trovasse in un caso sì pericoloso, e sì critico, non si perda punto di coraggio, ma con graziose maniere tenti l' ultime prove di guadagnarsi per canali però diretti il capriccioso Persecutore; *Sacrificandum est enim*, come suol dirsi, *Düs bonis, ut faveant, malis ne noceant;* e nella strana ipotesi che non gli basti l' animo, raddoppj il coraggio, e senza comparir nè timido, nè audace, ne informi segretissimamente dentro il cerchio della nuda verità i Superiori, e chiunque crede, che possa lecitamente giovargli. Quindi si getti ai piedi del Crocifisso, e lo supplichi caldadamente a volersi degnare di far risaltare quell' innocenza, che si vorrebbe depressa. Operi in questa guisa, e mi lusingo, che ò più presto, ò più tardi ne vedrà un' esito favorevole. Ecco esposta l' obbligazione, che hanno i Parrochi di governar saggiamenre î respettivi Popolani. Io conosco benissimo di avere un poco oltrepassati i limiti della brevità nel parlar d' un tal' obbligo, ma siccome l' oggetto è d' una grande importanza, onde ò stimato espediente di trattarlo con qualche sorte di profusione.

Dell' Episcopato.

CAP. XLI.

D. Come si definisce l' Episcopato?

R. Un Ordin Supremo, in cui si dà la potestà a un Sacerdote di conferire i Sacramenti della confermazione, e dell' Ordine, e di governare nello Spirituale la Diogesi, che gli viene assegnata. Il Vocabolo Vescovo vuol dire speculatore, lo che indica, che deve invigilar minutamente sù la Discipliua del Clero, e sù i costumi del Popolo.

D. Qual' è la materia dell' Episcopato?

R. L' imposizion delle mani; giacchè il libro de' Vangeli, che si pone sul capo, e sulle spalle dell' Ordinando, è cosa di mera ceremonia Ecclesiastica, come è anche l' Unzione, che gli vien fatta nel capo, e nelle mani col Crisma.

D. Qual' è la forma dell' Episcopato?

R. Le parole, *accipe Spiritum Sanctum &c.*, che son proferite, quando vien fatta l' imposizion delle mani.

D. Qual' è il Ministro dell' Episcopato?

R. Un Vescovo assistito da due Vescovi. Il Pontefice però può accordare, che un Sacerdote sia consacrato Vescovo da un Vescovo solo assistito da due Abati, ò persone costituite in Dignità Ecclesiastica.

D. L' Episcopato è Sacramento?

R. Secondo l' opinione più probabile è Sacramento, per la ragione che nella Consacrazione d' un Vescovo si ritrova quanto è necessario per fare un Sacramento, cioè la materia, la forma, il ministro ec. Le parole della seconda lettera di S. Paolo a Timoteo, *admoneo te, ut resuscites gratiam Dei, quae est in te, per impositionem manuum mearum*, s' intendon dagl' interpreti del' ordinazion Vescovile di Timoteo.

D. L' Episcopato è un' Ordin distinto dal Presbiterato?

R. Sì di certo, poichè nell' Episcopato si riceve una potestà particolare di conferire alcuni Sacramenti, che non possono conferirsi dai Sacerdoti, che non son Vescovi. Che se il Concilio di Trento numera solamente sette Ordini, ciò segue, perchè siccome nel Presbiterato si unisce la Sovranità, il compimento, e la pienezza di tutti gli ordini, così l' Episcopato vien considerato come la Sovranità, il compimento, e la pienezza del Presbiterato.

D. I Vescovi son d' istituzion Divina?

R. Senza dubbio; e ciò si prova specialissimamente con un passo degli atti Apostolici, ne' quali S. Paolo dice, che lo Spirito Santo ha destinati i Vescovi per governar la Chiesa di Dio, *Spiritus Sanctus posuit Episcopos regere Ecclesiam Dei*.

D. I Vescovi son superiori ai Parrochi?

R. Chi avesse ardir di negarlo, direbbe una bugìa solennissima. Io sò; senza parlar di tempi remoti, che anche ai giorni nostri vi son stati de' Canonisti di nuovo conio, i quali hanno inalzata fino alle stelle la potestà de' Parrochi, chiamandola altissima, e vastissima. Sò, che hanno confusi i Vescovi co' Parrochi, ai quali fuor della Mitra, e del Pastorale hanno elargita un' autorità quasi Vescovile. Sò, che gli hanno dichiarati fin giudici con voto decisivo delle massime di Fede, e di Disciplina Ecclesiastica ne' Concilj Generali. Sò, che gli hanno onorati di titoli bellissimi, nobilissimi, speciosissimi. Che se avessero potuto seguitare a spropositare, non vi era da aspettarsi altro per un Parroco, che di ricever per perentoria sentenza il nome di Papa, di Santo, di Santissimo, di Beato, di Beatissimo. Che bella cosa eh! *habere titulum sine re!* Era l' odio ingiustissimo contro la sempre rispettabilissima Corte di Roma, era la Demoniaca smania di voler far fare nel Mondo una figura Colossale ai Parrochi per deprimere i Vescovi, che aveva affascinata talmente la ragione di questi moderni altitonanti

Canonisti, che non sapevan più nè quel che dicevano, nè quel che scrivevano. Verissimo però è, che i Vescovi son sempre stati, e sempre saranno superiori ai Parrochi sì per la potestà d'Ordine, perchè i soli Vescovi posson conferire i Sacramenti della Confermazione, e dell'Ordine, consacrar le Chiese, gli Altari ec.; sì per la potestà di giurisdizione, perchè loro soli possono scomunicare, dar le Indulgenze, approvare i Confessori, i Predicatori ec. Di più siccome i dodici Apostoli, ai quali son successi i Vescovi, eran superiori ai settantadue Discepoli, ai quali secondo l'opinion più accreditata son successi i Parrochi, così i Vescovi son superiori ai Parrochi. In somma i Parrochi son sottoposti ai Vescovi, dai quali possono esser comandati, processati, gastigati, sospesi ec. Leggansi i Sacri Canoni, e si vedrà, che non mentisco. Son Parroco anch'io, ma arrossirei a occultare la verità.

D. L'Ordinazion dell'Episcopato fatta per salto sarebbe valida?

R. Quantunque l'Ordinazion per salto degli altri Ordini sia illecita, ma valida, con tuttociò quella dell'Episcopato non è nè lecita, nè valida, perchè richiede essenzialmente l'antecedente ricevimento del Presbiterato, di cui è la perfezione.

D. Quali sono i principali Requisiti di chi deve promoversi all'Episcopato?

R. La Dignità Sacerdotale; l'età d'anni trenta; una somma Santità di vita; la qualità di Dottore in Sacra Teologìa, ò in Gius Canonico; una reputazione profondamente assicurata in faccia al Pubblico; un'attaccamento sublime alla Religion Cattolica; una gran costanza nel difendere i Diritti della Potestà Ecclesiastica senza pregiudizio di quella, che secondo tutte le buone leggi appartiene al Principato; una Carità sopraffina per i Poveri di Gesù Cristo; e una Scienza d'una sfera più che ordinaria, per la ragione che un

Vescovo deve esser capacissimo di proferire in qualunque congiuntura un giudizio retto, e aggiustato nella moltiplice varietà delle questioni più complicate, e de' casi più intrigati, sopra i quali può esser giornalmente consultato. Anzi tornerebbe anche bene, che fosse stato Vicario Generale d'una Diogesi, o Lettore d'un' Università, e che avesse pratica del Foro Ecclesiastico. In quanto al restante basta legger con riflessione le due Lettere di S. Paolo a Timoteo, e quella a Tito, per rilevare egregiamente i caratteri d'un Vescovo, che nelle sue occupazioni, e nella condotta della sua vita deve comparir sempre il modello, e l'esempio de' veri Fedeli.

D. I Vescovi sono obbligati alla residenza nella Diogesi?

R. Certamente: accordandogli il Concilio di Trento, che per un giusto motivo possono star lontani per due, o tre mesi senza alcuna licenza dalla Diocesi; e obbligandogli a spendere per la Fabbrica della Chiesa, ò per i Poveri la quarta parte de' Frutti d'un' anno, se si allontanassero dalla Diogesi per sei mesi continui senza una causa giusta, e senza la licenza del Papa, ò del Metropolitano, ò in di lui mancanza del Suffraganeo più vecchio; ma essendo la giustizia della Causa notoria, non avrebber bisogno di veruna licenza. I Vescovi son tenuti a risedere per le stesse ragioni, e forse più forti de' Parrochi, de' quali son Capi; tanto più, che prima dell' erezione delle Parrocchie i Vescovi avevano il governo, e la cura della Diogesi, dal Popolo della quale eran tenuti, e venerati non solo per proprj Vescovi, quanto ancora per proprj Parrochi.

D. Quali sono le Funzioni dei Vescovi?

R. Giudicare, Consacrare, Ordinare, Confermare, e le altre notate nel Pontificale, che prese tutte insieme si riducon sommariamente alle istruzioni riguardanti la Fede, la Disciplina Ecclesiastica, i Costumi, e l'interpretazione delle Sante Scritture.

D. Cosa erano i Corevescovi?

R. Vicarj, ò Suffraganei dei Vescovi stabiliti nelle piccole Città, e ne' Castelli, per esercitare alcune Funzioni Vescovili di poco rimarco. Essi dovevan dipender dal Vescovo, che gli aveva rivestiti del Corepiscopato; ma siccome avevan principiato a dilatare la lor ristretta giurisdizione, e a perturbare l'autorità Vescovile, onde prima furono aboliti nell' Oriente, di poi nell' Occidente, e finalmente restaron soppressi affatto in tutto il Cattolicismo sotto il Pontificato di Leone III., che viveva nel *796.*

Del Sommo Pontefice Romano.

CAP. XLII.

D. Cosa è il Sommo Pontefice Romano?

R. Il Vicario di Gesù Cristo nel Mondo, e il Capo visibile di tutta la Chiesa. La Chiesa è un Corpo visibile: convien dunque, che anche il di lei Capo sia visibile.

D. Qual'è il significato del nome di Papa, che si dà al Sommo Pontefice Romano?

R. La voce greca Papa significa Padre. Questo significato combina a maraviglia con quanto dice il celeberrimo Storico Onufrio Panvinio nella sua bellissima interpretazione dei nomi Ecclesiastici. Tra i Greci per Papas, ò Papa s'intende qualunque Prete. Una volta si dava il nome di Papa anche ai Vescovi Ciò non si può negare. In fatti S. Cipriano Vescovo di Cartagine è chiamato Papa. S. Agostino vien chiamato collo stesso nome da S. Girolamo. Sidonio Apollinare uno dei più eruditi Vescovi Francesi del quinto Secolo chiama molti Vescovi Papi, ed essi danno a lui lo stesso nome. Lo zelantissimo S. Gregorio VII. ordinò savissimamente nell'anno 1076., che il titolo di Papa dovesse appropriarsi al solo Sommo Pontefice Romano. Ben'è vero però, che

Urbano II., il quale principiò a governar la Chiesa nell'anno 1088., chiamò Anselmo Arcivescovo di Cantorberì *Papam alterius Orbis*. Da ciò resulta, che è difficile assegnar definitivamente il tempo, in cui il nome di Papa sia stato attribuito al solo Sommo Ponrefice Romano. I nomi di Santo, Santissimo, Beato, Beatissimo si davano in antico a quei Cristiani, che attendevano alla perfezione, ma adagio adagio passarono nei Cherici, quindi nei Vescovi, e finalmente nel Sommo Ponrefice Romano, che con tutta ragion gli conserva.

D. A chi appartiene oggi giorno l'elezione del Sommo Pontefice Romano?

R. Agli Eminentissimi Cardinali, i quali, affinchè l'elezione sia valida, devon concorrervi con due terzi di voti. Quantunque sia ottima cosa per molte ragioni, che si elegga Sommo Pontefice Romano qualcuno del Sacro Collegio Cardinalizio, assoluramente, e rigorosamente però può eleggersi non solo qualunque altro Cherico, come pure qualsisia Secolare Cattolico, anche ammogliato, ogni volta che vi acconsenta la Moglie. Fin quì da nessuna Legge Ecclesiastica è stata fissata l'età per chi viene eletto Sommo Pontefice Romano, benchè convenga, che sia nell'età, in cui Cristo principiò a predicare, cioè di anni trenta.

D. Da chi suol consacrarsi il Sommo Pontefice Romano?

R. Dal Vescovo d'Ostia Città della Campagna di Roma, che è il primo Suffraganeo della Santa Sede. Il Sommo Pontefice Romano si unge nel Capo col Crisma per denotare la Persona di Gesù Cristo Sommo Capo di tutta la Chiesa; a differenza dei Rè, che si ungono coll'Olio dei Catecumeni nel Braccio destro per significare il Principato terreno.

D. Il Somme Pontefice Romano per gius Divino è Superiore ai Vescovi?

R. E' di Fede, come fu definito da' Concilj Lateranese quarto, e Fiorentino. Infatti il Sommo Pontefice Romano è relativamente a Vescovi ciò, che era S. Pietro, a cui è successo, risperto agli Apostoli, ai qnali son successi i Vescovi, vale a dire ciò, che è il Capo rapporto ai membri. I Teologi miscredienti però non si son vergognati piu volte di avvilirlo sacrilegamente, quando chiamandolo con poche parole gonfie d'una superbia Luciferina eguale ai Vescovi, quando il primo tra i Vescovi eguali, quando il Capo ministeriale dei Vescovi, quando azzardandogli altri titoli ignominiosi inspirati loro dalla più velenosa empietà, e da uno sfrenato prurito d'introdurre per fino nel Santuario la fatalissima Democrazìa.

D. Il Sommo Pontefice Romano gode del primato nella Chiesa Universale?

R. Il Sommo Pontefice Romano come legittimo successor di S. Pietro fu istituito da Gesù Cristo suo Vicario immediato, rivestito della pienezza di potesta, e dichiarato Capo primario, e supremo della Chiesa universale, e sonseguentemenre gode in essa per gius divino del Primato non solo d'onore, quanto ancora di giurisdizione. In virtù di questo Primato devon dipender dal Sommo Pontefice Romano, venerarlo, e obbedirlo tutte le Chiese particolari, e tutti i Fedeli del Cattolicismo. La Scrittura Santa, oltre la Tradizione, ci conferma in questa verita; perchè S. Pietro fu desrinato da Gesù Cristo al governo della sua Chiesa con quelle parole di S. Matteo, *Tu es Petrus, & super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam, & tibi dabo Claves Regni Coelorum*. Per le Chiavi s'intende la Poresra Suprema: Gesù Cristo inoltre dopo la sua gloriosa Resurrezione gli commesse, come si legge in S. Giovanni, di pascere, il suo Gregge, *pasce oves meas*, *pasce Agnos*, *meos*, vale a dire, come interpretra S. Epifanio, pasci le Madri, e i Figliuoli, cioè i Pastori, e la Plebe. Noi poi dob-

biam disprezzare affatto ciò, che hanno scritto contro il Primato del Sommo Pontefice Romano i bugiardissimi Eretici, e specialmente i maliziosi, e superbi Filosofi libertini, ò siano i forsennati increduli dei nostri tempi coi loro insipidi raziocinj, coi loro stravolti sofismi, e colle loro mostruose chimere. Il livore, lo sdegno, la rabbia contro la vera Religione hanno sempre aguzzata la penna di questi perfidi Apostoli dell' Inferno. Tanto ci basti sapere.

D. Il Sommo Pontefice Romano è infallibile?

R. E' eretico, chi non crede, che il Sommo Pontefice Romano unito co' Vescovi nel Concilio Generale sia infallibile, cioè chi crede che possa proporre a tutti i Fedeli Dottrine false, ò perverse intorno agli Articoli di Fede, ò ai precetti generali de' costumi. Questa infallibilità promessa da Gesù Cristo a tutta la Chiesa rappresentata nel Sommo Pontefice Romano unito co' Vescovi nel Concilio Generale è fondata sulla Divina Scrittura. Ciò ricavasi dalla prima Lettera di S. Paolo a Timoteo, *Ecclesia Dei vivi Columna, & firmamentum veritatis;* e dalle parole del Redentore ai suoi Apostoli in S. Matteo, *ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem Saeculi;* e in S. Giovanni, *ego rogabo Patrem, & alium Paraclitum dabit vobis, ut maneat vobiscum in aeternum, Spiritum veritatis.* Il Sommo Pontefice Romano poi come uomo, che parla privatamente, non è infallibile. Omesse però tutte le controversie, non può negarsi, che il Sommo Pontefice Romano, secondo il massimo numero de' Teologi, sia infallibile, allorchè come Capo, e Maestro di tutta la Chiesa parla solennemente, ò come dicon le Scuole, dalla Cattedra, lo che succede quando implorato fervorosamente il Divino Ajuto, e inteso il sentimento de' dotti suoi Consiglieri propone a tutti i Fedeli una cosa in materia di Fede, ò in genere di costumi. Una tal verità si

appoggia ai SS. Padri, alla Tradizione, all' uso perpetuo della Chiesa, alla ragion naturale, e in modo specialissimo alle parole di Gesù Cristo a S. Pietro in S. Luca, *Simon, Simon: ecce Satan expetivit vos, ut cribraret sicut triticum. Ego autem rogavi pro te, ut non deficiat Fides tua; & tu aliquando conversus confirma Fratres tuos.*

D. Cosa deve far Colui, che è stato eletto invalidamente Sommo Pontefice Romano?

R. Deve renunziare al Pontificato spontaneamente. Che se non volesse fare una tal renunzia; dovrebbe aspettarsi la sentenza del Concilio Generale, che dichiarasse invalida l' elezione. Allorchè la Chiesa era governata da tre Pontefici nel medesimo tempo, cioè da Giovanni XXIII., da Gregorio XII., e da Benedetto XIII., ciasaun de' quali aveva nel suo partito de' Principi, e de' Cardinali, il Concilio Generale di Costanza depose il primo; accettò la renunzia del secondo; e scomunicò il terzo. Proferita dal Concilio Generale la sentenza della nullità, la nuova elezione appartiene ai Cardinali. Nel caso però, che Essi divenissero fautori dello Scisma, spetterebbe al Concilio Generale, come seguì nell' indicato Concilio di Costanza, il quale elesse Sommo Pontefice Romano il prudentissimo Martino V., a cui la Chiesa è debitrice dell' estinzion dello Scisma, l' Italia del suo riposo, e Roma del suo ristabilimento. Nessun de' Papi però ha voluto mai approvare un Decreto fatto da questo Concilio, col quale il Concilio Generale vien dichiarato superiore al Sommo Pontefice Romano. Noi poi co' più de' Teologi reputeremo umilmente il Sommo Pontefice Romano superiore al Concilio Generale. Io credo, che ci assicureremo meglio così.

D. Il Sommo Pontefice Romano è Principe politico?

R. Il Sommo Pontefice Romano non solo è

Vescovo di Roma, Patriarca dell'Occidente, e Vescovo della Chiesa Universale, quanto ancora Principe politico del Territorio sottoposto al Dominio temporale della Chiesa Romana, che governa per mezzo de' suoi Ministri, come gli altri Principi laici. Gli sfrontati moderni Novatori, che non si vergognano di spacciare a piena bocca la Sovranità temporale del Sommo Pontefice Romano come contraria allo Spirito del Vangelo, son quelli stessi, che con tutta la quintessenza dell'umana malizia insegnano almeno indirettamente ai Popoli l'arte di ribellarsi contro dei Principi, che vorrebbero esterminare affatto dalla Terra, all'oggetto di poter vivere nella maggior pienezza d'indipendenza, di libertà, d'Anarchìa. Ecco qual'è lo scopo di questi perfidi Eroi, che danno ad intendere di volere illuminar le Nazioni, e ripurgare il Mondo da' suoi pregiudizzj, da' suoi malori, dalle sue fecce. Sfortunate Nazioni! Disgraziatissimo Mondo!

Dell' Offizio Divino.

CAP. XLIII.

D. Cosa è l'Offizio Divino?

R. La distribuzione delle preghiere, che comunemente chiamansi Ore Canoniche, destinate dalla Chiesa a doversi recitar giornalmente da alcuni Ecclesiastici.

D. Quali sono gli Ecclesiastici obbligati alla recitazione dell'Offizio Divino?

R. I Suddiaconi, i Benefiziati, e quelli, che hanno fatta professione in una Religione approvata.

D. Quante sono le Ore Canoniche, delle quali è composto l'Offizio Divino?

R. Secondo quelli, che uniscon Mattutino colle Laudi, son sette, cioè Mattutino colle Laudi, Prima, Terza, Sesta, Nona, Vespro, e Compieta. Secondo gli altri poi, che separano Mat-

tutino dalle Laudi, sono otto, cioè Mattutino, Laudi, Prima, Terza, Sesta, Nona, Vespro, e Compieta. Bisogna confessare, che la recitazione delle Ore Canoniche è d'istituzione Apostolica. Oltre la Tradizione, ce ne assicurano gli Atti degli Apostoli, i quali si esprimon così, *abscendit Petrus in superiora, ut oraret circa horam diei sextam. Petrus, & Joannes ascendebant in Templum ad horam orationis nonam. Media nocte Paulus, & silas orantes.*

D. Peccano gli Ecclesiastici, che sono obbligati a recitar l'Offizio Divino, e non lo recitano?

R. Gli Ecclesiastici non Benefiziati peccan mortalmente, ò venialmente secondo la gravità, o parvità di materia contro la Religione; e i Benefiziati contro la Religione, e la Giustizia, e in conseguenza sono obbligati alla restituzione dei Frutti del Benefizio. Sono sgravati però dall'obbligo di questa restituzione nei primi sei mesi a forma della costituzione di S. Pio V., nella quale viene inoltre stabilito, che un Benefiziato, che non recita Mattutino, ò le altre Ore Canoniche perda la metà dei Frutti d'un giorno da erogarsi nelle Fabbriche del Benefizio, ò in elemosine ai Poveri; e non recitando un'Ora Canonica, perda la sesta parte. Ciò deve osservarsi secondo la sentenza più comune, benchè il Benefizio sia d'una scarsissima rendita. Se però il Benefizio avesse annessi altri oneri, come del Vescovado, della Parrocchia ec., in tal caso il Benefiziato dovrebbe restituir soltanto quella parte di Frutti, che appartiene alla recitazione dell'Offizio Divino, non già l'altra parte, che spetta agli altri pesi da adempirsi. Questa è l'opinione più probabile.

D. Il Benefiziato addetto al Coro è tenuto a recitare in esso l'Offizio Divino?

R. Il Benefiziato addetto al servizio del Coro per cagion di Prebenda è obbligato a recitare in esso l'Offizio Divino sotto la pena della restituzione de' Frutti della Prebenda.

D. Quelli, che hanno ottenuta una Pensione Chericale, che richiede almen la Tonsura, sono obbligati alla recitazione dell' Offizio Divino?

R. Non sono obbligati. Son però tenuti a recitar l' Offizio della Madonna in forza d' una Costituzione di S. Pio V.

D. Quelli, che hanno conseguito un Benefizio laicale, son tenuti a recitar l' Offizio Divino?

R. Non son tenuti, ogni volta che il Benefizio è propriamente laicale, cioè istituito senza l' autorità del Vescovo, ò della Chiesa, e che suol conferirsi dai Laici.

D. Qual' Offizio Divino deve recitar colui, che ha il Benefizio in una Diogesi, e risiede in un' altra?

R. Più probabilmente deve recitar quello della Diogesi, in cui risiede, essendo più forte il vincolo del Domicilio, che del Benefizio.

D. Come deve recitarsi l' Offizio Divino?

R. Vocalmente, con intenzione, con devozione, e con attenzione. L' attenzione poi, che è un' applicazione della mente a ciò, che si fa, è di tre sorti. Colla prima si attende alle parole; colla seconda al senso delle parole; e colla terza a Dio. La prima è sempre necessaria, affinchè si pronunzin le parole intere, e senza spropositi. La seconda sarebbe eccellentissima, ma non è necessaria, altrimenti gli Ecclasiastici tenuti alla recitazione dell' Offizio Divino, che non intendono il significato nè letterale, nè spirituale delle parole latine, non soddisfarebbero alla loro obbligazione, lo che è falsissimo. In mancanza della seconda è necessaria la terza, colla quale si attende a Dio, vale a dire ai Divini attributi, ò alla dolorosa Passion di Gesù, ò ai meriti di Maria Santissima, ò al martirio, e alle virrù de' Santi, de' quali si celebra la Festa ec.

D. Un Benefiziato, che recita l' Offizio Divino in peccato mortale soddisfà al suo obbligo?

R. Siccome l' orazione fatta per mancanza di

Carità è valevole a impetrar per se, e non per gli altri, onde parrebbe, che dovendo col recitar l'Offizio Divino impetrar particolarmente per il Fondatore del Benefizio, non soddisfacesse al suo obbligo. Pur nulladimeno soddisfà benissimo, per la ragione, che prega non in nome proprio, ma della Chiesa, le di cui orazioni benchè offerte da un Ministro indegno sono accettissime a Gesù Cristo.

D. Quando incomincia, e termina l'ora della recitazione dell' Offizio Divino?

R. Principia da una mezza notte, e termina all'altra: ma il tempo congruo per Mattutino, e Laudi è la sera del giorno antecedente, ò la mattina del susseguente, avanti però la celebrazione della Messa per i Sacerdoti; per Prima, Terza, Sesta, e Nona innanzi mezzo giorno; per Vespro, e Compieta dopo mezzo giorno. Chi senza motivo recitasse le Ore Canoniche fuor del tempo congruo, ò ne pervertisse l'Ordine, peccherebbe venialmente.

D. Quante son le cause, che scusano dalla recitazione dell' Offizio Divino?

R. Cinque. 1. L'impotenza, come la mancanza del Breviario, ò la perdita totale della voce. 2. Una grave, onesta, e necessaria occupazione, che non possa differirsi a un' altro tempo, come il dovere assistere per un giorno intero alle Confessioni, ò a un Moribondo. 3. La legittima Dispensa del Papa. 4. Il timor grave d'un notabile incomodo. 5. L'infermità incompatibile colla recitazione dell' Offizio Divino.

D. Il Cieco è obbligato a recitar l'Ore Canoniche?

R. E' obbligato a recitar quelle, che sa a memoria. Non è però tenuto in virtù d'un Decreto della Sacra Congregazione a intervenire al Coro per recitarvi quella parte d'Offizio Divino, che sa a memoria, e contuttociò deve lucrare le Distribuzioni quotidiane, come se v'intervenisse.

D. Chi non può recitar solo l' Offizio Divino, come deve regolarsi?

R. Deve adoprare il Compagno, se può farlo senza suo grave incomodo.

D. Dove deve recitarsi l' Offizio Divino?

R. Quì non si parla della pubblica recitazione dell' Offizio Divino, per la quale dalla Chiesa è stato determinato il Coro, ma della privata, per cui non è stato assegnato alcun luogo; sicchè può recitarsi dove più piace. L' amore però, la venerazione, il rispetto per la tremenda Maestà di quel Dio, con cui si va a parlare, richiede un luogo decente, e non frequentato. L' Offizio Divino è un sacrifizio de' più accetti, che noi possiamo offerire al Signore. Alcuni Ecclesiastici di Santa vita nascostisi in una stanza delle più solitarie spendevano in questo Santo esercizio molte ore del giorno, e della notte. Altri rinchiusisi nella propria Camera, e inginocchiatisi avanti l' immagine d' un Crocifisso lo recitavan piangendo. Non mancano anche esempj più consolanti di certi, che nel tempo dell' Offizio Divino, che recitavano in segreto, gustavan dolcezze di spirito, che non si esprimono. Ritiriamoci dunque ancor noi in un luogo segregato da qualunque fracasso, armiamoci di fervore contro il divagamento, il languore, e la noja, che si prova nella recitazione dell' Offizio Divino, e premettiamo a qualunque Ora Canonica quella Preghiera ammirabile del Profeta Reale, *mio Dio abbiate pietà di me secondo la vostra infinita misericordia*. Chi recita così l' Offizio Divino, non può desiderar niente, che non trovi nel suo diletto Signore.

Degli Sponsali.

CAP. XLIV.

D. Cosa son gli sponsali?

R. Una scambievole promessa del futuro Matri-

monio espressa con qualchè segno sensibile, e vicendevolmente accettata. Da questa definizione si rileva, che gli sponsali sono una preparazione, e una disposizione al Matrimonio.

D. Qual' età si richiede per contrarre gli sponsali?

R. L' età di sette anni in forza del Gius Canonico. Alcuni Teologi però pretendono, che gli sponsali sian validi anche avanti i sette anni, se prima di quel tempo la malizia supplisce l' età. Certo sì è, che chi gli ha contratti in questa età puerile, non può ritirarsi dai medesimi innanzi la pubertà, alla quale arrivato può ratificargli, ò rescindergli, essendogli permesso dal Cap. *a nobis de sponsal. Impub.*

D. Si può aggiunger qualchè pena alli sponsali?

R. Non si può in virtù del cap. *Gemma de Sponsal.*, affinchè i Matrimonj sian liberi. In conseguenza di ciò insegnano i Teologi, che una tal pena è invalida, e che perciò chi si ritira dalli sponsali giustamente, ò ingiustamente non è tenuto a pagarla nè nel Foro esterno, nè in quello della Coscienza. Non manca però qualcuno, che dice, che deve pagarsi in coscienza da chi si ritira ingiustamente.

D. Quali son gli sponsali assoluti, e quali i condizionati?

R. Gli assoluti son quelli, ai quali non si appone alcuna condizione. I condizionati son quelli, ai quali si appone qualchè condizione. La condizione poi ò è onesta, come se taluno dicesse a una Donna, ti prenderò per moglie, se tuo Padre mi darà cinquecento scudi di dote, e gli sponsali restan sospesi fino all' adempimento della condizione: ò è disonesta; e contraria alla sostanza del Matrimonio, come se dicesse, ti prenderò per Moglie, se beverai un liquore per divenire sterile, e gli sponsali son nulli: ò è disonesta, ma non contraria alla sostanza del Matrimonio, oppure impossibile, come se dicesse, ti prenderò per

moglie, se verrai a rubar meco, ovvero se anderai in un Pallon volante a misurare il Diametro dell' Orbita della Luna, e la sua circonferenza, e gli sponsali son validi per la ragione che invirtù del Cap. *Finali de Condit. apposit.* le condizioni turpi, che non sono contrarie alla sostanza del Matrimonio, ò le impossibili si hanno per non apposte al Matrimonio. Qualchè Teologo, che gli vuole invalidi, oppone, che il Cap. *Finali* parla soltanto del Matrimonio. Convengo anch' io per la verità, che parli soltanto del Matrimonio; ma è altresì vero, che il sentimento quasi comune è, che possa estendersi anche alli sponsali, che son la strada per giungere al Matrimonio.

D. Quante sono le Cause, per le quali possono sciogliersi gli sponsali?

R. Le sei seguenti. 1. Per un scambievol consenso dello Sposo, e della Sposa, eccettuati gl' Impuberi, che non posson farlo prima della pubertà. 2. Per il Matrimonio contratto con un' altra Persona, e in tal caso dicono i Teologi, che per la parte dell' innocente gli sponsali restano sciolti; alcuni però vogliono, che restino sciolti anche per la parte del reo; ma altri lo negano, dicendo, che per la parte del reo rimangon sospesi, di maniera che secondo questa molto probabile opinione, se al Marito reo v. g. morisse la Moglie, sarebbe obbligato a contrarre il Matrimonio colla Persona, colla quale aveva contratti gli sponsali prima del Matrimonio colla Moglie defonta. 3. Per un' impedimento dirimente, che sopravvenga, come sarebbe l' impotenza perpetua, ò l' affinità per la copula carnale avuta con una persona consanguinea in primo, ò secondo grado della persona, con cui si eran contratti gli sponsali: in questa ipotesi però la parte delinquente è tenuta a chieder la dispensa alla S. Sede, se può farlo senza suo grave incomodo, insistendo la parte innocente. 4. Per la partenza d' una delle parti in Paese lontano senza il consenso dell' altra, con animo di

mutar domicilio. 5. Per la profession Religiosa, e per il ticevimento degli Ordini Sacri; e secondo molti per l'ingresso in Religione, per il voto di entrare in essa, per il voto di ricevet gli Ordini Sacri, e per il Voto semplice di Castità perpetua: notandosi, che qui si parla dei Voti susseguenti agli sponsali, e non dei precedenti, che a forma della comune opinione rendono assolutamente invalidi gli sponsali. 6. Finalmente per una notabil mutazione sopravveniente agli sponsali, è nella vita, come una malattia contagiosa, ò una straordinaria deformità; ò nella fama, come l'Eresìa, la Fornicazione, il Furto; ò nella roba, come una gran povertà. In fatti chi contrae gli sponsali, non intende d'obbligarsi al Matrimonio, se le cose non si mantengono nel medesimo stato. Il male si è, che tante volte pretendon di sciogliersi gli sposali specialmente da certi uomini traditori per motivi, che non son giusti. Di questa disgrazia però devono spesso incolpar se stesse le Donne, le quali dopo quattro smorfie d'una mendicata renitenza condescendono a compiacere in tutto gl'ingrati sposi, che noiatisi a poco a poco delle grazie, che sospiravano, fanno pagare il fio della loro indulgenza alle semplici donatrici coll' abbandonarle. Ciò poi avviene più facilmente a quelle Femmine sconsigliate, che scordatesi affatto del *si vis nubere, nubere pari*, si prestan colla maggiore effusion di cuore a contrarre gli sponsali con Personaggi di gran lunga superiori per natali, e per ricchezze. Non è dunque gran maraviglia, se il più delle volte accade ad esse quelche seguì alla famosa statua veduta in sogno da Nabucco. Chi non ne sa la storia, vada a riscontrarla nella Divina Scrittura. In somma i Confessori si degnino, per carità se non altro, di somministrar qualchè lume con pochissime parole dettate dal più pudico zelo a certe Donne, che fuor di se stesse non conoscon più in là; e così senza legittime cause non resteranno sciolti tanti sponsali, come giornalmente succede.

D. Gli sponsali contratti dai Genitoti per i Figliuoli son validi?

R. Se i Figliuoli benchè taciturni son presenti, e non contradicono, gli sponsali son validi, poichè il silenzio si prende per un tacito consenso, secondo la regola quarantesima del Gius, *qui tacet, consentire videtur*, volendosi che questa abbia luogo in tal contratto quantunque oneroso. Che se i Figliuoli sono assenti, si rende necessario, che ratifichino tacitamente, ò espressamente gli sponsali contratti per essi dai Genitori. I Fratelli, però, i Tutori ec. hanno bisogno d'uno special mandato per contrarre gli sponsali per le sorelle, per i pupilli ec.

D. Gli sponsali celebrati dai Figliuoli senza un giusto motivo indipendentemente dai Genitori son validi?

R. Son validi; ma illeciti, e conseguentemente tali Figliuoli peccano, perchè violano il precetto Divino, che gli obbliga ad onorare i Genitori. Questi Figliuoli capricciosi sono incapaci di dare una buona educazione alla Famiglia, fanno conoscere di non avere un principio di timor del Signore, cadono nel disprezzo dei Galantuomini, son mostrati a dito da tutti, e regolarmente non la finiscon bene.

D. Cosa deve dirsi de' doni che si fanno scambievolmente gli sposi?

R. Questi doni, che volgarmente diconsi sposarecci, seguito il Matrimonio, rimangono a chi gli ha ricevuti. Se per colpa del donante non segue il matrimonio, restano al donatario. Che se il Matrimonio non succede per colpa del Donatario, esso deve restiturli al Donante. Se poi il Matrimonio non segue per colpa nè dell'uno, nè dell' altro, si restituiscono dall' una, e dall'altra parte. La Sposa però, se lo Sposo gli ha dato un bacio, guadagna la metà del dono, L. 15. 16. C. *de Donat. int. Nupt.* badin bene i Confessori di non scordarsene.

Del Matrimonio.

CAP. XLV.

D. Cosa è il Matrimonio?

R. Il Matrimonio ò si considera come contratto, ò come Sacramento. Considerato nel primo modo è un Contratto, che stabilisce l'uniun conjugale dell'uomo, e della Donna tra persone legittime, che si obbligano a vivere inseparabilmente l'una coll'altra. Considerato nel secondo è un Sacramento, che stabilisce l'union Conjugale dell'uomo, e della Donna tra persone legittime, che si obbligano a vivere inseparabilmente l'una coll'altra. Il Matrimonio poi altro è legittimo, ed è quello contratto tra persone idonee secondo le Leggi, come il Matrimonio degl'Infedeli; altro è rato, ed è quello, che è leggittimo, e Sacramento, come il Matrimonio de' Fedeli; e altro è consumato ed è quello, che si perfeziona colla Copula Carnale.

D. Il Matrimonio è d'istituzion Divina?

R. Che il Matrimonio sia di Divina istituzione non si può mettere in dubbio. Dicesi, che come Contratto naturale, e Civile per propagare il Genere Umano fosse istituito da Dio avanti il peccato d'Adamo, conforme dimostrasi con quel passo della Genesi *Masculum, & Foeminam creavit eos, benedixitque illis Deus, & ait: Crescite, & multiplicamini, & replete terram*. Dalla qualità poi di Contratto secondo la miglior sentenza fù inalzato da Gesù Cristo alla Dignità di Sacramento, quando in S. Matteo disse ai Farisei, *quod Deus conjunxit, Homo non separet*.

D. Qual'è la materia del Matrimonio?

R. La remota son le Persone, che si maritano; la prossima lo scambievol consenso di esse.

D. Qual'è la forma del Matrimonio?

R. La vicendevole accettazion dei Corpi mani-

festata alla presenza del proprio Parroco colle parole, ò coi segni.

D. Qual'è il Ministro del Matrimonio?

R. Le Parti Contraenti il Matrimonio in presenza del proprio Parroco. Questa è la sentenza più accreditata per molte fortissime ragioni, ma specialmente perchè la Chiesa per molti anni ha considerati come Sacramenti i Matrimonj Clandestini celebrati avanti il Concilio di Trento, e come Sacramenti riconosce anche presentemente i Matrimonj Clandestini, che si celebrano nei Paesi, nei quali non è stato accettato il Concilio di Trento; e perchè i Fedeli, i quali convalidan segretamente il lor Matrimonio invalido col rinnuovare il reciproco consenso, non lo convalidano avanti il proprio Parroco. Secondo questo sentimento le parole, *ego conjungo vos in Matrimonium in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti*, si consideran come una benedizion della Chiesa da non potersi tralasciare senza gravissima disubbidienza, e senza della quale i Conjugi non ricevono la virtù, e la grazia del Sacramento. Quelli poi, che vogliono il proprio Parroco Ministro del Matrimonio, le consideran come forma del medesimo.

D. Il Matrimonio celebrato per Procuratore è valido?

R. Il Matrimonio celebrato per Procuratore alla presenza del proprio Parroco, e de' Testimonj, benchè l'uomo lo celebri per la Donna, ò la Donna per l'Uomo, è valido, come son validi tutti i Contratti fatti così, in ragion di Contratto; ed essendo valido in ragion di Contratto, secondo l'opinion più probabile è anche valido in ragion di Sacramento, tanto più che la Chiesa permette, che si celebri colle medesime Ceremonie, colle quali si celebra il Sacramento del Matrimonio nelle forme ordinarie. Alcuni Teologi si danno a credere, che non sia Sacramento, se non vien ratificato dalle Persone Conjugate alla

presenza del proprio Parroco, e de' Testimonj. Io però non sò vedervi punto questa necessità; quantunque giudichi, che una tal ratifica sia ottima per qualche vantaggio Spirituale, che porta seco.

D. Il Matrimonio è indissolubile?

R. Il Matrimonio consumato è indissolubile in quanto al vincolo per gius naturale, e per gius Divino positivo di Gesù Cristo, il quale dice in S. Matteo, che non è in facoltà dei Conjugi di romper questo legame, *jam non sunt duo, sed una caro: & quod Deus conjunxit Homo non separet*. La Legge di Mosè tollerava il libello del repudio per cagion della durezza del cuor dei Giudei. Secondo molti Teologi però questa legge non gli scusava innanzi a Dio, ma gli liberava soltanto dalla pena d' esser lapidari per aver violata la fede conjugale. Vi son però due casi, nei quali in favor della Religione i Matrimonj degl' Infedeli benchè consummati possono sciogliersi, in modo che la parte, che si converte alla Fede, può contrarre il Matrimonio con un' altra persona. 1. Quando la parte infedele si divide, e non vuole abitar con quella, che si converte alla Fede. 2. Quando la parte infedele vuole abitar con quella convertita alla Fede, ma bestemmia contro Dio, e procura di pervertirla, ò l' impegna a commetter cose, che son proibite dalla Legge Divina sotto peccato mortale. Due parimente sono i casi nei quali può sciogliersi il Matrimoniorato. 1. Colla dispensa del Sommo Pontefice. 2. Colla Profession Religiosa. Il Gius Canonico accorda alle Persone maritate due mesi, dentro i quali una parte non può essere obbligata dell' altra a consummare il Matrimonio; ma se una di esse ne prolungasse, benchè illecitamente, la consumazione più di due mesi, e lo poresse provare, sarebbe tuttora in suo arbitrio d' entrare in Religione, e farvi la Profession Religiosa.

D. La condizione onesta, ma contraria alla sostanza del Matrimonio, lo rende nullo?

R. Sì certamente. Così il patto, che esclude la Copula carnale, rende invalido il Matrimonio; poichè quantunque il Matrimonio sussista senza la Copula carnale, non sussisse però senza la potestà, ò diritto a essa. Siccome poi la sostanza del Matrimonio consiste nella mutua tradizione della potestà nel corpo della parte, non già nell' uso d' una tal potestà, ò sia nella Copula carnale; quindi si è che la Beatissima Vergine Maria, benchè avesse fatto voto di verginita al Signore, fece un perfetto Matrimonio con S. Giuseppe, acconsentendo nella tradizione della potestà del suo Corpo, e non nell' uso della medesima, di cui sapeva per Divina rivelazione, che il suo castissimo Sposo non si sarebbe servito. Così lecitamente S. Cecilia vergine, e martire si maritò con Valeriano, acconsentendo nella tradizione della potestà del suo Corpo, ma non nell' uso di essa, che sapeva, che doveva essere impedito da un Angiolo.

D. Come si convalida il Matrimonio contratto invalidamente?

R. Quando il Matrimonio fu invalido per mancanza di consenso nell' uno, e nell' altro Conjuge, devono ambedue rinnuovare esternamente il consenso. Se fu invalido per mancanza di consenso in uno deiConjugi, serve, che esso rinnuovi internamente il consenso, chiedendo la Copula carnale con afferto maritale; e tolto ogni grave pericolo dovrebbe anche pregar l' altro Conjuge a voler dimostarre il suo consenso. Quando però fu invalido per qualchè impedimenro occulto dirimente, il conjuge consapevole dell' impedimento non può chieder, nè rendere il debito Conjugale, ma deve dimandar la Pontificia dispensa, e ottenutala, se non teme un grave incomodo, è obbligato a far consapevole l' altro Conjuge, per poter prestare ambedue un nuovo consenso: ma temendosi un grave incomodo, basra, che la parte consapevole dell' impedimento chieda la Copula carnale con af-

fetto maritale, rinnovando internamente il consenso. Quando poi dall'aspettar la dispensa Pontificia fossero per seguir pericolose dissensioni tra Marito, e Moglie, ò qualchè grave male, deve subito ricorrersi al Vescovo, affinchè conceda esso la dispensa più presto, che sia possibile. Che se il Matrimonio fu invalido, perchè contratto clandestinamente, ò per un pubblico impedimento dirimente, deve convalidarsi alla presenza del Parroco, e dei Testimonj.

D. Come si definisce il divorzio?

R. Una separazione delle Persone conjugate. Quantunque il Matrimonio consummato sia indissolubile in quanto al vincolo; con tuttoeiò è dissolubile per cause legittime in quanto al Talamo, e alla coabitazione.

D. Come si divide il divorzio?

R. In perpetuo, che si fa frequentemente per l'Adulterio d'uno de' Conjugi; ed a tempo, che può farsi per tre cause. 1. Per il pericolo della Fede, come se un Conjuge cadesse nell'apostasìa, ò nell'eresìa, e prudentemente si temesse l'infezione del Conjuge innocente. 2. Per il pericolo dell'Anima, come se una parte si sforzasse di tirar l'altra a qualchè grave peccato. 3. Per il pericolo della vita corporale, come se un Conjuge fosse travagliato da un morbo contagioso, ò tendesse insidie alla vita dell'altro, ò esercitasse contro di esso una straordinaria fierezza. Fatto il divorzio per cagion dell'adulterio, la parte innocente, benchè abbia consummato il Matrimonio, può ricevere i sacri Ordini, o far la Profession Religiosa. Il divorzio in quanto al Talamo può farsi dai Conjugi con scambievol consenso per viver con maggior perfezione. Può farsi anche in quanto alla coabitazione colla licenza del Vescovo.

D. Se un Conjuge entra in Religione, e vi professa, l'altro, che rimane nel secolo cosa deve fare?

R. E' obbligato a far Voto di Castità perpetua. Se poi il Marito col consenso della Moglie pren-

desse i Sacri Ordini, essendo la Moglie di cinquanta anni, e il Marito di settanta, servirebbe, che facesse voto di Castità perpetua alla presenza de' Testimonj. Se però fossero minori di questa età, la Moglie, oltre il voto fatto, dovrebbe entrare in un Monastero, per provvedere al pericolo dell'incontinenza. Che se il Marito colla licenza della Moglie fosse assunto all'Episcopato, essa sarebbe tenuta a entrar prima in Religione, come dispone il Gius Canonico.

D. Quanti sono i Beni del Matrimonio?

R. Tre. Il Bene della Prole, cioè la di lei procreazione; quello della Fede, vale a dire la fedeltà conjugale; e quello del Sacramento, cioè l'indissolubilità del vincolo matrimoniale.

D. Quali son gli effetti del Matrimonio?

R. La Grazia Santificante; l'amore onesto tra i Conjugi; la forza di sopportar con rassegnazione gl'incomodi Matrimoniali; e l'ajuto opportuno per educar santamente i Figliuoli.

Degl' impedimenti del Matrimonio.

CAP. XLVI.

D. Cosa sono gl'impedimenti del Matrimonio?

R. Ostacoli, che impediscon due Persone di maritarsi insieme. Dicano ciò, che voglion gli Eretici, e alcuni moderni Adulatori fanatici, la facoltà di stabilir gl' impedimenti Matrimoniali appartiene alla sola Chiesa, e non ai Principi, poichè non hanno alcuna potestà sopra i Sacramenti, tra i quali fu collocato da Gesù Cristo il Matrimonio. Non può negarsi però, che i Sovrani posson mettere impedimenti al Matrimonio dei loro sudditi Infedeli non battezzati, per essere un contratto come gli altri contratti, che dipendon dalle Leggi dei Regni.

D. Di quante sorti son gl' impedimenti del Matrimonio?

R. Di due; impedienti, e ditimenti. Gl' impedienti son quelli, che rendono il Matrimonio illecito, ma valido. I dirimenti son quelli, che lo fanno illecito, e invalido.

D. Quanti sono gl'impedimenti impedienti del Matrimonio?

R. Quattro, e si comprendono in questo esametro, = Ecclesiae vetitum, Tempus, sponsalia, votum = .

D. Cosa significa l'impedimento del divieto della Chiesa?

R. La proibizione di non contrarre il Matrimonio fatta dal Vescovo, ò dal proprio Parroco per il dubbio di qualchè impedimento dirimente, ò per qualchè altro giusto motivo; l'omissione delle denunzie; il dissenso ragionevole de' genitori; e la scomunica maggiore, o minore senza la previa assoluzione.

D. Cosa denota l'impedimento del tempo?

R. Il tempo, in cui la Chiesa ha proibito di contrarre il Matrimonio, cioè dall' Avvento fino all' Epifania, e dal primo giorno di Quaresima fino all' ottava di Pasqua inclusivamente.

D. Cosa indica l'impedimento delli sponsali?

R. Gli sponsali validamente contratti con una persona, e non peranche sciolti.

D. Cosa vuol dire l'impedimento del voto?

R. Il voto semplice di Castità, ò di entrare in Religione, ò di ricever gli Ordini sacri, ò di non contrarre il Matrimonio.

D. Chi può dispensar dagl' impedimenti impedienti del Matrimonio?

R. Il Vescovo; eccettuati il voto benchè semplice di Castità perpetua, il voto di Religione, e gli sponsali, mentre una tal dispensa spetta al Sommo Pontefice. Bisogna però avvertire, che ottenuta la dispensa di contrarre il Matrimonio nell' Avvento, ò nella Quaresima, vien nulladimeno proibita la solennità delle Nozze, cioè la Benedizion delli Sposi, i conviti nuziali, e il pomposo

conducimento della Sposa alla casa dello Sposo, per essere in tempi di lutto, e di penitenza.

D. Quanti sono gl'impedimenti dirimenti del Matrimonio?

R. Quidici, e si contengono in questi versi, = *Error, conditio, votum, cognatio, crimen,* = *Cultus disparitas, vis, Ordo, ligamen, Honestas* = *Aetas, affinis, si clandestinus, & impos* = *si Mulier sit rapta, loco nec reddita tuto* = *Haec facienda vetant Connubia, facta retractant* = .

D. Cosa è l'impedimento dell'errore?

R. L'errore circa la sostanza, ò identità della Persona, e invalida il Matrimonio, come se Ranieri credesse di sposar Francesca, e sposasse Lucrezia; ò circa la qualità della Persona, cioè la nobiltà, le ricchezze, la verginità ec., e non irrita il Matrimonio. Quando però l'errore della qualità ridonda, ò ricade nell'errore della persona, annulla il Matrimonio, come se Domenico intendesse di sposar Maddalena, perchè è nobile, e non altrimenti.

D. Cosa è l'impedimento della condizione?

R. Col nome di condizione si deve intendere la condizion servile, ò sia la servitù propriamente detta. Ella ha luogo, quando una persona libera sposa una schiava, credendola libera: poichè non è la condizione della schiava, che rende nullo il Matrimonio, ma l'errore della condizione della schiava; mentre un'uomo libero può sposare legittimamente una schiava, se sa d'esser tale.

D. Cosa significa l'impedimento del voto?

R. Il voto solenne di castità fatto in occasion della profession in una Religione approvata, e il ricevimento degli Ordini sacri. Notisi bene, che il voto semplice di castità fatto dalla moglie, affinchè il marito riceva gli Ordini sacri, dirime il Matrimonio, dimodochè dopo la morte del marito non può maritarsi validamente senza dispensa, essendo stato così ordinato dalla Chiesa per il rispetto

dovuto ai sacri Ordini, come pare stabilito dal Canone *quia sunt*, da quello *si se cuiquam*, e dall' altro *seriatim*.

D. In che consiste l'impedimento della cognazione?

R. Nella parentela di certe persone. La cognazione poi è di tre sorti, cioè spirituale; legale; e carnale, ò naturale, che suol chiamarsi consanguinità: e perciò quelli, che son congiunti per cognazion carnale diconsi consanguinei.

D. Come si definisce la cognazione spirituale?

R. La parentela, che deriva dal Battesimo, e dalla Cresima.

D. Tra quali persone si contrae la cognazione spirituale?

R. Tra i Padrini, il Battezzato, e Cresimato, e i di lui Genitori; come pure tra i Ministri del Battesimo, e della Cresima, e il Battezzato, e Cresimato, e i di lui Genitori. Mi sembra, che non disconvenga l' avvertire, che se tra le dette persone si commette qualchè peccato carnale, oltre la specie della Lussuria, conterrebbe anche quella del Sacrilegio.

D. Cosa è la cognazione legale?

R. La parentela, che proviene dall' adozione perfetta, che dicesi arrogazione; ma non dall' adozione imperfetta, che chiamasi semplice adozione. La perfetta è quella, che si fa con rescritto del Principe, per la quale l' adottato, che è *sui juris*, cioè che non ha Padre, ò è stato emancipato, passa sotto la Patria potestà del adottante in qualità di figliuolo, o di figliuola, ò di nipote, succedendogli per testamento, ò anche *ab intestato*. L' imperfetta poi è quella, che si fa coll' autorità del Magistrato, potendosi così adottare ancor quello, che non è *sui juris*, vale a dire, che ha Padre, e non è stato emancipato, il quale non passa sotto la Patria potestà dell' adottante, a cui succede soltanto *ab intestato*.

D. Tra quali persone si contrae la cognazione legale?

R. In forza della sola adozion perfettasi contrae tra l'adottante, e l'adottato, e i di lui descendenti fino al quarto grado, i quali quando seguì l'adozione, eran sotto la patria potestà dell' adottato; similmente tra l'adottante, e la Moglie dell' adottato, e tra questo, e la Moglie dell'adottante; come anche tra l'adottato, e i figliuoli dell' adottante, non però sempre, ma solamenre finchè restin liberi dalla patria potestà ò per la morte dell'adottante, ò per l'emancipazione.

D. Come si definisce la cognazione carnale?

R. La parentela, che nasce tra certe Persone, che descendono per generazion carnale dal medesimo propinquo stipite. Ho giudicato bene di dire dal medesimo propinquo stipide, perchè i deseenti da uno stipide molto remoto non si dicon consanguinei, altrimenti tutti sarebbemo consanguinei, mentre tutti descendiamo da Adamo. Per stipite, ò principio s'intende quella persona, da cui le altre persone hanno origine. La linea è la serie delle persone, che derivano dal medesimo stipite; e si divide in linea retta, e trasversale. La linea retta è la serie delle persone procedenti direttamente dal medesimo stipite, una cioè delle quali descende dall'altra. La linea retta altra è degli ascendenti, come il padre, l'avo, il proavo, l'abavo; altra dei descendenti, come il figlio, il nipote, il pronipote, l'annipote. La linea trasversale poi, ò trasversa, ò collaterale è la serie delle persone, che derivano dallo stesso stipide, benchè una non descenda dall'altra, come i fratelli, i cugini, i biscugini. La linea trasversale altra è eguale, ed è la serie delle persone, che sono egualmente distanti dallo stipide, come i fratelli, e le sorelle, i cugini, e le cugine, i biscugini, e le biscugine; altra è ineguale, ed è la serie delle persone, che sono inegualmente distanti dallo stipite, come i fratelli, e i figliuoli delle sorelle, i cugini, e i figliuoli delle cugine, i biscugini, e i figliuoli delle biscugine. Il grado final-

mente significa la distanza, che passa tra una persona, e l'altra dal medesimo stipite. Quantunque i legisti facciano qualchè distinzione tra i consanguinei per ragion del sesso virile, che chiaman cognati, e i consanguinei per ragion del sesso feminile, che chiamano agnati, nulladimeno dai Teologi si prendon per la medesima cosa. Per distinguere i fratelli dai fratelli si chiaman con nomi diversi: imperocchè i fratelli generati dal medesimo padre, e dalla medesima madre si dicon fratelli germani; i fratelli generati dallo stesso padre, ma non dalla stessa madre si chiaman fratelli consanguinei, e i fratelli generati dalla medesima madre, ma non dal medesimo padre diconsi fratelli uterini. Convien sapere per conoscere i gradi, che nella linea retta tanti sono i gradi, quante son le persone, ò le generazioni, tolto lo stipite. Nella linea trasversale poi le persone son distanti tra loro in quel grado, in cui son distanti dal medesimo stipite.

D. Tra quali persone si contrae la cognazione carnale?

R. Tra i consanguinei non già come una volta fino al settimo grado, ma solamente fino al quarto, in forza d'una legge del Concilio Lateranese IV., e del Concilio di Trento. Il primo grado della cognazion carnale nella linea retta rende nullo il Matrimonio per gius naturale; repugnando troppo alla natura il Matrimonio del padre colla figliuola, ò della madre col figliuolo. Secondo molti Teologi anche il primo grado della cognazion carnale nella linea trasversale, fuor della necessità di conservare il Genere Umano, rende invalido il Matrimonio in forza del gius naturale; e infatti i Pontefici mai hanno dispensato in questo grado, quantunque il celebre Cardinal Tommaso di Vio più noto sotto nome del Cardinal Gaetano, perchè nacque in Gaeta, dove fu fatto Vescovo, dica, che Martino V., ò piuttosto II. dispensasse, affinchè si contraesse il Matri-

monio tra fratello, e sorella. Gli altri gradi della cognazion carnale tanto nella linea retta, che trasversale dirimono il Matrimonio fino al quarto grado per gius Canonico; poichè Innoc. III. concesse ai Pagani convertiti alla Fede di poter rimanere insieme dopo la conversione con quelle Donne, che prima avevano sposate nel secondo, ò terzo, ò ulterior grado, non distinguendo i gradi nella linea retta, ò trasversale: lo che non avrebbe permesso, se la linea retta in forza del gius naturale dirimesse il Matrimonio fino all'infinito, come vogliono alcuni, secondo i quali se Adamo resuscitasse, non potrebbe contrarre il Matrimonio con alcuna Donna. Di più il Concilio di Trenro senza distinguere il grado nella linea retta, ò trasversale, dice, *in secundo gradu numquam dispensetur, nisi inter Magnos Principes, & ob publicam causam:* se dunque la Chiesa può dispensare, non vi ha luogo il gius naturale. Altri Teologi vogliono, che la linea retta dirima il Matrimonio fino all'infinito per Gius Ecclesiastico, appoggiandosi alla risposta di Niccolao I. *ad Consulta Bulgarorum*, il quale dice, *inter Personas, quae Parentum, Liberorumve locum inter se obtinent, Nuptiae contrahi non possunt, velut inter Patrem, & Filium, vel Avum, et Neptem..... et usque in infinitum*. Avvertasi, che se uno dei contraenti fosse nel quinto grado; potrebbe validamente congiungersi in Matrimonio con un'altro, che fosse ò nel secondo, ò nel terzo, ò nel quarto; per la ragione che il grado più lontano prevale al più prossimo, e lo rende inutile. Anzi vi son de' Teologi, che sostengono, che se uno dei contraenti fosse nel primo grado, e un'altro nel quinto, il Matrimonio sarebbe valido, benchè altri insegnino il contrario.

D. In qual grado della cognazione carnale è il Marito colla Moglie?

R. In nessuno: poichè il marito, e la moglie

non son parenti per consaguinità, anzi neppur per affinità, altrimenti non potrebbero usar la copula conjugale. Son bensì il principio della consanguinità per parte de' descendenti da loro, e dell'affinità per parte degli altri. Non essendo trattanto il marito, e la moglie consanguinei tra loro, ne vien per conseguenza necessaria, che se Domenico, e Gaetano hanno copula carnale con Teresa, non solo non son parenti di essa, ma neppur tra loro stessi.

D. Qual'è l'impedimento del delitto?

R. Quello, che comprende l'omicidio, e l'adulterio, i quali variamente combinati tra loro forman quattro delitti. 1. L'omicidio del conjuge coll'adulterio, e serve, che uno degli adulteri uccida il proprio, ò l'altrui conjuge, benchè l'altro adultero ne sia inconsapevole; purchè l'adulterio sia stato commesso avanti l'omicidio non per semplice sfogo di libidine, ò per qualunque altro motivo, ma a solo oggetto di sposar l'adultero, ò l'adultera. 2. Il solo omicidio del conjuge senza l'adulterio; purchè l'uno, e l'altro abbian tramata la morte del conjuge ucciso colla cospirazione fisica, ò morale, cioè colla persuasione, ò col consiglio, ò col comando, ò col consenso: nè basta, che cospirino all'uccisione per odio, ò per altro motivo, ma per il solo fine di contrarre tra loto il Matrimonio; come pure non serve la sola ratificazione dell'uccisione fatta in grazia sua, perchè l'approvazione non è una macchinazione nella morte, non dando occasione, ò motivo all'uccision seguita. 3. L'adulterio colla promessa del futuro Matrimonio, nulla importando, che sia stata fatta avanti, ò dopo l'adulterio, purchè dall'altra parte sia stata accettata espressamente, ò tacitamente: avvertendosi, che secondo l'insigne Canonista Mascat, e il profondo Teologo Habert il silenzio in questa materia odiosa non si ha per accettazione, ò consenso, benchè non manchin Teologi di con-

trario sentimento. 4. L'adulterio congiunto col Matrimonio contratto, vivente il legittimo Conjuge, coll' altra parte consapevole del primo conjugio. Per regola generale convien notare, che per incorrer l'impedimento del delitto stabilito dalla Chiesa per provvedere alla sicurezza dei conjugi, quando vi ha luogo l'adulterio, si richiede, che sia conosciuto come tale da ambedue le parti, consummato, e non commosso per violenza ec.

D. Cosa denota l'impedimento della disparità del culto?

R. La diversità della Religione ne' contraenti. Questa disparità del culto dirime il Matrimonio tra una persona non battezzata, e una battezzata, ò cattolica, ò eretica. Il Matrimonio però d'una persona cattolica con una eretica battezzata è valido, ma illeciro. Il Cunigliari dice, che il Vescovo può permettere, che una persona cattolica contragga il Matrimonio con un' eretica battezzata colla condizione, che il conjuge eretico si obblighi con giuramento di non molestar l'altro conjuge in affari di Religione, e di conceder, che tutta la prole sia educata cattolicamente. Il Mascat però insegna, che deve ricorrersi alla Sede Apostolica, come asserisce il valente Giureconsulto Cardinale Albizzi, che fosse deciso dalla Congregazione del S. Uffizio. Il Matrimonio contratto da una persona cattolica con un' eretica colla condizione, che la figliuolanza venga educata nell' eresia, è valido, benchè illecito: poichè irritano il Matrimonio le condizioni, che son contrarie al bene fisico, e naturale della prole, come di prendere un medicamento per non ingravidare; ma non quelle, che son contrarie al bene spirituale della medesima, come d' allevarla nell' usura, nell' impudicizia, nell' ubriachezza, nell' assassinio, nell' Eresia, e anche nell' Ateismo.

D. Cosa è l'impedimento della forza?

R. Una violenza non assoluta, perchè questa toglie il consenso, senza il quale per gius naturale non si effettua il Matrimonio, ma condizionale, che si fa a qualcuno per obbligarlo ad acconsentire al Matrimonio. Questa violenza condizionale consiste nelle minacce, che incuton timore. Questo timore però deve esser grave ò assolutamente, ò relativamente, alla parte intimorita, e incusso ingiustamente da una causa libera estrinseca.

D. Cosa è l'impedimento dell' Ordine?

R. L' Ordin sacro del Suddiaconato, del Diaconato, e del Sacerdozio.

D. Cosa è l'impedimento del legame?

R. Il vincolo tuttor sussistente del Matrimonio tanto consummato, che rato. La poligamìa, ò sia la pluralità delle mogli, ispirata da Dio dopo il Diluvio ai Patriarchi per rimediare alla scarsità de' viventi rimasti nel Mondo, fu proibita da Gesù Cristo nella nuova legge, perchè contraria alla prima istituzione del Matrimonio, e alla di lui perfezione. Prima del Diluvio niuno ardì mai di prender più d' una Moglie fuor di Lamech ripreso, e censurato dai SS. Padri, perchè sposò contemporaneamente Ada, e Sella contro il divieto di Dio, e per furore d' incontinenza. Procurisi di non confonder questo impudico Lamech della stirpe di Caino con un' altro onesto Lamech figlio di Matusalem, e Padre di Noè, che morì cinque anni avanti il Diluvio. La poliandrìa, cioè la pluralità de' mariti, non è stata mai lecita, perchè contraria alla legge di natura, e al fine primario del Matrimonio.

D. Come si definisce l'impedimento dell' onestà?

R. Una specie di parentela, che nasce dalli sponsali validi, e dal Matrimonio rato, quantunque nullo, purchè non sia nullo per mancanza di consenso. Sciogliendosi li sponsali, ò morendo uno delli sposi, ovvero de' contraenti dopo

il Matrimonio rato, questo impedimento vi resta sempre, perchè dipende dall' istituzione della Chiesa, che lo dichiarò perpetuo.

D. L' impedimento dell' onestà fino a qual grado di consanguinità si estende?

R. Se deriva dalli sponsali, fino al primo; se proviene dal Matrimonio rato, fino al quarto.

D. Cosa vuol dir l' impedimento dell' età?

R. Che è invalido il Matrimonio contratto avanti gll anni della pubertà, che nei maschj son quattordici, e nelle femine dodici; dovendo esser compiti sì negli uni, come nelle altre. Ciò però deve intendersi ordinariamente: poichè se due impuberi prossimi alla pubertà dotati d' una sufficiente discrezione, e capaci di esercitare la copula conjugale contraessero il Matrimonio, questo sarebbe valido; mentre in tal caso il vigor della ragione, e della natura supplirebbe il difetto dell' età ex Cap. *de illis de Despons. Impub.* Quando poi il Matrimonio è invalido per difetto dell' età, purchè sia celebrato alla presenza del Parroco, e dei Testimonj, si risolve in sponsali, onde ne nasce l' impedimento dell' onestà fino al primo grado di consanguinità.

D. Cosa è l' impedimento dell' affinità?

R. La parentela, che deriva dalla copula carnale ò lecita, ò illecita, purchè sia perfetta, cioè sufficiente alla generazione.

D. Tra quali persone si contrae l' affinità?

R. Tra l' uomo, e i consanguinei della donna, e tra la donna, e i consanguinei dell' uomo: in conseguenza i consanguinei dell' uomo diventano affini della donna, e i consanguinei della donna diventano affini dell' uomo; non già i consanguinei dell' uomo, e della donna divengono affini tra di loro, perchè l' affinità non partorisce affinità. Quindi si è, che se due uomini v. g. si ammogliano con due sorelle, non sono affini tra loro, quantunque abusivamente si chiamin cognati.

D. L'impedimento dell'affinità fino a qual grado si estende?

R. Se deriva dalla copula lecita, ò sia conjugale, fino al quarto, e non più come una volta fino al settimo; se proviene dalla copula illecita, cioè fornicaria, ò adulterina, fino al secondo. Chi dunque ha copula con una persona parente per affinità ò lecita, ò illecita ne' gradi, che dirimono il Matrimonio, commette peccato d'incesto.

D. L'affinità si contrae per la copula con un' Eunuco?

R. Non si contrae con un' Eunuco privo dell' uno, e dall'altro testicolo, perchè una tal copula non è sufficiente alla generazione.

D. Nell'affinità le linee, e i gradi come si computano?

R. Come nella consanguinità. Il primo grado dell'affinità in linea retta procedente dalla copula Matrimoniale, cioè tra il patrigno, e la figliastra, ò tra il figliastro, e la matrigna, ò tra il suocero, e la nuora, ò tra il genero, e la suocera, probabilissimamente dirime il Matrimonio per gius naturale, onde in tal caso la Chiesa non può dispensare, come per verità non ha mai dispensato. Gli altri gradi poi della linea retta, e i gradi della linea trasversale dirimono il Matrimonio per gius positivo. In fatti la Chiesa ha sempre dispensato negli antedetti gradi: non eccettuato neppure il primo grado della linea trasversale; comecchè ha accordato più volte, che taluno sposi la moglie vedova del fratello, ò la sorella della moglie defonta. Quì non sarà discaro sapere, che la copula con una persona dormiente, violentata, ignota, pazza ec. produce l'affinità, perchè è sufficiente alla generazione.

D. Cosa denota l'impedimento della clandestinità?

R. Che è invalido il Matrimonio, che non è contratto alla presenza del proprio Parroco, ò d'

un' altro Sacerdote colla di lui licenza, ò dell' ordinario, e di due Testimonj almeno in vigor d' un Decreto del Concilio di Trento, che deve osservarsi in tutti i luoghi, nei quali questo Concilio è stato accettato in materia di disciplina. Quantunque avanti il Concilio di Trento i Matrimonj clandestini fossero validi, sempre però furono illeciti, perchè la Chiesa gli ha condannati in tutti i tempi. Il Matrimonio clandestino non si risolve in sponsali, come dichiarò la sacra Congregazione appresso il Fagnano.

D. Il Matrimonio contratto alla presenza del proprio Parroco forzato, e repugnante, come pure de' Testimonj similmente forzati, e repugnanti, è valido?

R. Sicurissimamente è valido, purchè intendano, e avvertano a ciò, che si fa; non richiedendosi per validità il di loro consenso, ma la sola presenza. Per proprio Parroco s' intende quello de' contraenti, sia dello sposo, o della sposa. Ordinariamente il Parroco della sposa suole assistere al Matrimonio. Per non errar però bisogna starsene alle costituzioni delle respettive Diocesi, ò alla consuetudine.

D. Come si definisce l' impedimento dell' impotenza?

R. L' incapacità di consummar la copula.

D. Da quali cause deriva l' impotenza?

R. O' deriva da una causa estrinseca, ò sia dall' opera umana, come dal malefizio: ò da una causa intrinseca, ò sia dalla natura, come dall' angustia del vaso muliebre, ò dalla tenuità della verga virile. L' impotenza cagionata da qualunque di queste due cause ò è assoluta, ò relativa. L' assoluta è quella, che rende la persona impotente relativamente a tutte: la relativa è quella; che la rende impotente rapporto a qualcuna. L' una, e l' altra ò è perpetua, ò temporale. La perpetua dicesi quella, che non può togliersi senza un miracolo, ò senza servirsi di mezzi il-

leciti, ò senza pericolo della vita. La temporale si chiama quella, che può togliersi senza un miracolo, senza servirsi di mezzi illeciti, e senza pericolo della vita.

D. Qual'impotenza dirime il Matrimonio?

R. L'assoluta perpetua antecedente al Matrimonio lo dirime relativamente a tutte le persone: la relativa poi lo dirime rapporto a quella persona, colla quale non può perfezionarsi il congresso Matrimoniale. La temporale non lo dirime. Non lo dirime neppur la perpetua, che sopravviene al Matrimonio, se sarà consummato; che se sarà soltanto rato, potrà sciogliersi per mezzo della professione Religiosa, ò della dispensa Pontificia: nel caso però che non volesse nè professarsi, nè dimandar la dispensa, il Matrimonio sussisterebbe. Dandosi poi il dubbio dell' impotenza dopo la celebrazion del Matrimonio, il Gius Canonico accorda ai conjugi un triennio, affinchè sperimentino, se possan consumarlo. Spirata la prova triennale, e non cessando l'impotenza, il Matrimonio può esser dichiarato nullo, in virtù del Cap. *laudabilem de frigid., et maleficiat*. Quando però il marito, e la moglie volessero vivere insieme come fratello, e sorella, potrebbe accordarglisi, purchè non vi fosse alcun pericolo d' incontinenza in nessuna delle parti; lo che è difficilissimo a succedere, attesa la fragilità, e debolezza dell' uomo, e della donna, che messi insieme con tutta la libertà ò più presto, ò più tardi si macchiano de' più brutti eccessi d' impudicizia, se il timor de' gastighi del Cielo non gli serve di ritegno, e di freno.

D. Le persone vecchie, e le sterili posson contrarre il Matrimonio?

R. Alle persone vecchie, e alle sterili, purchè siano atte alla consumazion della copula, si concede di poter contrarre il Matrimonio per rimedio della concupiscenza, che è il fine secondario del Matrimonio, a forma dell' insegnamento

di S. Paolo nella prima lettera ai Corinti, *quod si non se continent, nubant. Melius est enim nubere, quam uri.*

D. Cosa è l'impedimento del ratto?

R. Un violento conducimento d'una donna da un luogo a un'altro per causa, secondo l'Antoenne, e il Cunigliati di contrarre il Matrimonio, ò di sfogar la libidine; e secondo altri per causa di contrarre il Matrimonio, ma non di sfogar la libidine. Certo però si è, che non vi sarebbe l'impedimento del ratto, se la donna fosse rapita per un fine estraneo al Matrimonio, e alla libidine. Alcuni vogliono, che non solo questo ratto di violenza, quanto ancora quello di seduzione, a cui la donna rapita sedotta con carezze, con promesse ec., non ripugna, formi l'impedimento del ratto.

D. Se una Donna consenziente fosse rapita a dispetto, e senza saputa de' suoi Genitori, ò Custodi, il Matrimonio sarebbe valido?

R. Secondo l'opinion più probabile sarebbe valido. Il Matrimonio però del Rattore colla Donna rapita non è valido, se conforme al Concilio di Trento la Donna rapita non è separata dal Rattore, e collocata in luogo sicuro, e libero.

D. Se la Donna rapisce l'uomo, nasce l'impedimento del Ratto?

R. Affinchè si dia il vero impedimento del Ratto, non serve, che la Donna rapisca l'uomo, perchè il Concilio di Trento parla del solo Rattore, e le Leggi specialmente penali non si estendono a quei casi, che rarissimamente succedono.

D. Quali sono le pene contro il Ratto?

R. La Scomunica da incorrersi subito dal Rattore, e da quelli, che gli prestan consiglio, ajuto, e favore; l'infamia perpetua; l'incapacità di tutte le Dignità, e se son Cherici, la decadenza dal proprio grado; l'obbligo nel Rattore non solo di dotar decentemente ad arbitrio del Giudice la Donna rapita, la prenda, ò non la prenda per

moglie, quanto ancora di risarcirgli i danni cagionatigli, senza aspettar la sentenza del Tribunale; e l'invalidità del Matrimonio colla Donna rapita, finchè è in poter del Rattore, benchè essa acconsentisse al Matrimonio. La Scomunica però non credesi riservata, mentre dal Concilio di Trento non si fà alcuna menzion di riserva.

D. I Pazzi posson contrarre validamente il Matrimonio?

R. Non possono, eccettuato il tempo, in cui hanno qualche lucido intervallo di ragione. Non posson neppure i perpetuamente sordi, e insieme ciechi, perchè son privi della cognizion della Persona, alla quale devono acconsentire. Posson però i Sordi, e Muti, purchè per mezzo di segni gli riesca imparare cosa sia il Matrimonio, e indicare il consenso.

D. L'ingnoranza scusa dall'incorrere nell'impedimenti del Matrimonio?

R. L'ignoranza quantunque invincibile sì di gius, come di fatto non scusa dall'incorrere negl'impedimenti del Matrimonio, perchè non son pene, che suppongan la colpa, ma inabilità morali al Matrimonio stabilite per il ben comune, il qual richiede, che s'incorrano anche da chi le ignora.

D. Chi può dispensar dagl'impedimenti dirimenti del Matrimonio?

R. Niuno può dispensar dagl'impedimenti, che dirimono il Matrimonio per gius naturale; quali son l'error della persona, la pazzia, la consanguinità nel primo grado della linea retta, e secondo molti Teologi anche della trasversale, il legame, l'impotenza perpetua, e probabilissimamente l'affinità nel primo grado della linea retta, che nasce dalla copula Matrimoniale. Dagl'altri impedimenti poi, che dirimono il Matrimonio solamente per gius canonico, il Sommo Pontefice come capo della Chiesa può dispensar per gius ordinario, mentre il Legislatore può abrogar la

sua Legge, ò dispensar per giusta causa dall' obbligo della medesima.

D. Il Vescovo può dispensar dagl' impedimenti, che dirimono il Matrimonio per Gius Canonico?

R. Non può per potestà ordinaria, può bensì come Delegato interpretativamente dalla Santa Sede per una tacita concessione Pontificia, se il ricorso al Papa fosse difficile, l' impedimento occulto, la buona fede almeno in una delle parti, il pericolo dell' indugio ò della morte, o d' un gran scandolo, ò dell' infamia, e il Matrimonio pubblicamente contratto, ò da contrarsi prossimamente. Verificandosi dunque queste condizioni, e temendosi tali inconvenienti dalla separazione de' Conjugi, ò dalla dilazione del Matrimonio, può il Vescovo dispensare, come credono piamente, e prudentemente i Dottori, come vuole la carità, e come esige il buon governo della Chiesa.

D. Qual pratica deve tenersi per impetrar la dispensa dagl' impedimenti dirimenti del Matrimonio?

R. Due sono i Tribunali eretti in Roma, ai quali deve ricorrersi per ottener le dispense. Uno per il Foro interno, ò sia della Coscienza, e si chiama la sacra Penitenzerìa. L' altro per il Foro esterno, e chiamasi la Dateria. Quando occorre ricorrere alla sacra Penitenzerìa l' indirizzo della supplica si fa al Cardinale Penitenziere Maggiore, principiandola colle parole *Eminentissimo*, e *Reverendissimo Signore*, senza esprimere i nomi, e cognomi veri de' Dispensandi, ma servendosi di nomi finti, ò delle lettere consonanti N. N., acciocchè niente si scopra. Nel Tribunale della sacra Penitenzerìa tutto si spedisce gratuitamente. Quando poi convien ricorrere alla Daterìa, siccome non dispensa il Cardinal Datario, ma il Papa, il quale si serve d' esso come d' informante, onde la supplica deve principiarsi

colle parole *Beatissimo Padre*, esprimendo i veri nomi, e cognomi degli Oratori colla Diogesi de' medesimi. Nel Tribunale della Daterìa, se il Rescritto non viene spedito in forma di Poveri, deve pagarsi per ottener la dispensa una tassa pecuniaria. Queste multe di danaro poi quando tenui, quando cospicue, che si mandano a Roma per conseguir simili dispense, non servon per mantenere una scandolosa magnificenza, e un lusso smoderato nelle carrozze, nei cavalli, nella mensa, e nella corte del Papa, nè per fomentar l'avarizia, la superbia, e l'ambizione de' di lui congiunti, come hanno l' audace malignità di spargere i fraudolenti, i calunniosi, i perversi nemici della Santa Sede Romana, che sotto le mentite spoglie di promotori degl' interessi de' Principi, e de' Popoli, vorrebbero vederla annichilata nel Mondo. Tali somme, sia detto a gloria della verità, si applicano in benefizio della Religion Cattolica, e in usi pii, come per ajutare i Missionarj Apostolici, che seminano il Vangelo ne' Paesi degl' Infedeli con pericolo di perdere ogni momento la vita, per riscattar gli schiavi ec. La sacra Penitenzerìa dispensa tanto per il Matrimonio da contrarsi, quanto per il contratto dall' impedimento occulto del delitto, e dell' affinità proveniente dalla copula illecita. Dispensa ancora per il Matrimonio contratto dall' impedimento occulto di consanguinità, ò d' affinità causato dalla copula lecita, purchè non sia nel primo, ò nel secondo grado: dispensa poi anche nel secondo, ogni volta che il Matrimonio sia stato occulto per dieci anni almeno, ed i Conjugati abbian fatto il Matrimonio pubblico, e sian vissuti sempre insieme, e creduti legittimi Conjugi. Non dispensa però mai per il Matrimonio da contrarsi dall' impedimento benchè occulto di cognazione spirituale, ò di consanguinità, ò d' affinità derivante dalla copula lecita, tuttochè vi sia pericolo di sconcerti, e di scandoli. Dispensa di più per

il Matrimonio contratto dall' impedimento occulto di cognazione spirituale. Dispensa inoltre per il Matrimonio anche da contrarsi dall' impedimento dell' onestà originato dalli sponsali occulti ec. Per le cause poi, per le quali si dispensa dalla sacra Penitenzerìa per il Foro interno, e quando l' impedimento è occulto, parimente si dispensa dalla Dateria per il Foro esterno, e quando l' impedimento è pubblico. Le cause, per le quali dispensa la sacra Penitenzerìa, sono il pericolo dell' incontinenza, dello scandolo, della morte, e dell' infamia, la legittimazion della prole, e altre così urgenti, e gravi. Nel caso che due persone congiunte in diverso grado di consanguinità, ò d' affinità volessero contrarre tra loro il Matrimonio, e nella supplica fatta per ottener la dispensa esprimessero il grado più remoto, e tacessero il più prossimo, purchè il più prossimo non fosse il primo grado della consanguinità, ò dell' affinità, la dispensa sarebbe valida in forza d' una costituzione di S. Pio. V. Quì convien notare, che il Confessore dopo di aver data esecuzione nell' atto della Confession sacramentale al Rescritto contenente la dispensa indirizzatogli dalla sacra Penitenzerìa, deve lacerarlo sotto pena della scomunica maggiore.

Dell' atto Conjugale.

CAP. XLVII.

D. Cosa è l' atto conjugale?

R. La consumazione del Matrimonio, ò sia la copula carnale del marito colla moglie.

D. E' lecito l' esercizio dell' atto conjugale?

R. Senza dubbio, purchè tanto nel chiederlo, quanto nel renderlo il fine primario sia quello della generazione della Prole. Sarebbe però illecito, e venialmente peccaminoso in chi l' esercitasse solamente per proprio piacere, o per con-

servar la propria salute corporale, ò per esimersi dal pericolo di cadere in qualchè peccato disonesto cc.

D. L'atto conjugale è peccaminoso in tempo de' Mestrui, del Puerperio, e della Gravidanza?

R. Non può negarsi, che l'atto conjugale in tempo de' Mestrui sia un peccato veniale gravissimo per la ributtante immondezza, e sordidezza, e che contiene, e che ordinariamente fa nausea alle stesse più incontinenti Persone, e per il pregiudizio, che si cagiona alla Prole, la quale, concependosi allora, suol nascere sconcia, ò infermiccia. L'opinione però di chi lo vuol peccato mortale, mi sembra troppo stretta. Per identità di ragioni lo giudico peccato veniale gravissimo anche in tempo delle purghe d'una donna, che ha partorito di fresco, ò come dicono nel Puerperio. In tempo poi della gravidanza è mortalmente peccaminoso, ogni volta che vi sia un probabil pericolo dell'aborto. Fuori d'un tal pericolo parrebbe, che non fosse peccaminoso, ma lo credo un peccato veniale dei più gravi, perchè manca il fine primario della generazion della Prole, perchè vien biasimato dai SS. Padri, e perchè lo reputo l'effetto di troppa intemperanza.

D. Un conjuge è obbligato a chiudere all'altro l'atto conjugale?

R. Nò assolutamente, non trovandosi alcuna legge, che ordini una tal richiesta. E' però obbligato a renderlo al conjuge, che glie lo dimanda esplicitamente, ò implicitamente, cioè colle parole, ò co' segni, conforme prescrive S. Paolo con quelle parole *Uxori vir debitum reddat, similiter et uxor viro*, purchè qualchè giusto motivo non gliel' impedisca.

D. Gli amplessi, i bacj, e i toccamenti immodesti son leciti ai conjugati?

R. Son leciti tutte le volte che son diretti all'attò conjugale; fuor del qual son mortalmente

peccaminosi, se vi è il pericol della polluzione; e peccaminosi venialmente, se un tal pericolo non sussiste. Certi amplessi poi, certi baci, e certi toccamenti troppo infami, troppo osceni, troppo disordinati, troppo turpi, siano, ò non siano in ordine all' atto conjugale, vi sia, ò non vi sia il pericolo della polluzione, son sempre mortalmente peccaminosi. I conjugati devon rispettare in tutti i tempi il Sacramento del Matrimonio colla decenza, coll' onestà, e colla verecondia, ricordandosi, che S. Paolo lo chiama *Honorabile Connubium in omnibus, & Torus immaculatus*. Certe teste vaghe, che non ripongono il meglio della vita umana nella tranquillità dell' animo, ma nei piaceri del corpo, vanno spacciando, che sempre, e poi sempre, senza alcuna eccezione, e distinzione gli amplessi, i baci, e i toccamenti immodesti, anche i più infami, i più osceni, i più disordinati, i più turpi, son leciti ai conjugati. Siccome quei pochissimi, che sostengono un sì madornale sproposito, d' ordinario son chiaccheroni, che si servon d' un gran numero di ragioni spallate, e d' un monte d' argomenti inconcludenti, che per verità fanno stomaco, sicchè chi si trovasse in una conversazione, dove si parlasse da costoro tanto brutalmente, come qualche volta è successo, ed io posso assicurarlo, si allontani con garbo dalla medesima, senza entrare in dispute così vergognose, e scandalizzanti; riflettendo, che non fu mai un carattere di persone giudiziose, e prudenti quello dei gran ciarlatori, i quali meritano, che un uomo di buon senso gli lasci in fine gracchiar colle mura.

D. Il Conjuge, che ha commesso una copula incestuosa, perde il diritto di chieder l' atto conjugale?

R. Il Conjuge, che ha commesso una copula incestuosa con una persona consanguinea dell' altro nel primo, ò nel secondo grado, perde il diritto

di chieder l'atto conjugale, che non può riacquistare senza la dispensa del Vescovo. E' però tenuto a renderlo al conjuge innocente. Il conjuge poi innocente, nel caso che arrivasse a scoprir la copula incestuosa, potrebbe chieder l'atto conjugale al reo conosciuto, della di cui colpa non deve pagare il fio, ma non potrebbe renderglielo sotto colpa grave, per non cooperare al di lui peccato. Affinchè la copula incestuosa privi chi l'ha commessa del diritto di chieder l'atto conjugale, si rende necessario, che sia formale, e colpevole, non servendo la materiale, e l'incolpevole, benchè basti per contrarre l'impedimento dell'affinità. Così se una donna ha avuto copula con un consanguineo del suo marito nel primo, ò nel secondo grado, ò perchè non l'ha conosciuto, ò perchè dal medesimo è stata oppressa per violenza, non ha perduto il diritto di chieder l'atto conjugale. Occorre però avvertire, che dall'incorrere nella pena della privazion del diritto di chieder l'atto conjugale benchè scusi l'ignoranza del farto, non scusa quella del gius. In fatti abbiamo per principio Teologico, che l'ignoranza quantunque invincibile della sola pena non scusa dalla pena, la quale non sia almeno una censura.

D. Il conjuge, che ha commesso un'adulterio, perde il diritto di chieder l'atto conjugale?

R. Questo conjuge non lo perde di certo; tanto più che non lo perde, quando anche abbia commesso una copula incestuosa con una persona consanguinea dell'altro nel terzo, ò nel quarto grado. Vero però si è, che se il conjuge innocente divien consapevole dell'adulterio, il reo è obbligato a rendere ad esso l'atto conjugale, ma non può costringerlo a renderlo a se medesimo, benchè possa chiederglielo non come dovutogli rigorosamente, ma per amicizia, e per grazia. Il conjuge poi innocente può negare anche per sempre l'atto conjugale al reo scoperto, ò condonargli l'ingiuria ricevuta per l'adulterio,

e conseguentemente restituirgli il diritto, che aveva perduto, di poterlo costringere al rendimento dell' atto conjugale. Quando però il conjuge innocente ignorasse l' adulterio, sarebbe obbligato a render l' atto conjugale al Reo, il quale potrebbe costringerlo a renderglielo. Molte, belle, raziocinate, ma un pò oscure son le questioni, che fanno gl' insigni Teologi, che trattano in grande la delicatissima materia dell' atto conjugale. Io però ho estratto in poche parole secondo il mio solito stile quel sentimento, che mi è sembrato di maggior peso, e più coerente alla ragione.

Della Simonìa.

CAP. XLVIII.

D. Come si definisce la simonìa?

R. Un' atto deliberato della volontà di vendere, ò di comprare per un prezzo temporale una cosa spirituale, ò annessa a una cosa spirituale.

D. Cosa s' intende per una cosa spirituale?

R. Una cosa, ò un' azione sacra, ò appartenente al Culto di Dio, ò alla salute dell' Anima, come i Sacramenti, le Reliquie, le Benedizioni, le Prediche ec.

D. Cosa s' intende per una cosa annessa a una cosa spirituale?

R. Ciò, che è congiunto con una cosa spirituale. Il temporal poi si congiunge collo spirituale in tre maniere, cioè ò antecedentemente, ò concomitantemente, ò conseguentemente.

D. Come il temporale si congiunge collo spirituale antecedentemente?

R. In quantochè lo spirituale si congiunge dipoi col temporale, come il fondo, a cui sopravviene il Giuspatronato, ò il Calice, al quale sopraggiunge la Consacrazione; ed in questo caso se il temporale si vende per un prezzo maggiore per lo spirituale annesso, si commette la simonìa.

Che se si vende per quel prezzo, che merita per ragion della sola materia, ò dell'artifizio, non si commette la simonìa, perchè ritien sempre il valore intrinseco: laonde i vasi Sacri per la necessità della Chiesa, ò per riscattar gli schiavi, ò per sollevare i Poveri posson vendersi interi alle Chiese, e rotti ai secolari.

D. Come il temporale si congiunge collo spirituale concomitantemente?

R. In quantochè il temporale accompagna lo spirituale, come l'azione, e la fatica intrinseca per fare una funzione sacra v. g. del Sacramento del Battesimo, ò di quello della Penitenza, ò del Sacrifizio della Messa. Siccome questa azione, e fatica intrinseca è inseparabile dalla funzione Sacra, e in conseguenza non si può vendere senza macchia di simonìa. Se però l'azione, e la fatica fosse estrinseca alla funzione sacra, come se dovesse farsi un lungo viaggio per amministrare il Battesimo, ò per assistere alle Confessioni, ò per celebrar la Messa; in tal caso potrebbe esigersi un prezzo, per esser questa azione, e fatica estrinseca separabile dalla funzione sacra.

D. Come il temporale si congiunge collo spirituale conseguentemente?

R. In quantochè il temporale dipende dallo spirituale, come il diritto di perciper l'entrate d'un benefizio, il qual diritto dipende ò dall'Offizio Divino solamente, ò dall'Offizio Divino insieme, e da qualchè altro Offizio spirituale, a cui è annesso un tal diritto. Questo diritto dunque di perciper l'entrate d'un benefizio non si può vendere, quantunque possan vendersi i frutti percetti in forza d'un tal diritto, perchè si considerano puramente temporali.

D. Come si chiamano i compratori delle cose spirituali?

R. Simoniaci da Simone del Borgo di Gitton nella Samaria, detto il Mago, perchè co' suoi

prestigj, e co' suoi incantesimi tirava a sedurre i Popoli, ai quali dava ad intendere d'essere una Divinità, facendogli creder tale anche la sua Concubina. Questo scelerato impostore stupefatto dai miracoli del Diacono S. Filippo si fece da esso battezzare. Dopo qualchè tempo avendo inteso che si operavan dei miracoli anche da quei Cristiani, che ricevevan lo Spirito Santo per l'imposizion delle mani degli Apostoli, si portò avanti di loro, esibendogli del Danaro per comprare il dono dei miracoli. S. Pietro però lo sgridò altamente, mandandolo in malora col suo danaro.

D. Come si chiamano i venditori delle cose spirituali?

R. Giezziti da Giezzi servo del Profeta Eliseo, il quale ebbe l'ardire di farsi dar de' preziosi regali da Naaman Generale dell' Armata di Benedab Re della Siria, che dal suo Padrone era stato perfettamente guarito da una schifosissima lebbra. Questa vendita della grazia della guarigione dispiacque talmente a Eliseo, che dopo di aver rimproverato l'avaro servo, gli predisse, che in pena del di lui eccesso la lebbra di Naaman avrebbe ricorperto il suo corpo: e quello de' suoi descendenti in perpetuo.

D. Come si divide la simonìa?

R. Si divide primieramente in simonìa di Gius Divino, e di Gius Ecclesiastico; e secondariamente in simonìa mentale, convenzionale, reale, e confidenziale.

D. Qual'è la simonìa di Gius Divino?

R. Quella, che è proibita, perchè è di natura sua cattiva, tal'è la compra, ò vendita d'una cosa spirituale, ò annessa a una cosa spirituale per un prezzo temporale. Questa è quella simonìa, che non può dispensarsi.

D. Qual'è la simonìa di Gius Ecclesiastico?

R. Quella, che è cattiva, perchè e proibita, tal'è la permuta, e la rise[illegible]na de' benefizj con certe condizioni. Questa è quella simonìa, che può dispensarsi.

D. Cosa è la simonìa mentale?

R. Quella, che si commette coll'intenzione di dare, ò di ricever qualche cosa spirituale per una temporale, ò qualche cosa temporale per una spirituale senza alcun patto ò tacito, ò espresso.

D. Come si definisce la simonìa convenzionale?

R. Quella, che si commette con patto ò tacito, ò espresso di dare, ò di ricever qualche cosa spirituale per una temporale, ò qualche cosa temporale per una spirituale. Che se il patto non è stato adempito nè dall'una, nè dall'altra parte, si chiama puramente convenzionale. Se poi è stato adempito da qualcheduna delle due parti, in quantochè si da lo spirituale, ma non il temporale, ò il temporale, ma non lo spirituale, dicesi semireale, ò mista, cioè mescolata di convenzionale, e di reale.

D. Cosa è la simonìa reale?

R. Quella, che si commette col dare, ò col ricever qualche cosa spirituale per una temporale, ò qualche cosa temporale per una spirituale. Quel che si dice d'una cosa spirituale, devesi sempre intendere anche d'una cosa annessa a una cosa spirituale.

D. Come si definisce la simonìa confidenziale?

R. Quella, che si commette con condizione ò tacita, ò espressa, che chi ottiene un Benefizio, lo renda dopo a colui, che gliel'ha dato, ò a qualcun'altro, ovvero gli dia tutti i frutti del Benefizio, ò una parte dei medesimi, oppure una Pensione.

D. In quante maniere si commette la simonìa confidenziale?

R. In quattro: per accesso; per ingresso; per regresso; e per lucro. Si commette per accesso, quando il Collatore conferisce a qualcuno un Benefizio col patto, che deva risegnarlo a un'altro, appena sarà in grado di poterlo legittimamente ottenere. Commettesi per ingresso, allorchè taluno prima del possesso del Benefizio conferitogli

lo cede a un' altro colla condizione, che morendo, ò rinunziandolo, passi di nuovo in chi l' ha ceduto. Si commette per regresso, quando uno dopo il possesso del Benefizio conferitogli lo cede a qualche altro col patto, che morendo, ò rinunziandolo, passi nuovamente in chi l' ha ceduto. Commettesi finalmente per lucro, allorchè qualcheduno conferisce, ò procura in qualche maniera un Benefizio a un' altro colla condizione; che dia a se medesimo, ovvero a qualcun' altro una Pensione, ò tutti i frutti del Benefizio, ò una parte di essi.

D. Di quante sorti è il prezzo temporale della simonìa?

R. Di tre, cioè *munus a manu; munus a lingua;* e *munus ab obsequio*. *Munus a manu* vuol dire il Danaro, e tutto ciò, che si compra, e si vende col Danaro. *Munus a lingua* denota la lode, l' adulazione, il favore, e la raccomandazione. *Munus ab obsequio* significa il servizio, e l' ossequio temporale prestato, ò da prestarsi. Tanto la tenuità del prezzo temporale, quanto d' una cosa spirituale, ò annessa a una cosa spirituale non scusa mai dalla colpa grave: giacchè la simonia è sempre mortalmente peccaminosa.

D. E' lecito il redimer col prezzo temporale la vessazione, cioè l' opposizione, ò la contradizione, che impedisce il conseguimento d' un Benefizio?

R. Se la vessazione è giusta, non è lecito redimerla senza Simonìa, altrimenti il Benefizio si conseguirebbe col prezzo temporale: così uno ammogliatosi occultamente in lontani Paesi, fuggito dalla Moglie, e ritornato alla Patria non può regalare una scatola d' oro a un' Amico, a cui confidò il suo stato conjugale, affinchè non lo manifesti al Vescovo, per non impedirgli il conseguimento d' una ricca Parrocchia, che gli sarebbe dovuta per ragion d' un' Esame sostenuto con maggior decoro degli altri concorrenti. Se

poi la vessazione è ingiusta, neppure in questo caso è lecito redimerla da chi ha soltanto il gius al Benefizio, ò come dicesi *ad rem;* mentre anche allora il Benefizio s' otterrebbe col prezzo temporale. Quantunque però abbia solamente il gius al Benefizio, se la vessazione ingiusta gli è mossa con calunnie, maldicenze ec. da qualche Persona, che non abbia influsso nella collazion del Benefizio, può redimerla benissimo, per la ragione che non paga il prezzo temporale per ottenere il Benefizio, ma per allontanare un' ostacolo indebito per tutti i motivi. Finalmente è sempre lecito redimer la vessazione ingiusta da chi ha il gius nel Benefizio, ò come dicesi *in re;* poichè il Benefizio appartiene in rigor di giustizia a chi ha acquistato il gius in esso per mezzo dell' elezione, e della conferma, e appartenendogli per rigorosa giustizia, non si serve del prezzo temporale per il conseguimento del Benefizio, che ormai è interamente suo, ma per rimovere un' impedimento, che gli viene attraversato, e opposto contro tutte le Leggi.

D. Si può dare un prezzo temporale a uno, che non voglia amministrar gratuitamente qualche Sacramento?

R. Non si può nè nel corso della vita, nè nell' imminente pericolo di perderla; dovendosi piuttosto morire senza ricevere qualunque siasi Sacramento, che riceverlo per un prezzo temporale, cioè Simoniacamente, essendo un tal ricevimento proibito dal gius divino, per esser di natura sua cattivo. Vi sono alcuni, i quali sostengono, che chi v. g. per non saper la forma del Battesimo, ò per esser mancante della favella è incapace di battezzare un Fanciullo, che more, e che conseguentemente non può salvarsi col Battesimo di desiderio, possa farlo battezzare col dare un prezzo temporale a colui, che non vuol battezzarlo gratuitamente; mentre si vale del prezzo temporale non per comprare il Battesimo,

ma per redimer l'ingiusta vessazione cagionata da chi non vuole amministrarglielo senza esser pagato. A me però piace assai più il sentimento di quelli, i quali insegnano con S. Antonino, che convien piuttosto lasciar morire questo Fanciullo senza Battesimo, che farglielo amministrare con un pagamento; poichè questo è un mezzo intrinsecamente cattivo: in fatti in tale stato di cose la redenzion della supposta vessazione ingiusta non è altro in sostanza, che la dazion del prezzo temporale per l'amministrazion del Battesimo, che è lo stesso che dire per la compra del medesimo.

D. La roba ricevuta per simonìa a chi deve restituirsi?

R. I Benefizj devon restituirsi con una renunzia alla Chiesa, in cui furon fondati: i frutti poi percetti, come pure le cose ricevute in materia benefiziaria non si devon restituire a coloro, che le hanno date, ma devono erogarsi in vantaggio della detta Chiesa, ò dei Poveri del Paese della medesima. Se la simonìa fù commessa da altri, appena il Benefiziato l'ha scoperta, è obbligato a restituir subito il Benefizio, e i frutti esistenti, ma non quelli, che ha consumati come possessor di buona fede; purchè non ne sia venuto in cognizione dopo tre anni, mentre in tal caso secondo il sentimento più comune può ritener senza scrupoli il Benefizio: come anche potrebbe ritenerlo, se qualche suo nemico col pessimo fine di renderlo incapace a possederlo legittimamente, glielo avesse conseguito per vie simoniache. Fuori della materia benefiziaria la roba ricevuta secondo alcuni deve restituirsi a chi l'ha data; secondo altri deve erogarsi in utilità della Chiesa, ò dei Poveri. La simonìa però mentale, quantunque includa come ogni altra il peccato grave, non induce, sia in qualunque materia, l'obbligo della restituzione, per la ragion che la sola ingiustizia esterna porta seco l'obbligo di restituire, lo che

non si verifica della simonìa mentale comecchè mancante d'una tale ingiustizia. Questa tra le opinioni Teologiche, che vi sono, mi pare la più probabile.

D. Le pene ecclesiastiche contro qual simonìa son fulminate?

R. Son fulminate soltanto contro la simonìa, che si commette in materia dei Benefizj, e di quelli uffizj, che hanno giurisdizione ecclesiastica, delle Ordinazioni, e dell'ingresso, ò della Professione nella Religione. Contro la simonìa poi, che si commette nella vendita della Messa, del Battesimo, della Confessione, delle Sepolture, delle Reliquie, de' Catechismi, delle Benedizioni, e di altre cose sacre, non vien fulminata veruna pena ecclesiastica, benchè sia anch'essa mortalmente peccaminosa.

D. Quali son le pene ecclesiastiche contro la simonìa reale?

R. La scomunica riservata al Papa, nella quale incorrono gli elettori, i presentatori ec., gli eletti, i presentati ec.; l'invalidità dell'elezione, della presentazione ec. dimodochè l'eletto, il presentato ec. è obbligato a dimettere il Benefizio, ò l'Uffizio Spirituale; l'obbligo di restituire i frutti percetti; l'inabilità a conseguir nuovamente il medesimo Benefizio, ò Uffizio Spirituale, e qualunque altro in avvenire; la privazione dei Benefizj ottenuti per l'avanti; la sospensione; e la deposizione. La privazione però dei Benefizj ottenuti per l'avanti, la sospensione, e la deposizione son pene, che non s'incorrono prima della sentenza del Giudice. Vi sono de' Teologi, che vogliono, che la simonìa semireale, ò mista sia sottoposta alle stesse pene ecclesiastiche della reale. Altri però con più fondamento lo negano, sì perchè la semireale non è compita, il qual compimento richiedesi per incorrere nell'indicate pene; sì perchè le cose odiose devon ristringersi, e non ampliarsi.

D. Quali son le pene ecclesiastiche contro la simonìa confidenziale?

R. La scomunica riservata al Sommo Pontefice, se chi ha commessa la simonìa confidenziale è inferiore al Vescovo, il quale rimane soltanto interdetto dall' ingresso della Chiesa; l' invalidità della collazione del Benefizio ottenuto per simonìa confidenziale; l' obbligo di restituire i frutti percetti, i quali son riservati alla Camera Apostolica; l' inabilità a ottener di nuovo lo stesso Benefizio, e qualsivoglia altro per l' avvenire; e la privazione dei Benefizj, e delle Pensioni conseguite per l' avanti, la quale s' incorre dopo la sentenza del Giudice. Si deve avvertire, che i Benefizj ottenuti per mezzo della Simonìa confidenziale non devon risegnarsi in mano del Vescovo, da cui non posson conferirsi, per esser riservati al Papa.

D. Quali son le pene ecclesiastiche contro la Simonìa mentale, e convenzionale?

R. Niuna pena ecclesiastica è stata fulminata nè contro la Simonìa mentale, nè contro la puramente convenzionale.

D. A quali pene ecclesiastiche è sottoposta la Simonìa commessa nelle Ordinazioni?

R. Il Vescovo ordinante resta aggravato della Scomunica riservata al Sommo Pontefice, interdetto dall' ingresso della Chiesa, e sospeso per tre anni dagli Uffizzj Pontificali, e specialmenre dalla collazion degli Ordini, e della Tonsura. La Persona ordinata incorre nella detta Scomunica, e nella sospensione non solo dall' Ordine ricevuto, quanto ancora dagli altri. Coloro poi, che influiscono nell' Ordinazione, divengon rei anch' essi dell' indicata scomunica.

D. A quali pene ecclesiastiche è soggetta la Simonìa, che si commette in occasion dell' ingresso, ò della Professione nella Religione?

R. Le Persone singolari, che danno, ò ricevono una cosa temporale incorrono nella Scomunica riservata al Papa. Il Capitolo Conventuale però, con-

senziente incorre soltanto nella sospensione parimente riservata al Sommo Pontefice non dagli Ordini, ma dagli Uffizzj Capitolari.

D. Nella Simonìa si da parvità di materia?

R. Non si da assolutamente; onde tanto la tenuità del prezzo temporale, quanto d' una cosa spirituale, ò annessa a una cosa spirituale non scusa mai dalla colpa grave. Anzi siccome la simonìa è contro la virtù della Religione, onde porta sempre seco il Sacrilegio mortale. Se dunque la simonìa è un sì gran male, deve fuggirsi scrupolosamente da tutti; molto più che dispiace talmente al Signore, che tante volte ha fatto provare il peso de' più tremendi gastighi a chi l' ha commessa. Il passato è un' eccellente maestro dell' avvenire, sicchè leggansi le Storie ecclesiastiche, e si riscontrerà in sostanza la verità di quanto espongo.

Delle Censure in generale.

CAP. XLIX.

D. Cosa è la Censura?

R. Una pena ecclesiastica, che priva d' alcuni beni spirituali un Cristiano reo di qualche peccato, affinchè si corregga.

D. Di quante sorti è la Censura?

R. Di tre: Scomunica, Sospensione, e Interdetto. Ciascuna di queste ò è *a jure*, cioè fulminata dal Superiore per modo di legge, e dura anche dopo la morte del Supetiore; ò è *ab Homine*, cioè fulminata dal Superiore per modo di precetto transitorio, e dura finchè vive il Superiore: di più ò è *ferendae sententiae*, e s' incorre dopo la Sentenza del Giudice; ò è *latae sententiae*, e s' incorre prima di essa, vale a dir subito.

D. Chi può fulminar le Censure?

R. Per gius divino posson fulminarle i Pontefici, i Concilj Generali, e i Vescovi; e per gius Canonico i Vicarj de' Vescovi, i Vicarj Capitolari

in tempo di Sede vacante, i Generali, i Provinciali, e tutti quelli, che hanno giurisdizione ecclesiastica nel foro esterno. Anche tra i Cattolici la Chiesa di Dio ha certi nemici, dai quali gli vien contrastata la potestà d'impor le censure. In quali scuole abbian costoro imparata sì strana Dottrina, è difficile raccapezzarsi. Basta, non han bisogno di scuola le nature maligne. Voglio intender le Persone di cattiva volontà.

D. Per qual peccato posson fulminarsi le censure?

R. Siccome la censura è una pena gravissima, quindi è, che non può fulminarsi che per il peccato mortale. Questo peccato deve inoltre essere esterno, e consummato coll'opera. Per il peccato veniale però può imporsi la censura leggiera; come si vede nella scomunica minore, con cui si punisce chi v. g. parla collo scomunicato vitando.

D. Contro quali Persone posson fulminarsi le censure?

R. Contro i Cristiani viatori, dotati dell'uso della ragione, e sudditi di quel superiore, da cui son fulminate.

D. Quali son le cause, che scusano dall'incorrere nelle censure?

R. Le cinque seguenti. 1. L'ignoranza invincibile tanto della legge, come se uno non sapesse, che alla percussion del Cherico vi è annessa la scomunica, quanto del fatto, come se un'altro sapesse, che vi è annessa la scomunica, ma percotesse Antonio, non sapendo, che è Cherico. L'ignoranza vincibile, crassa, e supina siccome non scusa dal peccato mortale, così neppure dalle censure, dalle quali scuserebbe, se venissero fulminate contro quelli, che fanno qualche cosa scientemente, consideratamente, temerariamente ec., purchè non fosse affettata, poichè questa nel gius si eguaglia alla scienza. Disputano i Teologi, se l'ignoranza invincibile della sola censura scusi dall'incorrerla: chi è d'un sen-

timento, chi d'un'altro. 2. La legittima appellazione fatta al superiore prima dell'adempimento della condizione della censura imposta dal Giudice. 3. L'impotenza d'eseguir l'atto comandato sotto pena della censura; ò l'impotenza sia fisica, come quando non può eseguirsi in nessuna maniera, ò sia morale, come quando non si può eseguire senza un grave incomodo. 4. Il timor grave cadente nell'uomo costante, purchè non sia incusso in disprezzo della Legge, ò della stessa censura, ò della Religione, ò purchè non vi sia un grave scandolo. 5. Il beneplacito, ò sia il consenso di quello, in favor del quale fu fulminata la censura. Mi spiego. Luigi v. g. ottenne dal Giudice Ecclesiastico un Decreto, col quale fu ordinato, che Giuseppe gli restituisse dentro due mesi sotto pena della censura cinque mila scudi, che gli aveva rubati; se piacesse a Luigi di prorogare il termine de' due mesi, potrebbe farlo secondo l'opinion più probabile senza saputa del Giudice, e in conseguenza se Giuseppe non gli restituisse i cinque mila scudi dentro il tempo decretato, non incorrerebbe nella censura.

D. Chi può assolver dalle censure?

R. Dalle censure del gius comune non riservate può assolver qualunque Confessore approvato. Dalle censure poi *ab Homine*, ò dalle riservate può assolver quello, che le ha fulminate, ò il di lui successore, superiore, ò delegato. I Vescovi possono assolvere dalle censure riservate al Papa i suoi sudditi, che non posson ricorrere a Roma, cioè i fanciulli, le donne, i vecchj, e gli altri legittimamente impediti. Che se l'impedimento non fosse perpetuo, dovrebbero farsi prestare il giuramento di ricorrere al Pontefice, quando potranno, sotto la pena di ricadere nella stessa censura. Finalmente ogni Confessore può assolvere i Penitenti in articolo di morte, come si è detto nel Cap. della Penitenza, da qualun-

que censura riservata, facendosi prometter con giuramento di presentarsi, per non ricadere nella medesima censura, al superiore al più presto possibile, non per esser nuovamente assoluti, ma per dimostrargli una rispettosa obbedienza, e per ricever da esso una discreta soddisfazione.

D. La censura può togliersi senza l'Assoluzione?

R. Non può togliersi senza l'Assoluzione, come si prescrisse nel Cap. *Sacris*, e nell'altro *a nobis de sent. Excom.* Di quì ne nasce, che se Tizio v. g. incorso pubblicamente nella scomunica avesse dati in articolo di morte veri segni di pentimento, e prestato giuramento d'obbedire ai precetti della Chiesa, ma non avesse ottenuta l'Assoluzione almeno da qualchè Confessore, ò dal legittimo Superiore anche dopo morte, non potrebbe seppellirsi in luogo Sacro, nè offerirsi per esso alcun suffragio, poichè quantunque si credesse assoluto appresso Dio, non dovrebbe aversi per assoluto appresso la Chiesa. In conclusione si vede, che alcuno può essere in grazia di Dio, e nel tempo stesso legato dalle censure. Una persona però irretita dalle censure può essere assoluta dalle medesime tanto dentro, quanto fuori del Sacramento della Penitenza anche da un Delegato, purchè il Superiore nel delegarlo non disponga diversamente.

D. L'Assoluzione da una censura porta seco quella dalle altre?

R. Nò sicuramente; mentre taluno può esser benissimo assoluto da una censura, e non dalle altre della medesima, ò di diversa specie, per la ragione che le censure non hanno tra loro alcuna connessione. Questa connessione però l'hanno tra loro i peccati mortali, perchè tutti convengono nell'avversione da Dio, e perciò non se ne possono assolvere alcuni senz'assolver gli altri; nè possono assolversi i peccati veniali senz'assolvere i mortali; posson bensì assolversi al-

cuni peccati veniali senz'assolvere gli altri; perchè i veniali non hanno tra loro la minima connessione. Ciò sia detto per una favorevole incidenza.

D. E' lecito l'appello da una censura fulminata contro se stesso?

R. Non può negarsi, che sia lecito. Bisogna però, che l'appellante adempisca puntualmente i pesi della censura imposta fino al momento, in cui dal Superior maggiore non venga dichiarata invalida.

Della Scomunica.

CAP. L.

D. Cosa è la Scomunica?

R. Una censura, colla quale un battezzato riman separato dalla Comunione della Chiesa, cioè resta privo della partecipazione dei beni dependenti dalla potestà della Chiesa comuni ai Fedeli.

D. Di quante sorti è la Scomunica?

R. Di due, cioè maggiore, e minore. La maggiore è una censura, che priva un Battezzato della partecipazione di tutti i beni dependenti dalla potestà della Chiesa comuni ai Fedeli. La minore è una censura, che priva un Battezzato della partecipazione di alcuni beni dependenti dalla potestà della Chiesa comuni ai Fedeli. Quì mi viene in acconcio il far notare, che quando nel Gius si parla semplicemente della Scomunica, s' intende sempre della maggiore, come apparisce dal Cap. *Si quem de sent. Excom.*, che la minore si contrae soltanto per la comunicazione collo Scomunicato vitando; che non è necessario, che il vitando sia vivo, mentre si contrae anche, se è morto, come col lavare il di lui cadavere, col vestirlo, coll' accompagnarlo alla sepoltura ec., e che dalla minore può assolvere ogni Confessore. Queste, e altre simili sem-

brano istruzioni di poco rilievo, e quasi disprezzabili; eppure il non saperle ha fatti dire, e commetter più d' una volta delli sptopositi anche a persone di qualchè abilità, ma che per lor disgrazia credevan di saper troppo. Torna però bene, che ciò succeda per umiliar la nostra superbia. Tante volte ci diamo a supporre, che il Patrimonio della nosrra scienza sia vastissimo, e quasi illimitato, onde parendoci di non aver più bisogno d' imparare, si raccomandano i libri alla polvere, e alle tignole. Se però si seguitasse a studiare con applicazione, ci disingannerebbemo presto, e ci troverebbemo costretri a confessare, che quel pochissimo, che sappiamo, è un nulla in confronto di ciò, che ci riman da sapere. In fatti Socrate uno dei più grandi uomini, che sian nati al Mondo, interrogato un giorno di quel che sapeva, rispose modestamente, *hoc unum scio, quod nihil scio*, so uno cosa sola, che è quella di non saper niente. Questo è quel genio profondissimo della Greca filosofia, che insegnava ai suoi scuolari, che l' ignoranza era un male; che le ricchezze, e le grandezze non eran beni, ma vere sorgenti di tutti i mali; e che non poteva trovarsi migliore eredità d' un buono amico; raccomandando loro il silenzio, il pudore, e uno studio continuo per acquistar la sapienza. Bella lezion per tutti, ma specialmente per un' Ecclesiastico di capo un pò alto!

D. Di quante sorti è lo Scomunicato?

R. Di due: Scomunicato vitando, e Scomunicato tollerato. Il primo è quello, che è stato denunziato pubblicamente come Scomunicato per sentenza del Giudice Ecclesiastico, e il notorio percussor del Cherico. Il secondo è ogni altro fuori di essi. Questa distinzione di Scomunicato vitando, e tollerato ha luogo solamente nella scomunica maggiore.

D. La Scomunica maggiore di quali beni priva lo Scomunicato?

R. Degli otto seguenti: 1. De' pubblici suffragj della Chiesa, cioè de' Sacrifizzj delle Orazioni, e delle Indulgenze. 2. Della partecipazione tanto attiva, che passiva de' Sacramenti, cioè dell' amministrazione, e del ricevimento de' medesimi; e se è cherico, diviene irregolare, se gli amministra. 3. Della sepoltura Ecclesiastica, e della facoltà d' assistere ai Divini Uffizzj. 4. Della capacità al conseguimento delle Dignità, degli Uffizzj, e de' Benefizzj Ecclesiastici. 5. Dell' uso della giurisdizione spirituale tanto nel foro interno, quanto nell' esterno: in conseguenza assolve, dispensa, fa leggi, conferisce benefizzj delega ec. non solo illecitamente, ma anche invalidamente, purchè sia vitando; poichè se fosse tollerato, gli atti della giurisdizione spirituale sarebbero illeciti, ma non invalidi. 6. Dell' impetrazione delle grazie Apostoliche, delle quali non può godere, perchè son nulle. 7. Della comunicazione giudiciale, e forense, dimodochè non può esser Giudice, Avvocato, Attore, Testimone ec.: essendo poi vitando, i di lui atti sarebbero illeciti, e invalidi; non già se fosse tollerato, mentre in tal caso sarebbero illeciti, ma non invalidi. 8. Della comunicazione co' Fedeli, in forza della quale è proibito al vitando qualunque commercio con essi, e ad essi con lui.

D. In quali azioni è vietato ai Fedeli di comunicare collo scomunicato vitando?

R. In quelle comprese in questo Esametro = Os, orare, vale, Communio, mensa negatur =. *Os* significa discorrere, scrivere, baciare, e ogni altro contrassegno d' amicizia. *Orare* indica fare orazione, come anche assistere ai Divini Uffizzj, cioè alle Processioni, alle Benedizioni, alle Messe, e alle altre Funzioni Sacre; eccettuate le istruzioni morali, alle quali il Vitando ha diritto d' intervenire. *Vale* denota salutare con gesti, ò con parole. *Communio* vuol dire passeggiare, negoziare, e stare insieme. *Mensa* significa mangiare, e bere insieme.

D. In quali casi è lecito ai Fedeli comunicare collo scomunicato vitando?

R. In quelli compresi nel seguente Esametro = Utile, Lex, humilis, res ignorata, necesse =. *Utile* significa l'utilità spirituale, ò temporale del vitando, ò di quello, che tratta seco. *Lex* denota l'obbligazione del Matrimonio, la quale comanda, che i Conjugi si rendano il debito conjugale, e trattino insieme del governo della Famiglia. *Humilis* indica la rispettosa dipendenza de' Figliuoli ai Genitori, de' Servitori ai Padroni, e de' sottoposti ai superiori. *Res ignorata* vuol dire l'ignoranza sì della Legge, come del fatto. *Necesse* significa la necessità spirituale, ò temporale del vitando, ò di colui, che tratta con esso.

D. La scomunica minore di quali Beni ptiva lo scomunicato.

R. De' due, che seguono. 1. Della partecipazione passiva de' Sacramenti, cioè del ricevimento di essi. 2. Dell' elezione passiva ai Benefizzj, e alle Dignità Ecclesiastiche.

D. In quale scomunica incorre il percussor del Cherico, ò del Monaco?

R. Prima di dar risposta a questa dimanda, torna ben premettere, che per Cherico s'intende chiunque abbia almen ricevuta la Tonsura, purchè porti l'abito Clericale; e che per Monaco s'intendon tutti i Religiosi dell'uno, e dell'altro sesso, benchè Laici, Novizzj, Oblati ec. Incorron dunque subito nella scomunica detta del Canone non solo quelli, che *suadente Diabolo*, cioè per istigazion del Demonio, ò sia illecitamente, e ingiustamente percuotono i Cherici, ò i Monaci, quanto ancora coloro, che con animo d'ingiuriargli, e di disonorargli, gli sputacchiano, gli strappano i capelli, gli laceran le vesti, ò anche metton le mani violente addosso al cavallo, sù cui siedono, l'arresran per la briglia ec. V'incorre inoltre chi ratifica la percussione del Chetico, ò del Monaco fatta a suo nome benchè

senza sua saputa; chi la comanda, chi la consiglia, chi v'acconsente, seguito però l'effetto; chi non l'impedisce, quando a ciò è tenuto per obbligo dell'impiego; e chi la permette dolosamente. V'incorran di più i Cherici, ò Monaci, che percuotono altri Cherici, ò Monaci: ma se percuotessero i Secolari, incorrerebbero soltanto nella pena d'una correzione arbitraria, e nel caso che non si emendassero, dovrebbero deporsi, conforme dispongono i Sacri Canoni. V'incorron finalmente i Cherici, ò i Monaci, che feriscon se stessi per malizia, ò per passione.

D. Quali sono i percussori del Cherico, ò del Monaco, i quali non incorrono nella scomunica del Canone per motivo d'un giusto dolore?

R. Quelli, che percuotono i Cherici, ò i Monaci sorpresi nell'attuale operazione di qualche impudicizia colla Madre, ò colla Figlia, ò colla Moglie, ò colla Sorella dei percussori. Se però mutilassero, ò uccidessero questi Cherici, ò Monaci disonesti, non incorrerebbero neppure allora nella scomunica del Canone, ma diverrebbero irregolari.

D. Il Vescovo può assolver dalla scomunica del Canone?

R. Può assolver tutti i suoi Diogesani per la percossa leggiera sì occulta, che notoria; per la grave occulta; e per la grave notoria, se per esser legittimamente impediti, non posson presentarsi al Papa. Fuor del caso però d'un legittimo impedimento, niuno può essere assoluto per la percossa grave notoria se non che dal Sommo Pontefice.

D. L'Ecclesiastico scomunicato è obbligato a recitar l'Uffizio Divino?

R. E' obbligato, purchè sia aggravato di questo peso. Deve però recitarlo senza compagno, e senza dire le parole *Dominus vobiscum*, colle quali si saluta il Popolo Cristiano.

D. Perchè alla giornata si temon pochissimo le scomuniche?

R. Per le Dottrine avvelenate, e corrotte, che i Novatori di moda senza Religione, e senza ragione, ò per meglio dire gli Atei brutali, e i Fatalisti insensati de' nostri tempi quando colla penna, quando colla lingua secondo le circostanze hanno gettate con poco contrasto in mezzo al gran Mondo contro la Chiesa Cattolica, affinchè in essa non sia creduta, nè confessata un'autorità Divina. Non ammessa una Divina autorità nella Chiesa di Gesù Cristo, eccone derivato il pochissimo timore delle scomuniche, ed ecco aperta insensibilmente, e senza tanta vistosità la più bella strada a negar l'esistenza stessa d'un' Ente Supremo. Questa era l'iniqua impresa, a cui si erano accinti per sorprender gl'incauti i miscredenti superbi de' giorni nostri. Questi mostri, che non amano nel mondo che se medesimi, e che per avere amato troppo se stessi, son rimasti senza un'Amico, sempre dimentichi, che non può viver contento chi si oppone alla volontà del suo Dio, e niente migliorati nel fondo del cuore dopo le tante note peripezzie accadutegli, proseguono a seminare, senza punto però comparire, e con una raddoppiata maschera al viso certe massime di eterna morte, che favoriscon tutte le voglie. Quali siano queste massime, lo sanno anche le Donnicciole. Le più ovvie, e le più singolari sono, che i Principi son tiranni, i Pontefici sono impostori, le scomuniche sono spauracchj. I nostri Saggi dunque insipienti son la causa, per cui alla giornata si temon pochissimo le scomuniche. E' vero: ma verrà un tempo, e sarà quello delle agonie, in cui i ciechi stessi ricupereranno la vista. Sarebbe però meglio oggi un piccol Regno, che dimani un vasto Impero. E' questo un proverbio un pò troppo volgare, ma espressivo a maraviglia, e confaciente al caso nostro, sicchè condonabile. Ne' Secoli, ne' quali non vi erano tanto illuminati tenebrosi, la sola minaccia d'una scomunica faceva tremare

de' Regni intieri. In oggi però non così, perchè il Secolo è *totus mutatus ab illo*, anzi succede tutto il rovescio. Suol dirsi con ragione, che non si conosce il bene, se prima non si prova il male. Gran disgrazia veramente è la nostra! Il Mondo non è arrivato a conoscere il bene, neppure dopo di aver provato il male. Che qui parlo del male delle scomuniche, ognun lo capisce. Mi dò a supporre d'essere inteso senza spiegarmi da vantaggio.

Della Sospensione.

CAP. LI.

D. Come si definisce la sospensione?

R. Una Censura, che proibisce al Cherico l'esercizio dell'Uffizio Ecclesiastico, ò del Benefizio, ò dell'uno, e dell'altro. Per l'Uffizio Ecclesiastico s'intende la potestà dell'Ordine, e della giurisdizione.

D. In quante maniere si divide la sospensione?

R. In molte, ma specialmente in quattro, cioè in totale, parziale, perpetua, e temporaria. La totale è quella, che priva il Cherico dell'uso dell'Ordine, dell'uso della giurisdizione, e dell'uso del benefizio, ò sia de' frutti beneficiarj. La parziale è quella, che priva solranto dell'uso dell'ordine, ò dell'uso della giurisdizione, ò dell'uso del benefizio. La perpetua è quella, che si fulmina senza limitazion di tempo. La temporaria è quella, che si fulmina per un tempo limitato.

D. Chi è sospeso dall'ordine, e dalla giurisdizione è sospeso anche dal benefizio?

R. Nò decisamente, e perciò non resta privo dei frutti beneficiarj. Chi poi è sospeso dall'ordine, non riman sospeso dalla giurisdizione, cioè da quelli atti di giurisdizione, che son separati dall'ordine; così un Vescovo sospeso dall'

ordine può delegare la potestà di confessare a qualchè Sacerdote, perchè una tal delegazione è un' atto di giurisdizione, separato dall' ordine: ma esso non può confessare, poichè quantunque la potestà di confessare appartenga alla giurisdizione, non si separa però dall' ordine, al quale è annessa. Parimente chi è sospeso dalla giurisdizione, non resta sospeso dall' ordine. Così un Parroco sospeso dal confessare, può benissimo celebrar la Messa. Finalmente chi è sospeso dall' ordine superiore, non è sospeso dall' inferiore, benchè chi è sospeso dall' ordine inferiore, s' intenda sospeso anche dal superiore.

D. Chi può esser punito colla sospensione?

R. Il solo Cherico, a differenza della Scomunica, e dell' interdetto, delle quali censure può esser multato ogni Fedele anche laico.

D. La sospensione differisce dalla deposizione, o dalla degradazione?

R. Sì costantemente, come rilevasi dalle diverse respettive definizioni. In fatti la deposizione è una pena, che priva il Cherico in perpetuo dell' uso dell' ordine, dell' uso della giurisdizione, e dell' uso del benefizio; senza privarlo però nè del privilegio del Canone, in forza del quale chi lo percuote incorre, come si è veduto, nella Scomunica, nè del privilegio del foro, in virtù di cui non può essere convenuto dai Tribunali laicali. La degradazione poi è una pena, che solennemente priva il Cherico in perpetuo non solo di quanto lo priva la deposizione, come pure del privilegio del Canone, e del Foro. I Vescovi nel degradare un Cherico, lo spogliano delle insegne Clericali, e lo consegnano al braccio secolare, affinchè venga gastigato come laico senza verun riguardo.

D. I deposti, e i degradati rimangon privi della potestà dell' Ordine?

R. Nò, e in conseguenza possono esercitarla validamente, benchè illecitamente; eccettuato l'

atto dell' Ordine, che richiede insieme la giurisdizione.

D. Chi son quelli, che incorrono nella sospensione riservata al Pontefice?

R. Quantunque sian molti, con tutto ciò più ordinariamente sono. 1. Quelli, che ricevon gli Ordini con qualchè censura. 2. Quelli, che dopo il Matrimonio benchè non consummato ricevono un' Ordin maggiore. 3. Quelli, che ricevon gli Ordini con un titolo finto sì di Patrimonio, come di Benefizio. 4. Quelli, che prima dell' età prescritta dalla Chiesa ricevon gli Ordini maggiori. 5. Quelli, che in due giorni consecutivi, ò nel medesimo giorno ricevon due Ordini maggiori.

D. Quali son le Persone, che incorrono nella sospensione riservata al Vescovo?

R. Son parecchie, ma più frequentemente sono. 1. Quelle, che ricevon gli ordini da un Vescovo alieno senza le dimissorie del proprio. 2. Quelle, che ricevon gli Ordini per salto. 3. Quei Parrochi, ò altri Sacerdoti, che congiungono in matrimonio gli sposi d' un' altra Parrocchia senza la licenza del proprio Parroco. Notisi, che il Vescovo può assolvere, ò dispensare i suoi Diocesani dalla sospensione riservata al Papa, purchè sia occulta. Ho detto, che può assolvere, ò dispensare, perchè tanto le sospensioni, quanto gl' interdetti alcune volte si assolvono, e altre si dispensano. Si assolvono, quando son per modo di Censura, e si dispensano, quando son per modo di pena.

Dell' Interdetto.

CAP. LII.

D. Come si definisce l' interdetto?

R. Una Censura, con cui si proibisce la pubblica Celebrazione dei Divini Uffizzj, la partecipazione di alcuni Sacramenti, e la Sepoltura Ecclesiastica.

Digitized by Google

D. Di quante sorti è l'interdetto?

R. Di tre, cioè personale, locale, e misto. Il personale è quello, che si fulmina contro le Persone, alle quali si proibisce l'assistenza ai Divini Uffizzj, il ricevimento di alcuni Sacramenti, e la sepoltura in luogo Sacro. Il locale è quello, che si fulmina contro i luoghi, nei quali si vieta di celebrare i Divini Uffizzj, di amministrare alcuni Sacramenti, e di seppellire i Cadaveri. Il misto è quello, che comprende le Persone, e i luoghi. Tanto l'interdetto personale, che il locale si suddivide in generale, con cui s'interdicono tutte le Persone, ò tutte le Chiese d'un Castello, d'una Città, d'una Provincia ec., e in particolare, col quale s'interdicono alcune Persone, ovvero una sola, ò alcune Chiese, oppure una sola d'un Castello, d'una Città, d'una Provincia ec.

D. Allorquando s'interdice il Popolo, rimane interdetto anche il Clero?

R. Nò sicuramente, se non si fa del Clero una special menzione; come pure non resta interdetto il Popolo, allorchè s'interdice il Clero, se non rammentasi il Popolo espressamente.

D. Quanti son gli effetti dell'Interdetto?

R. Tre. 1. La proibizione della pubblica Celebrazione de' Divini Uffizzj, cioè dell'Ore Canoniche, della Messa, delle Benedizioni, e di tutte l'altre azioni, che si fanno dagli Ecclesiastici. Rimangono eccettuate però le Feste della Natività del Signore, della Pasqua, della Pentecoste, dell'Assunzione, e Concezione di Maria Santissima, e del *Corpus Domini* colla sua Ottava, nelle quali si permette, che si suonino le Campane, e che si celebrino solennemente a porte aperte gli Uffizzj Divini. Negli altri giorni dell'anno poi posson celebrarsi i Divini Uffizzj con voce bassa, a porte chiuse, e senza il suono delle Campane. 2. La proibizione della partecipazione d'alcuni Sacramenti sì in quanto al ricevimento, che all'

amministrazione. Posson però amministrarsi i Sacramenti del Battesimo, e della Cresima. Può amministrarsi anche la Penitenza, ma non a coloro, che sono stati causa dell'interdetto, se prima non promettono di dar l'opportuna soddisfazione. L'Eucaristia poi si può dare in articolo di morte. L'Estrema Unzione però secondo molti Teologi deve darsi a quegl' Infermi, che non posson ricevere altri Sacramenti. Gli Ordidi non si posson conferire. In quanto al Matrimonio può celebrarsi validamente, e lecitamente purchè i Contraenti non sian personalmente interdetti; poichè essendo tali, lo celebrerebbero validamente, ma illecitamente. 3. La proibizione della Sepoltura Ecclesiastica, la quale nell' interdetto locale si estende agl' Infanti, e ai Pazzi. Se però una Persona interdetta fosse sepolta in luogo Sacro, benchè illecitamente, non dovrebbe disumarsi.

Dell' Irregolarità.

CAP. LIII.

D. Cosa è l'irregolarità?

R. Un' impedimento Canonico, che impedisce il ricevimento degli Ordini, ò l' esercizio dei medesimi, se gli ha ricevuti.

D. Da quante cause nasce l'irregolarità?

R. Da due: da Delitto, e da Difetto.

D. Quanti sono i delitti, che producon l'irregolarità?

R. Sei, cioè la replicazione del Battesimo; l'illecito ricevimento, e l'illecito esercizio degli Ordini; la violazione delle censure; l' omicidio ingiusto, e l'ingiusta mutilazione; l' apostasìa, e l'eresìa; e l' infamia.

D. Quali son coloro, che divengono irregolari per la replicazione del Battesimo?

R. I ribattezzanti, e i ribattezzati, purchè ri-

battezzino, ò si faccian ribattezzare pubblicamente, solennemente, scientemente, e colpevolmente.

D. Quali son quelli, che incorrono nell' irregolarità per l' illecito ricevimento, e per l' illecito esercizio degli Ordini?

R. Quelli che ricevono un' Ordine furtivamente, cioè non esaminari, non ammessi ec. Quelli, che ricevono nel medesimo giorno qualchè Ordine minore col Suddiaconato, o due Ordini Sacri. Quei conjugati, che durante il Matrimonio benchè non consummato ricevon gli Ordini fuori de' casi accordari dalla Legge Canonica. Quei Cherici, che esercitano un Ordin Sacro, che non hanno, come se chi non è Suddiacono, cantasse l' Epistola col Manipolo, chi non è Diacono cantasse il Vangelo colla stola, chi non è Sacerdote celebrasse la Messa, assolvesse Sacramentalmente, batrezzasse solennemente ec.

D. Quali son coloro, che cadono nell' irregolarità per la violazione delle censure?

R Quelli, che ò in luogo interdetto, ò personalmente interdetti, ò sospesi, ò scomunicati di Scomunica maggiore esercitano solennemente un' Ordin sacro, che hanno, e secondo alcuni anche gli Ordini minori. Gli scomunicati di Scomunica maggiore, e secondo qualchè Teologo anche i sospesi, e gl' interdetti, che ricevon gli Ordini.

D. Quali son quelli, che diventano irregolari per l' omicidio ingiusto, e per l' ingiusta mutilazione?

R. Quelli, che uccidono, ò mutilano fisicamente, ò moralmente, cioè col mandato, col consiglio, coll' ajuto, col non impedire, quando son tenuti per giustizia ec. Chi uccide, ò mutila l' attuale ingiusto invasore per difendersi dalla morte, ò da una grave ferita non contrae l' irregolarità; come pure non la contrae chi uccide, ò mutila qualcuno casualmente, cioè fuor dell' intenzione, purchè dia opera a una cosa lecita, e

usi la dovuta diligenza. Conviene avvertire, che per mutilazione s' intende il troncamento d' un membro umano; significandosi per membro una parte del corpo, che ha un' uffizio distinto dall' altre parti, come una mano, il naso, la lingua ec.

D. Quali son coloro, che incorrono nell' irregolarità per l' apostasìa, e per l' eresìa?

R. Gli Apostati dalla Fede, gli Eretici, e i di loro Fautori, Difensori ec. I figliuoli degli Eretici morti nell' eresìa, fino alla seconda generazione nella linea virile, e fino alla prima nella feminile. I Regolari Apostati dal proprio istituto Religioso.

D. Quali son quelli, che diventano irregolari per l' infamia?

R. Quelli, che hanno commesso qualchè delitto grave, e notorio, il quale ha annessa l' infamia, come l' Incesto, l' Adulterio, la Sodomìa, il Ratto d' una Femina, il duello, il malefizio, l' usura, lo spergiuro in giudizio, la Simonìa, il delitto di lesa Maestà ec. Il delitto poi di lesa Maestà, oltre a rendere irregolare chi lo commette, è uno degli eccessi più esecrandi, che dispiacciano a Sua Divina Maestà, e che riducano all' ultima agonìa la tranquillità pubblica, disordinando, e sconvolgendo quella buona armonìa, che è necessarissima per tenere in società tutti gli uomini nostri Fratelli. Eppure si son trovate ai nostrì giorni infinite persone d' ogni condizione tivestite d' un carattere nero, e mostruoso, le quali non si son punto arrossite di macchiarsi a visiera calata d' un sì orrendo attentato. Anzi starei per dire non essersi dato alcun tempo, in cui l' abominevol delitto di lesa Maestà sia stato tanto frequente, e abbia cagionati tanti rovesci, tante turbolenze, e tante insurrezioni in mezzo al gran Mondo. I nostri Posteri, se leggeranno le storie, stenteranno a creder la metà de' mali incalcolabili, che ha fatti soffrire a tutti i ceti de' viventi nella persona, nell' onore, e nella

roba, sforzandosi effettivamente di richiamarli all' estrema disperazione. Io non stò a dipingere un sì lugubre prospetto, per risparmiarmi il dolore di rinnuovare certe piaghe, la di cui semplice considerazione mi fa inorridire.

D. Quanti sono i difetti, che producon l'irregolarità?

R. Otto, cioè difetto della ragione; della fama; della lenità; della libertà; del Sacramento; de' natali; dell'età; e del corpo.

D. Quali son quelli, che cadono nell'irregolarità per il difetto della ragione?

R. I pazzi; gli ossessi; gl' illetterati affatto; e i neofiti, vale a dir quelli convertiti di fresco alla Fede di Gesù Cristo.

D. Quali son coloro, che divengono irregolari per il difetto della fama?

R. Quelli, che esercitano una professione giudicata comunemente infame, come gl' Istrioni, i Mimi, i Carnefici ec. In quanto alla perdita della fama, che suppone un delitto, si riscontri ciò, che ho detto di quelli, che diventano irregolari per l' infamia.

D. Quali son coloro, che incorrono nell' irregolarità per il difetto della lenità?

R. I Soldati, che nella Guerra giusta uccidono, ò mutilan qualcuno, ò dubitan con ragione d' averlo ucciso, ò mutilato. I Giudici, i Notari, gli accusatori, e gli altri, che cooperano lecitamente alla sentenza della morte, ò della mutilazione de' Delinquenti. Gli Ecclesiastici, che esercitan la medicina, e la chirurgìa con incisione, e adustione; non già i Medici, e i Cerusici, che uccidono, ò mutilano incolpevolmente gl' Infermi.

D. Quali son quelli, che cadono nell' irregolarità, per il difetto della libertà?

R. Gli schiavi, finchè non son posti in libertà. I Curiali, cioè quelli, che in forza dell' impiego amministrano negozzi secolareschi, come gli

Avvocati, i Procuratori, i Notari ec. finchè occupano un tale uffizio. Le persone obbligate a qualchè pubblica, ò privata amministrazione, finchè non ne hanno reso conto.

D. Quali son coloro, che diventano irregolari per il difetto del Sacramento?

R. I Bigami. La Bigamia poi è di tre sorti, cioè vera, ò reale, interpretativa, e similitudinaria. La vera, ò reale è, quando uno ha contratto, e consumato il Matrimonio con due mogli successivamente. L'interpretativa è, quando taluno contrasse, e consummò due Matrimonj con un impedimento dirimente; oppure prese per moglie una vedova, ò una corrotta da un'altro, e consummò con essa il Matrimonio, benchè invalido per qualchè impedimento dirimente; ovvero se ebbe copula colla moglie adultera. La similitudinaria è, quando uno dopo l'ordin sacro, ò dopo la profession Religiosa attentò, e consummò il Matrimonio, quantunque con una Fanciulla vergine; ò quando un Conjugato contrasse, e consummò il Matrimonio con un'altra Donna, niente importando, che tali Matrimonj siano invalidi. Ciascuna dunque delle tre antedette bigamie porta seco l'irregolarità.

D. Quali son coloro, che contraggono l'irregolarità per il difetto de' natali?

R. I figliuoli naturali, cioè quelli, che furon procreati da persone, tra le quali nel tempo del concepimento poteva contrarsi validamente il Matrimonio, come da chi non era nè Conjugato, nè Prete ec., e i figliuoli spurj, vale a dir quelli, che furon generati da persone, tra le quali nel tempo del concepimento non poteva contrarsi validamente il Matrimonio, come da un Conjugato, da un Prete ec. I figliuoli naturali però si legittimano per il Matrimonio susseguente; ma i figliuoli spurj non posson legittimarsi.

D. Quali son quelli, che divengono irregolari per difetto dell'età?

R. Quelli, che non hanno l'età indicata dai sacri Canoni per ricevere gli Ordini.

D. Quali son quelli, che cadono nell' irregolarità per il difetto del corpo?

R. Gli ermafroditi; i muti; i ciechi; i privi d'un occhio, e particolarmente del sinistro, i mancanti delle parti verende, non compresi però quelli, ai quali furon tagliate dai Medici per motivo di malattia; i lebbrosi; i mostruosi; e tutti quelli, che per qualchè deformità ributtante non possono esercitare le funzioni degli Ordini senza una troppo vistosa indecenza.

D. Quanti sono gli effetti dell' irregolarità?

R. Due. 1. L' inabilità a ricever gli Ordini lecitamente, benchè ricevansi validamente, e ad esercitarli. Ciò che dicesi degli Ordini, deve intendersi anche della tonsura rapporto al ricevimento. 2. L' incapacità di ricevere i benefizzj. Quindi è, che i Teologi dichiaran nulla assolutamente la collazione d'un benefizio fatta a un' irregolare; quantunque il Mascat la giudichi tale soltanto probabilmente. L' irregolarità però non priva de' benefizzj ottenuti prima di contrarla.

D. Chi è irregolare, può esercitar lecitamente gli atti, che son di semplice giurisdizione?

R. Senza alcun dubbio: e perciò può delegare ad amministrar la Penitenza; può assistere al Matrimonio; può scomunicare ec. Non può però esercitar lecitamente gli atti di giurisdizione, che sono anche d'ordine, come assolver da' peccati; benedir solennemente ec.

D. Chi viola l' irregolarità, pecca mortalmente?

R. Sì di certo per la disobbedienza alla Chiesa in una cosa grave; ma non incorre in alcuna censura.

D. Chi può stabilir l' irregolarità?

R. Il solo Romano Pontefice.

D. In quante maniere si toglie l' irregolarità?

R. In quattro. 1. Colla cessazion della Causa.

Con questa si toglie l' irregolarità, che nasce da difetto: l' irregolarità v. g. derivante dal difetto dell' età viene a togliersi col compimento dell' età; quella procedente dal difetto de' natali si toglie col susseguente Matrimonio ec. 2. Col Battesimo. Con esso si toglie qualunque irregolarità, che nasce da delitto. 3. Colla Profession Religiosa. Con questa si toglie l' irregolarità, che deriva dal difetto de' natali. 4. Colla dispensa. Con essa si può toglier qualsisia irregolarità.

D. Chi può dispensare dall' irregolarità?

R. Il Papa può dispensare da qualunque irregolarità. Il Vescovo può dispensare i suoi sudditi da ogni irregolarità proveniente da Delitto occulto, e non dedotto al Foro contenzioso, eccettuata quella, che si contrae per l' omicidio volontario. Può di più dispensare una Persona illegittima per la Tonsura, per gli Ordini minori, e per un benefizio semplice, che non richieda un' Ordin maggiore. Può inoltre dispensar dalla bigamia similitudinaria. Presentemente non torna male avvertire, che chi ratifica l' omicidio fatto a suo nome senza sua notizia, non incorre nell' irregolarità, perchè coll' approvazione non influisce nell' omicidio.

D. Chi può assolver dal peccato, al quale è annessa l' irregolarità?

R. Qualunque Confessore, purchè il peccato, a cui è annessa, non sia riservato; e in tal caso rimane assoluto il peccato, ma resta l' irregolarità contratta per il peccato.

D. L' ignoranza invincibile scusa dall' incorrere nell' irregolarità?

R. Non scusa dall' incorrere nell' irregolarità, che nasce da difetto. Secondo il maggior numero de' Teologi non scusa dall' incorrer neppure in quella, che nasce da delitto, perchè non è una censura, ma un' impedimento, inabilitante. Qualchè Teologo però pretende, che scusi, dicendo, che siccome l' ignoranza invincibile scusa

dal peccato, così anche dall' irregolarità, che nasce da delitto.

D. Per qual motivo è stata istituita dalla Chiesa l' irregolarità?

R. All' oggetto di conservar lo splendore della Cattolica Religione, la dignità degli uffizzj Ecclesiastici, e il decoro de' Ministri del Santuario, i quali non solo devono esser privi di certi delitti, che disconvengono alla tremenda Maestà di quel perfettissimo Iddio, al di cui gran servizio si son consacrati, quanto ancora di certi difetti, che gli rendono un pò troppo spregevoli agli occhi del Pubblico.

Delle Indulgenze.

CAP. LIV.

D. Come si definisce l' Indulgenza?

R. Una remissione della pena temporale dovuta ai nostri peccati già perdonati, che si concede dal legittimo superiore Ecclesiastico fuor del Sacramento della Penitenza per l' applicazion de' meriti infiniti di Gesù Cristo, e de' sovrabbondanti di Maria Santissima, e de' Santi del Paradiso, che formano nella Chiesa un cumulo, ò come dicono i Teologi, un tesoro di favori, e di grazie. Che i meriti di Gesù Cristo siano di valore infinito, serve avere una semplice tintura di dommatica, per convenire franchissimamente. Per ammetter poi la sovrabbondanza de' meriti in Maria Santissima, e ne' Santi del Paradiso, basta dare un' occhiata alli scritti stampati da certi bravi uomini, i quali con eruditissima diffusione, e con ammirabil chiarezza hanno dimostrato, chè l' amorosissima Madre di Dio, il di Lei innocentissimo Sposo S. Giuseppe, il mortificatissimo S. Gio. Battista, e moltissimi altri Santi fecero nel corso della lor vita mortale un numero di opere soddisfattorie maggior di quelle delle quali avevan

bisogno per placar la Divina Giustizia, e per arrivare a salvarsi.

D. Come si divide l'indulgenza?

R. In varj modi, ma parricolarmente in cinque. In totale, ò plenatia, ed è quella, che rimette tutta la pena temporale dovuta ai nostri peccati già perdonati. In parziale, ò non plenaria, ed è quella, che rimette una parte della pena dovuta ai nostri peccati già perdonati. In perpetua, ed è quella, che si concede in perpetuo. In temporaria, ed è quella, che si accorda per un tempo determinato. In reale, ed è quella, che concedesi a certe cose, come a qualchè corona della Beatissima Vergine, ò a qualchè Crocifisso. In locale, ed è quella, che si da ai luoghi Sacri, come agli Oratorj, in ordine però alle persone, che gli visitano. In personale, ed è quella, che accordasi alle persone, come ai Fratelli, e sorelle ascritte alla commendabilissima compagnìa dell' adorazione perpetua del Santissimo Sacramento.

D. Qual pena temporale vien rimessa dall' Indulgenza?

R. L' Indulgenza plenaria rimette tutta la pena, che per i peccati già perdonati dovrebbe soffrirsi nel Mondo, ò nel Purgatorio. L'Indulgenza parziale poi rimette una parte della pena, che per i peccati già perdonati si dovrebbe soffrire nel Mondo, ò nel Purgatorio. Questa qualche volta dicesi v. g. d' una quarta parte de' peccati, e rimette la quarta parte della pena, che per i peccati già perdonati dovrebbemo soffrire nel Mondo, ò nel Purgatorio. Qualche altra volta chiamasi v. g. di cento giorni, e rimette tanta pena, che per i peccati già perdonati dovrebbemo soffrire nel Mondo, ò nel Purgatorio, quanta ne rimetterebbero cento giorni di penitenza canonica, che si facesse secondo gli antichi Canoni penitenziali della Chiesa.

D. L' Indulgenza rimette il peccato?

R. I Teologi son d'accordo sul definire, che l' Indulgenza non rimetta il peccato mortale, per la ragione che secondo i principj Teologici le colpe gravi non si cancellano in altra maniera che col Battesimo, ò colla Confessione, ovvero colla Contrizione, in caso però di necessità, congiunta col desiderio di farsi battezzare, ò di confessarsi. In quanto al peccato veniale poi insegnano più comunemente i Dottori, che neppur questo vien rimesso dall' Indulgenza, perchè in virtù dell' Indulgenza non si detesta il peccato veniale, la di cui detestazione è necessaria per conseguirne la remissione.

D. L' Indulgenza ci scioglie dall' obbligo di adempir la soddisfazione Sacramentale impostaci dal Confessore per i peccati commessi?

R. Se parlasi della soddisfazione medicinale, ò preservativa è fuor di dubbio, che l' Indulgenza non ci scioglie dall' obbligo di adempirla, perchè è necessaria per allontanarci dall' occasion prossima, e dall' abito di peccare. Che se si tratta della soddisfazione penale, ò vendicativa, dicono alcuni, che l' Indulgenza plenaria ci scioglie dall' obbligo di adempirla. Altri però lo negano. Questo, se devo con tutta l' ingenuità confessare il vero, è il sentimento, che mi sembra più probabile, ò almeno che più mi piace per due ragioni. 1. Perchè la soddisfazione è uno de' requisiti integrali del Sacramento della Penitenza. 2. Perchè la sentenza proferita nel Confessionario non può revocarsi, per essere stata data in un Tribunale Supremo, neppur dal Sommo Pontefice fuor del Sacramento della Penitenza.

D. Cosa si ricerca per guadagnar l' Indulgenze?

R. La soddisfazione dell' opere prescritte dai respettivi Brevi, Bolle, Diplomi, e Rescritti; e lo stato di grazia, senza il quale non si allontana il peccato, nè si condona la pena eterna, e in conseguenza non si rimette neppur la pena

temporale dovuta al medesimo, per non esser gia perdonato, come si richiede.

D. In un medesimo giorno posson lucrarsi più Indulgenze?

R. Posson lucrarsi più Indulgenze parziali. Anzi in virtù d'un Decreto della Sacra Congregazione delle Indulgenze del dì 18. Marzo 1677. posson guadagnarsi più Indulgenze parziali anche insieme coll'Indulgenza plenaria. Non posson però lucrarsi più Indulgenze plenarie, quando anche l'Indulgenza plenaria fosse concessa *toties quoties*, come fù decretato dalla detta Congregazione sotto il dì 27. Settembre 1717.

D. L'Indulgenza plenaria concessa colla facoltà d'applicarla ai Defonti può lucrarsi per noi medesimi?

R. Stà in nostra facoltà il lucrarla per noi medesimi, ò per le Anime del Purgatorio. Non può però applicarsi una volta a noi stessi, e un' altra alle Anime purganti; altrimenti ne seguirebbe, che l'Indulgenza plenaria potrebbe guadagnarsi più volte nello stesso giorno, lo che non è vero.

D. Quali son quei Cristiani, che lucrano alcune delle più ordinarie Indulgenze?

R. I seguenti. Quelli, che quando suona la Campana dell'un' ora di notte recitano inginocchiati il *De profundis*, ò non sapendolo, un *Pater* ed *Ave* col *Requiem aeternam* ec., e al suono della Campana della mattina, e della sera parimente ginocchioni l'*Angelus Domini* ec., e nel tempo Pasquale in piedi la *Regina Coeli* ec., ò non sapendola, l'*Angelus Domini* ec. lucran qualunque volta cento giorni d'Indulgenza, e un'Indulgenza plenaria in un giorno di ciascun mese, purchè si confessino, e si comunichino. Coloro, che nel venerdì, allorchè suona la Campana delle ore venti, e una recitan cinque *Pater*, ed *Ave* colle ginocchia piegate, acquistano ogni volta l'Indulgenza di cento giorni. Quelli,

che accompagnano il SS. Viatico agl' Infermi, guadagnan l' Indulgenza di sette anni, e sette quarantene, se l'accompagnan col lume; di cinque anni, e cinque quarantene, se l'accompagnan senza lume; e di tre anni, e tre quarantene, se non potendolo accompagnare in persona, lo fanno accompagnar da qualcuno col lume. Non torna male l' avvertire, che per Quarantena, ò Quadragena, ò Quarena s' intende l' Indulgenza di quaranta giorni.

D. Chi può conceder l' Indulgenze?

R. Il Papa ha una pienissima facoltà di conceder qualunque Indulgenza tanto per i vivi, quanto per i morti in tutto il Mondo Cattolico. I Vescovi poi possen conceder soltanto per i suoi Diogesani, e non per altri, nè per le Anime del Purgatorio, l' Indulgenza d' un' anno nel giorno della Dedicazione, ò sia Consacrazione d' una Chiesa, e di quaranta giorni nell' Anniversario di essa Dedicazione, e in ogni altra occorrenza. Credesi, che gli Eminentissimi, e sempre rispettabilissimi Cardinali, benchè non Vescovi, possan conceder l' Indulgenza di cento giorni in forza, se non altro, della tacita annuenza del Sommo Pontefice, e della consuetudine. Si pretende da alcuni, che anche ai Vicarj Capitolari delle Chiese Cattedrali, in tempo di Sede vacante, sia permesso d' accordar l' Indulgenza di quaranta giorni, quantunque succedano ai Vescovi defonti nella mera Giurisdizione, e non nella Dignità. Vi son però de' Teologi di gran credito, che non riconoscono in essi un tal diritto. In somma nè il Papa, nè altri posson conceder l' Indulgenze senza una causa legirtima, altrimenti sarebbero vane, inutili, e senza effetto innanzi a Dio.

D. La Chiesa quando principiò ad accordare le Indulgenze?

R. Non manca chi sostiene con ragioni di molto peso, che incominciò a concederle fin dal tempo

delli Apostoli. Soprattutto bisogna confessare, che l'uso d'accordarle è antichissimo, mentre ne furon concedute nel secondo, e terzo secolo, come ne fanno piena, e indubitata fede Tertulliano, e S. Cipriano. L'Indulgenza, che davano i Papi prima delle Guerre di Terra Santa, non oltrepassava i confini d'un'anno. In quanto alle Indulgenze plenarie convien sapere, che le prime vennero accordate alle Crociate. Suppongo, che la storia delle Crociate sarà gradira da qualcuno, che non ne ha idea. Eccola dunque in parole brevissime. Essendo pervenuti a notizia d'Urbano II., che resse la Chiesa di Dio dal dì 12. Marzo 1088. fino al dì 9. Luglio 1099, in cui morì, i rapporti fatti da Pietro l'Eremita Gentiluomo delle vicinanze d'Amiens Città di Francia nella Piccardìa de' Barbari, e crudeli trattamenti, che gl'Infedeli facevano contro i Cristiani di Terra Santa, come egli medesimo aveva veduto col massimo rincrescimento; non mancò il Santo Padre di pregar caldamente i Principi del Cristianesimo a volersi unir seco per tentar la conquista di quell' importante Provincia. Il Pontefice seppe così bene insinuarsi, che sopra trenta mila Persone armate entrarono nell'Oriente guidate da venti Sovrani, che dichiararon Generale della Crociata il coraggioso Goffredo di Buglione Duca della Lorena Bassa, al quale riescì d'impadronirsi di quasi tutta la Terra Santa, e della Città stessa di Gerusalemme, nella quale entrò vittorioso nel dì 19. Luglio 1099., e di cui fù eletto Rè dai Principi Crociati. Tali spedizioni dunque furon chiamate Crociate da una Croce rossa, che ciascuno degli arrolati alle medesime portava cucita sulla spalla sinistra.

D. Quando per guadagnar l'Indulgenza prescrivesi la Confessione, e la Comunione, può farsi l'una, e l'altra nella Vigilia della Festa, alla quale è annessa l'Indulgenza, allorchè il tempo di lucrarla principia dai primi Vespri della

Festa, e termina al tramontar del Sole della medesima?

R. Che possa farsi la Confessione nella Vigilia della Festa, è fuor d'ogni dubbio, in forza d'un Decreto della Sacra Congregazione delle Indulgenze. Mi fo un piacere di riportar le parole del Decreto, per soddisfare al desiderio di chi gradisse saperle. Eccole dunque. *Ut Christi Fideles scire possint, quid sibi tenendum foret pro acquirendis Indulgentiis in sententiarum varietate super intelligentia verborum*, = qui vere poenitentes confessi, ac Sacra Comunione refecti Ecclesiam visitaverint =, *quae in Indulgentiarum Brevibus inseri solent in Sacra Congregatione Indulgentiis, Sacrisque Reliquiis praeposita discussis nonnullis dubiis, eadem Sacra Congregatio fuit in voto, Confessionem Sacramentalem, quando in Brevibus apponitur pro Indulgentiarum consecutione, peragi omnino debere etiam ab iis, qui sibi lethalis peccati conscii non sunt; nec non* (quì è dove deve notarsi bene l'espression de' termini) *praefatam Confessionem suffragari etiam posse, si expleatur in vigilia Festivitatis.* Dopo questo Decreto i Teologi non hanno più difficoltà d'accordare, che la Confessione possa farsi nella sera della vigilia. Non son d'accordo però nell'ammetter, che possa farsi nella mattina della vigilia, benchè l'opinione affermativa goda d'una maggior probabilità. In quanto alla Comunione, credo probabilissimamente, che anche questa possa farsi nella mattina della vigilia, altrimenti parrebbe, che l'Indulgenza non potesse guadagnarsi (lo che è falsissimo) nei primi Vespri della Festa, per non esser fatta la Comunione prescritta. In fatti l'Indulgenza non si arriva a lucrare, finchè non si pervenga alla puntualissima esecuzione dell'ultima delle opere, che vengono ingiunte.

D. Le Indulgenze come si concedano ai morti?

R. Per modo di suffragio, cioè di soccorso soddisfattorio, giacchè non possan concederglisi per modo d'assoluzion giudiciaria, per non esser sudditi della Chiesa, da cui in conseguenza non possono esser legati, nè assoluti come gli uomini viatori. La Chiesa dunque coll'accordar le Indulgenze ai morti non fa altro che concedere alle Persone viventi di suffragar le Anime, che trovansi nel Purgatorio, coll'applicargli le soddisfazioni di Gesù Cristo, di Maria Santissima, e de' Santi. I Sedicenti riformatori del Mondo, ò per non dir bugìa, gl'inquieti, stravaganti, e ostinati nemici della Chiesa Divina, della Morale Cristiana, e d'ogni sistema religioso, e civile hanno fin preteso di dare addosso co' loro pestiferi scritti a tutte le Sante Indulgenze, decantandole colla più ardita inverecondia per chimere de' Teologi più ignoranti, per inganni del Cristianesimo coperti col manto d'una pietà apparente, e per invenzioni dei Preti, e dei Frati più interessati, e più furbi. Tali Scomunicati, Visionarj, e fanatici rinnuovatori dell'Universo se la son presa però con più temerario impegno contro le Indulgenze concesse alle Anime del Purgatorio; non volendo ammettere, che la Chiesa, che effettivamente non ha giurisdizione sù i morti, possa accordare ai Fedeli viventi, sopra i quali ha giurisdizione, la facoltà di applicar le Indulgenze in suffragio delle Anime dei Defonti, cioè in espiazione, e condonazione delle lor pene temporali, ogni volta che si trovino nel Purgatorio. Questi Anticattolici, nel sostenere i propri errori in materia d'Indulgenze, non hanno fatto altro, che opporsi diametralmente alle decisioni dei Sommi Pontefici, alla Dottrina de' Concilj, alla forza della Tradizione, al sentimento de' SS. Padri, e all'autorità delle Scuole Teologiche. Anzi sembra di più, che siano stati fino sull'orlo di negar l'esistenza del Purgatorio. Certo che non l'hanno impugnata a fronte sve-

lata, almeno pet quanto sia a mia notizia, ma non può negarsi, che abbian somministrato de' forti argomenti da far concepire un tal sospetto. Mi rammento d'aver letto, che un giorno essendosi presentato al famoso Diogene un Giovinotto per divenir suo Discepolo, lo scienziatissimo Filosofo gli disse, parla digrazia, affinchè io ti conosca. Pur troppo anch' essi hanno parlato, hanno strepitato, hanno scritto, e in conseguenza si son fatti bastantemente conoscere. Grazie però al Dator d'ogni lume. Sono stati da certe penne maestre talmente confutati, che quantunque millantassero in lor favore un mezzo mondo di ragioni, che sostanzialmente sapevan di nulla, si sono avviliti a segno, che son caduti nell' ultima confusione; e se devo dirlo senza tanti misteriosi veli, son divenuti l'obbrobrio degli uomini, e l'abiezion della Plebe, senza speranza di potere alzar più la Testa. Ora dunque che ogni lusinga è per essi perduta, non gli resterebbe che profittare alla meglio della circostanza coll' eseguir sinceramente una formal ritrattazione. Faccia l'Onnipotente Signore, che aprano una volta gli occhj alla luce della verità!

D. Cosa è l'Altare privilegiato?

R. Un' Altare distinto dagli altri, al quale un Sacerdote, dicendo Messa per un' Anima del Purgatorio, lucra per privilegio Apostolico in favore della medesima l'Indulgenza plenaria.

D. L'Indulgenza plenaria applicata a un Defonto produce un' effetto infallibile?

R. Non lo produce sempre, onde non ne segue sempre infallibilmente la iberazione della dì lui Anima dal Purgatorio per due ragioni. 1. Perchè la liberazione dal Purgatorio, che è l'effetto dell' Indulgenza, deriva dalla misericordia di Dio, e non dalla di lui giustizia. Infatti nè dalla Scritsura Santa, nè dalla Tradizione si rileva veruna promessa fatta da Dio d'accettar le soddisfazioni di Gesù Cristo, di Maria Santissima, e de' Santi.

applicate a pro de' Defonti. 2. Perchè i Fedeli fanno spesso celebrar più Messe all' Altare privilegiato per un medesimo morto; lo che non seguirebbe, se un' Indulgenza plenaria applicata a un Defonto producesse sempre un' effetto infallibile.

D. Iddio accetta indistintamente le Indulgenze applicate a qualunque Anima del Purgatorio?

R. Non si sa nulla di certo sù questo proposito. E' però molto presumibile, che il giusto, e pietoso nostro Padre Celeste accetti più facilmente, e più volentieri le Indulgenze applicate per quei Defonti, che finchè vissero sù questa misera Terra, si resero più degni, e più meritevoli d' una tal grazia coll' esatta osservanza delle Leggi di Dio, e della Chiesa, e particolarmente col suffragar le Anime del Purgatorio tanto care al dolcissimo loro Sposo Divino coll' Elemosine, coll' Orazioni, con i Digiuni, con gl' incruenti Sactafizj della Messa, e coll' Indulgenze.

D. Nel Sacerdote celebrante all' Altar privilegiato si richiede lo stato di grazia, affinchè il Defonto, per cui celebra, lucri l' Indulgenza plenaria?

R. Non si sichiede di certo, sì perchè non è il Sacerdote quello, che deve lucrare l' Indulgenza, ma il Defonto, per il quale celebra; sì perchè l' Indulgenza annessa al Sacrifizio della Messa desume tutto il valore dai soli meriti di Gesù Cristo; sì perchè il Divin Redentore, che nella Messa è la Vittima, non ha niente bisogno del Celebrante, per conseguir qualunque favore dall' Eterno suo Padre. Non mancan però Dottori di un merito sublimissimo, che, ad eccezion del Sacerdote celebrante, stimino necessario lo stato di grazia in chiunque desideri guadagnar qualchè Indulgenza per i Defonti, quantunque altri men probabilmente sian di contrario sentimento, purchè nel rescritto non richiedasi espressamente l' indicato stato di grazia.

Del Giubileo

CAP. LV.

D. Come si definisce il Giubileo?

R. Un' Indulgenza plenaria straordinaria, per cui si riceve una piena remissione della pena temporal dovuta ai nostri peccati già perdonati. Si crede, che la parola Giubileo derivi dal vocabolo latino *jubilum*, che vuol dire voce di giubilo, e d' allegrezza. E per verità ognuno dovrebbe rallegrarsi al sommo nel tempo del Giubileo, poichè allora la Santa Chiesa Sposa eletta di Gesù Cristo, e Madre pietosissima de' Fedeli diffonde sopra i diletti suoi figliuoli le più copiose benedizioni coll' accordargli le più graziose Indulgenze. Divetsi sono i Giubilei, che si accotdano dai sommi Pontefici, ma il più solenne, e il più conosciuto è il Giubileo Romano, o sia il Giubileo dell' Anno Santo, che quando ricorre, si pubblica nel giorno dell' Ascensione in benefizio di tutto il Cattolicismo, principiando però dai primi Vespri del Natale, e proseguendo per tutto il corso dell' anno fino ai secondi Vespri del Natale susseguente.

D. Quando principiò a introdutsi il Giubileo dell' Anno Sanro?

R. Non può in veruna maniera assegnarsene un' epoca, e un' origine giusta; benchè alcuni poco fondatamente pretendano, che fosse istituito da Bonifacio VIII. Questo Pontefice però, che fù uno de' più versati nella Giurisptudenza Canonica e civile, in effetto non fece altro, che fissare nel 1300. il Giubileo dell' auno santo di secolo in secolo, cioè ogni cento anni. Dipoi il letterato, e zelante Clemente VI. nel 1350. ordinò, che si celebrasse ogni cinquanta anni. Questo Papa dotato d' una memoria prodigiosa difese acerrimamente gl' interessi della Chiesa, e de' Sommi Pontefici. Posteriormente Utbano VI. lo ridusse

ogni trentatre anni per onorar la memoria de' trentatre anni, che Gesù Cristo, secondo l'opinion comune approvata tacitamente dalla Chiesa, visse nel Mondo. Finalmente Paolo II. nel 1470. stabilì, che si celebrasse ogni venticinque anni, affinchè tutta la Gioventù Cristiana potesse facilmente goderne. I degnissimi Cardinali son debitori di molti privilegi a questo Pontefice, contro il quale l'erudito, ma piccante Bartolommeo Platina nella sua storia de Papi ha aguzzata la penna con troppa libertà, esagerazione, e indiscretezza. Il bravissimo Cardinale Quirini però ha difeso eccellentemente la reputazione dell'aggravato Pontefice, ed ha fatto ben conoscere il fine dell'aggravante storico. Il corso periodico di venticinque anni stabilito da Paolo II. fù praticato colla massima scrupolosità fino al 1775, in cui il Giubileo dell'anno Santo fu celebrato dal pazientissimo, dall'intrepido, dall'ammirabile Pio VI., il quale nella stagion più torbida per la Religione, per la Chiesa, e per i Troni travagliò giorno, e notte in una maniera la più stupenda, per sostenere il geloso Deposito della Fede di Gesù Cristo, e per custodire i preziosi diritti sì spirituali, che temporali, della sua dilettissima Sposa. Esso per le sue luminose azioni, e specialmente per la sua serenità di fronte, e per la sua imperturbabilità d'animo nelle più tragiche avversità, e ne' maggiori cimenti fù la maraviglia, e l'invidia di tutti i Popoli esteri. Finalmente questo Santo Papa tutto ebro del Calice amaro del suo Signore Divino passò in Francia agli eterni riposi nella veneranda età di ottantadue anni compianto da tutte le Nazioni, e da tutti i Monarchi. In modo più che singolare però ne pianse amaramente la perdita il suo glorioso successore Pio VII. felicemente dominante, che gli dimostrò inalterabilmente la fedeltà di sincerissimo suddito, l'attaccamento d'ossequiosissimo amico, la tenerezza di devotissimo Figlio. Questo è quel

Pontefice pacifico, e amabile, che ha saputo guadagnarsi la stima universale colla sua saviezza, e colla sua moderazione. Il più pregevole però si è, che è arrivato a sottomettere al suo candore, e alle sue virtù i suoi nemici medesimi. Che se nel 1800., in cui fu eletto in Venezia Capo Supremo della Chiesa, non intimò subito il Giubileo dell'Anno Santo, giacchè non potè promulgarlo secondo le forme consuete il peregrinante suo Predecessore, anzi se giunto al 1802., in cui stò per finire questi miei scritti, non ha ancor pubblicato il Giubileo, che suol concedersi dopo la Pontificia Incoronazione, il suo ottimo, e finissimo discernimento ne sa il perchè. Diasi però una giudiziosa occhiata a Roma afflitta, all'Europa impoverita, e al Mondo sconvolto, e sempre più si commenderà il maturo contegno del regnante perspicacissimo Papa.

D. Chi diede il nome di Giubileo all'Indulgenza, di cui si è parlato nella definizione del Giubileo?

R. Sisto IV., che fu assunto al Pontificato nel 1471. fu quello, che diede il nome di Giubileo all'indicata Indulgenza per una certa specie di relazione, che essa ha col Giubileo Giudaico, che nel tempo dell'antica alleanza celebravasi ogni cinquanta anni. Nell'anno dunque cinquantesimo, che si chiamava l'anno del Giubileo, i Giudei rientravano nel possesso dei beni, che avevano impegnati, ò venduti, e se erano schiavi, ricuperavano la libertà. Questo scienziato, e devoto Pontefice promosse il primo con delle Indulgenze la Festa dell'Immacolata Concezione di Maria Santissima, e ristabilì quella del di lei innocentissimo Sposo S. Giuseppe.

D. Nel tempo del Giubileo ogni Confessore può assolvere i Penitenti dalle colpe, e censure riservate?

R. Può assolvergli nel Foro soltanto della coscienza dalle colpe, e censure riservate ai Vesco-

vi, ò al Papa anche nella Bolla della Cena, purchè le Censure non sian pubbliche. Resta eccettuata però l'Eresìa formale esterna quantunque occulta.

D. I Confessori possono assolvere i complici nel tempo del Giubileo?

R. L'insignissimo, e profondissimo Benedetto XIV., uno de' Papi più dotti, più politici, e più rinomati, che abbian governato il Cristianesimo, e de' più accurati Scrittori del Mondo in materie Ecclesiastiche, proibisce ai Confessori con una Costituzione di assolvere nel tempo del Giubileo i complici nei peccati contro il sesto precetto. In quanto poi all'Assoluzione dai peccati, che non son contro il sesto Precetto, devono osservarsi le Costituzioni delle respettive Diocesi.

D. Qualunque Cenfessore nel tempo del Giubileo può commutare i Voti?

R. Può commutargli in altre opere pie, e salutari, benchè sian riservati al Pontefice; eccettuati quelli di Castità perpetua, di Religione, gli obbligatorj accettati dal terzo, e i penali, e preservativi dal peccato. Può però commutare anche i penali, ò preservativi dal peccato, ogni volta che concorrano tali circostanze, che persuadan prudentemente qualchè commutazione, e allora nella commutazione deve surrogare una materia tale, che allontani dal peccato non meno della materia precedente.

D. Nel tempo del Giubileo i Confessori possan dispensare dalle Irregolarità?

R. Tutti i Teologi convengono, che non possano dispensare dalle Irregolarità, che nascon da difetto. Alcuni pochi sostengono, che possan dispensare da quelle, che nascon da Delitto. I più però son di contrario sentimento appoggiati a ragioni di molto peso, e specialmente alle Bolle Pontificie riguardanti il Giubileo, nelle quali si proibisce di dispensare da qualunque Irregolarità senza veruna distinzione. L' unica facoltà dei Confessori intorno alle Irregolarità nel tempo del

Giubileo è quella accordatagli dal sullodato Bened. XIV., il quale gli autorizza a toglier l' Irregolarità occulta contratta da un' Ecclesiastico per la violazione delle Censure, affinchè possa esercitar gli Ordini ottenuti, e ricever quelli, che non ha conseguiti.

D. Un Penitente, che nel tempo del Giubileo ricevè l' Assoluzione dai peccati, rimase assoluto anche dai riservati, de' quali si scordò invincibilmente?

R. Non può negarsi, che restasse assoluto indirettamente anche dai riservati: ben' è vero però, che quando se ne ricorda, deve confessarsene, ed allora qualunque Confessore può assolverlo direttamente, benchè sia spirato il tempo del Giubileo. Questa è l' opinione più probabile, e abbracciata quasi da tutti i Teologi.

D. Cosa ricercasi per lucrare il Giubileo?

R. L' adempimento delle opere prescritte dalla Bolla del Giubileo dentro il tempo assegnato.

D. Chi può concedere il Giubileo?

R. Il Sommo Pontefice, e non altri, per la ragion potissima che esso solo può accordar l' Indulgenza plenaria. Ecco debolmente compita la mia Grammatica Teologica. Nell' atto però di terminarla prego i cortesi lettori della medesima a volersi costantemente persuadere, che nel corso di essa ho impiegata tutta l' attenzione possibile per non deviare da quelle verità sacrosante ispiratemi dalla Religione, dalla più sana Morale, dalla ragione, e dall' amore per la sicurezza delle Coscienze. Che se per inavvertenza, ò per ignoranza mi fosse escito dalla penna qualchè riprensibile errore, intendo ora per sempre di detestarlo, e di ritrattarlo, sottomottendomi in tutto, e per tutto all' infallibil giudizio di quella Chiesa, che è una, Santa, Cattolica, Apostolica, e nel di cui dolcissimo seno mi protesto di voler vivere, e morire.

FINE.

INDICE

DE' CAPITOLI.

CAP. I. *Dei Prolegomeni della Teologia* Pag. 21.
CAP. II. *Di Dio, e de' suoi Divini Attributi* 31.
CAP. III. *Del Mistero della SS. Trinità* 35.
CAP. IV. *Della Creazione delle cose* 39.
CAP. V. *Del Mistero dell' Incarnazione* 44.
CAP. VI. *Della Grazia di Cristo* 49.
CAP. VII. *Degli Atti Umani* 55.
CAP. VIII. *Della Coscienza* 63.
CAP. IX. *Delle Leggi* 67.
CAP. X. *De' Peccati* 74.
CAP. XI. *Delle Virtù Teologiche* 83.
CAP. XII. *Delle Virtù Morali, e de' Doni dello Spirito Santo* 96.
CAP. XIII. *Del primo Precetto del Decalogo* 100.
CAP. XIV. *Del secondo Precetto del Decalogo* 103.
CAP. XV. *Del terzo Precetto del Decalogo* 110.
CAP. XVI. *Del quarto Precetto del Decalogo* 112.
CAP. XVII. *Del quinto Precetto del Decalogo* 115.
CAP. XVIII. *Del sesto, e nono Precetto del Decalogo* 118.
CAP. XIX. *Del settimo, e decimo Precetto del Decalogo* 122.
CAP. XX. *Dell' ottavo Precetto del Decalogo* 131.
CAP. XXI. *Del secondo Precetto della Chiesa* 134.
CAP. XXII. *Del terzo Precetto della Chiesa* 137.
CAP. XXIII. *Del quarto Precetto della Cheisa* 139.

CAP. XXIV. *Del quinto Precetto della Chiesa* Pag. 141.
CAP. XXV. *Dell' Immunità Ecclesiastica, della Violazion della Chiesa, e dei Benefizzj* ivi
CAP. XXVI. *Della Giustizia e del Gius* 146.
CAP. XXVII. *De' Contratti* 151.
CAP. XXVIII. *De' Sacramenti in generale* 167.
CAP. XXIX. *Del Battesimo* 175.
CAP. XXX. *Della confermazione* 181.
CAP. XXXI. *Dell' Eucaristia come Sacramento* 184.
CAP. XXXII. *Dell' Eucaristia come Sacrifizio* 191.
CAP. XXXIII. *Della Penitenza* 196.
CAP. XXXIV. *Dell' Estrema Unzione* 207.
CAP. XXXV. *Dell' Ordine in generale* 211.
CAP. XXXVI. *Della Tonsura, e degli Ordini Minori* 214.
CAP. XXXVII. *Del Suddiaconato* 216.
CAP. XXXVIII. *Del Diaconato* 219.
CAP. XXXIX. *Del Presbiterato* 222.
CAP. XL. *Dei Parrochi* 225.
CAP. XLI. *Dell' Episcopato* 234.
CAP. XLII. *Del Sommo Pontefice Romano* 238.
CAP. XLIII. *Dell' Offizio Divino* 243.
CAP. XLIV. *Degli Sponsali* 247.
CAP. XLV. *Del Matrimonio* 252.
CAP. XLVI. *Degl' impedimenti del Matrimonio* 257.
CAP. XLVII. *Dell' atto Conjugale* 275.
CAP. XLVIII. *Della Simonia* 279.
CAP. XLIX. *Delle Censure in generale* 288.
CAP. L. *Della Scomunica* 292.
CAP. LI. *Della Sospensione* 298.
CAP. LII. *Dell' Interdetto* 300.
CAP. LIII. *Dell' Irregolarità* 302.
CAP. LIV. *Delle Indulgenze* 309.
CAP. LV. *Del Giubileo* 315.

INDICE

DELLE MATERIE PIÙ IMPORTANTI.

I Numeri indicano le Pagine.

A

Abati quali Ordini possano conferire 212.
Aborto se possa procurarsi 116. Pene per chi lo procura 117.
Accidenti del Pane cosa siano 185.
Accidia cosa sia 80.
Accolitato cosa sia 216. Materia. Forma *ivi*.
Acqua col vino mescolata nella Messa cosa significa 185.
Accusa, o denunzia. Vedi obbligo di accusare ec.
Adamo se peccò di superbia 41. vedi Creazione.
Adorazione cosa sia. Di quante sorti 101., e 102.
Adozione perfetta, e imperfetta quale sia 260.
Adulterio 118. A che sia obbligato chi l'ha commesso *ivi*, *e seg.*
Affinità 267. Tra quali Persone si contrae *ivi*. Se si contrae per la Copula con un' Eunuco. Come si computano le linee, e i gradi ec. 268.
Altare Privilegiato cosa sia 317. Se l'Indulgenza Plenaria applicata a un Defonto produca un' effetto infallibile *ivi*, *e seg.* Se Iddio accetta indistintamente le Indulgenze applicate a qualunque Anima del Purgatorio 318. Se nel Sacerdote celebrante all' Altare privilegiato si richieda lo stato di grazia, affinchè il Defonto, per cui celebra, lucri l'Indulgenza Plenaria *ivi*.
Amplessi ec. Se sian leciti a Conjugati 276. *e seg.*
Angiolo cosa sia. Cosa significa questo nome. Quando furono creati gli Angioli ec. 42. Se siano corporei, ò incorporei. Qual sia la Loro cognizione. Se siano per tutto. In quante gerarchie

si distinguano 43. Son deputati alla nostra custodia 44.
Anno Santo. Vedi Giubileo.
Apostasìa cosa sia 88.
Attenzione cosa sia. Di quante sorti ec. 245. Quale la necessaria ec. *ivi*.
Atti di Fede quando debban farsi 85. Quando siam tenuti a un' atto esterno, ò alla Confessione di Fede per precetto Divino. Quando per precetto Ecclesiastico *ivi*.
Atti di Speranza, e di Carità se siano necessari alla salute 89. 90., *e seg.*
Atto Umano. Atto dell' uomo come si definisce 55. Se debba esser volontario, e libero. Come si dividono gli Atti umani. Quali siano gli elicìti, e gl' imperati. Se siano meritorj *ivi*. In che consistono la bontà morale, e la moral malizia dell' azioni umane 62. Da che deriva la moralità di esse *ivi*. Se una stessa azione umana possa avere due moralità opposte *ivi*. Se si diano nell' uomo le azioni indifferenti *ivi*. Se le azioni morali dell' uomo dipendan dal Corpo *ivi*.
Atto Conjugale cosa sia 275. Se sia lecito il suo esercizio *ivi*, *e seg.* Se sia peccaminoso in tempo de' Mestrui, del Puerperio, e della Gravidanza. Se un Conjuge sia obbligato a chiederlo all' altro 276.
Attributi Divini. Vedi Dio.
Avarizia cosa sia 80. Perchè vi siano alcuni, i quali desiderano ardentemente la roba altrui, e qualchè volta non si vergognano anche d' usurparla colla più patente ingiustizia 130., *e seg.*
Azione del Gius cosa sia. Come si divida 146., *e seg.*

B

Baci ec., se siano leciti ai Conjugati 276.
Battesimo cosa sia. Di quante sorti 175. Qual sia la materia. Forma. Ministro 176., *e seg.* Di qual precetto sia. Se il Padre, e la Madre possan

battezzare la propria Prole; e quando. In quante maniere si possa conferirlo. In qual parte del Corpo debba amministrarsi. Se possa reiterarsi 177. Quando fu istituito 178. Quando cominciò a essere obbligatorio. Se il Battesimo di S. Gio. Battista era lo stesso, che quello di Gesù Cristo *ivi*, *e seg.* Quali siano i suoi effetti 179. Se gl' Infanti degl' Infedeli possan battezzarsi contro voglia dei Genitori *ivi*. Se un Infante esposto debba battezzarsi *ivi*. Se nel Battesimo debba farsi uso de' Padrini *ivi*, *e seg.* Qual nome si debba porre ai Bambini 180., *e seg.* Avvertimenti per i Parrochi ec. 181.

Benefiziato addetto al Coro se sia tenuto a recitare in esso l' Offizio Divino 244. Se recitandolo in peccato mortale soddisfaccia al suo obbligo 245., *e seg.* Qual uso debba fare dell' Entrate, che gli sopravanzano all' onesto sostentamento 145. Se abbia consumate in usi illeciti le Rendite del Benefizio, sia tenuto alla restituzione *ivi*, *e seg.*

Benefizio cosa sia 143. Come si divide. Respettive Definizioni *ivi*, *e seg.* Quali condizioni si ricercano per conseguirlo *ivi*. Cosa sia la Risegna, e come si divide 144. Cosa sia la Permuta *ivi*. Se la pluralità de' Benefizzj sia lecita 145.

Beni Castrensi, quasi Castrensi, avventizzi, profettizzi cosa siano 147., *e seg.*

Beni della Chiesa cosa siano 145.

Beni degli Ecclesiastici si dividono in tre Classi 165. Quali i Patrimoniali. Quali gl' Industriali. Quali i Beneficiali *ivi*, *e seg.*

Beni del Matrimonio quanti siano 283.

Beni Parafernali, e recettizzi, dei quali ha il dominio la Moglie 148.

Beni vacanti, di quelli cioè, che morirono senza Eredi a chi debbano aggiudicarsi 129.

Bestemmia cosa sia. Come si divide 109.

Bestialità 120.

Bibbia. Vedi Scrittura Sacra.

Bigamia di quante sorti sia 306.
Bugìa cosa sia 131. Di quante sorti 141. Se sia sempre peccato *ivi*, *e seg.*

C

Caccia se sia permessa, e quale a' Sacerdoti ec. 223.
Cambio cosa sia. Di quante sorti. Sue respettive Definizioni se sia lecito 155., *e seg.*
Capitolo delle Chiese Cattedrali, e Collegiali se per avervi voce sia necessaria la promozione al Suddiaconato 219.
Carattere de' Sacramenti cosa sia. Se si riceva nell' intelletto ec. 170.
Carità come si definisce. Quale il suo oggetto 90., *e seg.*
Cosa siamo tenuti a fare per la salute Spirituale del Prossimo 91.
Casi riservati. Chi abbia la potestà di riservarli. Non s' incorre nei peccati riservati per ragione della Censura da chi ignora la Censura 206. Quali siano i riservati al Papa senza Censura 207.
Castità cosa sia 118. Come si distingue dalla Pudicizia *ivi*. Quando fu annesso l' obbligo d' osservarla al Suddiaconato 218.
Censo cosa sia. Se sia lecito ec. 161.
Censura cosa sia. Di quante sorti. Chi possa fulminarle 288., *e seg.* Per qual peccato possan fulminarsi 289. Quali sian le cause, che scusano dall' incorrervi *ivi*, *e seg.* Chi possa assolvere da esse 290., *e seg.* Se possa togliersi senza l' Assoluzione 291. Se l' Assoluzione d' una Censura porti seco quella dell' altre *ivi*, *e seg.* Se sia lecito l' appello da una Censura fulminata contro se stesso 292.
Certezza qual si richieda affinchè l' uomo possa operare lecitamente 66. e 67. Cosa sia. Come si divide ec. *ivi*.
Cherico chi s' intenda 295. Perchè porta la Cherica 214.

Cherici non possono attendere alla negoziazione 156. In quali pene incorrano 157.
Chiesa cosa sia. Come si divide. Quanti, e quali siano i caratteri per distinguerla 27.
Cieco se sia obbligato a recitar l'Ore Canoniche ec. 246.
Circostanze dei Peccati quante siano. Di quante sorti 79. Se il Penitente sia obbligato a confessarle 218.
Circuminsessione cosa sia. Vedi Mistero della SS. Trinità.
Clandestinità. Vedi impedimenti del Matrimonio.
Cognazione di quante sorti sia 260. e 261. Come si definisce la spirituale. Tra quali Persone si contrae. Quale la Legale. Tra quali Personesi contrae *ivi*, *e seg.* Come si definisce la Carnale 261. *e seg.* Tra quali Persone si contrae 262. *e seg.* In qual grado della Cognazione Carnale sia il Marito colla Moglie 263., *e seg.*
Colpa Teologica, e Giuridica cosa sia. Qual differenza passi fra loro ec. 164.
Commodato cosa sia 159. Se la cosa commodata perisce, per chi perisca *ivi*, *e seg.*
Compensazione occulta se sia lecita 130.
Compiacenza. Vedi Dilettazione.
Complice. Vedi Confessore.
Compra cosa sia 153., *e seg.*
Comunicazione degl' Idiomi cosa sia 48.
Comunione quando obblighi il di Lei Precetto 139. Se chi non si è comuicato nel tempo Pasquale sia in obbligo di comunicarsi primache termini l'anno *ivi*, *e seg.* In quali pene incorra chi non soddisfà al precetto della Comunione Pasquale 140. Quando, e da chi s'introdusse l'obbligo di confessarsi una volta l'anno, e di comunicarsi nella Pasqua ec. *ivi*. In qual Chiesa debba riceversi la Comunione Pasquale *ivi*, *e seg.* Se chi si comunica in peccato mortale riceva il Corpo, e il Sangue di Gesù Cristo 189.

Comunione quotidiana, ò frequente se possa concedersi 189. *e seg.*, se quello, che vuol comunicarsi, debba esser digiuno 190. *e seg.*
Concilio cosa sia. Di quante sorti 28. Quanti, e quali siano i Concilj Generali celebrati dopo il tempo degli Apostoli. In qual'anno. Quali Eresie vi furono condannate ec. 28. *e seg.*
Concupicenza cosa sia. Se diminuisce il volontario 59., *e seg.*
Condizione. Vedi impedimenti del Matrimonio.
Conduzione cosa sia ec. 155.
Confermazione cosa sia. Quando fu istituita 181. Materia. Forma. Ministro quali siano *ivi*, *e seg.* Suoi effetti 182. Quanti, e quali debbano essere i Padrini *ivi*, *e seg.* Chi sia tenuto a riceverla 183. Ceremonie nell'amministrarla, e suo significato *ivi*, *e seg.*
Confessione cosa sia 199. È antichissima la di lei pratica *ivi*. Di quante sorti sia la di le integrità *ivi*. Quando obblighi il di lei Precetto 137. Quanti peccati commetta colui, che essendo reo di peccato mortale, dentro un'anno non si confessa *ivi*. Se con una sola Confessione si soddisfaccia all'obbligo dell'anno precedente, e dell'anno corrente *ivi*, *e seg.* Colla Confessione nulla non si soddisfà al precetto 138. Se chi non ha peccato mortalmente sia obbligato a confessarsi nel Tempo Pasquale ec. *ivi*. Come si debba soddisfare al precetto della Confessione *ivi*. In quali pene incorra chi non soddisfà al precetto dell'annua Confessione *ivi*, *e seg.* Chi dentro l'anno si è confessato colpevolmente, ò incolpevolmente, quando sia obbligato a confessarsi 139.
Confessore se possa mutare la Penitenza imposta da un'altro 201. Come debba regolarsi se assolve un Moribondo dai casi riservati al Papa, ò al Vescovo 202. se gli sia lecito cercar dal Penitente il nome del Complice *ivi*, *e seg.* Se possa assolvere il proprio Complice nel pecca-

to 203. Se sia tenuto a obbligare i Penitenti a denunziare i Confessori sollecitanti *ivi*, *e seg.* Se possa assolvere direttamente dai peccati non riservati, e indirettamente dai riservati 204., *e seg.* Cosa debba fare co' Recidivi, co' Consuetudinarj, e con gli Occasionarj 205. Quali siano le Doti principali, che deve avere *ivi*, *e seg.* Se possa assolvere un Penitente, che persiste nell'occasion prossima di peccato 82.

Conjugati devono rispettare in tutti i tempi il Sacramento del Matrimonio 277.

Conjuge se entra in Religione, e vi professa, l'altro, che rimane nel secolo, cosa debba fare 256., *e seg.* Se avendo commesso una copula incestuosa perda il diritto di chiedere l'atto conjugale 277., *e seg.* Se lo perda commettendo un' Adulterio 278., *e seg.*

Consacrazione. Vedi Eucaristia.

Consuetudinarj quali siano 205.

Contratto cosa sia. Quante Condizioni si richiedano per il suo valore. Come si divide in genere 151., *e seg.* Se ogni contratto obblighi in coscienza 152. Se fatto per errore, ò per dolo, ò per timore sia invalido *ivi*, *e seg.* Quali siano i contratti in specie 153. Contratti di Società. Vedi Società.

Contrizione cosa sia. Quante le di lei qualità principali 198. Come si divide *ivi*, *e seg.* Qual sia la perfetta, e imperfetta *ivi*.

Copula carnale con una persona dormiente ec. produce l'affinità 268.

Corevescovi cosa erano 238.

Corpo di Gesù Cristo. Vedi Eucaristia.

Correzione fraterna cosa sia. Come debba farsi 91. Quante condizioni si ricercano per essere obbligati a farla *ivi*, *e seg.* Chi sia tenuto a farla *ivi*.

Coscienza cosa sia. Come si divide 63. Se debba seguitarsi la coscienza erronea. Se l'erronea scusa dal peccato 64. Se sia peccato mor-

tale, ò veniale l'operare contro il dettame dell' erronea 65. Se possa seguitarsi un' opinione meno probabile in concorso d' una più probabile ec. *ivi* Qual'opinione dobbiam seguitare nell' uso de' Sacramenti. Se possa operarsi con coscienza dubbia *ivi*. Quando due opinioni sono egualmente probabili, una delle quali favorisce la libertà, e l'altra la legge, qual delle due debba seguitarsi *ivi*. Se sia lecito operare contro i dettami della coscienza scrupolosa *ivi*, e 66.

Creazione cosa sia 39. Quanto tempo è, che fu creato il Mondo. Quanto tempo durò l'opera della Creazione. Iddio cosa creò in questi sei giorni. Chi fu il primo Uomo creato da Dio, e quale la prima Donna 40. Quanto tempo durò lo stato dell' Innocenza 41. Adamo, ed Eva furono creati in grazia *ivi*.

Crociate sua origine ec. 314.

Culto di Latria; d' Iperdulia, di Dulia. Vedi Adorazione.

Cura dell' Anime è un peso così tremendo, che tutti i Sacerdoti non son capaci di ben portarlo 230., *e seg.*

D

Danaro, che si manda a Roma per conseguir le Dispense, s' applica in benefizio della Religione 274.

Danaro deve servire all' uomo ec. 165.

Dannazione eterna, alla quale conducon la maggior parte de' Cristiani i peccati disonesti. Vedi Peccati.

Danno; quante siano le cause positive di esso, e quante le negative 125.

Daterìa 173., *e seg.*

Debito Conjugale. Vedi Atto Conjugale,

Debitore se sia tenuto a restituire ec. Vedi Restituzione.

Decalogo cosa sia 100., *e seg.*

Decime cosa siano. Se debbano pagarsi di tutti i Frurti 141.
Decreto di Dio cosa sia 35.
Degradazione qual pena sia 331. Se i Degradati rimangan privi della potesrà dell' Ordine *ivi*.
Delitti che producono l' Irregolarità quanti siano 302.
Delitto di Lesa Maestà è uno degli eccessi più esecrandi ec. 304.
Demonialità 120.
Deposito cosa sia 160.
Deposizione qual pena sia 299. Se i Deposti rimangan privi della potestà dell' Ordine 299., *e seg.*
Diaconato cosa sia. Materia. Forma qual sia 219., *e* 220. Se sia Sacramento *ivi*, *e seg.* Essendo stato istituito dagli Apostoli, come possa esser Sacramento 221.
Diaconesse chi erano. Come si ordinavano 221.
Diacono cosa significa. Suoi Uffizzj 219.
Difetti che producon l' Irregolarità quanti siano 305. Quali sian quelli, che cadono nell' Irregolarità per difetto della ragione *ivi*. Quali sian coloro, che divengono irregolari per il difetto della fama *ivi*. Quali sian coloro, che incorrono nell' irregolarita per diferto della lenirà *ivi*. Quali sian quelli, che cadono nell' Irregolarità per il difetto della libertà *ivi*, *e seg.* Quali sian coloro, che diventano irregolari per il difetto del Sacramento 306. Quali sian coloro, che contraggono l' Irregolarità per il difetto de' Natali *ivi*. Quali sian quelli, che divengono irregolari per il difetto dell' età *ivi*, *e seg.* Quali sian quelli, che cadono nell' irregolarità per il difetto del corpo 307.
Digiuno cosa sia 134. Quanti Precetti contiene *ivi*. Dichiarazione di Benedetto XIV. relativa ai Dispensati nella Quaresima *ivi*, *e seg.* Se la colazion della sera sia tollerata, ovvero permessa dalla Chiesa 135. Se i liquidi rompano il Digiu-

no. Quali sian le cause giuste, che scusan dal Digiuno *ivi*, e *seg.* Se nei giorni di Digiuno possan mangiarsi Uova, e Latticini. Se possa darsi la Carne ai Ragazzi, e ai Pazzi 136. Quali Digiuni ci vengan comandati dalla Chiesa, e perchè *ivi*. Effetti del Digiuno *ivi*, *e seg.*
Digiuno naturale necessario per la S. Comunione 190.
Dilettazione cosa sia. Come si divide 120., *e seg.* Quando sia lecita, ò non lecita ai Conjugati *ivi*.
Dio cosa sia 31. Divini Attributi 32. Se sia invisibile *ivi*, *e seg.* Se possa fare ciò, che vuole 33. Se conosca, e comprenda se stesso, le Creature tutte passate, presenti, e future; e i futuri contingenti, e condizionati. Se sia un solo 34.
Disparità di Culto. Vedi Impedimenti del Matrimonio.
Dispensa dagl' Impedimenti dirimenti del Matrimonio; qual pratica debba tenersi per impetrarla 273., *e seg.*
Disperazione della salute cosa sia 77.
Disposizioni quali si ricercano in un' Adulto per ricevere i Sacramenti 174.
Distinzione specifica, e numerica dei peccati di dove, e da quanti capi possa desumersi 77., *e seg.*
Distribuzioni Corali perchè si diano agli Ecclesiastici 166. Se il Cieco possa lucrarle 246.
Divieto della Chiesa. Vedi Impedimenti del Matrimonio.
Divinazione cosa sia 102. *e seg.*
Divorzio come si definisce. Come si divide 256. Può farsi dai Conjugi con scambievol consenso ec. *ivi*.
Divozione cosa sia 101.
Dominio cosa sia. Come si divida 147. Di quali Beni abbiano il dominio i Figliuoli non emancipati *ivi*, *e seg.* Di quali la Moglie 148. In quante maniere si acquista il dominio delle

cose *ivi*, *e seg.* Se il ritrovatore della roba perduta acquista il dominio della medesima 149.
Dommatica cosa sia 21.
Donazione cosa sia. Quando sia valida ec. 153.
Doni dello Spirito Santo cosa siano, e quanti. Suoi Effetti 100.
Doni che si fanno scambievolmente gli Sposi. Vedi Sponsali.
Duello cosa sia. Quali siano le pene contro i Duellanti 117.

E

Ecclesiastici di quali Beni possan testare 165., *e seg.*
Effetti de' Sacramenti. Vedi Sacramento.
Elemosina cosa sia. Come si divida 92. *e seg.* Con quali Beni debba farsi ai Poveri 93.
Elisèo 281.
Enfiteusi cosa sia 161.
Episcopato come si definisce 234. Materia qual sia. Forma. Ministro. Se sia Sacramento *ivi*. Se sia un' Ordine distinto dal Presbiterato *ivi*, *e seg.* Se l' Ordinazion dell' Episcopato fatta per salto sia valida 236. Quali siano i principali requisiti di chi deve promoversi all' Episcopato *ivi*, *e seg*
Episcopesse chi erano 221.
Erede. Quali siano le di lui obbligazioni 165.
Eresia cosa sia. Di quante sorti 87. Chi possa assolvere da essa *ivi*. Quali siano le pene dell' Eresia mista *ivi*, *e seg.* Qual differenza passa tra l' Eresia, e l' Apostasia 88.
Eretico se sia chi dubitasse della verità di qualche Articolo di Fede 88.
Errore cosa sia 64. Se invalida il Contratto 152. Vedi Impedimenti del Matrimonio.
Errori di Lutero, di Calvino, e di Giansenio sulla Grazia. Vedi Grazia.
Esorcistato cosa sia. Materia. Forma 215. *e seg.*
Estrema Unzione come si definisce 207. Quando

fù istisuita *ivi*, *e seg.* Materia quale sia 208. Quando l'Olio benedetto è per mancare, può mescolarsi col non benedetto *ivi*. Forma. Ministro qual sia *ivi*, *e seg.* Se il Parroco sia tenuto ad amministrarla con pericolo della vita ai suoi Popolani 209. A quali Persone debba conferirsi. Quante unzioni debban farsi nell' amministrarla *ivi*, *e seg.* Se possa reiterarsi 210. Quali siano gli effetti. Se sia necessaria per necessità di mezzo *ivi*, *e seg.*

Eucaristia cosa sia. Quando fu istituita 184., *e seg.* Quale la materia 185. Quale la forma *ivi*, *e seg.* Ministro qual sia 186. Gesù Cristo come ci si trova *ivi*, *e seg.* Da che dipende, che il Corpo di Gesù Cristo non si vede dagli occhi corporei 187. Il Corpo di G. C. quando cessa di essere nell' Eucaristia *ivi*. Cosa viene nell' Ostia, e nel Vino in virtù delle parole della Consacrazione *ivi*. Se Gesù Cristo dopo la Consacrazione sia tutto in ciascuna parte dell' Ostia, ò del Vino *ivi*, *e seg.* Chi sia capace di riceverla 189. Considerazione per riceverla reverentemente ec. Quali siano gli effetti *ivi*. Vedi Comunione.

Eva. Vedi Creazione.

F

Fama tolta ingiustamente se debba restituirsi 132. Quali siano le cause, che scusano da tal restituzione *ivi*, *e seg.* Preservativo per rispettare l' altrui fama *ivi*.

Fede come si definisce. Qual' è l' oggetto della medesima 83. Qual Fede è necessaria per conseguir la giustificazione, e l' eterna salute 84. In chi non si trovi la Fede Teologica *ivi*. Cosa dobbiamo credere esplicitamente per necessità di mezzo, e per necessità di precetto *ivi*, *e seg.* Vedi Atti di Fede. Se sia lecito disputar pubblicamente, ò privatamente di cose di Fede con

gl' Infedeli, à con gli Eretici 85., *e seg.* Cosa bisogna fare per fortificarsi nella Fede 89.
Felice chi possa chiamarsi in questo Mondo 67.
Feste in che consistà la loro santificazione. Se per santificarle basta l'astenersi dall'opere servili, e l'ascoltar la Messa 110. *e seg.* Quali siano le opere servili, dalle quali dobbiamo astenerci. Se pecca colui, che fa lavorare un servo infedele in giorno festivo 111. Quali siano le cause, che scusano dalle opere servili *ivi*. Quali siano le cause, che scusano dall'ascoltar la Messa. Chi non può ascoltar la Messa, se deve supplire a tal mancanza 112.
Figliuoli quali siano naturali; quali gli spurj 306.
Figliuoli. Vedi Obblighi loro.
Forma de' sacramenti cosa sia 168.
Fornicazione cosa sia. 118.
Forestieri. 73., *e seg.*
Fortezza cosa sia. 98.
Fratelli germani. Consanguinei. Uterini quali siano 262.
Erutti naturali, misti, industriali quali siano 127.
Furto cosa sia. Di quante sorti 122. Nel furto qual quantità costituisca il peccato mortale *ivi*, *e seg.* Se dai Furti piccoli possa nascere peccato mortale 123. Se molti rubando con furti leggieri una somma notabile, ciascuno di essi abbia peccato gravemente *ivi*, *e seg.* Se nel caso di necessità sia lecito l'usurpare la roba altrui 124. Cause positive, e negative del danno 125.

G

Genitori. Vedi obblighi di essi.
Gesù Cristo è figliuolo di Dio naturale 47., e 48. Come fu concepito 48. Patì nella Persona *ivi*. Se meritò, e che cosa meritò per se, e per gli uomini 47. Di qual merito erano le di Lui azioni 48. Vedi Incarnazione. Come si trova nell'Eucaristia 186., *e seg.* Se sia da per tutto 188.

Giezzi servo del Profeta Elisèo 281.
Giubileo come si definisce, e cosa significa questa parola 319. Quando cominciò a introdursi il Giubileo dell'anno Santo *ivi* 320. *e seg.* Chi diede il nome di Giubileo all'Indulgenza ec. 321. Se nel tempo del Giubileo ogni Confessore possa assolvere i Penitenti dalle colpe, e censure, riservate *ivi*, *e seg.* Se i Confessori possano assolvere i complici nel tempo del medesimo 322. Se qualunque Confessore nel tempo del Giubileo possa commutare i voti *ivi*. Se nel tempo del Giubileo i Confessori possono dispensare dalle irregolarità *ivi*, e *seg.* Se un Penitente, che nel tempo del Giubileo ricevè l'Assoluzione dai peccati, rimanesse assoluto anche dai riservati, de' quali si scordò invincibilmente 323. Cosa ricercasi per lucrarlo. Chi possa concederlo *ivi*.
Giudaismo cosa sia 86.
Giudice come possa peccare contro la Giustizia legale 97. Se possa ricevere regali *ivi*.
Giudizio temerario cosa sia 132.
Giuoco cosa sia. Se sia lecito 158., *e seg.* Quale sia lecito agli Ecclesiastici 159.
Giuramento cosa sia 103. Come si divide. Sue condizioni affinchè sia lecito. Se mancando alcuna condizione sia peccaminoso *ivi*, *e seg.* Se coatto deve adempirsi 104. *e seg.* Se sia lecito giurare senza intenzione di giurare 105. Se si possa richiedere a chi si prevede, che diverrà spergiuro, ò giurerà per i falsi Dei *ivi*, *e seg.* Se il giuramento di non denunziare obblighi sempre *ivi*. Formula del Giuramento di quante sorti sia *ivi*, *e seg.* Se debba osservarsi il giuramento estorto con grave timore per confermare il contratto 153.
Gius cosa sia. Come si divide 146.
Gius Canonico cosa sia 69. Accorda alle Persone maritate due mesi, dentro i quali una parte non può essere obbligata dall'altra a consumare il Matrimonio 254.

Gius Patronato cosa sia. Di quante sorti 142. *e seg.* A chi passi per la vendita del Fondo, a cui è annesso 143. Quanti mesi si concedono al Patrono per presentare a un Benefizio *ivi*.
Giustificazione dell'Empio cosa sia 54., *e seg.*
Giustizia cosa sia. Come si divide *96.*, *e* 146. Definizioni della Commutativa, della Distributiva, della Legale, e della Vendicativa *ivi*.
Gola cosa sia 80. Sono in maggior numero quelli, che restano uccisi dalla gola ec. 99.
Grazia in generale come si definisce 49. Qual differenza passa tra la Grazia di Dio, e quella di Gesù Cristo *ivi*. In quante specie si divide *ivi*. Qual' è la Grazia *gratisdata*, e perchè si chiama così *ivi*. Cosa è la Grazia *gratum faciens* 50. Cosa è la Grazia Santificante *ivi*. Qual' è l' efficace, e se si dia *ivi*. Se questa si dia a tutti *ivi*. Quale la sufficiente, se si dia, e si dà a tutti *ivi*. Se colla sufficiente possano farsi atti buoni 51. Sistemi diversi della Grazia 51. Qual sia il sistema de' Tomisti *ivi*. Quale degli Agostiniani *ivi*. Quale de' Molinisti 52. Quale de' Congruisti *ivi*. Errori sulla Grazia condannati dalla Chiesa *ivi*. Se coll' autorità della S. Scrittura possa provarsi la Grazia, e il libero arbitrio 53. Senza il concorso della Grazia il libero arbitrio non può fare opere meritorie 54. Verità Cattoliche sulla materia della Grazia *ivi*. Effetti della Grazia *ivi*.
Grazia Santificante prima cosa sia. Quali Sacramenti la conferiscano 170., *e seg.* Grazia Santificante seconda cosa sia. Quali Sacramenti la conferiscano. Opinione de' Teologi ec. *ivi*. Grazia Sacramentale in che consista *ivi*.
Guerra cosa sia *96.* Se i Cherici, e i Religiosi possano combattere ec. *ivi*.

I

Iconoclasti 102.
Ignoranza cosa sia. Di quante sorti. Se scusa dal

peccato 60. Se scusa dall' incorrere negl' Impedimenti del Matrimonio 272. Se l' invincibile scusa dall' incorrere nell' irregolarità 213.
Immagini Sacre loro Culto ec. 102.
Immunità Ecclesiastica cosa sia. Come si divide 141., *e seg.*
Impedimenti del Matrimonio cosa siano 257. A chi appartenga la facoltà di stabilirli. Di quante sorti siano *ivi*, *e seg.* Quali, e quanti gl' impedienti. Quali, e quanti i Dirimenti 259. Cosa significa l' impedimento del Divieto della Chiesa *ivi*. Cosa denota l' impedimento del tempo. Cosa indica l' impedimento delli sponsali. Cosa vuol dire l' impedimento del Voto. Chi possa dispensare dagl' impedienti 158., *e seg.* Cosa sia l' impedimento dell' errore 259. Cosa sia l' impedimento della condizione *ivi*. Cosa significa l' impedimento del Voto *ivi*, *e seg.* In che consiste l' impedimento della Cognazione 260. Quale l' impedimento del Delitto 264., *e seg.* Cosa denota l' impedimento della disparità del Culto 265. Quale l' impedimento della forza 266. Cosa è l' impedimento dell' Ordine *ivi*. Cosa è l' impedimento del Legame *ivi*. Come si definisce l' impedimento dell' Onestà *ivi*, *e seg.* Fino a qual grado si estenda 267. Cosa vuol dire l' impedimento dell' età *ivi*. Cosa è l' impedimento dell' affinità *ivi*. Fino a qual grado si estende 268. Cosa denota l' impedimento della Clandestinità *ivi*, *e seg.* Come si definisce l' impedimento dell' impotenza 269. *e seg.* Cosa è l' impedimento del Ratto 271. Chi possa dispensare dai dirimenti 272., *e seg.* Qual pratica debba tenersi per impetrar la dispensa ec. 273., *e seg.*
Impotenza fisica, e morale 290. Quale dirima il Matrimonio 270. Da quali cause deriva 269., *e seg.*
Incarnazione cosa sia 44. Se la natura umana costituisce in Gesù Cristo una Persona umana *ivi*.

Se l'anima di G. C. spetimentò le passioni umane 45. Il Verbo Divino col prendere un'Anima assunse anche un'intelletto umano, e una volontà umana *ivi*. Se la natura umana in G. C. oltre l'unione Ipostatica ricevè altri Doni *ivi*, *e seg.* Come poteva combinarsi la tristezza, e il dolore nell'Anima di Cristo unitamente alla visione intuitiva di Dio 46. Quante operazioni si trovarono in G. C. *ivi* Se l'Incarnazione fu necessatia 48. Qual'è stato il fine dell'Incarnazione *ivi*. Vedi Gesù Cristo.

Incesto cosa sia 119.

Indulgenza come si definisce 309., *e seg.* Come si divide 310. Qual pena temporale venga rimessa dall'Indulgenza *ivi*. Se rimetta il peccato *ivi e seg.* Se ci scioglie dall'obbligo di adempir la soddisfazione Sacramentale impostaci dal Confessore per i peccati commessi 311. Cosa si ricerca per guadagnarla *ivi*, *e seg.* Se in un medesimo giorno possan lucrarsi più Indulgenze 312. Se l'Indulgenza plenaria concessa colla facoltà d'applicarla ai Defonti possa lucrarsi per noi medesimi *ivi*. Quali sian quei Cristiani, che lucrano alcune delle più ordinarie Indulgenze *ivi*, *e seg.* Chi possa concederle 313. La Chiesa quando principiò ad accordarle *ivi*, *e seg.* Quando per guadagnar l'Indulgenza prescrivesi la Confessione, e la Comunione, se possa farsi l'una, e l'altra nella vigilia della Festa, alla quale è annessa l'Indulgenza, allorchè il tempo di lucrarla principia dai primi Vespri, e termina al tramontar del sole della medesima 314. *e seg.* Le Indulgenze come si concedano ai Morti 315. 316., *e seg.* Vedi Altare privilegiato.

Infanti racchiusi nell'utero materno, che soffron la morte per Gesù Cristo, conseguiscono la vita eterna 175., *e seg.*

Infanti degl'Infedeli se debbano battezzarsi ec. 179.

Infante esposto se debba battezzarsi 179.

Infedeltà cosa sia 86. di quante sorti *ivi*.
Ingiustizia cosa sia 98. Perchè vi siano alcuni, che desiderano ardentemente la roba altrui ec. Vedi Avarizia.
Intenzione cosa sia 173. L'attuale. La virtuale. L'abituale cosa sia ec. *ivi*.
Interdetto come si definisce 300. Di quante sorti 301. Se allor quando s'interdice il Popolo, rimanga interdetto anche il Clero *ivi*. Quanti siano i di lui effetti *ivi*, e *seg.*
Invidia cosa sia 80.
Involontario come si definisce 58. Come si divide *ivi*. Quante sono le cause dell'involontario, ò che levano, ò diminuiscono il volontario *ivi*.
Ipostasi parola greca cosa significa 36.
Ipostatica unione cosa sia 44. Se sia indissolubile 45.
Ipoteca 160., e *seg.*
Ira cosa sia 80.
Irregolarità cosa sia 302. Da quante cause nasce. Quanti siano i delitti, che la producono *ivi*. Quali sian coloro, che divengono irregolari per la replicazione del Battesimo *ivi*, e *seg.* Quali sian quelli, che incorrono nell'irregolarità per l'illecito ricevimento, e per l'illecito esercizio degli Ordini 303. Quali siano coloro, che cadono nell'irregolarità per la violazione delle censure *ivi*. Quali siano quelli, che diventano irregolari per l'omicidio ingiusto, e per l'ingiusta mutilazione *ivi*, e *seg* Quali sian coloro che incorrono nell'irregolarità per l'Apostasia, e per l'Eresia 304. Quali sian quelli, che diventano irregolari per l'infamia *ivi*, e *seg.* Vedi difetti. Effetti dell'irregolarità quanti siano 307. Se chi è irregolare possa esercitare lecitamente gli atti, che son di semplice giurisdizione *ivi*. Chi viola l'irregolarità se pecchi mortalmente *ivi*. Chi possa srabilire l'irregolarità *ivi*. In quante maniere si toglie *ivi*, e *seg.* Chi possa dispensare dall'irregolarità 348. Chi possa assolvere dal peccato, al quale è annes-

sa *ivi*. Se l' ignoranza invincibile scusa dall' incorrere nell' irregolarità *ivi*, *e seg.* Per qual motivo sia stata istituita dalla Chiesa 309.

L

Latrìa. Vedi Adorazione.
Legge come si definisce 67. Come si divide. Come si suddivide *ivi*, *e seg.* Se la legge naturale possa arrogarsi, ò dispensarsi propriamente 68. Se i primi principj della Legge naturale possano ignorarsi invincibilmente *ivi*, *e seg.* Quando cessò d' obbligare la Legge antica, e cominciò la nuova 69. La legge umana come si suddivide *ivi*. Legge Canonica 69. Legge Civile *ivi*. Se si dia la Legge penale *ivi*. Cosa si ricerca, affinchè la Legge umana obblighi. Se obbliga con pericolo della vita, ò di grave danno 70. Quali sono le Persone obbligate all' osservanza della Legge umana 71. Qual differenza passa tra la Legge, e il Precetto *ivi*. Come debba adempirsi la Legge umana *ivi*. La legge non spira nella morte del Legislatore *ivi*. Quali Leggi debbano osservarsi dai Forestieri, dai Pellegrini, e dai vagabondi 73.
Legge data da Dio sul Monte Sinai a Mosè 100., *e seg.*
Legislatore se sia tenuto all' osservanza delle sue Leggi 73.
Lettorato cosa sia 215. Materia. Forma ec. *ivi*.
Libero arbitrio persiste nell' uomo anche dopo il peccato d' Adamo 53., *e seg.* Vedi Grazia.
Libertà cosa sia. Come si divide. Se ogni libero debba esser volontario 61.
Libri Canonici dell' antico Testamento quali, e di quante sorti siano 23. In qual lingua sono stati scritti *ivi*.
Libri Canonici del nuovo Testamento quali, e di quante sorti 24. In quale idioma siano stati scritti *ivi*. Perchè i libri tanto dell' antico,

quanto del nuovo Testamento si chiamano ò legali, ò storici, ò morali, ò profetici *ivi*. Se tutti questi libri siano stati sempre Sacri, e Canonici 25.
Libri proibiti dalla Chiesa di quante sorti siano 88. Cosa debba farsi de' libri proibiti 89.
Linea cosa sia 261. Qual sia la retta. Quale la trasversale ec. *ivi*, *e seg.*
Locazione 154., *e seg.*
Luoghi Teologici cosa siano 21. Quanti 22.
Lussuria cosa sia 80.

M

Magìa cosa sia 102 *e seg.*
Male maggiore di tutti qual sia 82.
Maleficio cosa sia 102., *e seg.*
Mandato cosa sia 160. *e seg.*
Materia de' Sacramenti cosa sia. Di quante sorti 168.
Matrimonio cosa sia. Di quante sorti ec. 252. Se sia d'istituzion Divina. Materia. Forma. Ministro qual sia *ivi*, *e seg.* Se celebrato per Procuratore sia valido 253., *e seg.* Se sia indissolubile 254. Se la condizione onesta, ma contraria alla sostanza del Matrimonio, lo renda nullo 255. La Beatissima Vergine Maria, benchè avesse fatto voto di Verginità al Signore, fece un perfetto Matrimonio con S. Giuseppe. Così S. Cecilia V., e M. lecitamente si maritò con Valeriano *ivi*. Come si convalida contratto invalidamente 255., *e seg.* Beni del Matrimonio quanti siano. Quanti siano gli effetti 257. Se contratto alla presenze del proprio Parroco forzato, e ripugnante, come pure de' Testimonj similmente forzati, e ripugnanti sia valido 269., Se le Persone vecchie, e le sterili possano contrarlo 270., *e seg.* Se i Pazzi possano contrarlo validamente 272. Vedi impedimenti ec.
Melchisedecco chi fosse 292.
Mercatura. Vedi Negoziazione.

Merito di quante sorti sia 55. Cosa sia il merito *de condigno ivi*. Cosa possiamo meritare *de condigno*, ò per giustizia 56. Cosa è il merito *de congruo ivi*. Cosa cade sotto il merito *de congruo ivi*, *e seg.*

Messa. Vedi Sacrifizio 209.

Ministri de' Sacramenti chi siano 172. Cosa si ricerca in un Ministro per fare, ò amministrare un Sacramento *ivi*. Quale intenzione richiedasi in un Ministro per fare un Sacramento 173. Se possa amministrarsi un Sacramento sotto qualchè condizione *ivi*. Se i Ministri indegni possan fare validamente i Sacramenti 174., *e seg.* Se nel caso d'una grave necessità ec. possan chiedersi i Sacramenti a un Ministro indegno tollerato ec. *ivi*.

Missione *in Divinis*, e Missioni Divine. Vedi Mistero della SS. Trinità

Mistero della SS. Trinità cosa sia 35. Cosa è la Persona 36. Se nelle Divine persone vi è qualchè ordine *ivi*. Perchè la prima Persona Divina si chiama Padre, e ingenito *ivi*. Perchè la seconda Persona Divina si dice Figliuolo 37. Perchè la terza Persona Divina si dice Spirito Santo *ivi*. Cosa sia la processione Divina. Quante siano in Dio le Processioni *ivi*. Cosa sia la nozione *in Divinis*. Quante siano le nozioni *in Divinis ivi*. Cosa sia la relazione Divina 38. Quante siano le relazioni Divine *ivi*. Cosa sia la missione *in Divinis ivi* Quante siano le missioni *in Divinis* 39. Cosa sia la Circuminsessione *ivi*. Se la notizia del Mistero della SS. Trinità sia necessaria per salvarsi *ivi*.

Moatra 154.

Moglie di quali beni abbia il dominio 148. Marito, e Moglie non sono fra loro parenti 263. *e seg.*

Mollizie cosa sia 126.

Monaco chi s'intenda ec. 295.

Mondo quando fu creato. Vedi Crazione. Come potrebbe definirsi 42.

Monopolio quando si commetta nella compra, è vendita 154. Suo effetto *ivi*.
Morale cosa sia 21.
Mutilazione cosa sia 303.
Mutuo cosa sia 161. Se possa esigersi qualche cosa sopra la sorte per ragion del lucro cessante ec. *ivi*, *e seg.* Se il mutuante possa esigere il Pegno dal Mutuatario per sicurezza del suo impresrito 162.

N

Necessità di mezzo ec. 84. Vedi Fede.
Necessità. Se nel caso di essa sia lecito l'usurpare la roba altrui 124.
Negoziazione cosa sia 156. Se sia lecita. Se i Cherici possano attendervi *ivi*, *e seg.* In quali pene incorrano 157.
Nozione *in Divinis*. Vedi Mistero della SS. Trinità.

O

Obbligo d'accusare, ò di denunziare se si dia 97., *e seg.*
Obblighi de' Genitori verso i Figli quali siano 113., *e seg.* Se possano consigliare i figliuoli a eleggere uno stato particolare 114., *e seg.*
Obblighi de' Figliuoli verso de' Genitori 112. Se un Figliuolo passa abbandonare i Genitori bisognosi per farsi Religioso *ivi*. Se i Figliuoli, che contristano i Genitori, pecchino 113. Se possono accusare i Genitori *ivi*.
Occasionarj quali siano 81., *e seg.*
Occasione di peccato cosa sia 80. Di quante sorti. Se l'uomo sia tenuto a scansarla *ivi*. *e seg.* Come si divide l'occasion prossima di peccato 81. *e seg.*
Odio del Prossimo. Di quante sorti 93., *e seg.*
Offizio Divino cosa sia 243. Quali siano gli Ecclesiastici obbligati alla recitazione di esso *ivi*. Se peccano quelli, che sono obbligati a reci-

tarlo, e non lo recitano 224. Cosa perdano ec. Osservazioni su tale oggetto *ivi*. Se quelli, che hanno ottenuta una Pensione Chericale, che richiede almen la Tonsura, siano obbligati a recitarlo 245. Se siano tenuti quelli, che hanno conseguito un Benefizio laicale *ivi*. Qual' Offizio Divino debba recitar colui, che ha il Benefizio in una Diogesi, e risiede in un' altra *ivi*. Come debba recitarsi *ivi*. Quando incomincia, e termina l' ora della recitazione 246., Quante siano le cause, che scusano dalla recitazione ec. *ivi*. Chi non può recitarlo solo, come debba regolarsi 247. Dove, e come debba recitarsi *ivi*. Se l' Ecciesiastico scomunicato sia obbligato a recitarlo 296.

Olio benedetto. Vedi Estrema Unzione.

Omicidio cosa sia. Di quante sorti 115. Se sia lecito uccider l' attuale aggressore ingiusto per difesa della propria vita *ivi*, *e seg.* Se sia lecito per difender la vita altrui uccider l' ingiusto aggressore 116. Se sia lecito uccidere l' aggressor violento della pudicizia *ivi*. Se l' omicidio casuale sia peccaminoso *ivi*. Cosa debba restituire l' omicida. Vedi restituzione.

Onestà. Vedi impedimenti del Matrimonio.

Opere di misericordia Spirituali, e Corporali 92., *ec.*

Opere servili. Vedi Feste.

Opinione probabile, meno probabile ec. V. coscienza.

Oratorj privati se sian sottoposti alla violazione 142.

Orazione cosa sia 101. Di quante sorti. Obbligo di farla *ivi*.

Ordine come si definisce 211. Quanti siano *ivi*, *e seg.* Qual sia il Ministro 212. In quali pene incorran quelli, che s' ordinano senza la Dimissoria, ò sia senza la Testimonianza del proprio Vescovo *ivi*. In quali pene cadan coloro, che s' ordinano per salto ec. *ivi*, *e seg.* Qual' età richiedasi per gli Ordini. Quale scienza 213. Effetti *ivi*. Se i minori siano Sacramenti 214., *e seg.*

Ore Canoniche quante siano 243. sono d' istituzione Apostolica 244.
Ostiario cosa sia 215. Matetia. Forma *ivi*.

P

Padrini nel Battesimo quanti debbano essere 179., *e seg.* Se contraggano la Cognazione Spirituale *ivi*. Quali siano i loro Obblighi *ivi*. Avvertimento per i Genitori nella scelta dei Padrini ec. 180.
Padrini nella Confermazione quanti, e quali debbano essere 182., *e seg.* Contraggono la Cognazione spirituale ec. *ivi*.
Paganesimo cosa sia 86.
Papa qual sia il significato di questo nome 238., *e seg.* Vedi Sommo Pentefice.
Paradiso Terrestre in qual luogo della Terra era situato 42. Se esista anche presentemente *ivi*,
Parantela. Vedi Cognazione,
Parrocchie da chi furono erette 225., *e seg.*
Parrocchi cosa siano 225. se siano d' istituzione Divina 226. Principali loro obbligazioni *ivi*. Cosa dichiara risedere tra' Popolani 227. Cosa significa applicargli la Messa ne' giorni festivi *ivi*, Cosa denota amministargli i Sacramenti 227., *e seg.* Massime da suggerirsi agli Infermi 228. Cosa indica predicargli la Parola di Dio *ivi*, *e seg.* S'insegna la maniera d'espotla, e di predicarla con frutto ec. 229., *e seg.* Cosa vuol dire governargli saggiamente 230., *e seg.* Si espone la maniera di correggere le Persone viziose 231., *e seg.*, e il modo ancora di conversare ec. 232., *e seg.*
Patrono. Vedi Giuspatronato.
Peccato di Adamo 41.
Peccato originale cosa sia 74. Quando si comunica agli uomini. Se tutti son nati, e nasceranno infetti dal medesimo 75.
Peccato personale. Come si divide *ivi*. Se il peccato personale, che si commette contro l' umana Legge Ecclesiastica, e civile, si commetta anche contro la Legge eterna di Dio 76. Quante cose si ricercano per commettere il peccato mortale

ivi. Se si dia il peccato puramente filosofico, ò morale in chi ignora Dio, ò non pensa attualmente a Dio *ivi*, *e seg.* In che differiscano il peccato, e il vizio 83. Quali peccati dobbiamo confessare ec. 197.
Peccati contro lo Spirito Santo se possano rimettersi 77. Perchè si chiamano contro lo Spirito Santo *ivi*.
Peccati Capitali quanti sono, e perchè si dicano Capitali 80.
Peccati opposti alla speranza quali siano 90.
Peccato contro natura cosa sia 120.
Peccati che conducan la maggior parte de' Cristiani alla Dannazione eterna 121. Cause che gli fomentano, e rimedio per evitarli *ivi*, *e seg.*
Pegno come si definisce 160., *e seg.*
Pellegrini 73.
Pene fulminate contro gli Scismatici quali siano 94.
Pene Ecclesiastiche contro qual Simonìa sian fulminate 286. Quali sian quelle contro la Simonìa reale *ivi*. Quali quelle contro la Confidenziale 287. Quali contro la Simonìa mentale, e convenzionale *ivi*. A quali pene sia sottoposta la Simonìa commessa nelle Ordinazioni *ivi*. A quali sia soggetta la Simonìa, che si commette in occasione dell'ingresso, ò della Professione nella Religione *ivi*, *e seg.*
Penitente se sia obbligato a confessare le circostanze ec. 199., *e seg.*
Penitenza virtù cosa sia 196.
Penitenza Sacramento come si definisce 196. Quando fu istituito da Gesù Cristo *ivi*. Qual sia la materia, e di quante sorti. Qual sia la Forma; e il Ministro *ivi*, *e seg.* Quali gli effetti 201.
Penitenzerìa 301., *e seg.*
Permuta. Vedi Benefizio.
Perseveranza cosa sia 99. Se il Dono della Perseveranza finale sia diverso dal Dono della Confermazione in grazia *ivi*.
Persona cosa sia. Vedi Misteto della SS. Trinità.
Pigrizia cosa sia 80.

Poliandria cosa sia. Se sia stata mai lecita 266.
Poligamia proibita da Gesù Cristo nella nuova Legge 266.
Possessore di buona fede, di mala, e di dubbiosa ec. chi sia, e a che cosa sia tennuto ec. 126., *e seg.*
Potestà dell'Ordine, e della Gurisdizione. Di quante sorti ec. 197., *e seg.* Cosa riguardano tutte e due 222.
Poveri falsi, e finti se siano tentui a restituire l'Elemosine ricevute 93.
Precario cosa sia 160.
Precetti della Legge naturale quanti siano 68. se con un solo atto, ò nel medesimo tempo possano adempirsi più Precetti 72.
Precetti del Decalogo. Vedi Decalogo.
Predestinazione cosa sia 35.
Presbiterato cosa sia. Cosa significa 222., *e seg.* Materia quale sia 223., *e seg.* Quale delle tre Imposizioni delle mani, che fa il Vescovo nella Collazione di esso, sia l'essenziale 224. Se i Sacerdoti assistenti, che insieme col Vescovo stendon le mani sopra l'ordinando, concorrano alla collazione del Presbiterato *ivi*. Forma quale sia *ivi*. Se sia Sacramento. Quando fu istituito. Suoi effetti *ivi*, *e seg.*
Presbiteresse chi erano 221.
Prescienza di Dio cosa sia 35.
Presunzione di salvarsi ec. cosa sia 77.
Prezzo legale. Volgare. Sommo. Medio, e infimo 154.
Prescrizione, e Usucapione cosa siano. Quante condizioni vi si ricercano 149., *e seg.* Quanto tempo si richiede per la prescrizione, e per l'usucapione 150. Chi ha prescritto, ò usucapito con buona fede, se dopo la prescrizione, ò l'usucapione scopre che la cosa prescritta, è usucapita è d'altri, sia tenuto a restituirla *ivi*. Se chi acquista con buona fede qualche cosa dal possessore di mala fede, la possa prescrivere, ò usucapire *ivi*, *e seg.*
Processione Divina. Vedi Mistero della SS. Trinità.
Prologomeni della Teologia 21.

Promessa cosa sia. Qual debba essere, perchè obblighi 153.
Provvidenza di Dio cosa sia 35.
Prudenza cosa sia 96.
Pudicizia come si distingua dalla Castità 118.

Q

Quaresima. Vedi Digiuno.
Quattro Tempora. Vedi digiuno.

R

Rapina cosa sia 122.
Ratto cosa sia 119., e 271. a che sia tenuto il Rattore 120. Se una Donna consenziente fosse rapita a dispetto, e senza saputa de' suoi Genitori, ò custodi, il Matrimonio sarebbe valido 271. Se la Donna rapisce l'uomo, nasce l'impedimento del Ratto? *ivi* Quali siano le pene contro il ratto *ivi*, *e seg.*
Recidivi quali siano 205.
Religione cosa sia 101. Suoi atti *ivi*, *e seg.* Se sia lecito simulare una falsa Religione 85.
Reo come debba contenersi 98.
Restituzione cosa sia 124. Da quanti capi, ò radici nasca l'obbligo di farla *ivi*. Chi impedisce a qualcuno il consequimento di qualchè Carica, benefizio, ò altro vantaggio, se debba restituire 125., *e seg.* Cosa debba restituire il Possessore di buona fede, quello di mala, e quello di dubbia 126., *e seg.* Cosa deve restituire l'omicida, ò il mutilatore ingiusto 117. Se molti rubarono con furti leggieri una somma notabile, ciascuno di essi è tenuto alla restituzione? 123., *e seg.* Se la roba rubata nel caso di necessità estrema debba restituirsi 124. Se debba farsi la restituzione colla perdita de' beni di un' ordine più nobile 127. Se le cose illecitamente acquistate debbano restituirsi *ivi*, *e seg.* Se debba restituirsi ciò, che si è ricevtuo per un' azione delittuosa 128. Se debba restituirsi ciò, che si è ricevuto per un' atto buono, che doveva farsi, ò per astenersi da un' atto cattivo, che doveva omettersi *ivi*. Se il debitore sia tenuto a resti-

tuire, quando della restituzione sia per risentirne un incomodo *ivi*. A chi debba farsi la restituzione *ivi*, *e seg.* A chi debba restituirsi la roba rubata comprata con buona fede 129. Se possa farsi la restituzione per terza Persona 130. Se il Debitore possa differire la restituzione per non decadere dal proprio stato *ivi*.
Retrovendita 154.
Riprovazione cosa sia 35.
Risegna. Vedi Benefizio.
Rivelazione cosa sia 27.
Roba rubata comprata ec. se debba restituirsi. Vedi restituzione.
Roba perduta chi la ritrova, cosa debba farne 149.
Roba ricevuta per simonìa a chi debba restituirsi 285., *e seg.*

S

Sacerdote suoi Uffizzj 222. Suoi doveri relativamente alla Celebrazione delle Messe 194., *e seg.* Se non essendo approvato per le Confessioni, in articolo di morte possa confessare 201. Se essendo scomunicato vitando, ò degradato, ò eretico possa farlo *ivi*. Se possa darsi mai il caso, in cui un Sacerdote senza giurisdizione ordinaria, ò delegata assolva validamente fuor dell'articolo di morte 202.
Sacramentali cosa siano 168. rimettono i peccati veniali *ivi*.
Sacramento cosa sia 167. Quanti siano. Qual differenza passi tra i Sacramenti del Testamento antico, e quelli del nuovo *ivi*. Chi cagiona l'effetto dei Sacramenti 168. Per qual fine siano stati istituiti. Quante cose si ricercano per il valore di ciaschedun Sacramento. Cosa siano la Materia, la Forma, e l'Intenzione. Se Gesù Cristo abbia determinato in individuo la materia, e la forma *ivi*, *e seg.* Se la mutazione della materia, ò della forma renda nullo il Sacramento 169. Se nei Sacramenti sia lecito servirsi qualchè volta d'una materia, ò d'una forma probabile, ò dubbia *ivi*. Di quante sorti siano. Per-

chè si dicano de' Morti, e quali siano. Perchè si dicano de' vivi, e quali siano *ivi*, *e seg.* Qual' effetto producano. Quali conferiscano il Carattere. Qual Grazia conferiscano 170., *e seg.* Se i Sacramenti de' Morti possan qualchè volta conferire la Grazia santificante seconda 171. Se i Sacramenti de' Vivi possan conferire qualchè volta la Grazia santificante prima *ivi*. Ministro de' Sacramenti. Vedi Ministri. Se debbano negarsi i Sacramenti agl' indegni 173. *e seg.* Disposizioni per riceverli 174., Quale opinione dobbiamo seguitare nell' uso de' Sacramenti 65.

Sacrifizio dell' Eucaristia cosa sia 191. Quando incominciò nella Chiesa il Sacrifizio della Messa *ivi*, *e seg.* In qual tempo della sua vita Gesù Cristo offerì a Dio in qualità di Sacerdote il suo Corpo, e il suo Sangue 192. Quante siano le parti del sacrifizio della Messa *ivi*, *e seg.* In quale di queste tre parti consista l'essenza del sacrifizio ec. 293. Quanti siano i caratteri del sacrifizio della Messa *ivi*, *e seg.* Di quante sorti sia il frutto del sacrifizio della Messa 194. Se il Sacrifizio della Messa sia di valor finito, ò infinito *ivi*. Per chi si possa offerire il sacrifizio della Messa *ivi*. Quali siano i principali doveri di un Sacerdote relativamente alla celebrazione delle Messe *ivi*, *e seg.*

Sacrilegio cosa sia 109. Di quante sorti. Sue respettive definizioni 110. Se possa permettersi 95.

Scrilegio venereo cosa sia 120.

Scandolo come si definisce. Come si divide 94. Se taluno possa permettere senza scandolo l'usura del mutuante, e il sacrilegio ec. 95. Se pecca di scandolo chi somministra al Prossimo facilità di peccare *ivi*. Se per evitare lo scandolo debbano lasciarsi di fare le opere spirituali *ivi*, *e seg.*

Scisma cosa sia 94.

Scommessa se sia lecita 159.

Scomunica cosa sia. Di quante sorti 292., e 293. Quando nel Gius si parla semplicemente della

scomunica, s' intende sempre della maggiore *ivi*. La minore si contrae soltanto per la comunicazione collo scomunicato vitando, il quale non è necessario che sia vivo ec. *ivi*. Dalla minore può assolvere ogni Confessore *ivi*, *e seg.* La scomunica maggiore di quali beni priva lo scomunicato *ivi*, *e seg.* Di quali beni priva la minore 295. In quale scomunica incorre il percussor del Cherico, ò del Monaco *ivi*, *e seg.* Quali siano i percussori del Cherico, ò del Monaco, i quali non incorrono nella scomunica del canone per motivo d'un giusto dolore 296. Se il Vescovo possa assolvere dalla scomunica del canone *ivi*. Perchè alla giornata si teman pochissimo le scomuniche 297., *e s.*

Scomunicato di quante sorti sia 293. In quali azioni sia vietato ai Fedeli di comunicare con esso 294. In quali casi sia lecito a Fedeli comunicare col medesimo 295. Se l'Ecclesiastico scomunicato sia obbligato a recitar l'uffizio Divino 296.

Scrittura Sacra cosa sia 22. Come si chiamano i libri, de' quali è composta. In quante parti si divide. Perchè dicesi Testamento antico, e nuovo *ivi* Vedi Testamento ec. Quanti sensi ha la Scrittura Sacra 25., *e seg.* se sia permessa a chiunque il leggerla tradotta in lingua volgare 86.

Scrupolo, e scrupoli. Suoi rimedi ec. V. coscienza.

Sigillo naturale se possa rivelarsi 133. Quali persone siano obbligate ad osservarlo *ivi*, *e seg.* Avvertimento su tale oggetto *ivi*.

Sigillo Sacramentale 206.

Simone Mago 280., *e seg.*

Simonìa, come si definisce 279. Cosa s' intende per una cosa spirituale *ivi*. Cosa s' intende per una cosa annessa a una cosa spirituale *ivi*. Come il temporale si congiunge collo spirituale antecedentemente *ivi*, *e seg.* Come il temporale si congiunge collo spirituale concomitantemente 280. Come il temporale si congiunge collo spirituale conseguentemente *ivi*. Come si chiamano i compratori delle cose spirituali *ivi*, *e seg.* Come

si chiamano i venditori delle cose spirituali 281. Come si divide la simonìa. Qual sia quella di Gius Divino *ivi*. Quale quella di Gius Ecclesiastico *ivi*, *e seg.* Cosa sia la mentale, la convenzionale, la mista, la reale, la confidenziale 282., *e seg.* In quante maniere si commette la confidenziale *ivi*, *e seg.* Di quante sorti è il prezzo temporale della simonìa 283. Se sia lecito il redimer col prezzo temporale la vessazione ec. *ivi*, *e seg.* Se si possa dare un prezzo temporale, a uno, che non voglia amministrare qualche Sacramento gratuitamente 284., *e seg.* La roba ricevuta per simonìa a chi debba restituirri 285. *e seg.* Pene Ecclesiastiche contro la simonìa 286., *e seg.* Se nella simonìa si dia parvità di materia 288.

Sistemi della Grazia. Vedi Grazia.

Società cosa sia 157. Se possa farsi. Cosa sia il contratto di società, che si chiama trino ec. *ivi*, *e seg.*

Soddisfazione cosa sia 205. Quando debba adempirsi *ivi*, *s seg.*

Sodomia perfetta, e imperfetta sue Definizioni 120.

Sollecitazione 203., *e seg.*

Sommo Pontefice cosa sia 238. Qual sia il significato del nome di Papa, che gli si dà *ivi*, *e seg.* A chi appartenga oggi giorno l'elezione 339. Chi possa essere eletto, e di quale età *ivi*. Da chi suol consacrarsi ec. *ivi* In qual parte del corpo si unga *ivi*. Se per Gius Divino sia superiore ai Vescovi. Se goda del Primato nella Chiesa Universale 240., *e seg.* Se sia infallibile 241. *e seg.* Cosa debba far colui, che è stato eletto invalidamente Sommo Pontefice 242. Se sia Principe politico *ivi*, *e seg.*

Sortilegio cosa sia 102.

Sospensione come si definisce 298. In quante maniere si divide *ivi*. Se chi è sospeso dall'Ordine, e dalla Giurisdizione sia sospeso anche dal Benefizio *ivi*, *e seg.* Chi possa esser punito colla sospensione 299. Se la sospensione

differisca dalla Deposizione, e dalla Degradazione *ivi*. Chi sian quelli, che incorrono nella sospensione riservata al Vescovo *ivi*.
Speranza come si definisce, e qual sia il suo oggetto 89. In chi si trova la speranza Teologica 90. Quali siano i peccati opposti *ivi*.
Spergiuro cosa sia 106.
Sponsali cosa siano 247., *e seg.* Qual' età si richieda per contrargli 248. Se si possa aggiungervi qualchè pena *ivi*. Quante siano le cause, per le quali possano sciogliersi 249. *e seg.* Se contratti dai Genitori per i Figliuoli sian validi 251. Se celebrati dai Figliuoli senza un giusto motivo indipendentemente dai Genitori sian validi *ivi*. Cosa debba dirsi de' Doni, che si fanno scambievolmente gli sposi *ivi*.
Stupro cosa sia 119. A che sia obbligato chi lo ha commesso *ivi*.
Suddiaconato cosa sia 217. Se chi vuol riceverlo debba avere il titolo. Materia. Forma qual sia *ivi*. Se sia sacramento *ivi*, *e seg.* Quando gli fu annesso l' obbligo d' ossesvar la Castità 218. Quando fu annoverato tra gli ordini maggiori ec. *ivi*, *e seg.* Se per aver voce in capitolo sia necessaria la promozione al suddiaconato 219.
Suddiaconesse chi erano 221.
Suddiacono cosa significa. Suo uffizio. Se sia obbligato a recitar l' Offizio Divino 217.
Superbia cosa sia 80.
Superstizione cosa sia 102. Quante siano le di lei specie *ivi*, *e seg.* Regola per sapere, se una cosa sia, ò non sia superstiziosa 103.

T

Temperanza cosa sia 99., *e seg.*
Teologìa cosa sia 21. Come si divide. Oggetto materiale, e formale di essa *ivi*.
Testamento antico, e nuovo. Perchè dicesi antico, e nuovo 22., *e seg.* Quali sono i libri Canonici dell' antico *ivi*. In qual lingua sono stati scritti 23. La sua ttaduzione più antica, e più autentica qual sia *ivi*. Quali sono i libri Canonici del nuovo

24. In quale idioma siano stati scritti *ivi*. Vedi libri Canonici.
Testamento cosa sia 164. Quali persone possano far Testamento *ivi*, *e seg.* Avvertimenti relativi a tale oggetto ec. *ivi*, *e seg.* Di quali beni possan testare gli Ecclesiastici 165., *e seg.*
Testimone interrogato dal Giudice come deve portarsi 98.
Timor di Dio di quante sorti sia 90.
Timore cosa sia 59. Come si divide *ivi*. Da che nasca 90. Se invalida il contratto 152., *e seg.*
Toccamenti ec. se siano leciti ai Conjugati 276., *e s.*
Tonsura cosa sia 214. Qual sia la materia. Cosa significa la recisione dei capelli ec. *ivi*.
Tradizione cosa sia, e di quante sorti 26.
Traduzioni della Scrittura Sacra quali siano le principali 24., *e seg.*
Traduzione de' settanta 23.
Transostanziazione cosa significa 186., *e seg.*
SS. Trinità. Vedi mistero.

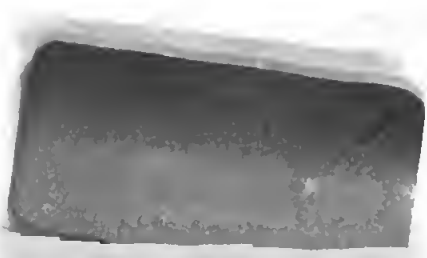
U

Usucapione. Vedi Prescrizione.
Usura cosa sia 162. Di quante sorti. Sue respettive Definizioni. Se sia proibita. Da chi venga proibita *ivi*, *e seg.* Se commetta usura mentale il mutuante, che fa l'imprestito colla speranza di aver qualchè ricompensa dal mutuatario 163. Se taluno si trovasse in bisogno di danaro, nè avesse chi glielo prestasse, se non che usurariamente, potrebbe permetter senza scandolo l'usura del mutuante?. 94, e 95.
Usuraj. Quali siano le loro pene 163., *e seg.*

V

Vagabondi 73., *e seg.*
Vasi Sacri per la necessità della Chiesa ec. possono vendersi interi alle Chiese, e rotti ai Secolari 280.
Vendita cosa sia 154. A chi appartenga una cosa venduta a diversi *ivi*.
Verginità cosa sia 118.
Versione. Vedi Traduzione.
Vescovo cosa significa 234.

Vescovo d' origine, di domicilio, di Benefizio quale sia 212.
Vescovi se siano d' istituzione Divina 235. Se siano superiori ai Parrochi *ivi*, *e seg.* Se siano obbligati alla residenza nella Diocesi 237. Quali siano le Loro Funzioni *ivi*. Se possan mai assolvere dai Casi riservati al Papa 206., *e segue*. Se possan dispensare dagl' Impedimenti, che dirimono il Matrimonio per Gius Canonico 273.
Vessazione, cioè l' opposizione, ò la contradizione, che impedisce il conseguimento d' un Benefizio, se sia lecito il redimerla col prezzo temporale 283. *e seg.*
Viatico se possa accordarsi a chi dopo d' aver ricevuta l' Eucaristìa, cada nello stesso giorno in pericolo di morte 190., *e seg.*
Violazione della Chiesa cosa sia 142. Come rimanga violata. Se gli Oratorj privati siano sottoposti alla violazione *ivi*.
Violenza cosa sia 58. Come si divide *ivi*. Se tolga il volontario 59.
Virtù cosa sia 83. Come si divide *ivi*.
Virtù Teologiche quante siano 83.
Virtù Morali quante siano 96.
Visione intuitiva delli Spiriti Beati quale sia 32.
Volontà se può esser costretta con violenza 59.
Volontario come si definisce 56. 57., *e seg.*
Voto cosa sia 106. Sua Divisione, e respettiva Definizione *ivi*. Se possa adempirsi per mezzo d' un altro *ivi*. Se obbliga a peccato 107. Se possa farsi voto di quelle cose, alle quali siamo obbligati sotto precetto. Se il timor grave irriti il voto. In quante maniere possa togliersi *ivi*. Chi possa irritare, commutare, e dispensare i Voti *ivi*, *e segue*. Quanti siano i Voti riservati al Papa 108. Se sia lecito il Voto di dar la vita per difendere la pia opinione intorno all' Immacolata Concezione di Maria SS. *ivi*, *e segue*. Se sia valido il Voto di non peccar mai venialmente 109.

FINE.

00578902 1